

## ANIMALI E SCIENZA

## Canali e l'impegno dei Verdi

L'INDIGNAZIONE e la preoccupazione, espressa da Luca Canali nel suo intervento su «l'Unità» del 20 maggio scorso, per la strage di oltre un milione e duecentomila animali ogni anno solo in Italia usati nelle sperimentazioni sono anche le nostre.

D'altronde come ricercatori e docenti prima, e come parlamentari da qualche anno, siamo sempre stati impegnati in prima fila - talvolta come succede nelle battaglie più difficili, anche in solitudine - nella critica etica e scientifica ad un mezzo di ricerca anche a nostro avviso inutile e dannoso. I Verdi sono stati la prima (ed a quanto ci risulta anche l'unica) forza politica a schierarsi in quanto tale fin dal primo programma elettorale per l'abolizione della vivisezione, hanno ottenuto l'unico cambiamento normativo, ancora unico al mondo, ovvero il riconoscimento dell'obiezione di coscienza ai test su animali per studenti universitari e sperimentatori con un primo finanziamento (ancora purtroppo non reso disponibile dal Ministro Berlinguer per la legge 413/93) ai metodi alternativi che non ricorrono all'uso degli animali, hanno condizionato inoltre fortemente il recepimento delle due direttive europee che hanno regolato il settore (n.86/609 e 93/35), hanno sempre partecipato in prima fila alle diverse manifestazioni ed altre iniziative promosse dalle associazioni antivivisezioniste non disdegnando, quanto necessario, anche gesti clamorosi. Insomma non riusciamo proprio a capire la critica, «rea» di immobilismo, fra l'altro formulata proprio nel giorno in cui i verdi hanno presentato una proposta di legge contro le manipolazioni genetiche, la clonazione e la brevettabilità di nuove specie animali e nel periodo in cui a Strasburgo sempre i verdi hanno riaperto e conducono l'opposizione ad una nuova proposta di codificazione di questi delicati aspetti collegati da uno scienziato asservito ai soli interessi industriali.

«Manca un Pannella all'antivivisezione» ha scritto Canali: sappia che fra i nuovi 43 referendum proposti in questi giorni da Pannella ne manca proprio uno contro la vivisezione, così come gli era invece stato proposto dal mondo antivivisezionista a cui il suo club si era rivolto per avere nuove idee di questi...

Annamaria Proccaci  
Carla Rocchi  
Gianni Tamino  
(parlamentari verdi)

Con la consueta passione, anche ieri molti lettori hanno telefonato in redazione per raccontare, riflettere, spiegare. Hanno parlato molto, naturalmente, di Massimo D'Alema. Aleggere ciò che resta sugli appunti, si può dire che non c'è stato un solo lettore che non abbia detto qualcosa sul segretario del Pds. La verità è che la sua partecipazione alla trasmissione televisiva di Gad Lerner, «Pinocchio», ha entusiasmato. Sul giornale di ieri, poi, c'era anche la lettera che ha spedito all'Unità per precisare alcuni suoi pensieri sul tema delle pensioni. Le pensioni sono un altro di quegli argomenti che mette voglia di parlare. Quasi più del giornale, di come si vorrebbe trovarlo, ogni mattina, in edicola.

Però intanto bisogna parlare del D'Alema visto alla tivù. Sentite cosa dice Pino Ielo: «Io l'ho visto, il segretario, e l'ho ascoltato... Beh, è uno spettacolo, D'Alema... credo che con lui si possa davvero tornare alla passione... è chiaro, logico, credibile... e se fa polemica, ah! come punge... ecco, direi che D'Alema consente alla politica di tornare ad essere arte...».

Il signor Ielo aggiunge qualcosa sull'Unità. «Io non voglio il vecchio giornale... andava bene una volta, in un certo contesto... però,

## UN'IMMAGINE DA...



Mike Palazzotto/Ansa

CALTANISSETTA. Alcuni studenti della scuola media "Francesco Lanza" di Valguarnera Caropepe in provincia di Enna hanno affollato l'aula bunker di Caltanissetta dove si celebra il processo per la strage di Capaci. Gli studenti sono venuti nell'ambito di un programma scolastico di approfondimento sui temi della legalità e della lotta alla mafia.

## IL PROCESSO DI VENEZIA

## La severità è giusta ma non facciamone degli «eroi»

GIANFRANCO BETTIN

TIRA UN'ARIA pesante per i militanti dell'Armata Serenissima e, anche se il processo apertosi ieri nell'aula bunker di Mestre è stato rinviato al 3 giugno prossimo, appare evidente che l'atteggiamento prevalentemente è di estrema severità. Di ovvia severità: chi infatti, con armi e blindati, sia pure di malcerta fattura, si impossessa di un ferry-boat, ne sequestra marinai e passeggeri e infine, minacciando le forze dell'ordine, occupa militarmente uno dei simboli principali della cultura e della civiltà, non è che possa sperare in qualcosa di diverso dalla severità di giudizio, anche in sede penale. E tuttavia, comunque distinguendo tra dimensione penale e dimensione politica, occorre ribadire che non è questo il momento di creare dei martiri o degli eroi né di ridurre a «mostri» coloro che rappresentano, con ogni probabilità, soprattutto la versione più estrema e coerente, ancorché rozza, di un sentire esteso, inquietante, che rischia di radicarsi e propagarsi ancor più se non sarà ricondotto, non solo con lo strumento della repressione, a piani più razionali di confronto.

C'è uno strano miscuglio di sentimenti in questi giorni nel Veneto. Molti osservatori, le cronache, hanno registrato appunto quella diffusa solidarietà verso Buson e i suoi compagni che sta preoccupando e stupendo molti. E però si verifica anche il caso opposto: la rimozione dei simboli e dei riferimenti culturali e storici evocati dall'impresa del commando dei «serenissimi». C'è chi, sinceramente, teme oggi di rivendere l'eredità della Repubblica di Venezia o di celebrare glorie e vicende per timore di trovarsi a fianco Buson e C. Non solo per un timore di natura politica e culturale, ma anche per timori di natura strettamente giudiziaria: si teme, cioè, di venire perseguiti. Questa sindrome - che tale essa è soltanto - si alimenta di discutibili provvedimenti come quelli tesi a vietare l'erebrantissima ultima puntata di «Super-

giovani» il settimanale di Rai due in onda il sabato pomeriggio (che avrà un opportuno seguito sabato prossimo alle ore 14), a cura di Nino Criscenti e condotto da Marino Sinibaldi e Franco Santoro, andato in onda da Casale di Scodosia nella bassa padovana, uno dei paesi di provenienza degli assaltatori di San Marco. «Supergiovani» ha scavato in profondità nel microcosmo giovanile della zona, entrando veramente nelle viscere di quella realtà, sentenziando compiacere e rappresentandone soltanto la viscerosità e offrendoci uno spaccato autentico, una rara e forte immagine di cos'è il Nordest, dai centri sociali ai giovani che si spaccano la schiena nelle officine, dal volontariato ai ragazzini ultras della Lega e/o dei vari Buson.

È con questo metodo e con questo atteggiamento, di rigore ma anche di intelligente disponibilità a capire, che è bene confrontarsi col disagio del Nordest. Più spesso, invece, prevale l'emotività, speculare a quella di chi protesta, salvo tornare a lasciar spazio al silenzio, all'indifferenza quando il «caso» di turno viene dimenticato.

L'IMPRESA di San Marco, forse fin troppo «facile» ma certamente destinata, nel suo genere, a fare epoca, non è tuttavia di quelle che si possono scordare facilmente. Al di là dell'episodio in sé, riconduce direttamente a quelle radici nervose così ramificate in tutto la regione che nessuno può permettersi di ignorare.

L'accelerazione che la Bicamerale ha impresso ai propri lavori sul tema del federalismo sembra alludere a questa consapevolezza, fortunatamente, come pure le parole pronunciate da Massimo D'Alema in questi giorni a Venezia e a Roma. La giusta e misurata severità della giustizia - tanto più quando accadono episodi squadristici, come ieri a Varese - non può dunque obliare l'intelligenza della politica.

La giusta e misurata severità della giustizia - tanto più quando accadono episodi squadristici, come ieri a Varese - non può dunque obliare l'intelligenza della politica.

Toni meno accesi, da parte di Maria Clara, che chiama da Padova. «Come sono soddisfatta...». Di cosa, signora? «Ma del nostro giornale, dell'Unità!». E perché questa euforia? «Beh, senta: ho letto la lettera di D'Alema, quella in cui precisa certe sue dichiarazioni sulla vicenda delle pensioni... Beh, che soddisfazione assistere ad un simile scambio, quanta democrazia, quanta voglia di costruire... Ecco ringrazio il direttore Caldolaro e D'Alema. Possono anche non essere sempre in sintonia, ma viva il chiarimento costruttivo, viva l'Unità».

Hanno chiamato anche Antonio D'Acunzio e Ciro Bruni, ma è Silvano Capusotti che merita le ultime righe.

«Buongiorno, sono un lettore... Può andare a pagina 7 dell'Unità 2?». Sì, certo: cosa c'è? «Legga il titolo a una colonna, sulla sinistra...». Quello su Chernobyl? «Esatto. Legga: «Fisici russi: Chernobyl esploderà a gennaio?... Cosa gliene pare?». A lei? «A me sembra esagerato. Poco fa, leggendo, dopo un momento di stupore, mi sono detto: o è un titolo un po' forzato, o è meglio cominciare a costruirsi un bel rifugio antiatomico. Lei cosa mi consiglia?».

[Fabrizio Roncone]

## RIFORMA DELLO STATO SOCIALE

## Nessuna zona franca per il nuovo Welfare Nemmeno le pensioni

LAURA PENNACCHI  
SOTTOSEGRETARIO AL TESORO

NELL'IMMINENZA della presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria e nel pieno di un dibattito politico di grande vivacità, che l'attenzione non sia più concentrata sul «se riformare» lo Stato sociale, ma sul «come», costituisce un importante passo in avanti a cui ha contribuito l'intera maggioranza che sostiene il governo, compresa Rifondazione comunista. Ma dare risposte corrette ai quesiti sul «come» richiede che non si dia per scontato o per acquisito il ragionamento intorno al «perché riformare». Infatti, quanto e più che da ragioni di sostenibilità finanziaria, comunque fondamentali, la riforma del Welfare è sollecitata da ragioni di equità e dall'esigenza di «aprire» il sistema della cittadinanza sociale alle domande insite nella transizione economica, sociale e demografica in corso, per rispondere alle quali non si può semplicemente estendere il campo di applicazione delle politiche esistenti, come sostengono alcuni, o, al contrario, «tagliarne» una parte, come sostengono altri.

L'operazione necessaria è completamente diversa: il compito consiste nell'individuazione di misure adatte a domande inedite, differenziate e variabili. Infatti, l'allungamento della vita media, l'innalzamento dei livelli di scolarizzazione (in particolare delle donne), la pluralità di tipologie dei rapporti di lavoro, il passaggio alla società dell'informazione, sono fenomeni rispetto ai quali molti degli strumenti oggi disponibili si rivelano inefficaci o addirittura controproducenti. Inoltre, nelle società avanzate le «caratteristiche del bisogno» (interventi formativi, sostegni relazionali, integrazioni al reddito, servizi di cura, etc.) non sono più ambiti omogenei rispetto ai quali predisporre politiche rigide e standardizzate: i rischi di povertà, di marginalità, di discriminazione presentano andamenti articolati non riconducibili ad insiemi semplici. Da qui l'infondatezza analitica di un approccio alla riforma del welfare per contrapposizione categoriale: giovani versus anziani, inclusi versus esclusi.

Una riforma del welfare state correttamente impostata riattiva il circuito virtuoso tra politiche sociali e sviluppo economico. Quanti antepongono la soluzione del problema occupazionale alle riforme sottovalutano che la riorganizzazione degli istituti della cittadinanza sociale è una delle misure più efficaci a generare lavoro. Al tal proposito, si deve ricordare che i livelli di piena occupazione degli anni '60 derivarono anche dalla corrispondenza dell'assetto del welfare alle caratteristiche della produzione allora prevalenti.

Il ridisegno del welfare, invece, non può che essere unitario. Ma questa sacrosanta affermazione non può volere dire che ci sono aspetti o sezioni di cui si discute per ultimi o di cui non si discute affatto. Se conveniamo che occorre modificare gli ammortizzatori sociali o introdurre forme di «minimo vitale» è impossibile non mettere in gioco, al tempo stesso, quegli strumenti previdenziali con cui - peraltro impropriamente e inefficacemente - si sono fin qui affrontate le crisi aziendali, la disoccupazione di lunga durata, la povertà, etc. D'altr canto, un argomento che i sindacati usano per chiedere di discutere per ultima la previdenza concerne il fatto che la riforma delle pensioni prevede nel 1998 una verifica dei suoi andamenti.

LA VERITÀ, è finalmente chiara la necessità di separare concettualmente l'analisi e il giudizio sulla fase di transizione dalla valutazione della normativa riformata «a regime», la cui validità e straordinaria innovatività è difficile negare. Invece, in relazione ai limiti posti dalla disciplina che regola la fase di transizione dal vecchio al nuovo sistema previdenziale, dobbiamo ancora tutti prendere atto che il monitoraggio sulla tenuta del sistema pensionistico riformato dovrà fronteggiare non uno ma due interrogativi. Il primo è: «Nei prossimi anni la riforma realizza i risparmi di spesa da essa stessa programmati?»; il secondo è: «Il tempo fissato per il passaggio al sistema contributivo è adeguato alla velocità e alla natura dei cambiamenti economici e sociali in atto?».

In campo pensionistico la vera sfida, quindi, sta nell'affrontare costruttivamente entrambi gli interrogativi e nel non rinunciare dall'attenzione le residue iniquità e incongruenze ancora presenti nel sistema riformato, delineando ipotesi e scenari aggiuntivi, comprendenti anche i criteri di regolazione del pensionamento d'anzianità.

## AL TELEFONO CON I LETTORI

## D'Alema «buca» il video Successo a Pinocchio



ecco, mi piacerebbe che questo nuovo giornale fosse più forte nel prendere posizione... Non solo: io sono stato subito d'accordo nel giornale che avevate pensato di fare, e cioè un giornale meno strillato, più pacato, più di riflessione... Ma, ecco, ora ho l'impressione che la sintesi stia diventando eccessiva...».

Chiama Carlo Filidei, pensionato: «Sì, pensionato e, per giunta, al minimo... però, ecco, sia chiaro, io all'Unità non rinuncio... anche se... beh, anche se ogni tanto ci trovo qualche errore di ortografia e di sintassi... Potete stare più attenti?».

Più attenzione, Antonio Floridia, la chiede per chi ascolta il segretario: «Lasciamolo stare D'Alema, cosa c'è da dire su di lui? Lo condivido, condivido in pieno

anche la sua uscita sulle pensioni...».

Ma c'è anche chi non capisce. Come Fabrizio Bongini. «Ciò che non capisco è, purtroppo, l'atteggiamento assunto dai progressisti su certi temi...». Quali? «Beh, per esempio la Giustizia... Qui, ogni giorno, ci tocca ascoltare un attacco ai giudici, a gente onesta... che se poi non fosse stato per alcuni di loro, certi personaggi sarebbero ancora in circolazione... Io mi aspettavo segnali diversi... Invece, leggendo i giornali, e ascoltando tigi e talk-show, non rilevo che di-

sperati, certe volte pure goffi, tentativi di raggiungere un accordo, una qualche intesa con Berlusconi...». Lei è veramente deluso... «Sì, molto deluso. E, come me, credo siano delusi anche tanti altri... se ne accorgono i dirigenti del Pds?».

Alberto Bevilacqua telefona per esprimere un parere sul tema delle pensioni. «Parere molto semplice: io dico che sulle pensioni si sta facendo informazione sbagliata...». Perché? «Perché nessuno dice con chiarezza che non si può più andare in pensione a 50 anni... Io quelli che ci sono andati, li conosco, ne conosco davvero molti... Beh, è tutta gente che ha un altro lavoro... E allora così non è giusto, così non si può proprio continuare... In pensione a 50 anni possono andarci solo quelli che fanno lavori usuranti...».

Oggi risponde  
Nanni Riccobono  
dalle ore 11,00 alle 13,00  
al numero verde  
167-254188



## LA FRASE



Sergio D'Antonio

Aiutatemi a capire ciò che dico e ve lo formulerò meglio

Antonio Machado

Giovedì 22 maggio 1997

2 l'Unità

## LA CULTURA

**Tempo futuro  
Su Raiuno  
il 900 inventa  
se stesso**

La storia comincia dove le paure del futuro ancora ci portano. Con il professor Goddard e il suo primo razzo a propulsore liquido (1926-1930), padre di tutti i missili del mondo. È la storia di un secolo, il '900, che ha progettato, immaginato e visto realizzato più tempo futuro di quanto mai gli antenati potessero immaginare. E «Tempo futuro» si chiama una nuova trasmissione televisiva (da lunedì 26 maggio, tutti i giorni a mezzanotte e mezzo, Raiuno). «È un itinerario in diciotto puntate, su come il '900 ha immaginato il futuro, abbiamo lavorato con gli archivi della Rai, ma anche preso spunto da film, libri, canzoni»: Cinzia Tani è la conduttrice (insieme all'editore Alberto Castelvetti) del programma. Roberto Vacca ne è il consulente scientifico.

«All'inizio il rapporto con la Rai è stato tempestoso - racconta ridendo - si voleva fare un programma un po' (fa un gesto come a dire: «poco sugo», ndr)... ma io ho voluto aggiungere documenti anche drammatici, soprattutto degli inizi di questo secolo. Vedendo dal passato come siamo arrivati al presente... possiamo arguire come sarà l'avvenire». Ma cos'è tutta questa smania: passato, futuro, documenti; e nostalgia che s'insinua in ogni discorso. Fa così orrore il presente? «No, anzi. È interessante anche leggere il presente. Molte cose importanti che sono successe non erano state mai previste... per esempio un'innovazione come Internet». Vacca è una miniera di «notizie inedite», che dispensa con piacere: «Lo sa che i robot italiani li comprano i giapponesi? E che tra vent'anni ci saranno in Italia da uno a due milioni di auto elettriche, mentre scenderanno le altre: da 29 a 24 milioni». Il '900 è il secolo - raccontano gli autori di «Tempo futuro» - che più ha viste realizzate le previsioni di quelli che all'inizio furono visti come visionari. La prima puntata ricorderà il «Viaggio dalla Terra alla Luna» di Jules Verne per arrivare allo sbarco di Neil Armstrong il 20 luglio del 1968. In mezzo, decenni d'incredulità; la più recente testimonianza dalle telecamere: «Non ci andrà mai, l'uomo sulla Luna. Mai, no», afferma un'anonima signora il giorno prima dello storico allungaggio. Ma non sarebbe bello sognare l'imprevedibile, immaginare che tutte le nostre proiezioni, oggi razionalizzate dall'uso del computer, andassero in pezzi perché qualcosa cambia, magari anche all'improvviso?

«Le cose che possono cambiare, rispetto alle previsioni - risponde Roberto Vacca - sono soltanto quelle spirituali. Non parlo di spiritualità intendendo le sette religiose, ma la spiritualità che riguarda la gente, che comincia a capire qualcosa e perciò agisce diversamente». A questa previsione dell'imprevedibile dobbiamo attaccarci - se vogliamo che il futuro non ci riproponga sempre le stesse paure. Come quella della catastrofe atomica, dopo che un certo signor Goddard, nel 1926, in sedici secondi e mezzo, creò la prima reazione «propulsiva» della storia dei missili.

**Nadia Tarantini**

Intervista con Joseph Heller, autore del famoso bestseller sulla follia militare. E di altri libri meno famosi...

**Vi ho fatto ridere con «Comma 22»  
ma il mio capolavoro è noiosissimo**

«Il mio romanzo migliore è "Something Happened": parla della noia. Ora ho scritto un'autobiografia, dalla mia infanzia a Coney Island fino a oggi. Non sono ebreo ortodosso ma non sono neppure antisemita. Scrivo libri ironici. Non comici».

ROMA. Se è vero che un po' tutti i grandi romanzieri consegnano il loro nome alla posterità grazie a una sola, grande metafora che rimarrà per sempre nell'immaginario planetario (i Lillipuziani di Swift, lo Hyde di Stevenson, il Grande Fratello di Orwell), ciò è ancora più vero nel caso di Joseph Heller. Al 74enne romanziero americano si deve infatti una delle più grandi invenzioni sulla stoffa della guerra. Tomato dal secondo conflitto mondiale (ove aveva combattuto a bordo di un bombardiere), Heller, invece di scriverne realisticamente come altri reduci divenuti scrittori, fece parlare la guerra con lo stesso linguaggio di lucida follia usato dalla burocrazia militare. Chiave di volta di questa follia, quel «comma 22» del regolamento, che esemplarmente recitava: «Chi è pazzo può chiedere di essere esentato dalle missioni di volo, ma chi chiede di essere esentato dalle missioni di volo non è pazzo». Il romanzo uscì in America nel '61 ma non ebbe subito successo. Dovette attendersi nei politici anni '60 per attingere la popolarità. Divenendo non solo una metafora della geometrica follia del potere, ma anche una premonizione della tragedia del Vietnam, «sognata» da uno scrittore vent'anni prima che accadesse.

Abbiamo incontrato Heller in occasione di un suo intervento presso il Centro Studi Americani di Roma. Gran corpaccione di orso buono, sempre sorridente, gioviale, coronato da una caotica chioma bianca che ne dice il coinvolgimento e la disponibilità verso il mondo.

Mr. Heller, all'epoca in cui scrisse «Comma 22» aveva letto «Il buon soldato Svejk» di Hasek? E «Arms and the Man» di Shaw?  
Ride cordiale: «Sono appena stato a Praga, e là molti mi hanno fatto questa domanda. No, non l'avevo letto. Lo feci dopo, quando uscirono recensioni a «Comma 22» in cui si faceva il confronto. I due libri si somigliano, ma sono anche molto diversi. Le idee alla base di «Comma 22», l'atteggiamento dell'uomo comune verso la guerra, sono universali. La novità sta piuttosto nella diversa forma linguistica e nell'atmosfera».

Lei protestò allorché il libro fu definito «comico»...  
«Non penso fosse un libro comico. Credo sia un romanzo molto serio, pur se pieno d'un umorismo particolare, grottesco, surreale».

Pensa che abbia più contribuito lei, a demolire una certa idea eroica della guerra, o Vonnegut con libri come «Mother Night» e «Slaughterhouse 5»?  
«Nessuno dei due, dal momento che le guerre si continuano tranquillamente a fare. In realtà, coloro che tengono in mano i destini del mondo non leggono libri. Al più leggono i libretti degli assegni».

Il fatto che l'espressione «catch 22» sia entrata nel vocabolario inglese la rende orgoglioso? O vede la cosa come una sconfitta, una



Una scena del film «Comma 22»

cooptazione volta a smorzare le valenze eversive del libro?

«Ormai è un'espressione così corrente che in America viene spesso usata da persone che non sanno neppure da dove venga. Ciò, sinceramente, mi rende molto contento. Credo che qualunque scrittore lo sarebbe. Non userei però la parola proud, orgoglioso: l'orgoglio (ride) è uno dei peccati capitali».

Lei è un ebreo ortodosso?  
«No. E non mi sento neppure un romanziero ortodosso. Non sono ortodosso in niente».

Quando uscì «Gold», la accusarono di essere un ebreo antisemita...  
«Fu il solo Village Voice a dire una cosa del genere. Forse perché, all'epoca, i giornalisti erano troppo impegnati a muovere tale accusa a un Roth o a uno Styron - che però non è ebreo - per La scelta di Sophie. Gold è fondamentalmente un romanzo comico. I clamori furono dovuti al modo in cui vi veniva dipinta la figura di Kissinger».

Che direbbe chi la accusasse di essere antimilitarista?  
«Niente, perché non lo sono. Io dico solo che in tempo di guerra bisogna portare a casa la pelle. Comunque, in generale, non mi piace la gente che comanda».

In «Comma 22» il vero nemico sembra la burocrazia dell'esercito Usa, più che i tedeschi.  
«Quando Comma 22 iniziò, i tedeschi sono praticamente già sconfitti. E, veramente, il roman-

zo non riguarda neppure - intendo in senso stretto, esclusivo, come avviene di solito nei romanzi di guerra - la seconda guerra mondiale (della quale la mia esperienza fu peraltro limitata). Riguarda piuttosto il potere burocraticizzato in senso lato».

Quando si parla di Heller, si pensa sempre a «Comma 22» e non agli altri suoi libri. Le dà fastidio?  
«Assolutamente no. Sono felice di aver scritto un libro famoso. Però, appena Comma 22 uscì negli Stati Uniti, non fu ben accolto. Quando agli altri miei libri, hanno sempre trovato i critici divisi: a una metà piacevano, all'altra no. Molti ritengono che il secondo romanzo, Something Happened, sia il mio migliore, anche se non fu altrettanto popolare».

Per lei, qual è il migliore?  
«Something Happened. Un libro difficile da scrivere, in quanto ho dovuto fare un romanzo sulla noia, ma cercando di non annoiare il lettore».

«Gold» è tutto costruito sulla sfiducia verso «them» in Washington. Perché gli americani odiano tanto «quelli di Washington, il governo»?  
«Direi per lo stesso motivo per cui gli italiani odiano il loro. Comunque, mi pare che "odio" sia una parola troppo forte. È più una questione di comicità. Mark Twain disse che i politici americani sono "la sola forma di criminalità indigena"».

E Clinton?  
«Clinton è un altro dei peccati capitali».

**È nato  
a New York  
74 anni fa**

Nato nel 1923 a New York, Joseph Heller partecipò alla seconda guerra mondiale come bombardiere su un B-25, a bordo del quale compì 60 missioni. Da quella esperienza di ordinario uomo di guerra scaturì uno dei più memorabili romanzi sull'ordinaria follia della guerra: «Catch 22» (1961, titolo italiano «Comma 22»). Ne fu tratto anche un film, diretto da Mike Nichols nel '70, con un bizzarro cast (Alan Arkin, Martin Balsam, Jon Voight, e persino Orson Welles e il cantante Art Garfunkel). Al romanzo d'esordio - che vendette, negli anni, milioni di copie - seguirono pochi altri capolavori, sempre un po' offuscati dall'ombra di quel capolavoro: «Something Happened» (1974), «Good as Gold» (1979, in Italia «Gold»), «God Knows» (1984, «Lo sa Dio»), «Picture This» (1988, «Figurat»), «Closing Time» (1994, «Tempo scaduto»).

Francesco Dragosei

«Credo che oggi ben pochi, in ambedue gli schieramenti, parlino di lui con stima».

Nei primi anni '80 lei ebbe una grave malattia nervosa che la lasciò paralizzato per mesi (e di cui parlò poi in «No Laughing Matter»). È cambiato da allora il suo modo di vedere la vita e di scrivere?  
«Quando fui colpito stavo lavorando a Lo sa Dio. Mi chiesi se avrei poi dovuto usare, come narratore, questa terribile esperienza. Non lo feci. La malattia non ebbe praticamente altri effetti sul mio modo di scrivere».

Il suo ultimo romanzo, «Tempo scaduto», è del '94. Ha scritto altro?  
«Ho appena finito un libro che uscirà negli Usa a febbraio. Non un romanzo, ma un'autobiografia. Dagli inizi, quando nacqui da una povera famiglia ebrea a Coney Island, fino ai giorni d'oggi. Il suo titolo è Now and Then ("Di tanto in tanto"). Non so come sarà in italiano. L'Italia è uno dei pochissimi paesi in cui non hanno mantenuto il titolo originale di Catch 22...».

Quali pensa siano i narratori americani oggi più significativi, facendo magari una distinzione fra generazione e generazione?  
«Oggi, in America, abbiamo tantissimi scrittori interessanti, di ogni generazione. Decine e decine sono i romanzi notevoli pubblicati ogni anno. Tanto che è difficile scegliere uno. D'altra parte, è ormai quasi impossibile affermarsi con un unico titolo come accadeva una volta: a Norman Mailer, a me, ad altri. No, non saprei fare un singolo nome».

Neppure della generazione più giovane?  
«Ma, anche loro sono tantissimi, e tutti pieni di talento. Senza contare poi quelli che hanno scritto buoni libri ma non sono famosi per niente. Potrei citare Tobias Wolff, James Smiley, Bobbie Ann Mason...».

Hamai scritto poesia?  
«No, mai».

Le piace leggerla?  
«Mi piacerebbe pure, ma non la capisco. Troppo difficile. Recentemente ho provato con un grande poeta come Yeats. Non sono riuscito a capirlo».

Lei è molto modesto. Giorni fa ho intervistato Bloom...  
«Ah, Harold Bloom» (l'occhio di Heller ha un lampo appena appena malizioso nel sorriso bonario).

...e lui non farebbe un'affermazione del genere neppure dopo morto.

«Ma lui capisce benissimo la poesia. Quindi non può dire una cosa del genere».

Sì, ma ci sarà pure qualcosa che non capisce.

«Oh, sì» (ride rumorosamente; ma sempre affabilmente).

Susanna Tamaro

**Biscotti  
e spiritualità**

Giovane, ricca e famosa, pensa già a cosa resterà di lei dopo il suo «passaggio su questa terra». È Susanna Tamaro che continua a rivelare pubblicamente particolari sul suo cammino interiore che l'ha portata alla riscoperta della fede. Lo fa, ancora una volta, sulle pagine di «Famiglia cristiana». «Se vivendo - scrive - avremo seminato amore e consapevolezza, dietro di noi crescerà amore e consapevolezza. Se avremo lasciato proprietà e carte, crescerà il lavoro degli avvocati. Se non avremo seminato nulla, dietro di noi ci sarà il vuoto». E, per spiegare il suo desiderio di spiritualità, l'autrice di «Va' dove ti porta il cuore» usa come metafora la figura di sua nonna e il dono che le ha lasciato: una vecchia scatola di latta, utilizzata una volta per biscotti. Dentro c'erano poche ma preziose cose tra i cui un libro di riflessione sui vangeli di padre Balducci e una raccolta di canti religiosi.

Giovanni Pascoli

**Il restauro  
dell'archivio**

Sarà restaurato l'archivio di Casa Pascoli. Per la prima volta dalla morte del poeta, lo Stato - attraverso il ministero dei Beni culturali - ha deciso di mettere ordine tra le preziose carte custodite nel ritiro toscano di Castelvecchio, in provincia di Lucca. Tutti i documenti saranno esaminati per controllare lo stato di deterioramento, spesso provocato dalle ripetute consultazioni da parte degli studiosi. Dall'operazione non si escludono sorprese, come ha detto il presidente dell'Accademia Pascoliana Mario Pazzaglia: dalle carte potrebbero infatti emergere testi inediti.

Anna Frank

**Suonerà ancora  
il suo carillon**

Rivivrà quest'estate il carillon della chiesa di Westerkerk ad Amsterdam che la piccola ebrea Anna Frank, autrice del famoso «Diario», poteva sentire dalla soffitta dove si era nascosta insieme con la sua famiglia ed altre persone per sfuggire alle SS. Nel diario Anna Frank, morta in un campo di concentramento tedesco dopo che il rifugio - in cui era rimasta nascosta per circa due anni - venne scoperto dai nazisti, parlava del carillon ma non precisava quali fossero i motivi che venivano suonati. Ci ha pensato il musicista di Amsterdam Boudevijn Zwart che ha cercato di recuperare i motivi dell'epoca parlando con la gente che abitava nel quartiere dominato dall'imponente mole della chiesa.

Maddalena Tulanti

**Il famoso scrittore ha avuto un «piccolo ictus». Ma i mass-media russi non danno rilievo alla notizia  
Solzhenitsyn in ospedale. Mosca non ci fa caso**

L'autore di «Arcipelago Gulag» è ormai «dimenticato» in patria. Anche la tv ha annullato una sua trasmissione.

DALLA CORRISPONDENTE

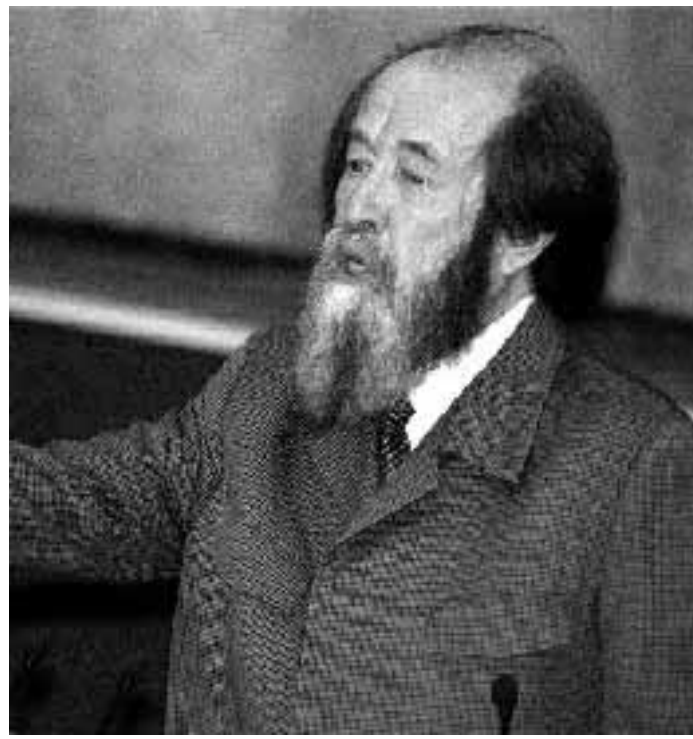
MOSCA. Aleksandr Solzhenitsyn, il più grande scrittore russo vivente, è in ospedale. Il 12 maggio scorso è stato colpito da un male che l'agenzia Interfax attribuisce al cuore, ma che una fonte molto vicina alla famiglia descrive a «l'Unità» come un «piccolo ictus». Il cantore dei gulag sovietici, premio Nobel per la letteratura nel 1970, è sotto osservazione nell'ospedale Clinico centrale, quello del potere passato e presente, lo stesso dove è stato a lungo ricoverato il presidente Eltsin. «Niente di serio - hanno detto i medici - È tutto a posto». E hanno precisato che se Solzhenitsyn resta ancora in ospedale è perché la sua età, 79 anni, obbliga a maggior prudenza.

Per tutta la mattinata di ieri si era parlato di attacco di cuore e di infarto. Poi la segretaria della Fondazione istituita dallo scrittore aveva smentito. «Solzhenitsyn non ha avuto nessun infarto e adesso si sente molto meglio». Sarà vero? Sarà

falso? Il pudore rispetto alle malattie degli uomini noti in Russia, come si sa, spesso si confonde con la menzogna. L'ultimo esempio è stato il «raffreddore» del presidente che poi si è trasformato in colpo al cuore. Qualunque sia la verità, segnalato in ogni modo la coltre di silenzio con la quale i mass media del paese hanno coperto la notizia. La tv non ne ha dato notizia e nemmeno il radio. Unico flash, come accennato, quello di Interfax.

Solzhenitsyn, da quando è rientrato nel suo paese dopo vent'anni di esilio negli Usa, conduce una vita riservatissima le cui regole sono governate severamente dalla moglie Natalia Dmitrievna. La coppia abita in un appartamento al dodicesimo piano in una via del centro non lontano dalla Moscovia, e si occupa essenzialmente della Fondazione destinata ad aiutare i parenti delle vittime dei gulag, i cui uffici si trovano nella centralissima via Tverskaja.

Che sentimenti ha provocato in Russia la notizia? Per il momento



poco più di un leggero turbamento. Perché il ritorno in patria di Solzhenitsyn non ha mosso nessuna coscienza. Il potere non si è ritenuto nemmeno scalfito dalle parole di fuoco che ha pronunciato fin dal suo arrivo, nel luglio del '94, mentre la televisione russa è arrivata perfino a sostituire la sua trasmissione predica settimanale con film di avventura americana.

Quanto alla gente comune, essa sembra aver smesso da tempo di attendere un salvatore, e anche gli intellettuali, la famosa intelligentsia russa, ha accolto con freddezza l'esiliato. Tanto che dopo i primi tentativi di avances, dovuti più alla buona educazione che a un sentimento di affetto vero, lo scrittore è stato presto abbandonato alle sue speculazioni e alle sue manie. Anche perché Solzhenitsyn è un uomo difficile, che concede pochissimo o niente ai suoi interlocutori. «Egli - come sostiene lo storico Medvedev - non ha mai aspettato approvazioni di élite né politiche né altre. La sua

completa indipendenza e la sua specifica solitudine hanno così predeterminedo l'insuccesso delle sue iniziative».

Eppure Solzhenitsyn è l'unico ad avere in Russia un'idea precisa sul futuro del paese. Del tutto opinabile, ma anche del tutto coerente. Egli ritiene, e lo ha scritto ancora ultimamente in un articolo apparso su Le Monde, che la salvezza stia nel ritrovare le radici anche nell'amministrazione lo Stato. Si chiamano zemstvo, queste radici, le assemblee di base sul quale si fondeva la rappresentanza nella Russia zarista dopo la liberazione dei contadini. È quella la strada, perché imitare gli occidentali, soprattutto nella scelta delle forme di democrazia, non può che portare alla dissoluzione della società russa. Ma potevano i russi che amano Rambo e Schwarzenegger appassionarsi alla vita rurale dell'800?

Maddalena Tulanti

**Prodi: «Il Dpef conterrà riforma stato sociale»**

Oggi il Consiglio dei ministri farà un giro di discussione sulla riforma dello Stato Sociale; a questo passo, seguirà la messa a punto del documento di programmazione - che comprenderà diverse ipotesi di intervento e di risparmio proprio sui capitoli della spesa sociale - che verrà sottoposto all'esame dei sindacati nel fine settimana e poi approvato dal governo martedì o mercoledì prossimo. Dopo arriverà la «proposta» del governo sul nuovo welfare che ieri D'Antonio ha chiesto con tanta forza. Ieri Romano Prodi da Budapest ha parlato di un Dpef «serio e rigoroso». In base alle anticipazioni, si vuole mantenere invariata la spesa sociale ai livelli '96 (il 22,9% del Pil) utilizzando nel '98 ai fini della manovra i risparmi conseguenti (che invece nel '99 saranno riutilizzati, dopo la sperimentazione, per i nuovi istituti di tutela sociale). Il risparmio '98 dovrebbe attestarsi sui 7.000 miliardi. Circa 9.000 miliardi verranno reperiti con tagli alla spesa corrente, ma per la prima volta da anni la spesa per investimenti aumenterà. Sul fronte delle entrate, 9-10.000 miliardi deriveranno dall'armonizzazione delle aliquote Iva e da altre imposte indirette. Sul fronte politico, non è ancora stato deciso il metodo del confronto sul Dpef tra governo e maggioranza; a quanto dice il sottosegretario alla Presidenza Micheli, in ogni caso il documento sarà prima esaminato in Consiglio dei Ministri. Ieri, Alleanza Nazionale e il Ccd (l'ala «sociale» del Polo, sin dai tempi del governo Berlusconi) hanno deciso di rompere i ponti con Forza Italia. «Non bisogna confondere le pensioni di anzianità con le pensioni baby, 35 anni sono una fatica enorme ed un esercizio di vita insopportabile», dice l'ex ministro del Lavoro Clemente Mastella. E Gianfranco Fini afferma che «in Italia non si possono abolire le pensioni di anzianità; si deve tutt'al più stabilire una gradualità per il pensionamento, che sia compatibile con le esigenze dei conti dello Stato, ma che garantisca anche le legittime aspettative e i diritti acquisiti».

Via al XIII congresso della Cisl. «Subito la Costituente sull'unità sindacale, poi si parla di rappresentanza»

# D'Antoni al governo: sulle pensioni si può discutere, ma fate una proposta

L'apertura del leader della Cisl ha paletti stretti: «Sulla riforma Dini non si fanno verifiche prima del '98». Stato sociale: niente tagli, sì al riequilibrio ma «a spesa sociale invariata». Agli inviti del segretario oggi risponderà Prodi.

ROMA. Unità sindacale sì, verifica delle pensioni no. Almeno fino al '98, ma con la disponibilità a discutere. Se ci sono proposte. Ruota attorno a questi due temi, tra caute aperture e decise conferme, la relazione con la quale Sergio D'Antoni ha aperto ieri mattina all'hotel Ergife il XIII congresso nazionale della Cisl. Davanti, oltre alla platea dei 1254 delegati (in rappresentanza di tre milioni e 835 mila iscritti), una folta schiera di politici di primissimo piano e di dirigenti sindacali. Dal vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni (Romano Prodi è atteso per oggi) a Massimo D'Alema, da Fausto Bertinotti a Franco Marini ai leader di Ccd e Cdu, Casini e Buttiglione. Da Sergio Cofferati a Pietro Larizza. E D'Antoni cita Pericle e Dahrendorf, Kennedy e Tocqueville, Touraine e Giovanni Paolo II. Per dire che la Cisl fa della concertazione l'asse portante della propria strategia, che vuole negoziare su tutto - non a caso lo slogan prescelto è proprio «negoziare il futuro» - ma che le scelte di fondo restano salde. E con queste scelte si dovranno fare i conti. Si parli di previdenza o di Stato sociale, di lavoro o di fisco, di federalismo o di contrattazione o di unità sindacale.

Pensioni. Così sulla previdenza il leader della Cisl è categorico. La riforma del '95 prevede la verifica nel

'98. Una data che il sindacato intende rispettare «perché i conti sui risultati e sulle proiezioni, vanno fatti dopo tre anni». «Non c'è ostinazione nel ribadire ciò - spiega - è la condizione per verificare quanto è stato riformato. Tutto il resto è pura propaganda». Ma un'apertura, però, la fa. Seduto in prima fila c'è Veltroni, il vice-premier. E a lui D'Antoni chiede che si metta la parola fine a questo stillicidio quotidiano di voci («è troppo»). Poi aggiunge: «Se avete una proposta per cambiare la riforma, siamo pronti a discuterla. Noi non abbiamo tabù, abbiamo argomenti: poi vediamo quali sono i migliori». Come dire, fatevi avanti. Ma ricordatevi che il nostro consenso è indispensabile.

Stato sociale. È legato alla questione previdenza c'è il nodo dello Stato sociale. D'Antoni ricorda che in Italia la spesa sociale è sotto la media europea. «E scendere ulteriormente significa condannarsi a livelli d'inequità inaccettabili». Niente tagli, quindi. Sì, invece, al riequilibrio. «A spesa sociale invariata». E stop anche a quanti vorrebbero legare la gratuità delle prestazioni sanitarie al reddito. Almeno con questo fisco, «per evitare il paradosso di dare la sanità gratis agli evasori».

Governo & concertazione. Il di-

scorso politico, insomma, si intreccia inevitabilmente con quello più strettamente sindacale. E D'Antoni lancia la sua stoccatina a Cofferati. Respingendo l'idea che il sindacato, seguendo la strada della concertazione a tutto campo, si metta a svolgere compiti impropri. Altro che passi indietro. «Siamo lontani dal sindacato che si limita alla rivendicazione e lascia ai partiti il monopolio della rappresentanza», spiega. Tanto più che «il sindacato dell'autonomia non ha governi amici, ma ha di fronte solo governi». Poi, per essere ancora più chiaro, aggiunge: «Su questo governo esprimiamo la nostra preoccupazione. L'impressione è che non aver scelto di fare della concertazione l'asse portante del suo rapporto con le forze sociali abbia portato ad un dialogo frequente ma poco conclusivo: concertare non vuol dire essere consultati». Il problema, dunque, è trovare il modo di come stenderla la concertazione, dandole anche un riconoscimento costituzionale.

Contrattazione. «L'accordo di

luglio ha funzionato - dice - per questo lo difendiamo». Ma andrà ridiscusso. E questa sarà l'occasione per ricalibrare la contrattazione, mantenendo valore e ruolo al contratto nazionale (ricalibrato), ma anche facendo sì che il «secondo livello» diventi esercitabile ovunque. E per riavviare la discussione sull'orario. Gli obiettivi sono tre. Scendere a 35 ore entro il duemila e a 30 nel prossimo decennio. E applicare subito le 32 ore - pagate 32 - per fare nuove assunzioni nelle aree a maggiore disoccupazione.

Unità. Ma la proposta forte che viene dalla relazione del leader cislino riguarda l'unità sindacale. Bisogna «stringere i tempi» - dice - e convocare da subito la Costituente per l'unità. Che dovrà redigere entro il prossimo anno lo statuto del nuovo soggetto sindacale unitario. Soltanto dopo si potrà affrontare la questione della rappresentatività sindacale per legge, cara alla Cgil. Cioè fissando prima il modello di sindacato che si vuole creare. Che per la Cisl, in contrasto con i «cugini», deve basarsi sul modello associativo.

La sfida è lanciata. Aspettando le risposte di Cofferati e di Larizza. Attese per domani.

Angelo Faccinotto

**Ovazione per Marini e Carniti**

Applausi per Massimo D'Alema e per il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni. Un'ovazione per gli «ex», oggi «politici», Franco Marini - segretario del Ppi - e Pierre Carniti (Cristiano sociali). Applausi e fischi, quasi equamente divisi, per il leader di rifondazione comunista, Fausto Bertinotti. Una salva di fischi per il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini. E fischi ancora più forti, accompagnati da ululati, per il numero uno del Cdu, Rocco Buttiglione. La prova dell'applausometro ha chiarito subito, ieri mattina, quali sono gli umori - politici - della platea cislina. È bastato che la presidenza ricordasse gli ospiti presenti all'apertura del congresso. E oggi toccherà a Prodi.

**Diario del Novecento**

I grandi eventi del secolo in dieci film di montaggio per la prima volta in videocassetta.



Nei filmati d'epoca di grandi registi come Buñuel, Ivens, Sub i protagonisti, le testimonianze di un evento che ha segnato la storia d'Europa.



A.F.

Consensi da Marini, D'Alema, Larizza «discorso estremamente positivo». Articolato giudizio di Bertinotti

## La promessa di Veltroni: «Sul Welfare niente tagli» E sull'unità sindacale la Cgil chiede più coraggio

Guglielmo Epifani, Cgil, chiede al congresso di correggere la linea del segretario sul tema unitario. Per il segretario del Ppi le richieste della Cisl sono legittime, ma il governo «non può fallire il traguardo europeo, così come ha il compito di riordinare la spesa sociale».

ROMA. Alla sfida di D'Antoni e della Cisl, i «collegni» di Cgil e Uil, Sergio Cofferati e Pietro Larizza, risponderanno domani pomeriggio dalla tribuna. E quelle rilasciate all'Ergife, prima di andarsene, sono solo stringate anticipazioni. Significativi, però. Così se Cofferati si limita a sottolineare la presenza di «tanti argomenti interessanti», Larizza si sbilancia di più. E incalzato dà il suo giudizio, «estremamente positivo». Nell'attesa, mentre il numero due di Confindustria, Carlo Callieri, se ne va (in anticipo) senza dir nulla, la prima analisi sindacale viene da Guglielmo Epifani. «Una buona relazione - commenta il numero due di corso Italia -, molto misurata nei toni». E anche con novità. Sulla trasformazione delle politiche istituzionali e nella difesa dell'autonomia del sindacato. Non solo. Anche se la parte sull'unità è troppo difensiva («spero che il congresso corregga questa impostazione» - dice), Epifani apprezza soprattutto lo «spirito unitario» che la pervade. Il giudizio, quello definitivo, arriverà comunque dai partner del sindacato.

tosabato, dopo le conclusioni. Intanto, mentre in sala imperversano a volume altissimo le note di «New York, New York», arrivano i commenti dei leader politici. Ein attesa di quello - ufficiale - di Prodi, previsto per oggi, il primo è quello del vice premier. D'Antoni, parlando dello «stillicidio» di voci che quotidianamente si susseguono sulla riforma delle pensioni, chiede al governo una proposta seria ottenendo dalla platea l'applauso più caloroso. Veltroni risponde dicendo che si, questo è il momento del silenzio. E, soprattutto, che la richiesta di una proposta da parte del governo è giusta. «La proposta - afferma - ci sarà, e sarà contenuta nel Dpef e negli adempimenti successivi». Non solo. «La strada indicata da D'Antoni nella relazione incoraggia il governo verso il riequilibrio del welfare e non su quella dei tagli alla spesa». Poi si mostra ottimista e sottolinea come tutti i dati dicano che si sta uscendo dal tunnel, che i fondamentali dell'economia italiana sono tornati a posto. Condizione, questa, essenziale sulla strada del-

**«Gorilla» di D'Alema «duro» con cronista**

Nel catino dell'Ergife c'è stato un'inconveniente tra una giornalista e le guardie del corpo di Massimo D'Alema. Al termine della relazione di D'Antoni, consueta rissa attorno al segretario: gli uomini della scorta fanno muro, i cronisti insistono. Uno degli addetti alla protezione si rivolge ad una giornalista: «Se non ti levi, ti do uno schiaffo che ti appiccico al muro...». Fra smentita seccamente dal Pds ma confermata da multicronisti presenti e denunciata dall'Associazione stampa parlamentare.

l'intesa. Tanto che conclude: «Ho ragione di ritenere che sia possibile trovare un'intesa tra tutte le forze della maggioranza». Mentre il leader del Pds, Massimo D'Alema, chiamato seppur indirettamente in causa anche come presidente della Bicamerale, parla di «discorso positivo, aperto, importante». «In particolare - aggiunge - considero con grande favore i passi in avanti compiuti nel processo di unità sindacale e il dialogo più stringente che si è aperto tra le grandi confederazioni».

Una risposta politica forte arriva anche dal segretario del Ppi, Franco Marini. «Il traguardo dell'Europa - afferma il numero uno di piazza del Gesù - non si può fallire e dobbiamo riordinare lo stato sociale». Una considerazione da cui discende un conseguenza, inevitabile. «D'Antoni ha ragione su una cosa che condico profondamente: non bisogna indicare un obiettivo al giorno; c'è bisogno di una riflessione seria per trovare le soluzioni possibili. Questo spazio c'è e chiedo che il governo, in sede di definizione del Docu-

mento di programmazione economica, entro la prossima settimana, tenga una verifica e dia indicazioni». Anche perché ormai non c'è più nessuno che dica che lo stato sociale va bene così. Neppure Bertinotti. Che pure giudica la relazione di D'Antoni in modo articolato. Bene sulle pensioni - perché «difende l'attuale sistema e rifiuta in modo argomentato una politica dei tagli» -, male sulla strategia. Perché «sembra ripetere l'errore della centralizzazione della concertazione». «È vero - spiega il segretario del Prc - che rifiuta la nozione di governo amico, ma poi sembra proporre al sindacato di diventare una parte di governo».

Per il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che interverrà al congresso sabato mattina, infine, il discorso di D'Antoni è stato «razionale». Motivato? Perché ha detto che la Cisl non è pregiudizialmente contraria a misurarsi sullo stato sociale. Anche se è una «razionalità» che accomuna tutte le confederazioni.

## Confermato il calo in maggio dall'1,7 all'1,5% nei capoluoghi. Inflazione, conferma dalle grandi città Confindustria chiede a Fazio «coraggio»

ROMA. I dati di altre otto città, tra le più popolate d'Italia, confermano le prime proiezioni: l'inflazione in maggio scende all'1,5%. In aprile il tasso tendenziale, quello che misura lo scarto rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, si era collocato all'1,7%. Un ulteriore calo di due decimi era nelle previsioni di quasi tutti i centri di analisi economica e tuttavia non può non apparire in qualche misura anche sorprendente, tenuto conto che ormai la dinamica dei prezzi si è fatta estremamente contenuta. E sembra che non sia finita. I tecnici dell'Istat sostengono che in giugno si potrebbe assistere a un ulteriore raffreddamento.

Nel complesso i grandi centri che hanno fornito le loro rilevazioni, tra martedì e ieri, sono undici e insieme rappresentano il 76% del campione sul quale l'Istituto di statistica si basa per le sue elaborazioni. La sanzione ufficiale sull'andamento dei prezzi in maggio si avrà solo il 4 giugno, ma si può già dire che la tendenza appare indiscutibile e che, data la sua sostanziale uniformità, difficilmente l'indice finale si scosterà dalle proiezioni effettuate in questi giorni.

Delle sette città della seconda tornata di anticipazioni, solo Firenze e Perugia mantengono il livello dell'inflazione tendenziale in maggio uguale a quello di aprile, 1,5% per il capoluogo toscano e 1,2% per quello umbro. In tutte le altre l'indice è in calo. A Napoli addirittura di quattro decimi di punto, dal 2,5% al 2,1. A Torino la caduta è di tre decimi: dal 2,1 all'1,8%. A Milano, Venezia e Palermo di due decimi: rispettivamente dall'1,8 all'1,6%, dall'1,5 all'1,3% e dall'1,2 all'1,1%. L'aumento medio congiunturale, mese su mese, è dello 0,2%, superiore a quello fatto registrare in aprile (0,1). Responsabile dei rincari è però, per circa il 50%, il ritocco apportato alle tariffe postali. In generale nelle grandi città il rialzo mensile oscilla tra lo 0,2 e lo 0,3%. Solo Venezia ha fatto segnare un +0,5%.

Con la discesa di quest'altro gradino, il ritmo di aumento dei prezzi torna in Italia al livello dei primi mesi del '69: nel febbraio di quell'anno il tasso tendenziale era stato dell'1,4%. Lo stesso che, nel mese di aprile, ha fatto registrare l'indice annuale in Germania. Si potrà ora, toccata la soglia dell'1,5%, scendere ancora più in basso, prendere a veleggiare verso l'1%? Gli analisti non lo escludono. Ieri il presidente dell'Istat, Alberto Zuliani, ha detto che «in giugno vi sono condizioni favorevoli» che compottano a favore di questa ipotesi. E Zuliani ha citato i dati relativi ai prezzi alla produzione e all'ingrosso e ai valori delle merci all'importazione. Ora tutti gli occhi sono puntati verso la Banca d'Italia: taglierà il tasso di sconto? Guidalberto Guidi della Confindustria invita Fazio a dar prova di «coraggio». I mercati intanto anche ieri il loro giudizio lo hanno dato. Lo scarto («spread») tra remunerazione dei Btp decennali e dei Bund tedeschi si è ulteriormente ristretto ed è arrivato a 135 punti base, un vero e proprio record storico.

## Abn Amro «Uem, l'Italia con i migliori»

ROMA. L'ingresso dell'Italia nell'Uem non sarà misurato sull'eventuale scarto di uno o due decimi di punto del rapporto deficit-Pil, ma sulla reale «tenuta» a lunga distanza delle riforme strutturali. Visto con gli occhi degli operatori finanziari internazionali, che ogni giorno «tastano» il processo di convergenza verso la moneta unica, l'Italia è ad un passo dall'aggancio al gruppo dei paesi virtuosi ma - sottolineano esponenti dell'Abn Amro, uno dei giganti del credito internazionale - è necessario fare un salto di qualità attraverso significative riforme strutturali, pensioni in primo luogo. Intervenuti a Roma ad un convegno sull'Euro organizzato dalla Banca d'Affari olandese in collaborazione con l'Imi, e a cui hanno preso parte tra gli altri il rettore dell'Università Bicconi di Milano, i vertici dell'Abn Amro (rappresentata da Rijkman Groenink e Robert Van de Bosch) si sono detti convinti che la moneta unica partirà il primo gennaio 99 e che al processo potrà e dovrà partecipare anche l'Italia.

<b>l'Unità</b>			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Boetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gianni, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vittorio De Marchi	CRONACA	Clelio Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garavito	CULTURA	Alberto Caspi
CAPI SERVIZIO POLITICA ESTERI	Muccio Cionte	IDEE	Bruno Gravagnuolo
	Oreste Cini	RELIGIONI	Martilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Pergolini
<p>"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."                  Presidente: Giovanni Laserna                  Consiglio d'Amministrazione:                  Elisabetta Di Prisco, Marco Freda,                  Giovanni Laterna, Simona Marchini,                  Nando Mattia, Alfredo Medici, Gianroberto Nela,                  Claudio Morzallo, Raffaele Petrasini, Ignazio Rovati,                  Francesco Riccio, Gianluigi Serzani                  Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasini                  Vice direttore generale: Dario Amelino                  Direttore editoriale: Antonio Zollo</p>			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

È in edicola:  
**La guerra di Spagna**  
di Franco Giraldi

**Videocassetta + fascicolo a 10.000 lire**



ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO e L'UNITÀ

I partiti albanesi favorevoli alla proposta italo-americana di una forte garanzia internazionale sulle elezioni

## «Sì al voto ma sotto sorveglianza» Tirana chiede garanzie all'Osce

L'opposizione sembra disposta a rinunciare alle modifiche della legge elettorale solo se sarà assicurato un capillare monitoraggio sulle consultazioni. Prodi: «dovremo mandare tanti uomini ai seggi». Berisha: il 29 si vota anche sulla monarchia

Si al voto, ma sotto stretta sorveglianza internazionale. Lo annuncia il presidente del partito socialista albanese Fatos Nano, uscendo dall'ennesimo incontro tra le forze d'opposizione sulla crisi elettorale aperta dai blitz parlamentari del presidente. Berisha ha fatto qualche concessione sulle modalità elettorali, annunciando tra l'altro che il 29 giugno si deciderà con un referendum sull'eventuale ritorno della monarchia. Correnti marginali, quelle di Berisha, «insufficienti» per Fatos Nano, ma il divario tra le posizioni potrebbe essere colmato da un forte impegno internazionale nel monitoraggio del voto. «Questo aiuterebbe tutti i partiti politici e il popolo albanese a prendere parte alle elezioni», ha detto il leader socialista.

È su questo che ieri ha lavorato la diplomazia internazionale. Ai partiti d'opposizione è stata sottoposta una proposta recapitata dall'ambasciatore italiano Paolo Foresti e dalla rappresentanza americana, Marisa Lino. Il senso: l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa si fa garante del regolare svolgimento del voto, in particolare sul controllo e il conteggio delle schede. Trovata l'intesa sulla proposta Foresti-Lino, ieri sera il governo albanese si è riunito per formulare una richiesta ufficiale di intervento all'inviato dell'Osce,

Franz Vranitzky. Tra le garanzie sarebbe previsto anche un largo impiego della forza multinazionale per garantire la sicurezza del voto. Vranitzky, secondo il presidente del partito democratico Tritan Shehu, dovrebbe rispondere oggi.

Da Budapest, il primo ministro italiano Romano Prodi già nel pomeriggio si dice «molto fiducioso» su una possibile soluzione. E a riprova dell'ottimismo spiega come l'Italia si sia mossa contemporaneamente per favorire un accordo tra i partiti sulla legge elettorale e per garantire la trasparenza del voto. «Dovremo mandare tanti uomini a sorvegliare i seggi - ha detto Prodi - fare in modo che tutto avvenga regolarmente. Non potremo avere delle elezioni di cui dopo si dica "ci sono stati inganni e reticenze". Dovranno essere elezioni chiare che diano un governo chiaro all'Albania».

Le garanzie richieste dai partiti albanesi riguardano in particolare «la compilazione delle liste elettorali, la numerazione delle schede di voto, la loro preparazione e i sistemi di identificazione degli elettori». L'opposizione si accontenterebbe quindi delle assicurazioni internazionali, rinunciando a modificare la legge elettorale nella parte che riguarda il rapporto tra le quote proporzionale e maggioritaria. Berisha ha accettato solo due

degli emendamenti richiesti dall'opposizione: le commissioni elettorali centrali e locali saranno formate dal governo e non dal presidente, rappresenteranno tutti i partiti. Berisha non ha accettato invece la chiusura anticipata dei seggi - alle 18 anziché alle 20 - motivata dai brogli di fine serata che segnarono le politiche dello scorso anno. E un prevedibile non è toccato anche alla richiesta di revisione della mappa dei collegi, su cui si gioca la fortuna del suo partito democratico.

«L'Europa ha affrontato il dramma albanese in modo totalmente inadeguato», ha polemizzato ieri a Bruxelles il ministro degli esteri Dini, lamentando il dilagarsi della Ue di fronte alle crisi che si aprono alle porte di casa. L'Unione Europea «balbetta e annaspa», ha detto Dini, «troppo lentamente si fa luce l'idea che le crisi vanno affrontate come fenomeni inevitabili che toccano l'Europa tutta intera». Da Budapest Prodi ha smorzato un po' i toni, augurandosi che i paesi che si sono tenuti finora in disparte ritenendo «la crisi albanese un problema nostro», sappiano essere presenti alla prossima conferenza sugli aiuti in Albania. «Nella strategia di rinascita del paese dovrà essere impegnata tutta l'Unione Europea».



Ma.M. Motonave albanese con gli aiuti Cefa a Ravenna Benvenuti/Ansa

## I ribelli uccidono uno studente a Kisangani Mandela difende Kabila «È un democratico» Il nuovo Congo non sarà una dittatura»

JOHANNESBURG. Nelson Mandela scende in campo in difesa di Laurent Kabila contro chi in Occidente dubita delle intenzioni democratiche del leader ribelle che ha assunto il potere nell'ex Zaire, ora Repubblica democratica del Congo. «La cosa più strana» - ha detto il presidente sudafricano - «è che alcuni paesi occidentali che per decenni hanno appoggiato i peggiori dittatori adesso, un giorno dopo che Kabila ha assunto il potere, si impancano a dargli lezioni di democrazia».

Mandela, in visita nello Zimbabwe, ha dichiarato che Kabila gli ha promesso personalmente che entro 60 giorni insedierà un'Assemblea costituente per preparare le elezioni. Kabila è «una grande personalità e vuole la pace, ha dimostrato le sue buone intenzioni dichiarando il cessate il fuoco unilaterale nonostante i successi militari quasi ininterrotti dei suoi otto mesi di campagna per la conquista del potere».

Secondo Mandela, Kabila ha fatto tutto il possibile per contenere la violenza: «Non voleva entrare a Kinshasa, passando torrenti di sangue e lacrime» - ha detto. Il presidente sudafricano ha ricordato a riprova dello spirito democratico di Kabila che una volta conquistata la città di Kisangani, nel nord-est, ha lasciato liberi i cittadini di eleggere i propri ammini-

stratori e ha provveduto a ridurre tasse e prezzi. «È difficile che un dittatore si comporti così» - sottolinea Mandela, che aggiunge che Kabila aveva ordinato alle sue truppe di comportarsi in modo disciplinato e rispettoso e di evitare inutili spargimenti di sangue. Mandela ha dichiarato di essere rimasto sorpreso dall'ampiezza dell'appoggio ottenuto da Kabila tra i paesi africani, sia anglofoni che francofoni. Ha detto di avere telefonato ai governanti del Togo, dove si è rifugiato Mobutu e a re Hassan del Marocco, dove Mobutu potrebbe recarsi sperando nella Francia come tappa finale del suo esilio. Mandela ha preannunciato che avrebbe telefonato anche al presidente francese Chirac. A Città del Capo il vice di Mandela, Thabo Mbeki, che ha avuto un ruolo di primo piano nelle trattative per convincere Mobutu a dimettersi ed evitare così uno sbocco sanguinoso all'insurrezione, ha detto che l'ex presidente a un certo punto aveva sostenuto che 11 paesi africani erano disposti a inviare le loro truppe in suo aiuto ed anche se è da dubitare che fossero tanti, certo, dice Mbeki, la cosa poteva essere vera per alcuni e ha citato Marocco e Nigeria. Ieri a Kisangani i soldati di Kabila hanno ucciso uno studente che partecipava ad una manifestazione contro i tutsi che appoggiano i ribelli.

### L'intervista

## La madre di Cerpa «Aiutate i prigionieri politici del Perù»

ROMA. È un applauso lungo e intenso quello che accoglie Felicitia e Lucia Cerpa Cartolini quando varcano la soglia dell'aula I di Lettere, all'Università La Sapienza di Roma. In platea ci sono duecento studenti venuti ad ascoltare la madre e la sorella di Nestor Cerpa Cartolini, il comandante Evaristo che guidava i guerriglieri Tupac Amaru massacrati un mese fa dalle teste di cuoio del presidente peruviano Alberto Fujimori. Felicitia e Lucia, 68 e 36 anni, sono in Italia per una settimana di incontri con associazioni e parlamentari, «perché l'opinione pubblica internazionale - spiegano - non deve dimenticare quello che è avvenuto in Perù, e deve conoscere le drammatiche condizioni in cui vivono i detenuti politici». Sono vestite di nero, le due donne, il volto carico di dolore. È proprio il dolore la leva che le ha spinte a intraprendere questa campagna per il rispetto dei diritti umani.

**Avete avuto la possibilità di vedere il corpo di Nestor?**

No. Soltanto a due familiari è stata concessa, su pressione del governo francese, questa possibilità. E a loro Fujimori ha detto che potevano ritenersi fortunati perché i corpi che vedevano erano interi. Gli altri sono stati fatti a pezzi, messi dentro a borsoni di plastica e seppelliti in cimiteri semiclandestini vicino Lima. La maggior parte dei parenti non ne conosce nemmeno l'ubicazione.

**Fino a una settimana fa eravate in Spagna, ora siete in Italia. Che cosa sperate di ottenere con questi viaggi?**

La nascita di comitati di appoggio e solidarietà con i familiari delle vittime e dei detenuti politici. Noi oggi parliamo anche a nome di coloro che in Perù non possono parlare. Il nostro è un paese muto, i familiari dei guerriglieri uccisi sono stati minacciati di morte e non possono nemmeno incontrarsi. I detenuti politici - condannati a pene durissime da tribunali di giudici incapacciati, senza diritto alla difesa - sono tenuti in completo isolamento da 4 mesi, senza che i parenti o la Croce rossa internazionale possano visitarli. La nostra preoccupazione è che facciano la fine dei guerriglieri nell'ambasciata. Se cala l'attenzione potrebbero essere assassinati e l'operazione verrebbe poi giustificata con la scusa di una rivolta da sedare. Se Fujimori è, come dice di essere, un presidente democratico perché non apre le porte del carcere?

**Non avete visto Nestor per diversi anni, sin dal suo ingresso in clandestinità. Cosa ricordate di lui?**

Che era una persona generosa, sempre solidale con noi e con i suoi compagni. A soli 17 anni in seguito alla morte del padre, aveva cominciato a lavorare, consentendo a Lucia di studiare. Nel 1976 era entrato in una fabbrica tessile di Lima, la Cromotex, dove aveva cominciato a svolgere un'intensa attività sindacale, diventando nel giro di poco tempo segretario nazionale del sindacato dei tessili. Ma dopo tre anni, il forte movimento di lotta organizzato da Nestor aveva spinto il proprietario a minacciare la chiusura della fabbrica. In risposta gli operai la occuparono per un mese. La vicenda si concluse con l'irruzione dei carri armati, l'uccisione di sei operai e l'arresto degli altri 73, tra cui Nestor.

**Fu questo fatto che lo indusse ad entrare nel movimento Tupac Amaru?**

Non esattamente, furono piuttosto le sue conseguenze. Dopo il processo, infatti, Nestor non venne reintegrato in fabbrica e vista la sua notorietà non fu più assunto in nessun altro posto. Ogni volta che succedevano disordini veniva arrestato o intimidito. Poteva continuare a lottare solo passando alla clandestinità, cosa che fece nel 1984.

**Da allora avete avuto più occasioni di vederlo o di sentirlo?**

No, perché lui non voleva esporci a rischi di rappresaglie - risponde Felicitia -. In compenso però la polizia veniva a farci visita tutte le notti. Abbiamo cambiato casa, lavoro, città, ma alla fine nel 1988 io ho dovuto lasciare il mio paese e rifugiarmi in Francia, a Nantes. Lucia mi ha raggiunto due anni fa e ora con me ci sono anche i due figli di Nestor. Sua moglie, Nancy, è detenuta nel carcere di massima sicurezza di Janamayo, a 4mila metri di altezza. Mio nipote, ha chiesto in una lettera a Fujimori di liberarla. Suo padre infatti, il comandante Evaristo, decise di liberare subito la madre del Presidente, che come ostaggio gli avrebbe fatto sicuramente comodo, perché era una persona anziana, la cui salvezza era a rischio.

**Come vi trovate in Francia?**

Bene, siamo rifugiate politiche, ma ci manca il lavoro. Ed è qualcosa a cui dobbiamo necessariamente pensare visto che Nestor e Juan Carlos stanno crescendo.

Marco Deseriis

La procura chiede alla Corte costituzionale lo scioglimento del Refah al governo

## Turchia, magistrati contro Erbakan «Fuorilegge il partito degli islamici»

Nuova crisi nello scontro fra laici e religiosi ad Ankara. La richiesta si basa sull'accusa che l'organizzazione musulmana avrebbe come obiettivo di «fomentare la guerra civile». Euforia in Borsa, più 12% in poche ore

ANKARA. La procura della Corte di Cassazione turca ha chiesto lo scioglimento del Partito islamico della prosperità (Refah), guidato dal primo ministro Necmettin Erbakan. Sarà ora la Corte costituzionale ad essere investita della questione e a pronunciarsi. Ciò avverrà nel giro di sei mesi, come ha spiegato il presidente della Corte stessa, Yekta Gungor Ozden. In questo arco di tempo sarà vagliata la documentazione e verranno interrogate le parti coinvolte. Secondo il presidente, l'esame sarà compiuto con la «massima oggettività».

La richiesta della procura si inserisce nel quadro della crescente incommuniabilità e ostilità tra gli ambienti politici legati al Refah ed al governo in carica da un lato, e la Turchia laica dall'altro, vale a dire molti partiti politici, il mondo della cultura, le forze armate, ed una parte consistente della società, d'accordo con il mondo degli affari. Un primo effetto prodotto dalla notizia del procedimento avviato contro il Refah è stata infatti una certa euforia in borsa. Ad Istanbul, capitale

economica del paese, l'indice è salito di 12 punti.

In Turchia i magistrati ordinari vengono nominati dal ministro della Giustizia e quelli della Corte costituzionale dal presidente della Repubblica. Nel documento con cui chiede lo scioglimento del Refah, la Procura afferma che con le sue attività quell'organizzazione rischia di «spingere il paese verso la guerra civile».

L'atto di accusa si riferisce però più che altro a reati d'opinione. Si attribuisce a Erbakan e dirigenti del suo partito una serie di dichiarazioni contrarie ai principi secolari della Costituzione turca oppure ipotizzanti la possibilità di una fase rivoluzionaria violenta. Si accusano i capi del Refah anche di essersi opposti alle raccomandazioni del Consiglio di sicurezza nazionale (Mgk) relative ai limiti da porre all'azione delle scuole coraniche. Al premier in particolare si rimprovera una riunione con leader di sette religiose islamiche e al suo ministro della Giustizia, Sevket Kazan, una visita in prigione ad un sindaco ar-

restato per discorsi sull'introduzione della legge religiosa (Shariah).

Il vicepresidente del gruppo parlamentare della Retta via (Dyp), un partito che è al governo insieme al Refah, Mehmet Gozlukeya, ha affermato che solo in caso di «gravi crimini» il partito islamico potrebbe essere deferito alla Corte Costituzionale e si potrebbe arrivare allo scioglimento. Il primo ministro Necmettin Erbakan ha definito «irrelevante e infondato» l'atto di accusa contro il suo partito. Parlando con i giornalisti, Erbakan ha detto che esso «non ha nulla a che vedere con la realtà», in quanto il Refah «è il guardiano e la garanzia del secolarismo» e ha la forza che gli deriva dal voto di «un terzo della nazione». «Non c'è tempo da perdere per cose irrilevanti, i nostri avvocati si occuperanno della questione», ha aggiunto il premier, il quale in precedenza aveva assicurato che il suo governo «andrà avanti sino ad Duemila».

Il presidente del partito filocurdo Hadep, Murat Bozlak, ha definito «contraria ai principi democratici»

una eventuale chiusura di Refah per reati d'opinione. Bozlak è lui stesso vittima di iniziative repressive trovandosi sotto processo insieme a tutta la direzione del partito, seppure a piede libero, per presunta collaborazione con il Partito dei lavoratori del Kurdistan (la guerriglia separatista curda). Una sentenza di condanna per Bozlak, secondo i suoi avvocati, potrebbe portare alla chiusura di Hadep. Il precedente partito filocurdo, Dep, venne sciolto nel 1994 e alcuni suoi deputati, fra i quali il premio Sakharov per la pace Leyla Zana, sono stati condannati a quindici anni proprio per essere stati riconosciuti colpevoli di complicità con i secessionisti del Pkk. «Siamo contrari allo scioglimento di qualsiasi partito politico sulla base delle sue idee» - ha detto Bozlak -. Il Refah ha certe posizioni contrarie al secolarismo, ma finché queste rimangono a livello di opinioni e il partito non cerca di usare la forza per metterle in atto, noi avversiamo la sua chiusura, perché sarebbe contraria ai principi democratici».

Un professore di Omsk 14 si rivolge al tribunale: voglio essere un cittadino qualsiasi

## «Liberatemi dalla città segreta»

Voleva andarsene ma l'unico modo di farlo era convincere qualcuno altro a prendere il suo posto.

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. Era un privilegiato una volta il signor Viktor Shefer, cinquant'anni, ex insegnante di marxismo-leninismo nell'accademia militare di Omsk 14, una delle città chiuse della Russia, in Siberia. Adesso si sente l'ultimo dei cittadini del suo paese perché a lui e a tutti gli altri abitanti delle città segrete, oltre 700mila persone, sono negati i più elementari diritti civili. Ed è per questo che ha chiesto un miliardo di danni allo Stato. «Potevo scegliere il solito modo - ha raccontato al Moscow Times - il signor Shefer - Cioè ottenere quello che mi spetta per la via delle amicizie. Ma ho deciso di seguire la strada della legge perché è tempo che il mio paese cambi».

È successo così che il signor Shefer e altri due compagni di strada abbiano imbracciato la bandiera dei diritti civili in un posto fino a ieri tabù, una città che ufficialmente non esiste. Perché chi vive nelle «zato», co-

me in gergo si chiamano i centri scientifici segreti inventati nel 1954, è una specie di monaco di clausura dove tutto è regolato dallo Stato e nulla è nelle mani dell'individuo. Solo che ai tempi sovietici la faccenda era sopportata piuttosto bene perché chi arrivava dietro quel filo spinato e quel doppio cancello sorvegliato dai militari faceva parte della élite del paese: alta istruzione, privilegi, garanzie di ogni genere. Poco importava se non c'era libertà di movimento, e se, per esempio, per telefonare ai parenti a Mosca bisognava andare nell'unico telefono pubblico della città, fra l'altro privato di cabina e federato di microspie. Anzi la gente era tanto contenta di vivere nella città inesistenti che quando agli inizi della perestroika si fece un referendum per sapere se si doveva o no restituire alla vita normale, oltre l'80 per cento degli elettori rispose «no». Oggi però che il modello sovietico è crollato i privilegi sono spariti mentre restano solo i divieti. Così si torna al signor

Shefer. Intanto bisogna dire che egli è un ex prof perché, come si può immaginare, la materia «marxismo-leninismo», non è più di moda nella Russia post-comunista. Ma poiché anche un ex prof deve mangiare, il signor Shefer ha messo su una piccola officina per riparazioni di automobili. Equisono iniziati i guai.

Il sindaco della città gli ha ricordato che in una città segreta le cose non vanno come in una normale e che quindi la sua attività avrebbe potuto svolgerla solo fuori dai confini, magari nel capoluogo. Viktor Shefer non ne aveva nessuna voglia ma l'avrebbe anche fatto se avesse potuto trasferire pure tutta la famiglia. Ciò che significava vendere il suo appartamento segreto nella città segreta per comprarne uno normale nella città normale. Ma anche questo è stato impossibile. «Nessuno può vendere se non a una persona destinata alla città segreta», gli è stato spiegato. E dove va cercarla il signor Shefer una persona che oggi come oggi vuole andare a vivere die-

tro al filo spinato solo per spirito di sacrificio? È così che il professore si è reso conto di essere un prigioniero, nonostante nel suo paese ormai la libertà di movimento sia prevista dalla Costituzione. E gli è venuta l'idea di rivolgersi all'avvocato. «A noi è negato vendere appartamenti, registrare aziende, registrare associazioni, organizzare partiti politici o campagne elettorali - racconta Shefer - Siamo cioè cittadini di serie B. E non è tollerabile». Il 26 maggio si terrà la prima udienza dello strano caso, ma nessuno pensa che Shefer e i suoi amici possano vincere. Hanno contro quasi tutti i potenti e soprattutto i militari che difendono la città segreta. «Non si può permettere che persone e auto randagie vaghino intorno», ha detto il capodel-la Accademia. Eppure dimentica che a Omsk 14, come negli altri 11 centri rimasti, si può entrare facilmente solo sedendosi su un autobus di linea.

Maddalena Tulantì

## Sarà Foglietta prossimo ambasciatore a Roma

Thomas Foglietta, deputato della Pnsu, è stato nominato ambasciatore a Roma. Foglietta ha condotto un'intensa campagna per superare nella «marcia su Roma» altri due notabili di origine italiana, il deputato del New Jersey Frank Guarini e l'ex senatore dell'Arizona Dennis De Concini.

Thomas Foglietta ha 68 anni ed è deputato del Partito democratico al Congresso da ben nove legislature per la circoscrizione di Filadelfia. I suoi nonni emigrarono alla fine del secolo scorso da Monteroduni in provincia di Isernia.

Giovedì 22 maggio 1997

10 l'Unità

## LE CRONACHE

Torino, è stata una ditta già contestata dai genitori ad avvelenare i bimbi con un'insalata di tonno e mais

# All'ospedale 700 scolari intossicati Pranzo alla salmonella a Moncalieri

Cento casi anche a Giaveno, un paese poco distante. Sotto accusa la Soggerco dove ieri i Nas hanno compiuto un'ispezione. La ditta che fornisce pasti era già stata scartata dal Comune perché «non idonea». Aperta un'inchiesta.

## L'esperto: «Inutili i farmaci»

Sembra proprio dai sintomi dei bambini ricoverati a Torino, che si tratti di una tossinfezione alimentare. Quali sono allora le cause di questa malattia? Ne parliamo con il dottor Massimo Cicchinelli, internista e aiuto di Medicina all'ospedale S. Spirito di Roma. «Le tossinfezioni alimentari, se di questo effettivamente si tratta, sono in genere dovute a un'errata cottura, conservazione, contaminazione o manipolazione dei cibi. Una scarsa cottura, la conservazione sbagliata di alimenti precotti favoriscono lo sviluppo di germi. Il cibo può essere poi contaminato da chi materialmente lo prepara senza usare le fondamentali regole igienico-sanitarie». La comparsa dei sintomi - diarrea, vomito, febbre alta e mal di pancia - fanno pensare alla salmonellosi, ma secondo l'internista è più probabile che la responsabilità dell'«epidemia» sia dello stafilococco aureo, che presenta un periodo di incubazione di 2-6 ore, relativamente più breve rispetto alla salmonella. Questo tipo di infezioni - specifica il medico - in genere non sono pericolose di per sé, perché si autolimitano e sono a carattere transitorio. E quasi sempre non si usano gli antibiotici (naturalmente ogni caso va valutato dal medico). Il rischio vero, secondo il dottor Cicchinelli, specie per un bambino è la disidratazione, dovuta all'infezione delle pareti dell'intestino che ne altera le funzioni, tanto da non assorbire più i liquidi che vengono quindi eliminati sotto forma di diarrea. Ma perché la disidratazione è pericolosa? Perché si riduce il volume plasmatico, la pressione si abbassa, si registra un grado di perfusione minore degli organi, in particolare dei reni che possono andare incontro a serie complicazioni. Ecco perché l'unica cosa da fare è la somministrazione di liquidi, per via endovenosa, nel caso il bambino vomiti, per bocca nel caso abbia la diarrea. Ma perché insorge la febbre alta? Perché la febbre è la spia di un'infezione in corso, che però, ripeto, si autolimita ed è transitoria. Anche la diarrea ha carattere transitorio e paradossalmente è anche terapeutica perché elimina gli agenti patogeni, se non fosse che è pericolosa perché provoca la disidratazione». I bambini di Torino sono stati tutti ricoverati in ospedale, secondo lei è necessaria una degenza in una struttura ospedaliera? «Non posso entrare nel merito perché occorre valutare caso per caso. Poiché l'unico trattamento a cui sottoporre questi malati è la somministrazione di liquidi, è chiaro che il ricovero è necessario quando il paziente vomita e deve essere sottoposto a trattamenti con le flebo. Non credo che serva la somministrazione di farmaci, perché l'infezione si elimina da sé.

A.Mo.

TORINO. Settecento bambini intossicati dal cibo (sospetta salmonellosi) distribuito nelle mense scolastiche. Stato di emergenza nelle strutture ospedaliere del Torinese, alcune in tilt e costrette a sospendere gli interventi per ospitare i piccoli degenti. È la cronaca di un giorno maledetto per Moncalieri, alle porte di Torino, che ha riportato indietro le lancette dell'orologio di quasi due anni, quando nel capoluogo si scoppiò un caso analogo con contorno di accese polemiche e qualche ripercussione politica. L'episodio ha interessato quattro distretti scolastici. L'allarme si è diffuso ieri mattina, con i primi malori - mal di testa, vomito, febbre alta - le successive chiamate a pioggia da numerose scuole elementari e materne. Nello spazio di poche ore si è determinato un rapido fuggi fuggi dalle classi, con le maestre preoccupate di rintracciare i genitori dei loro allievi. Poi, la corsa verso gli ospedali con ogni mezzo. In prima battuta, le ambulanze si sono dirette al pediatrico Regina Margherita di Torino. Poi, quando il quadro della situazione si è delineato in tutta la sua drammaticità, con la situazione che rischiava di precipitare, provocare caos e intasare pochi «Pronto soccorso», i dirigenti sanitari della Regione Piemonte hanno dispiegato

tutte le strutture sul territorio circostante, dal Santa Croce di Moncalieri, gli ospedali di Chieri, di Carmagnola, di Giaveno (sopra Avigliana) e di Rivoli, il Martini Nuovo e il Maria Vittoria di Torino, il San Luigi di Orbassano. Dalle ultime cifre rese note, risulta che sono stati ricoverati 520 bambini a Moncalieri, molti dei quali sono stati dimessi, un centinaio a Torino e il resto negli ospedali della prima e seconda cintura. Le cause. I sanitari hanno preso in considerazione l'ipotesi di un'infezione di salmonella, un genere di batteri patogeni per l'uomo dopo un periodo di incubazione da 18 a 48 ore. Sotto accusa è il pasto di martedì e mercoledì scorso di insalata di tonno e mais in scatola. Ma, come si spiega la diffusione capillare, a tapeto, dell'infezione in sedici scuole, otto elementari e altrettante materne? Spiegazione semplicissima: l'appalto per la preparazione e distribuzione dei pasti nelle scuole di Moncalieri e dintorni è stata vinta da un'unica azienda, la Soggerco di Borgaro Torinese, dai cui cancelli, escono quotidianamente un migliaio di pasti. Ma la Soggerco ha un passato recente, e non benevolo, sulle cronache locali. Nel settembre del 1995, il «coordinamento genitori di Torino» aveva protestato con il sindaco di Moncalieri, l'architetto

Carlo Novarino, per la scelta caduta su un'azienda scartata da Torino «per gravi carenze strutturali del centro di cottura». Alle casse comunali, il servizio di refezione scolastica è tutt'altro che a buon mercato: due miliardi e 100 milioni all'anno, cui si somma il contributo delle famiglie che varia a seconda delle fasce di reddito da 2.500 a 5.500 lire. In proposito, Novarino ha spiegato che la Soggerco «aveva vinto l'appalto triennale (scadenza nel '98) più per la qualità che per il prezzo, dato che la ditta non è mai stata economica». Parole che oggi hanno il sapore di una beffa, anche se è d'obbligo attendere l'esito delle perizie disposte dal procuratore presso la pretura di Torino Raffaele Guariniello e le indagini dei carabinieri dei Nas, prima di affacciare giudizi trancianti. Lo stesso Novarino ha aggiunto che il fatto, pur essendo di una gravità eccezionale, ha provocato stupore. «Abbiamo un apposito nucleo di valutazione qualità presso l'ufficio mese del Comune, che si occupa di controlli costanti sui cibi e aveva dato tutti buoni risultati». Quello mancato sul menu dell'altro ieri, pasta in bianco, tonno e mais in scatola, carote lesse, pane, frutta e yogurt, si rievola purtroppo esiziale.

Michele Ruggiero

## Donna prete «sospesa» per stregoneria

STOCCOLMA. C'è una strega infiltrata nella sobria chiesa luterana svedese? Sembra che si a giudicare dalla gravissima decisione assunta dal vescovo di Stoccolma che ha espulso una donna prete con l'accusa di praticare riti magici, sciamanismo e spiritismo. Una cosa del genere, almeno nella civilissima Svezia, non accadeva da qualche secolo. La strega, o presunta tale, è Ma Offedal, 43 anni, divorziata, madre di due figli. A vederla sembra una donna piuttosto comune. A metterla nei guai è stato un libro che ha recentemente dato alle stampe. In esso racconta di sedute spiritiche.

Roma, per l'anestesista era deceduta

# Grave neonata data per morta

La piccola è in incubatrice e respira artificialmente. E al San Camillo è scattata l'inchiesta interna.

ROMA. L'avevano giudicata morta ma dopo appena sei ore di osservazione i medici si sono accorti che era viva. E adesso è scattata l'inchiesta per fare luce sull'incredibile caso di Francesca Domenici, una neonata nata prematura nell'ospedale romano San Camillo, che secondo i referti medici è come se fosse resuscitata.

La piccola, infatti, era stata considerata morta dall'anestesista in servizio. Tanto che ai genitori della bambina, subito dopo il parto avvenuto lunedì scorso alle 5 di mattina, è stata comunicata ufficialmente la tragica notizia. E invece, proprio in quel momento, Francesca era viva. E dava alcuni, flebili segnali di vita che sei ore dopo il presunto decesso hanno decisamente riacceso le speranze.

Adesso le condizioni della neonata sono ovviamente gravi visto l'accaduto. Respira artificialmente ed è in incubatrice, come ha confermato il direttore sanitario dell'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini, Domenico Stalteri. Lo stesso Stalteri ha spiegato i motivi di quella che, a giudicare dai primi, sbagliati, referti medici, si può definire una sorta di morte apparente.

«Quando la neonata è stata visitata dall'anestesista non ha dato alcun segno di vita. E' poi rimasta in

osservazione per circa sei ore ed è quindi stata trasferita nella divisione preposta, quella di anatomia patologica». E' in questo reparto che un tecnico in servizio in quel momento si è accorto che la piccola respirava a fatica. Di qui la decisione di trasferirla immediatamente nel reparto di patologia neonatale dove la neonata è tuttora ricoverata.

Intanto è stata aperta un'inchiesta interna all'ospedale romano «che se dovesse portare a individuare responsabilità da parte del personale sanitario - ha annunciato Claudio Clini, direttore generale dell'azienda San Camillo-Forlanini - farà scattare immediati provvedimenti».

E alcune notizie sono trapelate proprio grazie a questa inchiesta che adesso dovrà fare luce su questa singolare storia. Tra le altre novità, il fatto che Francesca era stata portata in anatomia patologica come prevede la prassi in casi del genere. In questo reparto sarebbe poi rimasta fino al trasferimento in camera mortuaria dove il primario del reparto di provenienza o l'autorità giudiziaria avrebbero potuto chiarire le cause della morte con l'autopsia. Ma per Francesca, essendo nata molto prematuramente, nessuno avrebbe richiesto l'esecuzione dell'autopsia.

Genova, la donna è stata mandata in ferie

# Sconcerto nell'asilo della cuoca pedofila «Suspendetela»

DALLA REDAZIONE

GENOVA. L'ordine è: difendere la privacy dei bambini. Porte e finestre dell'asilo nido di via San Donato ieri sono rimaste sbarrate. La veduta non è delle migliori: alle spalle dell'edificio stile razionalista resistono le macerie belliche di piazza delle Erbe. Difficile da lì immaginare un mondo cybernetico. Eppure in quella struttura lavora l'unica, la prima donna indagata nella rete di pedofili che operava via Internet. «Assistente» è la sua qualifica, cuoca la sua mansione quotidiana, quarantacinque-cinquant'anni la sua età, compagna di un professionista del settore immobiliare, l'uomo che l'ha coinvolto nel «newsgroup» dei pedofili telematici anche se la sua posizione appare marginale (detenzione di materiale pornografico). L'assessore comunale alle istituzioni scolastiche Ottavio Cosma l'ha individuata, nonostante il segreto istruttorio, consigliandole di allontanarsi. Lei ha accettato mettendosi in ferie da oggi. La sua scoperta è stata una sorpresa per il procuratore aggiunto di Roma Italo Ormanni che ha aperto l'inchiesta sulla diffusione di immagini scabrose nelle reti informatiche ed una vera e propria doccia fredda per i genitori dei piccoli, ieri mattina giustamente frastornati e allibiti.

Sguardi tesi e occhiate strane all'ingresso del nido aggrappato alla chiesa di San Donato, nel cuore dei carruggi. La donna in privato avrebbe ammesso che si, possedeva materiale pornografico e niente più. Il suo unico peccato sarebbe quella di aver permesso all'uomo che amava di nascondere in casa sua una sessantina di cassette scandolose. I bambini le piacciono, ma non si sognerebbe mai di coinvolgerli in giochi erotici, come avviene nei film. Davanti al cancello, però, ecco le prime insinuazioni: «Quella ha dei gusti particolari»; «Oltre alla pedofilia adora la necrofilia»; «Non era un cervello dell'organizzazione, ma faceva la sua parte» e via dicendo e fantasticando. Secondo alcune voci nel suo stipetto, dentro l'asilo, la polizia postale avrebbe rinvenuto fotografie degli allievi, normalissimi scatti di vita scolastica, niente di pericoloso. «Ma il fatto che abbia la foto di mio figlio - dice una mamma - mi allarma». Una coppia minaccia di portare via il figlio

«tanto manca poco alla fine dell'anno scolastico», proprio mentre una giovane madre resta dubbiosa sull'uscio. Lei, infatti, ha appena consegnato sua figlia alle insegnanti. I più, però, non si fanno prendere dalla logica del sospetto: «Della struttura comunale - dicono - siamo soddisfatti, non potevamo supporre che una donna a contatto con i nostri figli facesse parte di un'organizzazione di pedofili». «Io, mio nipote, - aggiunge una nonna, - lo credevo al sicuro dentro l'asilo, altro che centro storico. E invece, guarda cosa si deve scoprire...». Chi conosce l'indagine la descrive come una donna normale, appartata, solitaria, probabilmente vittima di una macchina. Un'altra coppia, che ha uno degli allievi più grandi, cerca di scovare nella mente qualche episodio dubbioso, ma non ne trova. «Mai una allusione, mai una protesta, mai un indizio che possa fare presagire qualcosa di tragico» affermano pensosi.

Gli occhi si alzano a quelle taparelle abbassate che trattengono le voci dei bambini. «Quella donna - dicono i più - va allontanata»; «Non può lavorare a contatto con i bambini»; «Che l'Amministrazione comunale la sospenda». Altri ripongono piena fiducia negli insegnanti: «La controllano»; «Quando i bambini vanno in bagno ci sono sempre due maestre»; «Lei non era a diretto contatto con gli alunni». In Comune c'è sconcerto e preoccupazione. «Non abbiamo mai avuto segnalazioni interne», dice l'assessore alle istituzioni scolastiche Ottavio Cosma, sempre in prima fila nella difesa dei diritti dei bambini, - né dalla polizia postale né dalla questura. La perquisizione nell'asilo è avvenuta il maggio scorso ma nessun insegnante mi ha avvertito, sottovalutando l'accaduto. Ho chiesto una rapporto al responsabile del servizio asili nido e quando lo avrò non resterò con le mani in mano. Ho incaricato l'avvocatura dello Stato di presentare richiesta per avere un contatto con il procuratore Ormanni. Alla luce di quanto mi dirà sarà possibile valutare i provvedimenti da assumere. Per il momento abbiamo consigliato alla donna indagata di allontanarsi e la nostra proposta è stata accolta». La situazione non è a rischio anche se è difficile diradare le ombre che gravano sull'asilo.

Marco Ferrari

Prima le botte, poi la coltellata mortale. Arrestati tre ragazzi, il quarto è ancora in fuga

# Parigi, quindicenne ucciso da 4 coetanei Volevano rubargli l'orologio di plastica

Jerome, originario delle Antille, stava giocando a pallone in un prato con il fratello più piccolo, Jeremy, di otto anni, a Bondy, ad est della capitale. È morto dissanguato. La polizia ha già trovato l'arma del delitto.

PARIGI. L'hanno riempito di botte, e quando già non si teneva più in piedi, lo hanno finito con una coltellata al petto. Jerome, 15 anni, un ragazzo francese a cui piaceva studiare e giocare a pallone, è morto così, dissanguato in tre minuti, con il viso rivolto sul terreno di gioco dove poco prima dribblava e rincorreva i suoi coetanei. I suoi presunti, giovanissimi assassini sono stati arrestati ieri. Martedì pomeriggio Jerome, di origine antillese, stava giocando a pallone in uno spiazzo verde fra i palazzi della periferia est di Parigi, a Bondy. Aveva già finito i compiti, come tutti i giorni, ed era sceso a giocare portando con sé il fratellino più piccolo, Jeremy, di otto anni. Ad un tratto quattro ragazzi si sono avvicinati con aria da bulletti, anche loro tra i quindici e i sedici

anni. Nessuno li conosceva, venivano da un altro quartiere. Hanno cominciato a prendere in giro, poi a minacciare, a guardarsi in cagnesco con gli altri. Hanno preso di mira il piccolo Jerome, svuotandogli le tasche, poi sono andati dal fratello maggiore. «Dacci tutti i soldi che hai, e anche quell'orologio», gli hanno intimato indicando un insignificante oggetto di plastica da dieci franchi, 3.000 lire, che Jerome teneva al polso. Al deciso «no» di Jerome, sono partiti - quattro contro uno - a spinte, pugni e calci, fino a far piegare il ragazzino su se stesso. Poi è venuta fuori la lama del coltello, un colpo secco al torace, le grida, la fuga.

Jerome frequentava con ottimo profitto la scuola media del quartiere, uno dei più «difficili» della periferia parigina del dipartimento Seine-Saint-Denis, a poca distanza dal cantiere dello Stade de France, dove si giocherà la finale dei prossimi mondiali di calcio, nel 1998.

Il dipartimento Seine-Saint-Denis è uno dei più insicuri dell'Ile-de-France, la regione parigina, e di recente vi si è installato un "Osservatorio della violenza". Negli ultimi due anni, i reati commessi da adolescenti, in Francia, sono raddoppiati.

Jerome, magrolino, madre impiegata al commissariato, padre guardia giurata alla Citroën, era un bambino che non aveva mai dato alcun tipo di preoccupazione ai genitori o agli insegnanti. Gli affidavano tranquillamente il fratellino, davanti agli occhi del quale, martedì pomeriggio, Jero-

me è stato assassinato. La polizia, che ha aperto un'inchiesta, non ha impiegato più di 24 ore per trovare i balordi autori dell'inaudito gesto. Tutti minorenni. Tre di loro sono già sotto interrogatorio. Il quarto, identificato, è ancora in fuga.

È bastata una mini-retata (in tutto sei fermati) e gli aggressori - residenti in un quartiere a nord di Bondy - sono caduti nella rete. La paura per le conseguenze di quanto forse non si erano resi conto di aver fatto, li aveva fatti fuggire nella speranza che nessuno li avesse potuti rintracciare o riconoscere durante l'aggressione. Avevano gettato via il coltello, in modo così maldestro che l'arma è stata facilmente trovata dalla polizia.

Con l'otto per mille  
agli Avventisti oltre 3.000  
bambini di Chernobyl sono  
stati ospitati e curati in Italia.  
E migliaia di persone nei Paesi del Terzo Mondo, in gran parte donne,  
anche quest'anno impareranno a leggere e scrivere; giovani e anziani in varie parti d'Italia avranno  
un punto d'incontro in nuovi centri sociali; più di 3.000 persone  
potranno smettere di fumare in cinque giorni con un piano efficace  
e collaudato; ragazzi del Niger e del Burkina Faso impareranno un  
lavoro in scuole di formazione professionale per le attività manuali  
ed agricole; persone con problemi di vista in Guinea Bissau potranno  
essere curate in un nuovo laboratorio oftalmologico. La Chiesa Avventista potrà  
realizzare tutto questo, ed altro ancora, con i Fondi dell'Otto per Mille. Firmare per  
la Chiesa Cristiana Avventista è una scelta che non costa nulla, ma che può dare un aiuto concreto dove c'è più bisogno.

La mia firma può

Unione Chiesa cristiana avventista del 7° giorno  
Mario Bianchi

Per destinare l'8 per mille alla Chiesa Avventista, che lo utilizza esclusivamente per fini sociali  
e umanitari, metti la tua firma nella casella dei modelli 00, 00 e 710, come indicato qui a fianco.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Se vuoi saperne di più: Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno - Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma.  
Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952 - Numero Verde 167-865167 - Internet: http://www.avventisti.org/8x1000



## Napolitano: Referendum? La secessione è propaganda

Si potrà svolgere regolarmente l'iniziativa della Lega prevista per domenica prossima in quanto si tratta di «una manifestazione di propaganda politica». Lo ha confermato, nel corso di una intervista al Tg1 il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano che ha ribadito come l'iniziativa leghista non abbia «nulla a che vedere con i referendum costituzionalmente previsti che si terranno il 15 giugno. La manifestazione di propaganda della Lega - ha precisato il ministro - potrà svolgersi regolarmente secondo le normali procedure». Ma dal fronte leghista arriva una risposta poco conciliante e del tutto immoderata visto che è abissale la distinzione tra i referendum del 15 di giugno e quello con cui la Lega, domenica, intende saggiare la volontà secessionista dei simpatizzanti. Parla Roberto Maroni: «Non vedo proprio perché dovremmo rientrare in Bicamerale o mandare osservatori della Lega quando il ministro dell'Interno promuove iniziative scorrette nei confronti del nostro referendum di domenica prossima». L'iniziativa a cui Maroni allude è una lettera che il capo della polizia, Fernando Masoni ha trasmesso al segretario della Lega lombarda, Roberto Calderoli in merito allo svolgimento del referendum padano di domenica. «Capito? - chiede un sorpreso Maroni - non ha scritto a Bossi né a me che sono l'organizzatore. Ha scritto a Calderoli chiedendogli una cosa solo apparentemente innocente: mandargli le comunicazioni necessarie ai sensi del testo unico di pubblica sicurezza sulla nostra manifestazione. Una trappola. Accogliere questa richiesta avrebbe equivalso ad ammettere che si tratta di una qualunque manifestazione mentre invece noi abbiamo ottenuto l'autorizzazione nell'ambito della campagna referendaria». Ma, appunto, che c'entra l'iniziativa di domenica con i referendum. Risposta lapidaria e che si commenta da sola: «È un fatto di principio». Con aggiunta: «Ma distribuiremo anche volantini per il 15 giugno che spiegheranno la posizione della Lega».

A Prato nuova aggressione dopo quella di Varese. La vittima contestava il Senatùr durante il comizio

# Camicie verdi picchiano sindacalista Scalfaro a Bossi: «Misura le parole...»

Quattro giorni di prognosi, trauma cranico e allo sterno, per il segretario della Uil sanità pratese, Gino Centamore, che ha denunciato come responsabili dell'aggressione alcuni leghisti «in verde». Polemiche sul comizio del Senatùr.

PRATO. Il comizio finisce, Umberto Bossi scende dal palco e comincia il parapiglia. Botte da orbi all'indirizzo di un sindacalista, il segretario pratese della Uil Sanità, ora ricoverato nel reparto di oculistica dell'ospedale di Prato. La prognosi è di appena quattro giorni, trauma cranico e trauma allo sterno, ma l'episodio resta grave. Per Gino Centamore, 45 anni, segretario della Uil sanità, sarebbe tutta colpa delle camicie verdi. Un'aggressione bella e buona, senza motivo - secondo la vittima - da parte «di persone che ho già riconosciuto e segnalato alla polizia». Una specie di atto impossibile da evitare, invece, per la Lega Nord. Parla il segretario toscano Simone Gnaga e dice che «quel tizio se l'è cercata». Avrebbe insomma fatto qualcosa in più degli altri, ovvero della vasta tribuna di ultras - di sinistra e di destra - schierata in piazza del Comune a contestare minuto per minuto il comizio del Senatùr. Roba da stadio, fra urla del tipo «devi morire», dischi con l'inno di Mameli, giovani di Alleanza Nazionale come di sinistra con le mani alzate: senza pugno e senza saluto romano, ma con un bel paio di corna all'indirizzo di Umberto Bossi.

Martedì sera, a Prato, è andata avanti così per un'ora e mezzo. Sphotò, slogan - qualcuno avrebbe addirittura dato il via ad un «Forza viola» -

parole grosse e camicie verdi pronte ad intervenire. Fin troppo, a sentire la Uil. Del resto, la serata non era cominciata all'insegna della distensione. Nel pomeriggio una fitta sassaiola, i cui autori sono rimasti ignoti, avevano bersagliato i camper con i quali i sostenitori leghisti erano giunti in città dalle regioni del nord.

Un bilancio pesante, dunque, se si considera che tutto nasce da un semplice comizio. Roba che nell'industria città di Prato non si vedeva da anni, l'ultimo, se la memoria non ci inganna, risale addirittura al periodo degli anni di piombo. Tant'è: alle mani si è arrivati al termine della serata, mentre Umberto Bossi scendeva dal palco. Saranno state le 22,30. Gino Centamore ha in ogni caso urlato qualcosa all'indirizzo del segretario della Lega - per sua stessa ammissione - ma ha avuto poco tempo per continuare. «Quando ho urlato ho sentito un colpo dietro, alla nuca - riferisce - Quindi mi hanno dato un pugno in faccia, buttato a terra e preso a calci. Ho riconosciuto subito i miei aggressori e li ho indicati alla polizia». Fra le urla, di dolore, è finito a terra. Questo è sicuro. Poi, tenendosi un fazzoletto sull'occhio, si è rialzato sorretto dalle forze dell'ordine.

Gino Centamore è stato ricoverato nel reparto di oculistica. Ne avrà per pochi giorni e sostiene determinato



Gino Centamore a terra dopo l'aggressione delle Camicie Verdi

di aver già riconosciuto gli aggressori in tinta verde e che provvederà a denunciarli. Aggressione bella e buona? I leghisti dicono di essere stati provocati e che il servizio d'ordine di questura e carabinieri ha lasciato avvicinare troppo i contestatori facendo precipitare la situazione. «Il comportamento delle forze dell'ordine - afferma Alessandro Grassini, responsabile organizzativo nazionale della Lega Nord - è stato alquanto discutibile». Di tutt'altro avviso il questore di Prato, Antonino Puglisi, secondo il quale il servizio d'ordine è stato perfetto. E il parapiglia? «Solo un episodio isolato».

E mentre si attende la querela annunciata da Centamore per aggressione e lesioni, la Lega Nord ha già presentato il suo esposto, contro ignoti, per la sassaiola che ha colpito i loro camper.

Inevitabili le reazioni di sconcerto e le polemiche che arrivano da tutti i movimenti politici cittadini e dal mondo dell'associazionismo. Nel mirino, in qualche caso, anche il sindaco, Fabrizio Mattei, accusato di aver concesso senza problemi la centralissima piazza del Comune. Mattei replica senza scomporsi: «La mia condanna è ferma e categorica. Così si offende la civiltà e il grande senso di ospitalità che questa città ha mostrato anche verso chi rappresenta opi-

nioni lontanissime dal comune sentire della Prato democratica».

L'aggressione al sindacalista pratese, anche se in circostanze del tutto diverse, arriva a poche ore di distanza da quella di cui è rimasto vittima il segretario del Ppi di Varese, Luca Perfetti. Un'aggressione che ha provocato la reazione anche del presidente della repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, in visita a Riga, in Lettonia. Scalfaro parla di «salto di qualità» e definisce l'episodio «brutto e incivile» avvertendo però che «lo Stato ha tutti i mezzi per reprimere e prevenire» nuovi episodi di questo tipo. Al tempo stesso Scalfaro si appella al «grande senso di responsabilità di tutti» e soprattutto di chi si rivolge alle piazze, magari esasperandone l'animo. E il presidente aggiunge che quando uno parla senza misurare l'effetto delle sue parole succede che saltano fuori degli elementi «che vanno ben oltre le sue intenzioni e le sue volontà».

Anche il presidente del consiglio, Romano Prodi, parla dei fatti di Varese come di «un gravissimo episodio di violenza». Così, infatti, scrive nel telegramma inviato al segretario provinciale del Ppi di Varese.

E adesso, purtroppo, si aggiunge l'episodio di Prato. Il clima si fa sempre più teso.

Fabio Barni

Aperto e rinviato (al 3 giugno) il processo nell'aula bunker di Mestre. Negati gli arresti domiciliari

## Resta in carcere il commando della «Serenissima» I pirati chiesero fondi a industriali in Sud America

Silenzio da parte degli otto imputati. Parla solo Michel Medini, che approfittando della platea si è autonomato «governatore provvisorio della banca padana». Alla ripresa la maggior parte chiederanno il rito abbreviato. Folla di «simpatizzanti» e giornalisti.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Volevano essere un telecommando? Eccoli, gli otto pirati di San Marco, seduti a fianco dei legali, assediati dalle telecamere, frastornati. Come si sente? «Circondato», sorride agro Moreno Menini. Ma non era quello che volevate? «Non in questi termini», e chiede aria con rassegnati gesti delle mani. Comesta? «Sono sereno», un filo appena sotto serenisimo.

Attorno, nell'aula-bunker di Mestre dove inizia e viene subito rinviato al 3 giugno il processo per direttissima, una bolgia: di giornalisti. Avesero spedito un pò di truppe tv su per il campanile di San Marco, il 9 maggio, i pirati si sarebbero arresi per sfinito. Di pubblico, invece, meno del previsto. Una ventina di parenti, una ventina di simpatizzanti, un paio di ex «lighthisti» storici - Franco Rocchetta e Alberto Gardin - un gruppetto di industriali della Life.

Uno di loro, Michel Medini da Pordenone, approfitta della platea per spiegare che si è autonomato «governatore provvisorio della banca pa-

dana», e che sta emettendo 265 miliardi di «euro lire padane per l'Italia federale»: «Turboaccelereremo i mercati, questo progetto è tutta la mia vita». Ascritto d'ufficio alla categoria dei neuroventi.

Gli imputati, invece, di parlare hanno pochissima voglia. Dovevano spiegare al processo, ma adesso che è iniziato stanno rigorosamente zitti. Anzi, i più chiederanno il rito abbreviato: a porte chiuse, ma col vantaggio di robusti sconti di pena. Non tutti, comunque. Almeno la famiglia Contin - sono dentro papà, figlio, zio e nipote - difesa dal senatore della Lega Nord Luciano Gasperini, insisterà sul processo pubblico.

Stanno in prima fila, i Contin. Zio Flavio, cinquantacinquenne in camicia hawaiana, è fianco a fianco col nipote Cristian. Borbotta: «Staremo a vedere quanto ci danno. Ringrazio dell'aiuto che ci dà la gente della comunità...». Si avvicina un inviato «nazionale» e Cristian dà di gomito: «Stazitto, c'è un giornalista italiano».

In fondo alla prima fila, vestito in blu, è seduto Gilberto Buson, il «duro», faccia spigolosa e baffetti da

Charles Bronson padano. Porge alla corte l'orecchio sinistro, quello destro è lesionato da una botta presa in campanile. In tutta la mattina pronuncia tre parole: «Te vedo scuro», rivolte a Contin senior. Dal pubblico la solidarietà Sandra cerca di salutarlo: «Ciao Lollì!». Buson fa un mezzo sorriso. Il suo avvocato Luigi Fadalti ne chiede la libertà, «non è possibile che stia dentro mentre è libero un pluriomicida come Maniero», scatena un breve applauso.

Si muove a fatica con le stampelle Antonio «Erti» Barison, l'elettricista quantunnenne che ha perso ma ogni tanto riacquista la memoria, non riconosce moglie e figli ma la bandiera col Leon, quella sì. È l'uomo che leggeva i proclami delle intrusioni televisive perché, spiega a verbale il capo del gruppo, Luigi Faccia, ha «ottima preparazione culturale, parla perfettamente italiano». Faccia, peraltro, a Venezia non c'è. Era il «Dux» ma non ha partecipato: «Dove defilarmi per non essere catturato». Preso, ha parlato. Ora è agli arresti domiciliari.

Del telecommando, il Faccia - capo

politico-militare, addetto pure ai finanziamenti, residente in Lombardia - è il tasto più misterioso. A premerlo, lo schermo si fa disturbato. Parla di «livelli compartimentati» dell'organizzazione, di finanziatori sconosciuti ai più. E dall'archivio spuntano gli indirizzi di 250 industriali, per lo più veneti emigrati in Brasile ed Argentina, contattati dall'organizzazione per ottenere finanziamenti.

Dice di aver deciso lui, per il gruppo, «una via che stesse a metà tra il semplice volantaggio e la vera e propria azione terroristica». Dai floppy-disc sequestrati spunta però un progetto politico finale: costringere lo stato, sull'onda di azioni eclatanti, ad indire un referendum per l'autodeterminazione dei veneti. Sarà farina del suo sacco, o l'organizzazione aveva un'ennesima faccia?

Tanti dubbi, restano attorno ai «serenissimi». Ma il pubblico in aula non vuole saperne. Tre giovanissimi operai di Fossò, nel veneziano, sono qua perché «il nostro cuore batte con quello dei patrioti, siamo orgogliosi di essere veneti e lo stato italiano è

contrario ai principi veneti». Che sarebbero? «Lavoro, onestà, giustizia e libertà».

Cos'è, per i tre, la libertà? «Per esempio, vestirci come vogliamo». E la Costituzione Veneta preparata dal commando, che vieta i matrimoni con le «foreste»? Sbalordiscono: «No, che credo. Le tose va ben anche extra-terrestri. Bastaria trovarle...».

La prima giornata è alla fine. La presidente Graziana Campanato nega gli arresti domiciliari, da quelli della Life parte un coro, «Va a casa!», «Vergogna!», «Veneti Liberi!», qualche parente applaude. Fuori, ancora quelli della Life protestano. Il leader Fabio Padovan urla: «Giudice ascolta, perché il Veneto tornerà», e invita «poliziotti e carabinieri veneti a mettersi una mano sulla coscienza e rifiutarsi di obbedire al regime».

Gli «antifisco» se ne vanno, su Mercedes e grosse Toyota con la bandiera del Leon dal finestrino. Il piazzale si svuota, proprio allora partono i cellulari con gli imputati. A salutarli, poveracci, non c'è più nessuno.

Michele Sartori

## Bossi: a Varese avrà picchiato un piduista...

Umberto Bossi, riferendosi agli autori dell'aggressione al segretario del Ppi di Varese, nel corso della trasmissione Porta a Porta di ieri, ha affermato: «sarà stato uno di loro, di quelli con i cappuccio come quelli della P2 a picchiare un loro amico, o qualcuno del genere». A queste parole il senatore pds Cesare Salvi, presente alla trasmissione, ha protestato chiedendo una rettifica al leader leghista. Ma Bossi ha reclamato la propria libertà di opinioni. «Qui non siamo mica in Russia», ha esclamato. Secondo l'esponente del Carroccio «non c'è il minimo dubbio che una frangia devianta dei servizi sta dietro ai fatti di Venezia e di Varese». Salvi ha ricordato che le indagini sull'organizzazione veneta «stanno dimostrando il contrario».

Confermato il «Senato delle garanzie»

## Bicamerale, «primarie» per eleggere il premier

ROMA. Oggi si riunisce la commissione bicamerale. Ma prima i due comitati sulla forma di governo e sul parlamento. Nel primo si proporrà che per l'elezione del premier potranno concorrere i candidati di tutti i partiti. I due che avranno raggiunto il maggior numero di consensi andranno al ballottaggio. Intanto ieri è stato diffuso l'articolato della proposta per la riforma del parlamento. Che prevede l'istituzione di una Camera politica e del Senato delle garanzie. La prima eletta con il sistema maggioritario, il secondo con quello proporzionale: al voto, per entrambi, i diciottenni. E si spressa la norma per l'elezione del senatore a vita ed è ridotto il numero dei parlamentari, che saranno 400 alla Camera e 200 al Senato. Per i referendum, inoltre, serviranno 800 mila firme.

La scelta del Senato delle garanzie - cui spetterà la nomina della Corte costituzionale, dei membri laici del Csm, la designazione delle direzioni delle authority, della dirigenza

del Cnel e che avrà poteri di controllo ed d'inchiesta - è stata determinata dalla necessità di riequilibrare il potere della maggioranza nella Camera politica. Ed è, inoltre, conseguenza della scelta di un impianto di federalismo competitivo (con una forte autonomia legislativa e amministrativa per le regioni, con una logica basata essenzialmente sull'efficienza) e solidale (allo Stato spetta il ruolo di riequilibrio tra le varie realtà) per la riforma dello Stato. L'alternativa sarebbe stato il Senato delle regioni, composto da esponenti degli esecutivi regionali nominati dai rispettivi governi. Una scelta sostenuta da chi propende per un federalismo essenzialmente cooperativo (con competenze esclusive, ma in concorrenza con lo Stato), sostenuta soprattutto dai rappresentanti di tutte le regioni in quanto è qui, in questo Senato delle regioni, che si deciderebbe la ripartizione delle risorse.

Rosanna Lampugnani

L'intervista.

## Dentamaro (Cdu): «Il Senato delle regioni soffoca le autonomie»

ROMA. Ida Dentamaro, senatrice del Cdu, è la relatrice del comitato per la riforma del parlamento. Ieri ha presentato la sua proposta che si basa, sostanzialmente, sulla trasformazione del Senato in Senato delle garanzie.

**Senatrice Dentamaro ci spiega perché presidenti o ex presidenti di regione, politicamente diversi tra loro, si battono perché il Senato diventi piuttosto il luogo della rappresentanza delle regioni?**

«Comincio a pensare che sia una battaglia simbolica, fatta senza capire che il Senato delle regioni, omologando tutti, appiattisce l'autonomia delle singole realtà».

**Questa preferenza non nasce forse anche dal fatto che nel Senato delle regioni si decide la ripartizione dei fondi tra Stato e regioni?**

«Certamente la questione della ripartizione dei fondi, e il loro impiego, è il cuore del federalismo. Io ho proposto che a decidere in merito sia una commissione speciale, composta paritariamente da senatori, rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali, tenendo fermo però che la decisione definitiva spetta alla Camera politica».

**L'obiezione è che ancora una volta si deciderà centralmente.**

«Per il principio della responsabilità politica le decisioni devono essere attribuite con chiarezza, e il bilancio, che è la funzione politica per eccellenza, deve avere un responsabile. Comunque le regioni possono ricorrere alla Corte costituzionale nel caso sentissero lesi i propri diritti di autonomia».

**Perché propone che il Senato delle garanzie sia eletto con il sistema proporzionale?**

«Perché, per dare stabilità e forza al governo centrale, il sistema maggioritario trasforma la maggioranza relativa in assoluta. Sacrificando così altre rappresentanze politiche che, invece, devono avere un peso nel Senato delle garanzie, per garantire, appunto, le minoranze».

**Voi senatori siete stati accusati, proponendo il Senato delle garanzie, di salvaguardare privilegi di casta. Cosa risponde?**

«È un'affermazione di rara banalità, perché nessuno ha comprato per sempre il seggio. Piuttosto l'accusa potrebbe essere ribaltata, perché nel Senato delle regioni verrebbero delegati i rappresentanti di quelle istituzioni, senza passare dal rapporto con gli elettori».

Ro.La.

L'intervista.

## Chiti: «Il Senato delle garanzie contraddice il federalismo»

ROMA. Vannino Chiti, presidente dell'Ulivo della Regione Toscana, è uno dei più accessi sostenitori del federalismo e contrario alla proposta del Senato delle garanzie.

**Ci spiega perché?**

«Questa scelta è frutto di grande insensibilità nei confronti delle regioni e di incoerenza rispetto alle proposte di riforma portate avanti da D'Onofrio e D'Alena. Una scelta che non tiene conto nemmeno delle opinioni della gente. Nel merito diciamo no - e uso il plurale perché il 4 giugno la conferenza delle regioni, l'Ance e l'Upi fanno una manifestazione a Roma proprio per questo - perché la garanzia di uno stato federale si ha da come si organizza il centro. E il Senato delle garanzie è foriero di due conflittualità: con la Corte, che è sede suprema delle garanzie e tra le autonomie che, senza avere un luogo di incontro, potrebbero andare ognuna per conto proprio».

**Si è pensato ad una commissione speciale mista per ripartire i fondi.**

«Così di fatto si avranno tre camere: quella politica, quella delle garanzie e quest'altra - che è una contraddizione con le affermazioni della Dentamaro quando nega la necessità di un luogo di incontro Stato-regioni. Non esiste un paese, in Europa, che abbia un Senato co-

me quello proposto. In Francia, stato centralizzato e non certo federale, dove vige un sistema maggioritario, il Senato è eletto indirettamente dai sindaci e dai consiglieri dipartimentali. In Belgio, in Germania - stati federali - vi è un Senato autorevole per l'incontro tra Stato e regioni. A questo punto dico: meglio una sola camera, più la conferenza Stato-regioni-enti locali, magari costituzionalizzata, per affrontare i temi di comune interesse».

**Che ne pensa del rapporto Tremonti-Salvi sul federalismo fiscale?**

«È positivo, perché propone l'autonomia finanziaria per le regioni, uscendo dalla logica degli addizionali (tassa regionale su quella statale)».

**Non c'è forse una tentazione corporativa in questa posizione?**

«È una sciocchezza. Personalmente credo che questa decisione sia anche un passo indietro rispetto alla proposta del Pds - che avrebbe potuto essere un compromesso alto e positivo - che prevedeva, con opportune correzioni, la creazione, come in Spagna, di un Senato misto: formato da senatori e rappresentanti di regioni e autonomie locali».

Ro.La.



## Lettere sul disagio



## La scuola va riformata dalle sue fondamenta

di PAOLO CREPET

Caro dottor Crepet, sono un 25enne, laureato in filosofia a 23 anni, che si interroga circa le possibilità di inserimento nel mondo della scuola. La sua affermazione, espressa su «l'Unità» di venerdì 7 marzo, secondo cui fino a quando l'insegnante sarà un professionista part-time la sua credibilità e autorevolezza saranno part-time, stride con l'idea di un'economia segnata da tempi e rapporti «corretti», oggi al centro di un'affascinante dibattito; ma si propone anche come una frustrazione delle aspirazioni dei giovani laureati che vedono sempre più comprimersi le opportunità di accesso a questa professione. La informo che l'ultimo concorso per le scuole superiori risale al '90, e non è stata ancora indetta l'ultima tornata concorsuale che si sarebbe dovuta svolgere, come il ministro Berlinguer aveva promesso, prima dell'attivazione, dal prossimo anno accademico, di scuole di specializzazione biennali per la formazione e abilitazione degli insegnanti. In particolare, se il concorso non venisse più bandito, chi si è trovato in possesso del titolo di laurea prima che entrasse in vigore il provvedimento relativo all'attivazione delle scuole di specializzazione (luglio '96), sarebbe costretto a passare attraverso questo nuovo canale abilitante, pagando le spese di un nuovo ordinamento che avrebbe così valore retroattivo, e avrebbe buttato al vento anni e anni sprecati nella preparazione in vista dell'esame che non c'è. Se, poi, alla «rivoluzione» del ciclo di studi e ai tagli previsti dalla Finanziaria '97 per la scuola, che comporteranno, solo per il prossimo anno scolastico, un esubero di 33.000 docenti, aggiungessimo gli effetti di una ulteriore «razionalizzazione» che prefiguri un impiego a tempo pieno, come lei sembra auspicare, i tempi dell'esordio nel mondo del lavoro si allungerebbero inosostenibilmente per i neo-laureati. Non voglio certo dimostrare una volontà di «conservazione», e ritengo anzi necessaria una formazione specifica per gli insegnanti, d'accordo con lei. Ma non a spese di chi è tagliato completamente fuori dall'accesso a questa professione. Antonio Anastasi

Caro Antonio, siamo alle solite: tutti gli italiani si dicono assolutamente convinti che siano necessarie profonde riforme per modernizzare questo Stato, eppure ognuno sembra avere un sacro rispetto per i propri diritti acquisiti. Il tutto fa naturalmente slittare all'infinito ogni pretesa di miglioramento di questo stato di cose. E la scuola, come tutti sanno, è parte integrante di questo necessario e impellente bisogno di cambiamento. Ma per trasformare un'istituzione così intrisa di interessi consolidati occorre anteporre un obiettivo chiaro e unificatore che non può che essere il bene dei giovani. Le sue argomentazioni, pur legittime e rispettabili, assomigliano tanto alla ragione di quel cameriere di bordo che si ostinava a lucidare l'argenteria mentre il Titanic stava colando a picco negli abissi dei gelidi mari del nord. Insomma, non si può sempre anteporre il proprio particolare ad una visione generale della questione. Come si fa a non vedere che la scuola brucia? Come fate voi, giovani insegnanti, a pretendere che lo Stato ascolti le vostre singole istanze quando ogni cittadino è smarrito di fronte alla catastrofe dell'educazione italiana. Guardi a due recenti fatti di cronaca. Il primo a Treviso dove ad una quasi piena occupazione giovanile fa fronte un'altissima mortalità scolastica: il che vuol dire che chi trova lavoro lascia anticipatamente la scuola e viceversa. L'altro a Bologna dove in una scuola un gruppo di studenti avvelenano l'acqua dell'insegnante mandandola all'ospedale: il che dimostra, accanto agli aspetti decadenti e gliolardici, la totale disaffezione dei ragazzi nei confronti della scuola. Qui il problema è di rifondare la scuola dalle sue fondamenta, ovvero dalla formazione del suo personale: altro che concorsi pubblici che dovrebbe per l'ennesima volta sancire il diritto all'insegnamento a chi non è formato per farlo. I cambiamenti, caro Antonio, non si fanno con le deroghe e le sanatorie. Se l'imposizione del tempo pieno per tutti gli insegnanti delle scuole pubbliche vi sembra un ostacolo perché allontanerebbe la vostra assunzione, allora vuol dire che non avete capito nulla delle necessità che questa scalinata scuola ha nei confronti di quei giovani che ancora credono in essa.

Cordialmente, Paolo Crepet  
Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

Presentato a Roma il rapporto annuale di Legambiente: siamo i peggiori dell'intera Comunità

# Siamo i vandali del nostro ambiente L'Italia ultima nella classifica europea

Abbiamo più autopercorridore cittadino, spediamo la merce sui camion, così inquiniamo e bruciamo più della metà dell'energia di cui disponiamo nei motori a scoppio. Usiamo troppi pesticidi e gettiamo nelle discariche il 90 per cento dei nostri rifiuti.

L'Italia è la cenerentola ambientale nell'Europa dei 15. Cioè siamo il paese europeo che ha più territorio cementificato, usa più pesticidi, ha gli alberi più rovinati e inquinati. Siamo ultimi e c'è da meritarselo. A sostenerlo è Legambiente che ieri ha presentato a Roma il suo rapporto annuale con tanto di dati e tabelle (quella relativa alla classifica ambientale europea la vedete qui a fianco). I dati ci condannano: il 13% del territorio nazionale è urbanizzato (pensa: la Francia ha occupato meno del 5 per cento, la Gran Bretagna della Grande Londra il 7%), siamo al terzo posto per consumi di pesticidi, abbiamo il rapporto più alto abitanti-automobili (ma ce ne eravamo già accorti), trasportiamo l'80 per cento delle merci sui camion, mentre in tutta Europa si usa moltissimo il treno e così usiamo il 60% di tutta l'energia che possiamo permetterci per muovere automobili e camion.

Siamo degli inguaribili spreconi di una risorsa preziosa come l'acqua. Pensate: ne preleviamo dal sottosuolo e dai fiumi qualcosa come 1000 metri cubi pro capite all'anno, molto più della Svezia (343 metri cubi), della Francia (665 metri cubi), con un'agricoltura più sviluppata della nostra e della Germania (742 metri cubi). E dove va a finire tutta quest'acqua? Un litro su tre semplicemente si

disperde perché i nostri acquedotti perdono il 30% dell'acqua che vi si immette. Si ripareranno gli acquedotti? No, perché basterebbero mille miliardi. Meglio spenderne 100.000, di miliardi, per nuovi acquedotti e nuove dighe.

E i rifiuti? Bhe, usiamo praticamente solo le inquinanti, ingombranti e soprattutto insufficienti (perché si colmano rapidamente) discariche. Non vanno a finire il solo il 10 per cento dei rifiuti. Persino il Portogallo riesce a distruggere o a riciclare in altro modo per il 44 per cento dei suoi rifiuti. E c'è chi, come la Danimarca, butta in discarica solo il 30 per cento di ciò che scarta. E continuiamo bellamente a sporcare il nostro paese: un italiano su tre non è infatti allacciato ad alcun impianto di depurazione delle acque reflue. E qui non si salva nessuno: «nella ricca Lombardia - afferma Legambiente - non soltanto Milano è ancora priva di depuratori e scariche tutte le sue acque reflue direttamente nell'ambiente, ma oltre un comune lombardo su cinque non depura i suoi scarichi civili né ha in progetto di farlo».

Mettono assieme tutte le voci si arriva ad una classifica della qualità ambientale che ci vede ultimi in Europa.

«Sbaglia di grosso - ha avvisato il presidente di Legambiente Ermete

Realacci - chi pensa che la qualità ambientale sia un problema a parte, un dato settoriale che non influenza l'economia e l'ingresso in Europa. E vero esattamente il contrario: la salute ambientale è un indicatore attendibile della forza complessiva del paese e il nostro deficit di politiche ambientali efficaci si traduce quasi automaticamente in arretratezza economica».

Ma il ministro Edo Ronchi respinge però le accuse: «Alcuni dei parametri scelti - replica nel corso della presentazione del rapporto - sono opinabili. Che siamo il fanalino di coda non lo accetto e non certo per orgoglio patriottico. Diciamo che è una bella gara... sulle spiagge inglesi ad esempio si trovano ancora i rifiuti». Ronchi peraltro non nega che «il debito ambientale italiano è altissimo». Anzi dice che la relazione sullo stato dell'ambiente del ministro «indica che la situazione è peggiore rispetto a quella stimata in prima approssimazione». «Il problema vero - aggiunge - non è nelle risorse ma nella mancanza di competenze tecniche: per gli interventi in infrastrutture ambientali abbiamo dotazioni tecniche insufficienti. Con le attuali strutture non riusciremo mai a superare un deficit ambientale come il nostro».

Romeo Bassoli

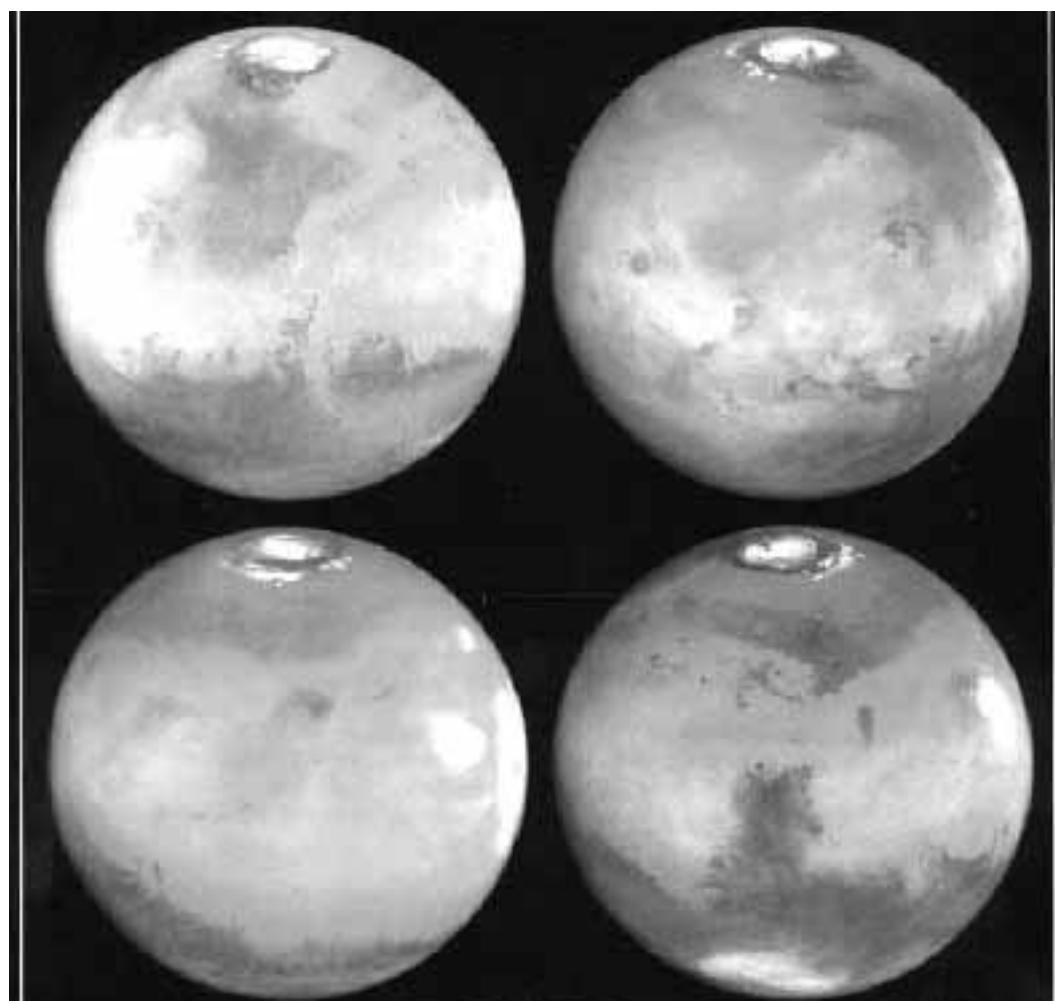
## L'Austria paese regina Nessuno peggio di noi

Quella che vedete qui a fianco è una classifica dei paesi europei che tiene conto di diversi parametri per stabilire qual è il grado di «qualità ambientale» di ogni Stato. Per formulare il punteggio si va dalla pressione che le attività umane esercitano sull'ambiente e sulle risorse naturali (la quantità di rifiuti prodotti, le emissioni di ossidi di azoto, eccetera) all'efficacia delle politiche ambientali (quindi la depurazione delle acque, i criteri di smaltimento dei rifiuti, la modalità del trasporto delle merci) Per ogni parametro sono stati assegnati quindici punti al Paese con il dato migliore punteggi via via più bassi agli altri. Ed ecco il risultato complessivo.

Paese	Punteggio
Austria	6,8
Svezia	6,6
Danimarca	6
Portogallo	6
Finlandia	5,5
Francia	5,5
Spagna	5,5
Germania	5,3
Paesi Bassi	4,9
Regno Unito	4,8
Irlanda	4,7
Grecia	4,6
Lussemburgo	4,6
Belgio	4,3
Italia	4,1

## Il tempo e le stagioni su Marte

Quattro foto di Marte viste grazie al satellite Hubble il 30 marzo scorso. Si tratta di immagini che cercano di far luce sul tempo marziano che appare più freddo e turbolento di quanto finora si fosse creduto. Seguendo l'ordine che va da in alto a sinistra, in alto a destra, in basso a sinistra, in basso a destra, si vede Marte compiere una rotazione di 90 gradi in ciascuna foto. Così, per esempio, i vulcani Tharsis fotografati tra le 7:30 e le 9 si trovano nella foto in alto a sinistra, ritratti, il pomeriggio, alle 15 circa, si trovano nell'immagine in basso a sinistra. Le riprese sono fatte in vista dell'arrivo previsto il 4 luglio su Marte della sonda Pathfinder, il tempo meteorologico appare freddo e nuvoloso. Un'altra sonda è in viaggio verso il pianeta rosso, dovrebbe arrivare il 9 settembre e si chiama Global Surveyor. Ma proprio in queste ore un grave problema elettronico sembra essersi verificato a bordo. Questa sonda ha il compito di effettuare una cartografia estremamente minuziosa del pianeta. In avaria è lo strumento preposto ad eseguire le operazioni di posizionamento ed auto-controllo.



Nasa/Asp

## Arrivano le iniezioni senza ago

Le iniezioni senza ago sono ora possibili grazie a una tecnologia messa a punto da ricercatori di Oxford per «sparare» particelle attraverso la pelle a velocità doppie rispetto a quella del suono. In passato erano già stati sviluppati sistemi simili che però funzionavano solo con i liquidi. La nuova tecnologia è invece in grado di operare su particelle solide fino a sei milligrammi di peso. Le particelle in questione vengono espulse da un apparecchio simile a una siringa lunga 7,5 centimetri, che le espelle grazie a un dispositivo a elio a una velocità di circa 2.600 chilometri orari. Poiché questa velocità è di gran lunga superiore a quella del suono (1.200 chilometri orari), l'espulsione delle particelle verrà accompagnata da un microboato. Il vantaggio è nella promessa di iniezioni indolori e che non lasciano segni.

## Patagonia, è grande come uno struzzo Ritrovato l'anello mancante tra dinosauri e uccelli?

Ricercatori argentini hanno rinvenuto in Patagonia i resti di un dinosauro mezzo rettile e mezzo uccello, un animale che sembra l'anello mancante del processo evolutivo attraverso il quale si è passati dai dinosauri agli uccelli. Grande come uno struzzo, si legge sull'ultimo numero di Nature, l'animale doveva essere simile a gran parte dei dinosauri del tardo cretaceo, 90 milioni d'anni fa.

Come questi si muoveva su potenti arti posteriori e possedeva arti anteriori poco sviluppati che in realtà erano già delle ali fatte in modo tale da poter essere ripiegate lungo il corpo e aperte all'occorrenza con movimento repentino per contribuire a dare una spinta verso l'alto; non sufficienti per volare, ma utili per mantenere l'equilibrio durante la corsa. I resti dell'animale sono stati rinvenuti sul crinale di una collina da Fernando Novas e alcuni colleghi del Museo argentino di scienze naturali di Buenos Aires che hanno battezza-

to il mezzo rettile e mezzo uccello unenlagia comahuensis, ovvero il mezzo uccello di Comahue, nome locale della regione della Patagonia Occidentale in cui ha avuto luogo il ritrovamento.

Lungo due metri l'unenlagia deve essere stato un piccolo dinosauro abile nella corsa, probabilmente molto simile nell'aspetto al famoso e feroce carnivoro Velociraptor. È dubbio in realtà, secondo Novas, se l'unenlagia sia l'anello mancante fra dinosauro e uccello poiché il primo vero uccello di cui si sappia, l'archeopteryx, viveva già 90 milioni d'anni fa.

Ancora, ciò che non si sa è se l'unenlagia comahuensis avesse le piume. Non c'è una prova diretta, ma resta pur sempre una possibilità. Di piume si parla con relativa certezza, a proposito di un dinosauro, chiamato Protarcheopteryx, ritrovato in Cina. Questo dinosauro sembra sia stato provvisto di piume, simile proprio a quelle dei moderni uccelli.

## Il 20 giugno presenterà la conclusione dei suoi lavori di ricerca Il nucleare «pulito» di Rubbia

Si tratta di una macchina che distrugge le scorie nucleari producendo energia.

Carlo Rubbia presenterà le conclusioni dei suoi lavori di ricerca su un nuovo tipo di reattore nucleare «sicuro e pulito», ai governi in occasione di una riunione del Consiglio del Cern il 20 giugno.

È da anni che Rubbia, premio Nobel per la fisica, studia il reattore del futuro. Con queste ricerche, Rubbia ed i suoi collaboratori hanno messo a punto un «amplificatore di energia», che abina un reattore ed un acceleratore di particelle.

«È un sistema economicamente interessante ed ecologicamente raccomandabile», afferma Rubbia (ma molti scienziati ambientalisti non sono dello stesso parere). Produce energia in condizioni di sicurezza nettamente superiori a quelle delle centrali nucleari classiche, e trasforma le scorie in materiale stabile e quindi normale.

«Abbiamo osservato che irradiando le scorie radioattive con fasci di protoni si verifica una reazione nucleare che le brucia e trasformandole in materiale normale.

Questo si verifica sia per gli elementi transuranici, sia per i frammenti di fissione».

Con l'acceleratore di particelle si ottengono infatti neutroni rapidi, mentre i reattori normali producono neutroni lenti. «I neutroni rapidi - semplifica Rubbia - agiscono come proiettili in grado di distruggere le scorie».

L'amplificatore di energia potrebbe essere usato esclusivamente per produrre energia e può funzionare senza ricorrere alle scorie. «La scelta è politica», spiega il Premio Nobel.

«La fase della ricerca fondamentale è ora conclusa, la prossima tappa è la realizzazione di un modello industriale. L'impianto pilota potrebbe essere realizzato in tempi abbastanza rapidi, cinque anni circa, in un paese di media dimensione come la Spagna, che dispone di nove o dieci reattori nucleari. In questo contesto l'Italia potrebbe qualificarsi diventando il fornitore di queste apparecchiature».

## «Chernobyl non esploderà a gennaio»

Nessun rischio di esplosione nucleare a Chernobyl. Non è vero che nel gennaio 1998 ci sarà un disastro peggiore di quello del 1986. La smentita alle notizie d'agenzia riprese da alcuni quotidiani (tra cui l'Unità) secondo cui due fisici russi prevedevano una seconda esplosione nella centrale nucleare, arriva da Trieste, dove è in corso un convegno internazionale sul nucleare promosso dall'Oce e al quale partecipano 400 esperti provenienti da tutto il mondo.

Non esiste solo la matematica. C'è anche Freud, la fisica, la chimica, la biologia, Beethoven, Bach, Verdi e Vivaldi. Il Rock, il Rap, Elvis ai saldi. Le streghe, la moda le donne con la coda. Cézanne e Cartagine, il calcio. Marco Polo e la Mesopotamia nei 100 vulcani.

**In «tour»  
nel Veneto  
ecco le date**

Un circo come quelli di una volta, il Circo Bidone: nomade nel vero senso della parola, senza la stanzialità del tendone e con spettacoli programmati soltanto all'aperto. In questi giorni il circo è impegnato in un «tour» in Veneto organizzato dalla stessa Regione in collaborazione con l'assessorato regionale alla Cultura. Ecco dunque tutte le date della tournée fino al 7 luglio. In questo momento sono a Casale sul Sile (e ci resteranno fino a domenica); quindi si sposteranno a Moiano (26-31 maggio) e poi dal primo giugno e fino al 20 saranno a Mestre per arrivare poi a Monte Belluno (il 24 e 25 giugno); infine, il circo sbarcherà in quel di Feltrè l'ultima settimana di luglio (fino al 7 compreso).



Una curiosa immagine di Federico Fellini e a destra François (a sinistra nella foto), fondatore del «Circo Bidone», durante un spettacolo  
R. Gallini  
Riminiexpress



# Il Circo dei Sogni

RIMINI. Viaggiatori eterni, guitti dell'anima, clown e giocolieri per scelta. Una esistenza vissuta volutamente allo sbando inseguendo creatività, passione, ingegno per l'arte. Un'arte inventata per realizzare il sogno di una vita per strada senza regole e legami per rimanere fedeli, fino all'ultimo, all'idea mai svanita nella routine quotidiana della «fantasia al potere». Era uno degli slogan del Sessantotto; per François Rauline, 50 anni, ha segnato l'inizio dell'esperienza del «Circo Bidone». «Sono un anarchico, un comunista libertario. Ho abbandonato la professione di scultore per inseguire un sogno e rimanere coerente con i principi che avevo abbracciato a Parigi durante la rivoluzione culturale. Dopo trent'anni vivo felice, anche se non possiedo nulla, perché costruisco giorno dopo giorno il mio sogno. Mi piace pensare che si possa vivere anche in un altro modo, non solo per soldi». Capelli lunghi arruffati raccolti in una coda, berretto di traverso come il «monello» di Charlie Chaplin, occhi celesti che si animano al ricordo di esperienze passate sempre presenti. François ha inventato se stesso per non rinnegarsi perdendosi dietro a falsi miti od inseguendo sicurezze fallaci. «Mi sono vestito da clown e sono andato in giro per le vie di Parigi. Se la gente mi dava qualcosa mangiavo, altrimenti pazienza. Sono stati anni duri, eppure bellissimi. Allora ho incontrato la mia compagna, una trapezista, mi sono costruito un carro di legno trainato da un cavallo ed ho iniziato a girare per il mondo. Erano gli Anni '70 e decisi di venire in Italia attraversando le Alpi. Un'esperienza incredibile». Arrivarono nelle piazze di città e paesi e, come Zampanò e Gelsomina, François e la sua compagna, estraevano dal carro come

## François, il '68 su un carrozzone

da un cilindro fatato galline ed un gallo «sapienti», una scimmietta ammaestrata, flauti, sax e tamburi ed inventavano la magia di note e colori, che vibravano nei cuori degli spettatori infondendo negli animi il mistero buffo dell'affabulazione. E poi alla fine il giro con il cappello. «Chi può pagarli il biglietto, altrimenti fa lo stesso» racconta François. Federico Fellini li vide un giorno e se ne innamorò, innalzandoli al ruolo di muse ispiratrici di sceneggiature sospese tra fantasia e realtà. Da allora ad oggi nulla è cambiato. «Sì, si sono aggiunti artisti incontrati un giorno per caso. Ora siamo in dodici, in maggioranza francesi, ma ci sono anche belgi, tedeschi, inglesi, spagnoli. Non proveniamo dalla tradizione circense, ma abbiamo tutti studiato all'accademia d'arte.

Preferiamo esibirci in Italia; d'inverno è più caldo che in altre zone d'Europa. E poi cerco di migliorare lo spettacolo ogni volta. Lo spirito di allora però non lo abbiamo mai rinnegato, è rimasto sempre lo stesso». Si vive come in una Comune, nel circo Bidone, un'esperienza in cui la filosofia di vita si fonde con l'arte. «Ciò che guadagniamo lo spendiamo per mantenere gli animali e ciò che resta lo dividiamo in parti uguali fra noi; non ci sono capi». Eppure il sogno per molti è svanito dopo qualche anno. In tanti hanno abbandonato l'esperienza del circo Bidone, in tanti ne sono rimasti affascinati ed hanno deciso di lasciare tutto per seguire un sogno. La vita privata di François si intreccia con l'arte. La trapezista di un tempo se ne è andata, ne è arrivata un'altra

Si chiama «Il Bidone» Sono dodici artisti e si spostano trainati da cavalli  
Fellini se ne innamorò

poi un'altra ancora: sono state tante le donne di François. «Perme l'amore, il lavoro sono un unico aspetto della mia esistenza. Le mie compagne dopo un po' si stancavano. È una vita dura e preferivano fermarsi. L'ultima mi ha lasciato lo scorso anno. Aveva 23 anni, anche lei trapezista. Ha preferito andare con un'altra compagnia di artisti. Mi telefonava ogni giorno, mi dice che ritornerà, ma io so ormai che non è vero. Io invece continuo, continuo a vivere il mio sogno, non potrei fare altrimenti, perché ho scelto di vivere così». La coerenza, gli ideali, la fedeltà ai principi hanno costi a volte elevati. «Mio figlio - racconta François - ha deciso di lasciarmi. Si è fermato a Perugia dove frequenta l'accademia d'arte. Lui ha vissuto il Circo Bidone perché non poteva

andare altrove, ma non lo ha scelto. È giusto che segua la sua strada». Non ci sono veli o sipari nel circo Bidone: ognuno è se stesso. Non c'è il tendone che «contiene» i numeri dello spettacolo; non c'è separazione tra artisti e spettatori. I clown si confondono con il pubblico; provocano gag comiche con i malcapitati di turno; inventano sketch improvvisando amori strampalati con spettatrici compiacenti. E poi il numero delle «galline sapienti». «Sono quattro - spiega François - e poi ne abbiamo anche altre ma sono solo da uova. Me ne accorgo subito se una gallina è sapiente: appena la prendo in mano sento se ha fiducia in me», ride ed indica il suo mini pollaio: una rete «itinerante» appoggiata sull'asfalto. Viaggia, François, viag-

gia per mari e monti. Un giorno in viale Ceccarini a Riccione, e poi via, lentamente, al di fuori di ritmi e tempi moderni con i carri trainati dai cavalli. «Faremo la tournée del Veneto, ma le tappe devono essere al massimo di 20 chilometri altrimenti i cavalli non ce la fanno». Prima piazza in cui esibirsi è il circolo equestre a Maserada sul Piave, in provincia di Treviso, il 3 maggio. E poi Treviso, Belluno... «La gente del Veneto è bellissima. Quando lo spettacolo finisce spesso ci portano salami, formaggi; mangiamo e sogniamo insieme». François entra nel suo carro di legno dai vetri colorati e con le violette fiorite nel balconcino. Si trucca gli occhi di bianco, raccoglie i capelli in due lunghe code che gli incorniciano il viso dai tratti normanni, calza le scarpette dalle punte ricurve e poi in scena, sulla pista improvvisata delimitata da segatura ribelle in una piazza qualsiasi di un paese qualunque. I musicisti danno fiato ai sax, percuotono i tamburi, pizzicano il contrabbasso. Lo spettacolo del circo Bidone può cominciare. Due ore di magia immersa in una dimensione fantastica, in cui davvero è possibile vivere senza inibizioni e ritornare bambini. Due spettacoli al giorno, sperando che non piova. «Ed anche quando il tempo è inclemente qualche volta ci esibiamo ugualmente, perché altrimenti non abbiamo i soldi per tirare avanti. Non riceviamo sovvenzioni statali, ma viviamo della bontà della gente». Non è facile accettare l'idea di esistere senza conservare sicurezze o comodità. «Poi adesso è lusso, c'è persino l'acqua calda. Una volta ci si doveva arrangiare solo con quella fredda». Una mentalità talmente diversa da essere difficilmente comprensibile. «In Francia non possiamo vivere. Con Mitterrand, sì, c'era un po' di tolleranza, ma ora chi non è integrato nel sistema viene emarginato. Chi è fuori dalla normalità viene considerato pericoloso. Mi è capitato più volte che la polizia mi chiedesse i documenti, anche tre volte al giorno. Una volta ho bisticciato e sono finito in galera. In Italia però non è così: i carabinieri sono più buoni, mi hanno anche regalato il miele per mio figlio ed il fieno per i cavalli». Una vita «non autorizzata», come scrive François sui poster autografati del circo Bidone. «All'inizio quando arriviamo in un posto spesso ci considerano male. Poi basta che la gente o le autorità assistano ad uno spettacolo e siamo salvi. Capiscono che siamo artisti e che non facciamo del male a nessuno». François sta vivendo in un sogno, ma non smette di coltivare desideri impossibili. «Vorrei andare all'estero, in Svizzera e in Germania. Il popolo è bellissimo, anche se la polizia è severa. Avrei però bisogno di qualcuno che mi creasse i contatti, io valgo zero con la burocrazia. E poi mi piacerebbe non dovere usare il furgoncino o l'auto, ma viaggiare solo con i carri ed i cavalli. Si potrebbe ascoltare ad ogni passo il silenzio, solo che è un desiderio troppo costoso». La carovana dei sogni riprende il suo cammino sulle strade della fantasia. «Lo spettacolo è come una pagina bianca» dicono i guitti agli spettatori prima di accomiarsi «e siamo sicuri che un giorno o un altro potremo eccellere nell'arte di esistere. Passate la voce!». I cappelli dei clown, dei giocolieri e dei trapezisti volano in aria; l'anima ed il cuore si aprono alla magia fiabesca di sogni reali.

Roberta Sangiorgi

### SCOPERTE ANNUNCIATE

## Ritrovati i 35 minuti inediti di Lennon-McCartney

FULVIO ABBATE

Dal proviamo a ricostruire tutta la vicenda fin dall'inizio, se non altro con il periscopio della fantasia, meglio, del sottomano giallo, visto che si tratta dei quattro di Liverpool e le loro fonti raccontano poco, assai poco, quasi niente. Bene, è il 1974, quattro anni dopo lo scioglimento tutt'altro che indolore dei Beatles, e intanto, come niente fosse accaduto, Lennon e McCartney si ritrovano in uno studio di registrazione: dove, in un'abitazione d'occhio, decidono di cantare qualcosa insieme. A proposito, assieme a loro, quel giorno, ci sono Steve Wonder e Harry Nelson. Cantare sì, ma cosa? L'accordo arriva, così almeno vogliamo supporre, quasi subito: pezzi dei Beatles, certo, comunque roba precedente al '63. Cantano, cantano di nuovo insieme, e intanto un registratore inghiottito esegna sul nastro i suoni e le voci.

Ventitré anni dopo, lo stesso McCartney decide finalmente di rivelare tutto, con l'aria di chi sembra

voler cancellare ogni dubbio su una vecchia storia di rivalità, di disamore, di storia irrimediabilmente spezzata. Per concludere butta la una fra di quelle che servono a scatenare la caccia al tesoro, la marcialonga dei fans, il delirio dei collezionisti che, com'è noto, sono mossi sempre da un istinto maniacale: darebbero perfino il sangue per aggiungere quest'ultimo tassello alle loro raccolte. Dice Paul: «da qualche parte dovrebbe esserci ancora la cassetta...». Ed eccola, la cassetta. Salta fuori subito.

Prodigiosamente. Proprio come, un tempo, avveniva con certi incubabili dispersi in biblioteca fra tomi, polvere, acari e dimenticanza. Dimorava, inerte e ignara d'essere attesa come una rivelazione, meglio, dormiva, la cassetta in questione - almeno secondo quanto afferma il Daily Mail - su di uno scaffale in casa di un uomo d'affari di Liverpool. Nel frattempo, comunque, ha raggiunto il valore di 2 miliardi di sterline. Fate voi il con-



John Lennon e Paul McCartney negli anni 60

People/Upi

to in lire. Un altro particolare, davvero necessario per creare la febbre del rimpianto: la stessa cassetta dodici anni fa sarebbe stata venduta da un californiano per sole 200 sterline. Insomma, il tempo e il borsino degli inediti pop hanno fatto il resto, aggiungendo plusvalore al fixing del mito e all'intera faccenda.

Fin qui la rivelazione. Cerchiamo adesso di riflettere un po', magari con un briciolo di malizia. È vero che non stiamo nella pelle all'idea di ascoltare subito quel nastro che, per inciso, dura trentacinque minuti, la misura esatta per entrare in un cd, tuttavia questa storia puzza un po' di lancio commerciale. E forse, chissà, dopo l'ennesima investitura reale, serve perfino a lanciare la causa di beatificazione di Paul McCartney. Non vorremmo, insomma, che fosse tutto un trucco. L'ennesima occasione per raschiare il barile del patrimonio apparentemente disperso, in realtà tenuto lì ocula-

tamente in sonno, con l'intenzione di tirarlo fuori a tempo debito.

Così sia, massi, abbandoniamo ogni remora, rendiamo felici i fans, e rendiamo felici, già che ci siamo, anche i collezionisti che, beninteso, non vanno troppo per il sottile: gli basta, come si è già detto, che la passione alla quale si sono legati mani e piedi resti infinita, al di là della morte. Oltre la fine di John in questo caso. E ancora, ripensando a un altro racconto di Paul, il racconto di quando i Beatles incontrarono Elvis a Memphis e assieme presero a cantare più di un pezzo dei rispettivi repertori, restiamo in attesa fiduciosa d'avere prima o poi (certamente quando lo vorrà la borsa-valori degli inediti musicali) anche il resoconto di quella giornata. È vero che i Beatles, parlando, raccontarono il rimpianto di non aver inciso nulla, ma se le cose stanno così non abbiamo ragione di non credere che fosse una pietosa bugia.

### Jack Valenti: «Negli Usa Rosì piacerà»

L'America crede nel cinema italiano. Lo dice Jack Valenti, potente boss della Motion Picture Association, e dunque bisogna crederci. La dichiarazione è stata raccolta durante una proiezione riservata a una cinquantina di invitati, tra cui vari esponenti della comunità ebraica, della «Tregua» di Francesco Rosi, che uscirà negli States, doppiato in inglese, tra due settimane. Valenti ha avuto parole di stima per opere come «Il postino» e «Nuovo Cinema Paradiso»: «Se loro ce l'hanno fatta, anche Rosi ha buone prospettive, tanto più che deve competere solo con qualche produzione minore come i dinosauri di Spielberg».



### L'avvocato Marzot nuovo presidente del Vicenza calcio

È l'avvocato Virgilio Marzot il 38/o presidente del Vicenza Calcio. Il nuovo massimo dirigente della società berica prende il posto del dimissionario Gianni Sacchetto. La nomina sarà ratificata il 16 giugno prossimo dall'assemblea dei soci del Vicenza Calcio. Virgilio Marzot 71 anni, professionista molto noto e stimato in città, attuale presidente del Monte di Pietà e vicepresidente dell'Accademia Olimpica, Virgilio Marzot ha rivestito vari incarichi a livello amministrativo e politico, tra cui quello di vicepresidente della Provincia di Vicenza negli anni 60 e 70.

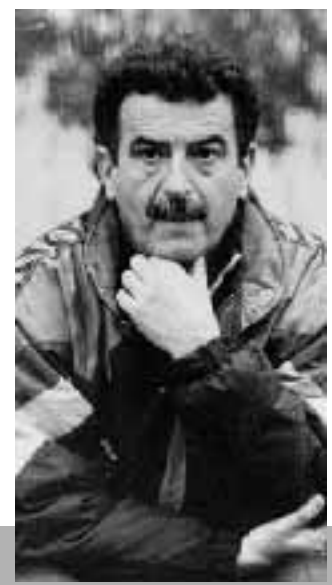


### J'accuse di Lewis «L'atletica sa e aiuta il doping»

Dure accuse di Carl Lewis alla Federazione di atletica degli Stati Uniti dopo i due casi di doping della Sandra Farmer-Patrick e di Mary Slaney Decker: «La colpa è della Federazione di atletica. Del doping sanno più di quanto non dicono, prima è stato ignorato e spesso sopportato, in alcuni casi addirittura protetto. Ho lanciato l'allarme doping 14 anni fa ma è stato ignorato e ora la situazione è dieci volte peggiore di quello che sembra. Lo sport non è risultato ma competizione». Nell'occasione Carl Lewis, col compatriota Willie Banks, triplista, si è schierato a sostegno della candidatura di Stoccolma per l'Olimpiade del 2004.

### Squalificati Mondonico e Ancelotti

Emiliano Mondonico (Atalanta) e Carlo Ancelotti (Parma) sono stati squalificati dal giudice sportivo Mondonico fino al 2 giugno. Per lui, dunque, campionato finito. Ancelotti fino al 26 maggio. Fra i giocatori, per tre giornate è stato squalificato Delli Carri (Piacenza), per due Andersson (Bologna), Di Carlo (Vicenza), Galli (Reggiana) e Polonia (Piacenza). Una giornata: Bigica (Fiorentina), Pierini (Udinese), Bettarini (Cagliari), Bonacina (Atalanta), Casiraghi, Negro e Nesta (Lazio), Castellini (Perugia), Colonnese (Milanese (Napoli), Montero e Porrini (Juventus), Statuto (Roma) e Tramezzani (Piacenza).



**L'Unità lo Sport**

### Basket, incidente domestico per Carlton Myers

Naso rotto in un infortunio domestico per Carlton Myers, esterno della TeamSystem Bologna e della nazionale. Myers martedì, mentre stava giocando in casa con il figlioletto Joel, è stato colpito fortuitamente al naso da una testata del piccolo, che gli ha procurato una forte perdita di sangue. In ospedale gli è stata riscontrata una deviazione traumatica del setto nasale per la quale si è reso necessario l'intervento chirurgico, che è stato subito eseguito. L'intervento è riuscito perfettamente e Myers ieri è stato dimesso dall'ospedale con una prognosi di 20 giorni.

### In tribuna arriva Kanu e lo accoglie un boato

«A vedere la partita c'era anche lui, il nigeriano campione olimpico ad Atlanta e neo acquisto interista della stagione, la maglia numero 11, Nwankwo Kanu. Intercettato all'aeroporto di Milano, ha tirato dritto quando ha visto i giornalisti che lo attendevano al cancello d'uscita. Vestito di giallo, con un cappello cilindrico all'africana, è passato guardando a terra senza fare alcun commento. Il vicepresidente nerazzurro Giovanni Visconti di Modrone ha spiegato ai cronisti: «Scusate, ma prima deve incontrare il presidente». E infatti, nel pomeriggio prima della partita, il nigeriano si è recato a casa di Massimo Moratti. Prima della partita, si è presentato in campo per salutare i tifosi che hanno risposto con un'ovazione. Il nigeriano indossava un cappotto lungo color sabbia e calzava un berretto floscio a forma di coppola molto largo. Arrivato in tribuna, si è seduto vicino al presidente Moratti e da lì ha visto la partita. In tribuna c'era tutto lo staff dirigenziale del calcio, il presidente federale Luciano Nizzola, quella della Lega calcio Franco Carraro, il ct azzurro Cesare Maldini e Sacchi. L'unico a fare un commento durante l'intervallo è stato Nizzola: «È una squadra molto diversa da quella vista all'andata - ha detto riferendosi allo Schalke - Stanno facendo una notevole pressione, se continuano così potrebbe venire fuori qualcosa. L'1 a 0 non è certo un risultato facile da recuperare».

[A.B.]

Finale Coppa Uefa. 1-0 a San Siro dopo 120', lo Schalke 04 si aggiudica il trofeo ai rigori: 4-2 per i tedeschi

# Il gol-flash di Zamorano non salva la sterile Inter



Zamorano contrasta il tedesco Martin Max Dal Zennaro/Ansa

MILANO. Ai rigori. L'Inter vede sfumare la Coppa Uefa nel modo più amaro, sul terreno amico che diventa una passerella da sogno per i tosti tedeschi dello Schalke 04. Incapaci di andare al di là dell'1-0 (Zamorano) nei tempi regolamentari, penalizzati dall'espulsione al 90' di Fiesi, sfortunati con la traversa di Ganz nei supplementari, i nerazzurri vengono castigati nel modo peggiore. Dal dischetto prima sbagliano Zamorano e Winter, poi a segnare il rigore decisivo è proprio quel Wilms autore dell'unico gol della partita d'andata. Roba da sportiva crisi di nervi, la stessa che coglie in campo Zanetti, sostituito al 120' da Hodgson, e che per questa ragione tenta addirittura di assalire il suo tecnico!

Bandierine, decine di migliaia di bandierine colorate: al calar della sera il "Meazza" è una bolgia variegata. Tutto esaurito, con 15.000 tedeschi compressi nella "curva sud" a fare un tifo sincronizzato e massiccio. Tifo da tedeschi, appunto. Hodgson non si fida dei muscoli doloranti di Angloma e in difesa preferisce affidarsi ai laterali Bergomi (a destra) e Pistone. Lo Schalke è quello atteso; rispetto all'andata c'è un'unica variante, l'inserimento in avanti del recuperato Max a scapito di Anderbrugg. Pochi scampoli di gioco e per la folla di casa c'è un'amara constatazione: i tedeschi convincono, l'Inter per nulla. A centrocampo Hodgson ha riportato Zanetti a destra, con Ince in mezzo e Sforza a sinistra. «Tanto non conta la posizione ma il fatto che ognuno abbia ben chiaro il suo compito». Peccato che il "federalismo" applicato al pallone generi soltanto una magna confusione. Basti pensare che il primo a scaldare le mani al portiere Lehmann è Djorkaeff al 36', quando le estremità di Pagliuca sono già bollenti...

Il portiere nerazzurro si fa benedire già al 4', allorché devia in tuffo una splendida girata in area di Max. Ed al 29' c'è chi ne propone direttamente la santificazione dopo che si oppone ad una terribile bordata di Buskens sugli sviluppi di una

### INTER-SCHALKE 04 2-4 (1-0)

INTER: Pagliuca, Bergomi (26' st Angloma), Paganin, Fiesi, Pistone, Zanetti (15' sts Berti), Ince, Sforza (36' st Winter), Djorkaeff, Zamorano, Ganz (12 Mazzantini, 15 D'Autilia).

SCHALKE 04: Lehmann, Latal (6' sts Held), De Kock, Thon, Linke, Buskens, Eigenrauch, Muller (6' pts Anderbrugg), Nemeč, Wilms, Max (22 Schober, 14 Wagner, 21 Kurz).

ARBITRO: Garcia Aranda (Spagna). RETE: nel st 39' Zamorano.

NOTE: Angoli: 8-6 per l'Inter. Spettatori: 84.000 per un incasso di 5.704.000.000 lire. Sequenza rigori: Anderbrugg (gol), Zamorano (parato), Thon (gol), Djorkaeff (gol), Max (gol), Winter (fuori), Wilms (gol). Espulso al 45' st Fiesi. Ammoniti Ganz, Eigenrauch, Thon, Wilms, Zamorano, Djorkaeff, Lehmann e Latal.

punizione. Insomma, sono dolori. Merito del tecnico Stevens, che ha disposto i suoi con raziocinio, non costruendo le annunciate (da altri) barricate, bensì imparando agli ispirati ceki Nemeč e Latel l'ordine di fabbricare gioco sulla mediana. Ma anche demerito di Ince e soci, in difficoltà soprattutto fisica, di fronte al pressing avversario. E privi di rifornimenti, Ganz e Zamorano possono far poco per offendere. Ma prima che finisca il primo tempo il buon Maurizio un brivido riesce a regalarlo. Djorkaeff calcia una punizione sulla tre quarti, e la correzione di testa di Ganz sfiora il palo alla destra di Lehmann. È l'unica vera opportunità dell'Inter nei primi 45 minuti.

Al rientro le ventidue facce in campo sono sempre le stesse. Ed identico prosegue il match. E se l'inesistente batti e ribatti manda in visibilia la platea venuta dalla Ruhr, il pubblico di casa comincia a perdere le staffe. Figuriamoci quando, al 60', vede Pagliuca togliere letteralmente dall'incrocio di pali l'ennesimo missile scagliato da Buskens. Però la scarica di adrenalina serve almeno a qualcosa, se è vero che appena un minuto dopo un tiro di Ince (servito da Ganz di testa) sfiora il palo della porta germanica. Ed i legni dello Schalke 04 vengono ancora accarezzati al 72' da Djorkaeff

(punizione sopra l'incrocio) ed al 77' da Zanetti (conclusione dal limite). Ma sono episodi che non accendono il residuo della partita, così come poco cambiano gli ingressi di Angloma e Winter che rilevano Bergomi e Sforza.

Eppure, le imperscrutabili leggi della pedata insegnano che il gol può nascere anche dal nulla assoluto. Succede puntualmente all'84, quando Hodgson e Moratti stanno già preparando gli specchi su cui arrampicarsi per giustificare la catastrofe. L'inesauribile Pistone scodella un pallone sotto porta e il fin lì inesistente Zamorano segna con un'acrobatica deviazione ravvicinata. Non c'è che dire, Lazzaro esiste anche nel pallone. Di tempo regolamentare ne resta poco, se nonché, proprio al 90', Fiesi si fa cacciare fuori per doppia ammonizione mettendo una pesante e negativa ipoteca sui supplementari dell'Inter. Ciò nonostante, nell'appendice che segue i nerazzurri "rischiano" per un paio di volte di chiudere il conto. In particolare, al 108', è addirittura la parte bassa della traversa a dire di no a Ganz respingendo il suo splendido pallonetto ravvicinato.

Il resto è storia che già sapete. Storia di rigore.

Marco Ventimiglia

L'allenatore dell'Inter difende la squadra e litiga con Zanetti per una sostituzione prima dei rigori

## Hodgson: «Ma abbiamo giocato bene»

MILANO. «Roy Hodgson è deluso. Deluso per aver perso una finale così, ai rigori. Ma è convinto che la sua squadra abbia giocato bene». L'Inter ha fatto una buona partita». Si corregge: «L'Inter ha fatto un'ottima partita. E aver perso ai rigori... chiunque può perdere ai rigori». La domanda è d'obbligo: Ma se pensa che la squadra abbia giocato bene, come mai nel primo tempo ha mostrato di subire totalmente la manovra dello Schalke, tanto che il primo tiro in porta è arrivato soltanto al 36o del primo tempo? Risposta: «Io penso le cose che penso, tu scrivi le cose che scrivi».

L'allenatore è anche rispettoso nei confronti del ct tedesco Huub Stevens, al quale chiede che, come vincitore della coppa, vengano fatte le domande per primo. Invece si infila una cronista inglese a chiedere qualcosa sul litigio avuto alla fine dei tempi supplementari con Zanetti: l'argentino è stato messo in campo per fare posto a Nicola Berti, con la tribuna vip in piedi ad inveire contro l'allenatore,

perché Zanetti è stato sicuramente uno degli uomini che ha corso di più ieri sera. Il giocatore, uscendo applaudito dalla folla, si è scagliato contro Hodgson, furibondo, ed ha tentato addirittura di colpirlo. Sono stati i suoi stessi compagni ad intervenire per calmarlo. Il litigio è durato qualche minuto, finché Zanetti se n'è andato.

«La sostituzione è stata ovvia - dice Hodgson - perché Berti è il nostro rigorista della squadra, mentre Zanetti non lo è. E poi anche Nicola Berti si meritava di entrare in campo per giocare la finale». Ma non è vero, chiede qualcuno, che Zanetti ha tentato di colpirlo? «È una domanda ridicola - risponde - che non merita nemmeno di essere posta». Comunque subito dopo aggiunge: «Non ci sono problemi. Zanetti è già venuto da me e si è scusato. Ha capito che queste sostituzioni sono cose che avvengono nel calcio».

«Credo che questa coppa sia stata persa all'andata a Gelsenkirchen», dice il presidente nerazzurro Massimo

Moratti alla fine della partita. «Forse - dice ancora Hodgson - Ma io sono comunque orgoglioso della mia squadra. Siamo arrivati alla finale, abbiamo giocato in dieci, siamo riusciti ad arrivare alla fine recuperando un gol e abbiamo perso ai rigori. Se un allenatore non deve essere orgoglioso di questo, mi chiedo che cosa possa dargli soddisfazione».

Hodgson dedica qualche minuto anche a fare i complimenti all'allenatore dello Schalke arrivato ad un traguardo storico con la sua squadra. «Credo che questa vittoria sia stata frutto di tutta l'organizzazione - dice Stevens - e soprattutto delle migliaia di tifosi che ci hanno seguito fin qui». Ma si rende conto dell'importanza di quello che ha ottenuto? «Non, non ancora, mi ci vorrà qualche ora per realizzare che cosa siamo riusciti a fare. Ma credo che in Germania la gente stia festeggiando per le strade». Dopo il gol di Zamorano, che cosa ha pensato? «Ho detto ai miei giocatori di stare calmi, di non farsi prendere dal panico perché avremmo avuto an-

che noi le nostre occasioni. E sapevo che se fossimo andati ai rigori, avremmo avuto qualche chance in più». Ma i giocatori dell'Inter ce l'hanno con l'arbitro: Ganz ha definito la direzione di gara scandalosa, mentre Pagliuca ricorda: «Ha diretto un gara alle Olimpiadi con l'Italia. E' uno che ce l'ha con gli italiani».

Nell'ultimo quarto d'ora del secondo tempo, il portiere dello Schalke Lehmann resta a terra colpito in un'uscita. E dagli spalti nerazzurri proprio sopra il settore dove stanno i supporters tedeschi inizia a cadere di tutto. La risposta è un fumogno lanciato verso il secondo anello della curva sud piena di tifosi irrisolti. Per fortuna nessuno è colpito. Dopo il gol, sono gli stessi giocatori dell'Inter a chiedere al pubblico maggiore incitamento. E da quel momento gli spalti si risvegliano: il grido "Inter, Inter" riempie lo stadio. Ma non è servito lo stesso.

Andrea Balocco

COPPA UEFA: ALBO D'ORO	
1955-58: Barcellona (Spa)	1978: Psv Eindhoven (Ola)
1958-60: Barcellona (Spa)	1979: Borussia Monch. (Ger)
1961: ROMA (Ita)	1980: Eintr. Francoforte (Ger)
1962: Valencia (Spa)	1981: Ipswich Town (Ing)
1963: Valencia (Spa)	1982: Goteborg (Sve)
1964: Real Saragozza (Spa)	1983: Anderlecht (Bel)
1965: Ferencvaros (Ung)	1984: Tottenham H. (Ing)
1966: Barcellona (Spa)	1985: Real Madrid (Spa)
1967: Dinamo Zagabria (Jug)	1986: Real Madrid (Spa)
1968: Leeds United (Ing)	1987: Goteborg (Sve)
1969: Newcastle United (Ing)	1988: Bayer Leverkusen (Ger)
1970: Arsenal (Ing)	1989: NAPOLI (Ita)
1971: Leeds United (Ing)	1990: JUVENTUS (Ita)
1972: Tottenham H. (Ing)	1991: INTER (Ita)
1973: Liverpool (Ing)	1992: Ajax (Ola)
1974: Feyenoord (Ola)	1993: JUVENTUS (Ita)
1975: Borussia Monch. (Ger)	1994: INTER (Ita)
1976: Liverpool (Ing)	1995: PARMA (Ita)
1977: JUVENTUS (Ita)	1996: Bayer Monaco (Ger)
Dal 1955 al 1971 fu chiamata Coppa delle Fiore	1997: Schalke 04 (Ger)

**LOTTO**

BARI 38 61 19 60 54  
CAGLIARI 15 90 1 60 23  
FIRENZE 65 75 50 52 27  
GENOVA 79 57 82 4 70  
MILANO 24 45 19 21 58  
NAPOLI 1 61 74 85 46  
PALERMO 49 26 43 16 70  
ROMA 13 28 38 81 18  
TORINO 14 34 58 44 20  
VENEZIA 30 66 81 12 77

**ENALOTTO**

X 12 2 11 X 11 1 21

Le QUOTE: ai 12 L. 33.457.700  
agli 11 L. 2.851.500  
ai 10 L. 223.600

Giovedì 22 maggio 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI

## L'Italia è più avanti della Grande Mela?

NEW YORK. Leggo il programma dei festival jazz dell'estate italiana e devo dire che sono «outstanding», come direbbero qui, straordinari. Non parlo dei nomi altisonanti dei protagonisti o dell'incalzante susseguirsi dei festival lungo tutta la penisola per quasi due mesi. Parlo, piuttosto, dell'originalità delle idee che gli organizzatori italiani sanno mettere assieme. Joe Zawinul presenterà ad Umbria Jazz una suite dedicata al Danubio con l'Orchestra Sinfonica di Brno, Wynton Marsalis è appena passato con il suo nuovo progetto storico/politico/sociale di «Blood on the Fields», a Taormina di recente hanno fatto suonare insieme Ornette Coleman con i musicisti di Jajouka, cioè musicisti della catena montuosa di Atlante. Infine, sempre quest'estate, Verona ripropone un grande leone ruggente degli anni Sessanta, Yusef Lateef, che qui a New York inseguiamo senza successo da anni. Sono attrite perfino le grandi stars del rock sessantotto: ad Umbria Jazz, c'è niente di meno che Eric Clapton. Saranno tutte serate meravigliose. Io amo il jazz e ho la fortuna di abitare a New York che ne è la capitale. Devo dire che sicuramente gli organizzatori qui non hanno la fantasia degli italiani e non vorrei aprire una lunga discussione fra puristi e non. Diciamo che a New York mi è capitato l'altra sera di godermi Sonny Rollins partire con un Saint Thomas, esplosivo per voglia di vivere. E ancora: al Knitting Factory, se non c'è il sold-out, il trio di Brandford Marsalis, volendo, puoi gustarlo anche per due spettacoli a sera... lo stesso dicasi per John Zorn. Tutti i giovedì sera, ma proprio tutti, trionfa poi la musica di Charles Mingus al Time Café/Fez dove Sue Mingus non manca mai. Si immerge nella musica del marito con lo sguardo dolce, rincuora i musicisti più giovani della band e non disdegna mai due chiacchiere col pubblico. A New York il jazz, e direi la musica, è colazione, pranzo e cena. Vorrei dire che se New York è la casa dei grandi jazzisti, l'Italia mi sembra diventare la seconda casa: quella della creatività e della fantasia, quella delle vacanze. D'accordo c'è Antibes, Montreaux e anche l'Olanda, ma credo che gli italiani li stiano sovrastando per l'intelligenza delle proposte. Quello che mi piace leggere in tutto questo comunque è il piacere della gente di tutte le età di riunirsi ancora insieme a sentire musica contemporanea: il piacere del sound di un sax nella notte; dei gorgheggi di un coro gospel, il sound della tromba quando mette la sordina e poi le fondamenta del tutto: il beat della batteria. Si dovrebbe difendere tutto ciò dalle voraci mascelle delle grandi case discografiche, dai costruttori di marketing, dai compact disc in saldo a 9 e 99c, dai brani tutti programmati col computer in qualche appartamento ai quali viene poi sovrapposta la voce che hanno scelto di lanciare nelle radio... il sound dei computers, che Dio li benedica, lo abbiamo sentito per tutto l'inverno. Quindi, che divampi il caldo «beat» dei grandi batteristi nelle tiepide notti estive mediterranee.

[Eduardo Lanfranchi]

Incontro con il giovane sassofonista americano, a Bologna per presentare in concerto il suo ultimo album

# Coleman: «Non amo la parola jazz, è la musica di chi copia i maestri»

«The Sign and the Seal» è un viaggio nei ritmi africani, nella santeria cubana, nel candomble e nel voodoo. «Il guaio - spiega il sassofonista - è che oggi i musicisti non vogliono più rischiare a fare cose nuove. Ed è tutta questione di soldi».



BOLOGNA. Classico berettino con la visiera all'indietro, tuta da ginnastica, Nike ai piedi, l'aria sfuggente, il viso da eterno ragazzino con lo sguardo iniziale un po' indagatore e la faccia rassegnata di chi pensa: «Se proprio dobbiamo farla quest'intervista, facciamola». Così il sassofonista Steve Coleman, guru della nuova scena afroamericana, si presenta al nostro incontro.

Nel tuo ultimo disco, «The Sign and the Seal», indaghi l'antica tradizione nigeriana yoruba, la santeria cubana, il candomble brasiliano e il voodoo haitiano; hai un approccio mistico alla musica?

«Per me musica e misticismo sono la stessa cosa e non penso alla musica separatamente dalla vita, perché la vita è anche mistica. So che sembra un gioco di parole, ma è ciò che penso. La musica diventa così soltanto un linguaggio in suoni, un mezzo che mi permette di comunicare: ciò che realmente conta è quello che voglio esprimere, non com'è espresso».

Pensi che la tua musica sia attuale, che rifletta il mondo afroamericano d'oggi?

«Credo proprio di sì, ma soltanto dal mio punto di vista, che è diverso ad esempio da quello di John Zorn. La mia musica è la conseguenza di ciò che provo, di ciò che vedo. Per essere creativa la musica deve avere il suono del suo tempo. Se ascolto ciò che hanno fatto Max Roach o John Coltrane ci sento dentro il tempo».

Cos'è che ti ha colpito di più di quegli anni '60, dato che la tua musica, quanto a collettività, si avvicina all'idea comunitaria del free-jazz?

«Penso subito a Ornette Coleman. Nessun altro pensa come lui. Possiede una costanza ed una dedizione coerente e continua alla sua idea di musica. Trovo questo tipo di atteggiamento molto affascinante, col tempo ha dimostrato che le sue "cose" si potevano fare».

Quali sono stati secondo te gli errori che hanno portato alla fine del free?

«Non ci sono errori, si tratta soltanto di diversi punti di vista. Anche se ci sono cose che non mi sono piaciute, questo non vuol dire che siano sbagliate. I discografici spesso sbagliano quando vogliono decidere con chi farli suonare, scegliere quello che è giusto e quello che non lo è».

Il tuo primo disco è stato inciso per la Enja nei primi anni '80.

«Matthias Winkelmann, il produttore, mi diceva che dovevo registrare con Rufus Reid e Billy Hart, ma io volevo usare Marvin "Smitty" Smith, Lonnie Plaxico, Cassandra Wilson, allora illustri sconosciuti, ma, a mio avviso grandi musicisti. Sentivo in loro una potenzialità enorme, e non mi sono sbagliato. Queste cose succedono ogni volta, anche quando Miles Davis chiamò l'allora sconosciuto Coltrane».

Sei dunque un talent scout, un po' come lo è stato per anni Art Blakey con i Jazz Messengers?

«Non mi piace il paragone con Blakey, preferisco quello con Miles, perché Art pensava a se stesso come a una scuola. Io cerco la creatività non voglio fare scuola».

Non credi che le scuole siano importanti per imparare il jazz?

«No. Tutti quelli che provengono ad esempio da una scuola prestigiosa come la Berklee di Boston, suonano ciò che io chiamo jazz, una parola che non amo e che definisce una musica che non mi interessa assolutamente. Il jazz è la musica degli studenti e di chi copia i maestri. Quando parlo di John Coltrane non parlo di jazz, ma di John Coltrane».

Credi che non ci sia molta creatività nei giovani musicisti?

«Prendiamo il gruppo dei Super-sax, una formazione di 5 sassofonisti che rifa esattamente gli assoli di Parker armonizzandoli. Costoro sono più famosi di Parker. È solo questione di soldi, la gente non segue la propria creatività, preferisce andare sul sicuro su cose che avranno successo, piuttosto che osare. A causa dei soldi perdiamo continuamente musicisti pieni di talento».

Hai una ricetta in proposito?

«Che ognuno venga pagato allo stesso modo, dallo spazzino al direttore di banca: forse allora la gente oserà». La predica contro i soldi viene fatta da Steve Coleman, che a Bologna per sé ha voluto uno dei migliori alberghi della città e per i suoi musicisti un normalissimo ed anonimo hotel.

Helmut Falloni

## La sua «danza» fieramente nera

BOLOGNA. Nell'estetica del quarantenne Steve Coleman si ritrovano residui di comportamenti culturali che hanno caratterizzato fortemente altri momenti della vita musicale afroamericana. Con il sassofonista, ma anche con Greg Osby, Gary Thomas, e tutti coloro che fanno parte dell'MBase Collective («Non è uno stile, ma soltanto un'idea su come fare musica»), movimento nato a Brooklyn nei primi anni Ottanta, la musica torna in un certo senso ad essere fieramente nera, come lo era stata negli anni Sessanta, e torna a cercare il contatto con le culture altre, quelle esotiche. Non a caso Coleman è stato stregato dalla registrazione di Charlie Parker con l'orchestra di Machito nell'arrangiamento di Mario Bauza. Il gruppo che ha presentato al Teatro Medica Palace di Bologna l'altra sera ha confermato soprattutto questa seconda ipotesi. Ai suoi Five Elements, fra cui spiccava il bravissimo trombettista Ralph Alessi, che però non ha avuto lo spazio sufficiente per potersi esprimere, si sono aggiunti quattro percussionisti cubani, che hanno dato vita ad una sezione ritmica agguerritissima (strepitoso il solista Anga) e tre danzatori. Rosangela Silvestre ha seguito i movimenti della musica con coreografie improvvisate originalissime e moderne, mentre Laila e Barbaro Silvestre hanno rappresentato la parte più tribale. La memoria è corsa indietro allo stile jungle delle orchestre di Duke Ellington che offriva agli spettatori dei suoi spettacoli una foresta sonora piena di frutti esotici prelibati. Il padrone della musica di Coleman è il ritmo, questa macchina sonora ossessiva, segmentata, a volte poco sofisticata, che stimola però il movimento corporeo: la musica nera torna così alle origini, alla propria funzione coreutica, al ballo, ma si trasforma anche in una gabbia sonora, all'interno della quale ci si può tranquillamente agitare, ma dai cui confini è quasi impossibile uscire. Non è piaciuto il suono globale del gruppo, poco curato e vicino agli stilemi della fusion. Ha però entusiasmato il solismo di Steve Coleman, una voce veramente originale all'interno del panorama afroamericano. [H.F.]

Il sassofonista jazz newyorkese Steve Coleman con l'ensemble Afro Cuba Matanzas

Record Collector

## Ecco i 500 autori più collezionati

Quali sono i 500 artisti più collezionati? L'ha chiesto il mensile inglese «Record Collector» ai suoi lettori. E se le prime trenta posizioni sono abbastanza stagnanti (al primo posto i Beatles, al secondo i Queen e così via), il resto dell'immane classifica riserva significative sorprese. Per esempio al 40° posto ci sono gli Sweet, votati in tale posizione ben prima della scomparsa del loro leader. E ancora: al 149° posto c'è Sting, preceduto da nomi tipo Runrig, Santana, Cliff Richard, Tangerine Dream e Belinda Carlisle. Altri piazzamenti? Al 37esimo posto Hawkwind, al 44 Status Quo, al 51 Slade, al 64 Doors, 66 Velvet Underground, 81 Erasure, 83 Shadows, 91 Damned, 107 Spice Girls, 108 Emerson, Lake & Palmer, 122 Church, 125 Gentle Giant, 148 Uriah Heep, 154 Cure, 169 Bryan Adams, 176 Kraftwerk, 182 Frank Sinatra, 198 Donna Summer, 201 Level 42, 208 Joy Division, ecc.

Noel Gallagher

## Sarà al concerto per il Tibet

Ennesima variazione nel programma del concerto pro-Tibet organizzato a New York (Randalls Island) da Adam Yauch. Il nuovo ospite in programma è Noel Gallagher, che salirà sul palco il 7 giugno per un set acustico, senza gli Oasis al suo fianco: nessuna notizia sulla scaletta dei brani, né sulle ragioni per cui si presenta da solo.

Premio Recanati

## Al via con Gang e Daniele Silvestri

Prende il via questa sera l'ottava edizione del Premio Recanati, tre sere di musica e poesia. Oggi sono in programma Gang, Daniele Silvestri, Eugenio Finardi con Alice, Stadio, Vox Populi, «Matrilineare». Domani: Litfiba, 99 Posse, Caposella, Teresa De Sio, Alex Baroni, ecc. Sabato la finale sarà trasmessa in diretta su Raidue: ci saranno Suzanne Vega, Baccini e Jannacci, Vecchioni, Pfm, Niccolò Fabi e tanti altri.

Tutti i giorni dalle 9 alle 11  
Grant Benson e Luca Viscardi conducono  
Attenti A  
Noi Due

24 ORE DI MUSICA E INFORMAZIONE



\* lo Sport e gli Spettacoli più attesi, la forma radio più innovativa, il mix appeal più geniale, aggressiva e penetrante. 24 ore di musica e informazione con te. Per informazioni: 111.111.111

\* la sola frequenza nazionale. 24 edizioni del Giornale Orario. In diretta 24 ore su 24. Giovedì - 1.11.97. Informativa: 111.111.111. 111.111.111



***Oggi***



50 anni fa nasceva «Ladri di biciclette» il capolavoro di De Sica e Zavattini ora ricordati in un libro e una mostra a Roma

Zavattini e De Sica al lavoro in questa foto, stanno scrivendo la sceneggiatura del «Giudizio universale»



Caffè-latte li chiamavano, intendendo con questo termine sottolineare quanto la faticosa coppia De Sica-Zavattini fosse un connubio perfetto di elementi in opposizione. Per primo fu il critico teatrale Adolfo Franci, legatissimo ai due, a intuire come felicemente avrebbero potuto lavorare insieme. Za ci credette subito, quando ancora, nel '39, si davano del Voi: «Sento che per la prima volta nasce una collaborazione assolutamente eccezionale (...) Vistarò vicino con tutta la comprensione che potete desiderare».

Il 1939 è un anno determinante per i due coetanei: De Sica (classe 1901) aveva recitato in 23 film e in molte commedie teatrali; Za (classe 1902) aveva iniziato dal '34 a scrivere soggetti per il cinema. Nel '39 De Sica acquista da Za, per quindicimila lire, il soggetto *Diamo a tutti un cavallo a dondolo*: Za decide di abbandonare il mondo (per lui) dorato della editoria milanese (al vertice in un pugno di anni, era conteso dai due colossi Rizzoli/Mondadori e pubblicava con Bompiani), e di trasferirsi a Roma, nella «fossa dei leoni», come De Sica definiva l'ambiente del cinema. Dalla collaborazione semiclandestina di *Teresa Venerdì* alle «grandi ammucchiate» di soggetti e sceneggiatori, il passo è breve. Il rapporto si fa stretto, ne nasce anche una profonda amicizia (De Sica manda un camion a prelevare Za e famiglia, sfollati a Boville, nel '43).

È l'alba di un matrimonio destinato a produrre capolavori come *Sciuscià*, *Ladri di biciclette*, *Miracolo a Milano*, *Umberto D.*, ma è anche la nascita di una coppia per raccontare la quale «ci vorrebbero centinaia di pagine, in parte interessanti e in parte no» (Za).

Paolo Nuzzi, regista cinematografico e televisivo, ideatore e curatore della grande mostra zavattiniana aperta a Roma, al Palazzo delle Esposizioni, e lo sceneggiatore Ottavio Lemma, hanno accetta-

# Za e Vittorio Geni al lavoro

IL RICORDO  
L'«Unità»  
e la mela rossa

SERGIO LEONE

Questa testimonianza di Sergio Leone, che fu assistente alla regia sul set di «Ladri di Biciclette», è tratta dal volume «De Sica e Zavattini», di Paolo Nuzzi e Ottavio Lemma.

Di «Ladri di biciclette», io ricordo una delle prime sedute di sceneggiatura a cui intervenni quasi per caso. C'erano Amidei e Zavattini. Poi naturalmente la cosa naufragò e Amidei uscì fuori, ma quello che mi impressionò molto, nella ventina di minuti in cui mi trattenni con loro, fu Zavattini, che diceva con il suo accento nordico: «Secondo me il protagonista deve uscire con uno sfilatino imbottito di mortadello incartato in un giornale su cui si legga in evidenza la parola "Unità"». Nella stanza regnava un silenzio assoluto. De Sica dava le spalle a tutti e teneva lo sguardo concentrato nello spazio di cielo inquadrato dalla finestra. Amidei e Zavattini sedevano l'uno di fronte all'altro a un tavolo, e io me ne stavo in un angolino pronto a portare le sigarette al primo che me le avesse chieste. Dopo un attimo, Amidei esplose in un «Porco Iddio, ma che cazzo c'entra l'Unità! Caso mai "tà" solamente!». Seguì una lunga pausa di mutismo generale e poi si udì la voce di De Sica che diceva: «Miei buoni amici, secondo me ci vorrebbe una mela, una mela rossa, di quelle variopinte, metà rosse e metà sfumate, e lui che esce di casa addentando questa mela». Be', questa cosa mi sconvolse, perché cominciai a dirmi: caspita che problemi, quando per sceneggiare si sviscerano questo tipo di dettagli, ma allora dev'essere una faccenda pazzesca!

to la sfida in un modo del tutto originale e insolito. Nel saggio *De Sica & Zavattini*, sottotitolo «Parliamo tanto di noi», in una sorta di

donna, la adoriamo, perfino la eccitiamo, e quando la donna sta per buttarsi fra le nostre braccia si spalanca la porta, entra il regista, la possiede». D'altra parte, requisito primo di un regista neorealista è una salute di ferro, e quando Za, nel '48, a Milano segue le riprese all'Ortica di *Miracolo a Milano*, esaltato dalla sua nebbia, bella e familiare, ne manda giù più che può, «come un cavallo». Il risultato, il giorno dopo, è una febbre a quaranta, letto e penicillina.

De Sica diventa subito «interlocutore quasi naturale» proprio per la sua «meravigliosa capacità di assimilazione, la sua straordinaria prontezza a comprendere il meglio, la sua adesione di natura tutta intuitiva, e cioè poetica», alle

invenzioni di Za nei loro più delicati movimenti. Za è l'unico degli sceneggiatori a seguire sul set le riprese e a partecipare alla fase di montaggio (De Sica era convinto che la sensazione di «soffoco», di peso, che Zavattini avvertiva per ogni fotogramma superfluo, fosse reale e accettabile). Da parte sua De Sica trova in Za un «uomo e un collaboratore instancabile», ostinato nel voler modificare scene o battute, capace di telefonare a notte fonda per condividere una trovata nuova.

Il libro ci fa entrare per la prima volta in presa diretta dentro la storia dei capolavori neorealisti, dal progetto alla realizzazione. E sarebbe molto piaciuta a Za questa immersione totale nel cuore dei fatti. Chi, più efficacemente dei protagonisti medesimi, avrebbe saputo raccontarci episodi anche minimi, sequenze insospettabili, anzi trascurate dalle cronache correnti,

come l'espedito del «ciccarolo» per far piangere sul serio il piccolo Enzo Staiola, il bambino di *Ladri di biciclette*, non unica prova della abilità di De Sica di lavorare con bambini e attori presi dalla strada.

Sofferiamoci per esempio su questo film di enorme risonanza in tutto il mondo, di cui ricorre ora il cinquantenario e sul quale proponiamo qui a fianco un breve, curioso estratto inedito. Proprio *Ladri di biciclette*, «la cosa più bella da quando c'è il cinema» (Fellini),

che fece uscire dal cinema Barberini Castellani e altri «addirittura rincoglianti» dalla bellezza del film, insignito di numerosi riconoscimenti prestigiosi, fu la scintilla, il tarlo che sviluppò un contrasto vivo, sia pure sempre cordiale, tra De Sica e Za. È questo un tema delicato e difficile; Nuzzi e Lemma lo hanno risolto brillantemente. Lasciandoci alla fine un dubbio legittimo sulla effettiva paternità («l'impossibilità di distinguere con sicurezza ciò che è del primo da

ciò che è del secondo»), hanno messo a nudo sulla carta brani di lettere e dichiarazioni dirette - anche inedite - dalle quali per la prima volta in modo così sistematico e chiaro emergono vizi e virtù, rancori e debolezze, ma anche pregi e meriti di entrambi. «Una fatidica, equivoca convivenza»: questa di Za è forse la definizione più corretta di un rapporto, minato in partenza da «una inutile gelosia reciproca» (Manuel De Sica).

De Sica è un collaboratore speciale, ma dal '48, e proprio a partire da *Ladri di biciclette*, Za ne intuisce scorrettezze e ambiguità (il suo nome sempre misconosciuto nei titoli di testa, i suoi meriti autentici mai valorizzati a dovere) e punta subito il dito sull'«impressionante silenzio» del suo compagno di lavoro rispetto alla stampa, ai media, al mondo. Comincia la vicenda delle lettere scritte da Za e non spedite (documento interessantissimo): Za è emiliano, diretto, schietto, possiede l'irruenza caparbia e travolgente della sua leggendaria timidezza, la forza di chi sente l'odore del torto subito ingiustamente. De Sica è troppo abile e furbo nel recuperarlo, tanto da far insospettare persino il lettore sulla sua buona fede. Gli basta una dichiarazione di stima rinnovata, condita di stupore e di indignazione, per rimettere in carreggiata quell'omone bambino che è Za, troppo sensibile, troppo vulnerabile. È sorprendente e amaro insieme assistere agli alti e bassi di questi due innamorati delusi, dalle rotture e ricomposizioni, ai tentativi esterni di separarli, di seminare astio. C'è da chiedersi come mai tanto accanimento e tanta incomprendimento di gran parte di una critica, quella italiana, incapace di cogliere la vera grandezza dei due e la carica umana, profondamente innovativa, del neorealismo.

Valentina Fortichiari

Zavattini, una vita in mostra

Si apre oggi a Roma, al Palazzo delle Esposizioni, «Cesare Zavattini: una vita in mostra» dedicata al poliedrico artista. Lo «Za» giornalista, scrittore, pittore, cineasta, rievocato attraverso l'esposizione di pubblicazioni originali, quadri, la proiezione dei film da lui scritti, le foto di Paul Strand contenute nel libro *Reportage «Un paese»* (ora ristampato dalla Fratelli Alinari). Sul monitor, una selezione degli interventi tv di Zavattini. Sabato si parla di Zavattini al cinema in un convegno (sempre al Palazzo delle Esposizioni) curato da Orio Caldiron, mentre un convegno dedicato alla sua attività letteraria si tiene il 26 e 27 maggio presso il teatro Argentina.

Serviva a lavorare, viaggiare, spassarsela... Ecco il panorama quotidiano che ispirò il capolavoro del neorealismo

## La bicicletta? Un tesoro per l'Italia del dopoguerra

Chi poteva permettersi i «cerchi» o chi soltanto le mollette, chi la modificava o chi la portava dal «ciclista», chi tifava Coppi o Bartali.

ROMA. No, no, non era semplicemente una bicicletta, ma il segno di una piccola ricchezza e di centomila possibilità: viaggiare, muoversi, andare a trovare i parenti e gli amici, lavorare o cercare lavoro, spassarsela con le ragazze. Chi aveva la bici, nel 1948, era un gran fortunato. Cesare Zavattini che era nato in una terra piatta, dove la bici faceva parte della vita quotidiana, «sentiva» la bici, ne capiva i meccanismi e, forse, sapeva distinguere alla perfezione un ciclista «ricco» da quello più povero. Quello povero, intorno ai pantaloni, a pochi centimetri dai pedali, per non strappare la stoffa, teneva due mollette di quelle per stendere i panni. Il più «ricco», invece, aveva intorno ai pantaloni, due piccoli cerchi di metallo che brillavano al sole.

Chi abitava nelle grandi città, ogni mattina, vedeva sfilare, dirette verso le fabbriche, i laboratori e gli uffici, migliaia di biciclette da uomo e da donna con sopra i proprietari che stavano rigidi e impettiti. Le operaie e le impiegate, avevano tutta una grazia

particolare nell'andare in bicicletta: dovevano pedale e tenere la gonna con un mano per non scoprire troppo le gambe. Era un gioco di una incredibile seduzione che eccitava i ragazzini, subito pronti a grandi ricognizioni per controllare e cercare di «vedere» qualcosa. Uomini e donne, sapevano tutto delle biciclette come del letto di casa ed ecco perché piangevano e ridevano, dalla passione e dalla gioia, per Bartali o Coppi. Sapevano che cosa voleva dire pedalare in salita, sotto la pioggia e con il vento. Sapevano e vedevano, ogni mattina all'alba, le buffate fumicanti dell'alto, per il freddo, di quelli che si scatenavano in gare improvvisate. Poi i furti... le ruberie, i tentativi di portare via la bicicletta di un altro.

Il soggetto di «Ladri di biciclette» cominciava proprio con la straordinaria «veduta generale ciclistica» della quale parlavamo prima: «Ogni mattina dalla Borgata San Basilio partono centinaia e centinaia di operai per Roma: i chilometri che separano la borgata dalla città sono percorsi dai

più in bicicletta, da taluno a piedi, o con gli autobus. Antonio ha la bicicletta. Fa l'attaccchino. Parte al mattino presto e torna verso il tramonto. Abita con la moglie e un figlio in due camere malridotte...».

I furti. Basta sfogliare le misere pagine di cronaca dei giornali del 1948, per trovare notizie come questa: «Antonio Alecci, di 26 anni, ieri mattina alle 9 in Corso Vercelli, ha rubato una bicicletta e poi ha tentato la fuga. È stato però raggiunto da una folla inferocita che lo ha percosso duramente. È stato salvato a stento da due agenti di un vicino commissariato...». Ecco il soggetto di Zavattini. Ecco il film di De Sica. Già. Con la bicicletta si andava perfino in corteo per chiedere «pane e lavoro» e quando la polizia caricava e distruggeva, con i gipponi, qualche bici, veniva subito organizzata una sottoscrizione volante per dare una mano a chi aveva subito quel danno terribile.

La storia raccontata dal film di De Sica e Zavattini è nota, bellissima, struggente. Non ne riparliamo qui.

Ma gli altri facevano i proprietari di quel comodo, semplice e «risparmioso» mezzo di locomozione? Qualcuno, per un compenso di qualche lira, ancora nel 1948, dava un passaggio a uno che camminava a piedi. Lo caricava e poi giù a rotta di collo, ridendo come pazzi, per la prima discesa a portata di mano. Anzi di piedi. In provincia di Firenze c'era anche il «proccaccia» che andava, in bicicletta, a svolgere «mansioni» nei vari uffici per conto dei paesani. A Roma, invece, nessuno ha dimenticato il «casccherino» che portava il pane fresco, in una grande cesta, sulla bici del fornaio. Poi, sempre a Roma, le «nottole» e cioè le guardie notturne, facevano i loro giri tra banche e negozi, sempre utilizzando quel popolarissimo mezzo di locomozione. Nelle altre città, le guardie si chiamavano in un altro modo. Ma... sempre bicicletta era.

La bici, però, poteva anche essere uno splendido regalo di nozze. Ma la si comprava anche usata e c'era sempre, intorno alle grandi città, il ricet-

tore che metteva in vendita, ovviamente sotto costo, le bici appena rubate. Era necessaria una grande professionalità perché qualunque proprietario di bici era capace di riconoscere il proprio macchinino da particolari o dettagli che, per altri, erano assolutamente insignificanti. Poi, il riparare la bici. Era un rito straordinario. Si ascoltava con l'orecchio lo scorrere della catena, si controllava la sella, la «ragnatela» di elastico che proteggeva le gomme delle ragazze e che copriva la ruota posteriore. Riparava le biciclette, almeno a Roma, il «ciclista». Nelle altre città era il «meccanico». Le marche migliori? Intorno a questo si scatenavano discussioni senza fine. Per alcuni, le bici vere erano solo «Bianchi». Per altri, le «Olmo».

Zavattini, di sicuro, quando tornava dalle sue parti, avrà certamente provato, come tutti, le prime bici non professionali con il cambio «Campagnolo». Che meraviglia della tecnica moderna. In Toscana, in gita con gli amici, mogli e fidanzate si «portavano in canna» sulla bicicletta da uo-

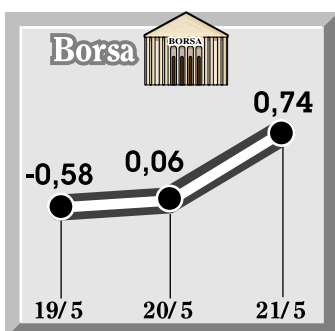
mo. Su questo, come è immaginabile, era tutto un prearsci di battute da caserma e di allusioni ovvie, che facevano imbestialire mogli e fidanzate. Erano tempi, quelli, in cui qualcuno girava ancora con la bici dei bersaglieri, quelle a «gomme piene», perché non c'era la possibilità di comprare di meglio. In giro, si comprava ancora il «pane bianco», solo di contrabbando.

L'Italia delle biciclette non era stata fatta a pezzi soltanto da una guerra che aveva portato tanta fame e tante distruzioni. Era disperatamente povera e analfabeta, fin dall'inizio del secolo. Il fascismo non aveva fatto altro che vendere illusioni e stupide manie di grandezza. Ma la bicicletta, senza tanti fronzoli, rimaneva solo e soltanto una bicicletta. E cioè un povero mezzo per andare a lavorare. E Zavattini sapeva, vedeva e capiva. E anche il grande De Sica vedeva, sapeva e capiva. Nasce così uno dei capolavori del neorealismo italiano.

Wladimiro Settimestri

## In tutto il mondo oggi sciopero all'Ups

La Federazione internazionale dei trasporti (Itf) ha proclamato per oggi uno sciopero dei dipendenti dell'Ups, la più grande società di spedizioni nel mondo, che coinvolgerà i lavoratori di 11 paesi e culminerà con una manifestazione a Bruxelles.



BORSA	
MIB	1.181 <b>0,68</b>
MIBTEL	12.527 <b>0,74</b>
MIB 30	18.718 <b>0,7</b>
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MEDIA	<b>1,80</b>
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	<b>-3,33</b>
TITOLO MIGLIORE	
SMI METALLI W	<b>9,63</b>

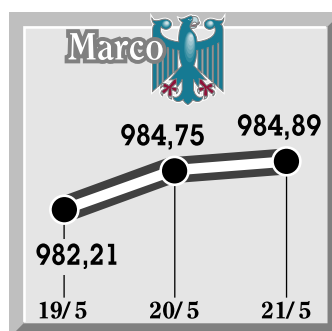
SASIB W	<b>-18,65</b>
---------	---------------

3 MESI	<b>6,43</b>
6 MESI	<b>6,37</b>
1 ANNO	<b>6,21</b>

DOLLARO	1.662,29 <b>-5,92</b>
MARCO	984,89 <b>2,14</b>
YEN	14,626 <b>-0,03</b>

STERLINA	2.746,10 <b>6,57</b>
FRANCO FR.	292,41 <b>0,65</b>
FRANCO SV.	1.182,03 <b>-3,34</b>

AZIONARI ITALIANI	<b>0,23</b>
AZIONARI ESTERI	<b>0,10</b>
BILANCIATI ITALIANI	<b>0,11</b>
BILANCIATI ESTERI	<b>-0,03</b>
OBBLIGAZ. ITALIANI	<b>0,04</b>
OBBLIGAZ. ESTERI	<b>-0,08</b>



## La benzina risale di 5 lire

È durata poco la tregua sui prezzi della benzina. Dopo il ritocco al rialzo di 5 lire operato da Tamoil e Fina a cavallo dello scorso fine settimana, tra l'altro ieri ed oggi anche gli altri «marchi» presenti sul mercato italiano hanno rialzato il prezzo di vendita consigliato ai propri gestori.

## Prodi all'assemblea Confindustria Sarà disgelato?

L'assemblea annuale della Confindustria non sarà oggi né rito, né passerella. È passato un anno dall'incoronazione di Giorgio Fossa leader della Confederazione. E sempre un anno dall'insediamento di Romano Prodi come capo del primo governo dell'Ulivo. Sono passati invece solo 42 giorni dalla «piazza telematica» (di protesta) organizzata da Fossa contro il governo. Due date che segnano l'evoluzione dei rapporti tra imprenditori e Palazzo Chigi. Partiti sotto l'ala della collaborazione, finiti sotto il segno della massima tensione. Già, che cosa dirà oggi Fossa? E Prodi? Sarà disgelato o no? È un fatto, l'assemblea annuale - inizia alle 10 - rappresenterà un check-up di verità sui rapporti Governo - Confindustria. E non solo perché saranno presenti i big dei due schieramenti (oltre a Prodi parteciperanno una dozzina di ministri e i segretari di partito, tutti invitati). Lo sarà soprattutto perché la fase politica è di grande movimento proprio su alcuni problemi chiave per il futuro del Paese e della stessa industria. Che sa che la riforma del «welfare state» e i risultati della Bicamerale avranno, qualunque essi siano, nel bene o nel male, una forte ricaduta in fabbrica. In termini di stabilità politica e istituzionale, di organizzazione statale, di velocità decisionale. E quindi di costi, a partire da quello del denaro. Con Confindustria a implorarlo anche ieri. Ma l'appello a tagliare il tasso di sconto lo rinnoverà oggi lo stesso Fossa nella sua relazione introduttiva. E lo farà di fronte al governatore Fazio che successivamente interverrà. Problemi caldi. Su cui la tensione con il governo è cresciuta fino alla rottura. Con la Confindustria ad accusare Prodi di non avere la forza di incidere sulla spesa con le riforme strutturali (a cominciare dalle pensioni) e di continuare in una politica fiscale che «uccide» lo sviluppo. Non è un caso che Fossa in questi 42 giorni ha mantenuto un atteggiamento freddo e distante. Dettando al contempo le condizioni per riprendere il dialogo. Che in sostanza coincide con quella dei sindacati: siamo pronti a riprendere il dialogo sulla riforma dello Stato ma su una proposta della maggioranza. Come dire: non ci siamo a iniziare una trattativa con governo e sindacati i cui risultati verrebbero poi sottoposti all'approvazione di Rifondazione col rischio di svuotare quel Dpef, ossia il documento di programmazione economica che detterà le linee della prossima finanziaria, quella che sarà l'ultima chance per entrare nell'Europa di Maastricht. Come risponderà Prodi?

MI. Urb.

Per la prima volta, da 150 anni, la Marzotto sarà condotta da un personaggio non della famiglia

# Marzotto lascia la guida Marzotto Pietro cede gli incarichi operativi

«Sarei stato un incauto se non avessi preparato un ricambio - dice Pietro Marzotto - È ora di lasciare spazio ai più giovani come Storer». D'accordo con Cofferati nelle critiche a Prodi. Il Cda dopo il fallimento della fusione con l'Hpi.

DALL'INVIATO

VALDAGNO (Vicenza). Per la prima volta da oltre 150 anni la Marzotto non è guidata da un Marzotto. Il consiglio di amministrazione eletto dalla prima assemblea degli azionisti dopo il fallimento della fusione con la Hpi della Gemina ha confermato alla presidenza Pietro Marzotto che ha ceduto però tutti gli incarichi operativi al vicepresidente esecutivo Jean de Jaegher e al nuovo amministratore delegato Silvano Storer (ex Stefanel e Benetton).

Nel progetto - abortito - di fusione con la Hpi, ha spiegato Pietro Marzotto, «era previsto che io avrei assunto la presidenza, e che mi sarei occupato in prevalenza dei nuovi affari. Sarei stato un incauto se non avessi preparato per tempo un ricambio. Fallito quel progetto, non vi era motivo per interrompere un rinnovamento al vertice che è fisiologico. Io e de Jaegher abbiamo 60 anni, è ora di lasciare spazio a dirigenti più giovani come Storer, che ne ha 50, e come Paolo Opromolla, direttore generale per la finanza, che non ne ha ancora 40».

Dopo di lei, hanno chiesto al presidente, non ci sarà dunque un altro Marzotto al vertice? «Non sono funzioni che si inventano. Se un Marzotto dovesse assumere tra pochi anni la guida del gruppo, credo che oggi sarebbe qui, a questo tavolo». E invece attorno a lui, rappresentante della quinta generazione della famiglia di Valdagno, c'erano solo managers. Pietro Marzotto si occuperà delle strategie, e pochi credono che rinuncerà davvero a mettere il naso negli affari correnti e nella gestione di tutti i giorni. Ma anche così per il gruppo si tratta di una svolta storica.

«La mia generazione, ha detto il presidente, ha tenuto unita l'azienda con l'accordo tra 6 fratelli. La generazione successiva dovrebbe riuscire con 20 o 25 cugini. La successiva ancora dovrebbe riuscire a mettere d'accordo almeno una cinquantina di parenti». La «family public company» di cui aveva parlato lo stesso Pietro Marzotto un mese fa, si appresta dunque a passare la mano.

Fallito il disegno della «Grande Marzotto» studiato insieme a Mediobanca (un argomento liquidato con un laconico «È stato un vero peccato») il gruppo torna a pensare

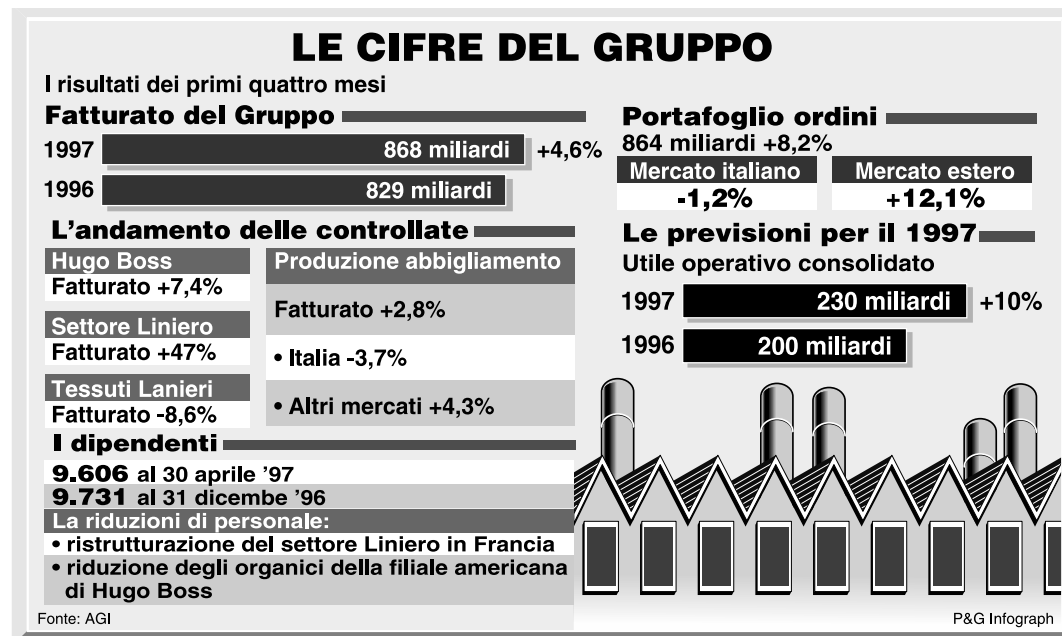
a un progetto di crescita, anche all'estero. «Ho letto sui giornali di questi giorni diversi nomi di possibili alleati, ha detto Marzotto, ma nessuno è quello giusto». Di progetti concreti non ce ne sono, si assicura, ma non si escludono né acquisizioni né fusioni. «Dipenderà dalle occasioni che si offriranno sul mercato».

A Valdagno si ostenta sicurezza. Di una nuova alleanza strategica non c'è urgenza. Tanto più che il gruppo può benissimo reggere il mercato ancora per un bel po' da solo, come dimostrano anche i dati sull'andamento dei primi mesi del '97. Alla fine di aprile, ha detto Jean de Jaegher, il fatturato è cresciuto del 4,5% rispetto all'anno scorso. Un dato che tiene conto di una flessione del 5% del mercato interno e di una più marcata ripresa delle esportazioni: +9%. E le attività all'estero rappresentano ormai i 3 quarti del giro d'affari complessivo.

Il gruppo rimane operato da un elevato indebitamento, anche se in diminuzione. Al 31 marzo scorso i debiti ammontavano a 469 miliardi, 121 in meno rispetto al 31 dicembre. Per la fine di quest'anno le previsioni parlano di un utile operativo in crescita a 220 miliardi, il 10% circa del fatturato (era il 9% nel '96).

In partenza per Roma per il direttivo della Confindustria, Pietro Marzotto (che dell'organizzazione imprenditoriale è vicepresidente) si dice d'accordo con l'ipotesi di D'Almeida di un federalismo che privilegia le autonomie comunali (anche perché le Regioni, dice, sono una delle cose di questo paese che funzionano male) e spazza una lancia in difesa del segretario della Cgil in materia di stato sociale: «Non ha torto Cofferati, dice, quando chiede alla maggioranza di dimostrare di essere compatta attorno a un progetto di riforma: ma può sempre essere scavalcato da Bertinotti su questa materia». Quanto al merito, per Pietro Marzotto si tratta di decidere subito le riforme che si faranno dal '98. Bisogna accelerare, mandando a regime subito quelle misure che la precedente riforma procrastinava al 2010. Solo allora, in presenza di interventi strutturali, il Fazio potrà abbassare i tassi come l'industria rivendica da tempo».

Dario Venegoni



Intervista a Lanfranco Turci, responsabile economico Pds

## «Spaventa, un nome di valore Così il sistema banche va»

«La nomina alla presidenza Monte Paschi dell'economista il Pds l'appoggia pienamente. Il ruolo delle forze di maggioranza del tutto legittimo».

ROMA. Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds è «l'uomo delle banche» per la Quercia. Dunque, Luigi Spaventa al Monte dei Paschi di Siena. Una soluzione di alto profilo, ma anche il risultato dell'incapacità della Quercia di trovare un accordo di fronte a due candidature contrapposte, quelle di Silvano Andriani e Gilberto Gabrielli?

«Quello di Spaventa è un nome di grande valore, di elevato prestigio e capacità, che il Pds appoggia pienamente. Che ci sia stato uno scontro su diverse ipotesi emerse all'interno degli enti locali senesi, non è un mistero. E io non mi scandalizzo sul fatto che ci possano essere candidature alternative, peraltro entrambe qualificate e valide. Nel caso spaventa, il ministero del Tesoro ha avanzato una proposta forte e autorevole che ha consentito di superare lo stallo».

Il Pds però un ruolo lo ha gioca-

to nella vicenda. E la lottizzazione?

«Il Pds ha operato in supporto al Tesoro, che era titolare, insieme agli enti locali, della nomina. Io non ci trovo nulla di strano nel fatto che le forze di maggioranza svolgano un ruolo insieme al governo nelle nomine di maggiore rilevanza».

Nell'autunno scorso il Pds aveva lanciato l'allarme sulla crisi del sistema creditizio italiano. In pochi mesi si è risolto il caso Banco di Napoli, il S.Paolo ha avviato la privatizzazione, è nata Ambro-Cariplo. Soddisfatto?

«È un fatto che la "foresta pietrificata" di cui ha parlato Giuliano Amato, ha cominciato a muoversi. È un fatto positivo, che noi avevamo auspicato al convegno di Siena».

Finalmente sbloccano anche le privatizzazioni.

«Si è messo in moto un doppio meccanismo: quello delle polariz-

zazioni e quello delle privatizzazioni. Processi che vanno avanti insieme, a seconda delle esigenze e delle peculiarità degli istituti».

Il S.Paolo si privatizza ma lascia aperte ipotesi di ulteriore polarizzazione a partire dai soggetti che sono entrati nel nocciolo duro; nel caso di Cariplo e Ambroveneto da un lato si privatizza ma si dà il via anche a una nuova concentrazione».

Con l'annuncio del matrimonio tra l'Ambroveneto e la Cariplo si è detto che ha vinto la finanza cattolica a scapito di quella laica: che giudizio dà?

«Io credo che nell'operazione un ruolo decisivo l'abbia giocato il disegno industriale che ha un suo punto di forza nell'integrazione territoriale delle due banche. Quanto al discorso finanza laica e cattolica, penso sia una distinzione in progressivo superamento».

Walter Dondi

La Commissione Ue ha pronte due lettere per l'Italia sui fondi concessi alle due società

## «Su Condotte e Italstrade, violato il trattato»

Il commissario Van Miert intenzionato ad avviare una procedura d'infrazione nei confronti del governo. Sono «aiuti non consentiti».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il commissario europeo, Karel Van Miert, sta per colpire ancora. Ed anche con una certa durezza. Sul suo tavolo, pronte per l'approvazione del collegio di Bruxelles, ci sono già due lettere firmate e con destinatario il ministero del Tesoro che annunciano l'avvio di una procedura d'infrazione nei confronti del governo per aver immesso nelle casse delle società «Condotte d'Acqua» ed «Italstrade» decine di miliardi a compensazione di pesanti perdite e nel quadro dei rispettivi processi di privatizzazione e distacco dall'Iri. Il commissario ritiene che i sovvenzionamenti garantiti a Condotte ed Italstrade abbiano costituito degli «aiuti di Stato» non consentiti dalle disposizioni comunitarie, in particolare dall'articolo 93 del Trattato. Nel caso di «Condotte», la Commissione contesta a Fintecna, l'holding chiamata dall'Iri a privatizzare i beni patrimoniali della società, di aver versato, in due distinte occasioni, nel marzo del 1996

nel gennaio del 1997, circa 86 miliardi di lire a causa delle ripetute perdite di gestione. Nel caso di «Italstrade», la Commissione contesta sempre a Fintecna il versamento di circa 85 miliardi di lire e, come nella vicenda precedente, con l'obiettivo di ripianare le perdite. Secondo gli uffici di Bruxelles, le autorità italiane hanno giustificato gli interventi finanziari a sostegno delle società ex-Iri, poi vendute (la «Condotte» è stata ceduta a Ferrocement mentre «Italstrade» è andata ad Astaldi), per evitare la loro liquidazione con più grandi costi addizionali e per compiere il «primo passo verso la privatizzazione» avendo potenziali compratori post questa condizione per continuare il negoziato.

Nella lettera, data in partenza alla volta di Roma (a quanto pare, nelle ultime ore sarebbero stati apportati alcuni ritocchi al testo che fa la cronistoria delle due società) per contestare l'infrazione commessa nel caso di «Condotte», la Commissione sostiene di non vederci chiaro oppure di

## Consob Via libera a «Eni 3»

Parte il conto alla rovescia per il collocamento della terza tranche Eni: se si stima nell'ordine dei 10.000 miliardi di lire e che dovrebbe scattare il 23 giugno. La Consob ha dato il via libera al deposito del prospetto informativo, vale a dire il documento con i dettagli e gli strumenti utilizzati per piazzare un'altra fetta del gruppo che, con due precedenti offerte, ha già fruttato al Tesoro, suo azionista ora al 69% circa, 15.000 miliardi.

avere informazioni insufficienti sulle condizioni economiche di vendita. «Il prezzo della vendita - è scritto - è detto essere stato di 45 miliardi per il 45,5% delle azioni considerando un valore di 100 miliardi per l'intera società. Al momento della vendita, la Fintecna dichiara che Condotte ha un valore netto di 40 miliardi di lire dopo la compensazione delle perdite del 1996 e del 1997. Il recupero. D'altra parte, il compratore dichiara che Condotte ha un valore netto di 60 miliardi». Come stanno le cose? La Commissione rileva che, vista l'incertezza, è «impossibile stabilire il totale degli aiuti dati da Fintecna nel 1996 e nel 1997» e che il prezzo di vendita «molto probabilmente non copre le iniezioni di capitale fatte da Fintecna negli anni precedenti». In poche parole: a giudizio di Van Miert, la vendita a Ferrocement non ha consentito di recuperare i finanziamenti investiti che, a loro volta, non possono definirsi come un gesto da «investitore di mercato». Conclusione: si tratta di aiuti di Stato illegali che

la procedura vorrebbe venissero restituiti.

Le stesse considerazioni, più o meno, sono contenute nella lettera che gli uffici della Direzione Concorrenza (la cosiddetta «DGIV») hanno preparato per la firma del commissario e che andrà a toccare l'operazione di privatizzazione dell'Italstrade. Anche in questo caso la Commissione pensa che si tratti di fondi pubblici versati in violazione delle disposizioni del Trattato e che sono solo andati a coprire le perdite della società. In questo caso vengono pure lamentate scarse informazioni che assicurino il contrario, nonostante tra i funzionari dell'Iri e della Commissione si siano svolti diversi incontri.

La Commissione darà trenta giorni di tempo al governo italiano per rispondere alle contestazioni ma chiedendo, allo stesso momento, una serie di delucidazioni sul sostegno finanziario ma anche sui contratti di vendita.

Sergio Sergi

Accordo sul Cda

## Banco Sicilia Visentini eletto presidente

ROMA. Il professor Gustavo Visentini è stato eletto presidente del Banco di Sicilia dall'assemblea dei soci.

L'assemblea dei soci dell'istituto - Fondazione Banco di Sicilia, Tesoro e Regione siciliana - ha anche nominato i nuovi componenti del consiglio di Amministrazione: Francesco Maria Averna, Ugo Colajanni, Carlo Dominici, attuale presidente della Fondazione, Salvatore Sangiorgi, Eugenio Trombi e Francesco Vermiglio. Il collegio sindacale, presieduto da Vincenzo Mezzacapa sarà composto da Luigi Gasperi e Francesco Di Salvo.

La proposta di nomina di Visentini era stata avanzata nei giorni di scorsi da Fondazione e Tesoro, soci di maggioranza, e non aveva trovato l'assenso della presidenza della Regione siciliana. Stamane all'assemblea non ha partecipato l'assessore regionale al bilancio Marzio Tricoli, «non condividendo» detto in una nota - il metodo seguito per l'indicazione dei consiglieri». «Prima di indicarne i nomi - sostiene Tricoli - bisognava procedere alla definizione di un chiaro progetto industriale che tenesse conto della peculiarità del Banco di Sicilia e del suo radicamento nel territorio regionale». L'assemblea dei soci del Banco di Sicilia ha indicato inoltre al nuovo Consiglio di amministrazione la nomina di Carlo Dominici, come Vice presidente. Il nuovo Consiglio, che rimarrà in carica fino al 1999, si riunirà nei prossimi giorni. Il Banco in una nota a commento della nomina «effettuata dall'Assemblea presenti i soci Fondazione Banco di Sicilia e Tesoro dello Stato» afferma che «rappresentava un atto dovuto e ormai indilazionabile in quanto diversamente, si sarebbe bloccata l'attività della banca con pregiudizio della correttezza e tempestività delle decisioni».

Con la deliberazione adottata ieri - conclude la nota - si ricostituirono così gli organi collegiali al fine di continuare l'impegnativo compito volto al risanamento e al rilancio della Banca». L'assemblea dei soci ha nominato anche i componenti supplenti del Collegio sindacale, presieduto da Vincenzo Mezzacapa. Sono Salvatore Errante e Fabrizio Lo Jacono. Il cda nominato ieri sostituisce quello presieduto dal 19 luglio 1994 da Bernardino Libonati.

## Decreto Stet Dalla Lega 400 emendamenti

La Lega Nord ha presentato in commissione Industria di Palazzo Madama quattrocento emendamenti al disegno di legge di sanatoria sul decreto per la privatizzazione della Stet, provvedimento bocciato lo scorso dicembre dalla Camera. Il vice-presidente del gruppo, Luigi Peruzzotti, ha spiegato che «noi siamo anche disposti a mediare se il governo ci viene incontro come avvenuto per la legge Maccanico ma sulla Stet siamo nettamente contrari e faremo ostruzionismo». Il provvedimento all'esame della commissione sana gli effetti prodottisi con la bocciatura del decreto nell'inverno scorso.

Giovedì 22 maggio 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

**Il commento**  
**Democrazia alle corde in Palestina**

MARCELLA EMILIANI

**A**RAFAT ieri non ha avuto esitazioni a confermare che si, è vero, se un palestinese vende la propria terra agli israeliani è un traditore e rischia la pena di morte. Non bastasse è arrivata pure la notizia dell'arresto di sei persone sospettate del suddetto reato nel distretto di Hebron. Detto in altre parole l'Autonomia palestinese sta vivendo uno dei suoi momenti più bui. Arafat per giustificarsi si appella alla legislazione giordana vigente in Cisgiordania prima dell'occupazione israeliana del '67, ma fa finta di dimenticare due cose fondamentali: innanzitutto nel 1988 re Hussein ha rinunciato alla sovranità sui territori occupati, dunque nei suddetti territori è formalmente decaduta tutta la legislazione hascemita; d'altra parte l'Autonomia palestinese - sebbene abbia discusso della legge che chiameremo del «tradimento» - non l'ha mai ufficialmente accettata. Confermando dunque la pena di morte per chi venda terra agli israeliani, Arafat ha commesso un atto di imperio che mal depone per la democrazia palestinese visto che esautorò il parlamento dalla discussione e dall'eventuale approvazione della legge medesima. Ma quello di Arafat è soprattutto un durissimo monito politico. Anche se non si può escludere che stia facendo arrestare i sospetti per sottrarli alla giustizia sommaria di assassini anonimi (si veda l'omicidio piuttosto oscuro di due mediatori d'affari nelle ultime settimane) o per evitare l'accusa già rivolta dagli ambienti israeliani di avere egli stesso commissionato le «esecuzioni», Arafat sta mettendo a nudo tutta la sua impotenza. In questo delicatissimo momento politico c'è chi tra i palestinesi preferisce la certezza del denaro al sogno di una patria che sembra diventare di giorno in giorno sempre più una chimera e per questo vende la terra. È dai tempi del barone di Rothschild che gli arabi vendono la terra agli ebrei, ma con buona pace della Storia in questo momento il palestinese che vende terra ai coloni israeliani è come disse in faccia al presidente dell'Autonomia che ha fallito, che non è più un leader credibile. Ma la credibilità non si riacquista col pugno di ferro agitato in pieno vuoto legislativo e tantomeno con giri di vite a danno della democrazia che prevedibilmente alieneranno altre simpatie ad Arafat e forniranno a Netanyahu altri argomenti per far ricadere sui soli palestinesi la responsabilità del fallimento degli accordi di Oslo. Quanto al premier israeliano, non scordiamoci che su di lui gravano pesanti responsabilità sull'arresto del processo di pace e da parte sua sarebbe oltremodo miope continuare a puntare il dito contro il solo Arafat. La crisi di democrazia che l'Autonomia palestinese sta attraversando rischia di inaugurare una fase ancor più crudele e ingestibile dei rapporti israelo-palestinesi.

È in campo palestinese esplose la polemica. Giustifica il provvedimento Ahmed Tibi, uno dei più ascoltati consiglieri di Arafat: «In oltre mezzo secolo di attività - rileva - il semi-ufficiale Fondo nazionale ebraico (Kkl) ha acquistato 200mila ettari di terre in Israele e Cisgiordania». «In base ai regolamenti del Kkl - aggiunge Tibi - queste terre non possono essere vendute né affittate ad arabi».

**Parigi, comune paga le multe dei dipendenti**

Cinque milioni e mezzo di franchi, circa due miliardi di lire: è questa la cifra che il Comune di Parigi ha speso, tra il 1990 e il '93, per pagare le contravvenzioni di dipendenti e funzionari che hanno utilizzato un'automobile di servizio, anche per uso privato. Lo rivela oggi Le Monde, secondo il quale questo dato è contenuto in un rapporto della Corte dei conti regionale, che attende solo una firma per essere reso pubblico. Dall'esame della contabilità del municipio di Parigi è risultato che la disposizione che ha consentito (e probabilmente continua a consentire) la generosa copertura delle infrazioni di sindaco, assessori e funzionari, risale al 1990, quando sindaco di Parigi era l'attuale presidente della Repubblica Jacques Chirac. La sua attuazione fu affidata all'allora assessore alle Finanze Alain Juppé (attuale primo ministro uscente). Una serie di artifici contabili consentivano di non fare apparire questa spesa nel bilancio.

Il presidente dell'Anp giustifica le condanne a morte per coloro che cedono terreni ai coloni israeliani.

**Arafat contro i venditori di terra «Sono dei traditori, devono morire»**

Due agenti immobiliari palestinesi uccisi, un terzo scomparso. Protesta Hanan Ashrawi: «Nessuno può ergersi a giustiziere». A Ramallah, gli agenti dell'Autorità arrestano il direttore di uno studio televisivo. Proteste Usa: «Dovete rilasciarlo subito».

La caccia ai «collaborazionisti della terra» continua. Dopo la misteriosa uccisione in rapida successione di due agenti immobiliari palestinesi coinvolti in traffici di terreni con gli israeliani (Farid Bushiti e Harbi Abu Sara) è ora la volta di un terzo agente immobiliare, Rashed Salameh, originario di Nablus: i familiari ne hanno denunciato ieri la scomparsa. «Temiamo per la sua vita», si lascia andare Intizar, la moglie. I servizi segreti israeliani non hanno dubbi: l'uccisione dei due agenti immobiliari e la scomparsa del terzo sono conseguenti alle dichiarazioni del ministro della Giustizia palestinese Freih Abu Mdein e del Mufti di Gerusalemme, sceicco Akrama Sabri, secondo cui chi vende terreni agli ebrei tradisce il popolo palestinese, si mette fuori dall'Islam e merita la morte. Durissimo è il linguaggio utilizzato dallo stesso Arafat in un'intervista al quotidiano di Tel Aviv *Yediot Ahronot*: il presidente dell'Anp bolla come «traditori» i propri connazionali che vendono terreni agli ebrei. «Costoro saranno puniti in base alla legge», ha aggiunto il leader palestinese alludendo al codice penale giordano in vigore nei Territori che prevedeva appunto la pena capitale. Due anni fa, con la firma del trattato di pace con Israele, il Parlamento giordano ha abolito la pena di morte per quel reato, ma l'Anp non si sente vincolato dall'emendamento. Stroncare questo «spregevole commercio di terra» sembra essere divenuta una delle massime priorità per l'apparato di sicurezza palestinese. Ieri la polizia dell'Anp ha annunciato l'arresto di sei palestinesi accusati di aver venduto dei terreni ai coloni ebrei: i sei sono rinchiusi nel carcere di Hebron e nei prossimi giorni saranno processati per direttissima. La pubblica accusa ha già annunciato la sua richiesta: la pena capitale.

«Traditori»: l'accusa di Arafat equivale ad una condanna a morte senza processo. Un fatto inaccettabile che getta un'ombra inquietante sui metodi adottati dall'Anp per governare i Territori. A questa pratica sommaria si ribella Hanan Ashrawi, ministra dell'Istruzione e fondatrice di un'organizzazione per i diritti umani nei Territori. «Nessuno può arrogarsi il diritto di farsi giustizia da solo», protesta l'Ashrawi. In gioco sono le stesse basi democratiche del futuro Stato palestinese. «Sia chiaro - afferma la ministra palestinese - Provo il più profondo disprezzo per quei palestinesi che si arricchiscono vendendo terra palestinese ai coloni israeliani. Nulla può giustificare questa odiosa forma di collaborazionismo con gli occupanti. Ma anche questi palestinesi che rinnegano il loro popolo hanno diritto ad un regolare processo. Lo ripeto: nessuno può ergersi a giustiziere né anticipare misure repressive ancora da discutere in sede di governo». Il premier israeliano Benjamin Netanyahu non si è lasciato



Il presidente egiziano Mubarak durante l'incontro con Yasser Arafat

sfuggire l'occasione per lanciare una nuova bordata di accuse contro la leadership palestinese. In un discorso alla Knesset, il primo ministro israeliano ha qualificato come «razzista» e «mostro» la sistematica intimidazione degli agenti immobiliari palestinesi da parte dell'Anp. Rincarà la dose il segretario del governo Dany Naveh, annunciando che Israele denuncerà questa pratica «mostro» alla Commissione dell'Onu per i diritti civili. «La vergognosa decisione di infliggere loro la pena di morte - sostiene Naveh - sa di antiebraismo e rappresenta una grave infrazione degli accordi di autonomia». Immediata giunge la replica dell'Anp che ha negato di essere coinvolta in alcun modo nell'uccisione di Bushiti e di Abu Sara, accusando a sua volta Israele di praticare in modo sistematico discriminazioni fra ebrei e arabi nella vendita di terreni pubblici. E a Netanyahu che aveva definito «razzista» la legge ancora in vigore nei Territori, Arafat replica che Israele «dalla sua costituzione non fa altro

che espropriare terreni arabi» e che nessun abitante palestinese della Cisgiordania e di Gaza può comprare terreni nello Stato ebraico. «La lotta contro l'occupante israeliano non può giustificare ogni arbitrio» da parte dell'Anp, ripete Hanan Ashrawi. Di certo, non può giustificare l'arresto di Daoud Kuttub, uno dei giornalisti palestinesi più noti in Cisgiordania. A darne la notizia è il fratello di Daoud, Jonathan Kuttub, che nella sua veste di avvocato si è assunto la difesa del giornalista. Jonathan è convinto che il fratello, che presiede un istituto universitario palestinese sui mezzi di informazione e dirige uno studio televisivo, sia stato arrestato per aver trasmesso in diretta una seduta del Consiglio legislativo palestinese molto critica nei confronti dell'Anp. Il Consolato Usa a Gerusalemme è intervenuto nel caso chiedendo la scarcerazione del giornalista, che è cittadino americano. Un brutto affare per Yasser Arafat.

Umberto De Giovannangeli

**Voto in Iran Chiusa sede candidato dei moderati**

TEHERAN. La polizia di Teheran ha chiuso il quartier generale di Mohammad Khatami, candidato della sinistra radicale e dei moderati alle elezioni presidenziali che si terranno domani. L'accusa è di aver contravenuto alle norme che vietano ai candidati l'uso di fondi e beni pubblici. La procura ha ordinato la chiusura degli uffici elettorali e di relazioni pubbliche di Khatami sia sul viale Karim Khan Zand che in diversi quartieri a nord della capitale. Un discorso che avrebbe dovuto essere tenuto da Khatami in uno stadio di periferia è stato annullato. Khatami gode di grande popolarità negli ambienti intellettuali e tra gli iraniani occidentalizzati che vedono in lui la possibilità di una graduale apertura del regime. L'altro candidato favorito (in totale i nominativi sulla scheda saranno quattro) è il presidente del parlamento Ali Akbar Nateq-Nouri, capofila dei conservatori e appoggiato dal clero. Durante tutta la campagna elettorale, la Guida spirituale e massima autorità dello Stato, ayatollah Ali Khamenei, ha avvertito che il favore del popolo andrà al candidato che «avrà la posizione più dura» contro gli Stati Uniti e l'«offensiva culturale dell'Occidente». L'attuale presidente Rafsanjani, eletto per ben due volte in passato, non può ricandidarsi.

Incontro a Belfast

**Faccia a faccia Sinn Fein governo**

Ha avuto un carattere interlocutorio il primo incontro tra il Sinn Fein e alti funzionari del governo di Londra. Dopo tre ore di colloqui, tenuti al castello di Stormont a Belfast, il capo della delegazione del Sinn Fein, Martin McGuinness ha riferito che «è ancora troppo presto per dire» se le differenze di posizioni siano state superate. «Siamo molto consapevoli di avere come interlocutore un nuovo governo britannico» ha affermato il n.2 del Sinn Fein al termine di quello che ha definito una «discussione molto approfondita». In linea di principio, le due parti hanno concordato di fissare un ulteriore incontro.

L'incontro di ieri è il primo del genere dopo 15 mesi, cioè da quando le trattative avviate dal governo Major furono bruscamente troncate nel febbraio 1996 a causa della ripresa delle ostilità da parte dell'Ira, considerato il braccio armato del partito di Gerry Adams. Il nuovo governo di Tony Blair ha consentito alla ripresa dei colloqui nella speranza di ottenere una nuova dichiarazione di cessate-il-fuoco da parte dell'Ira, condizione indispensabile per ammettere il Sinn Fein al tavolo negoziale sul futuro dell'Ulster che riprende i suoi lavori il prossimo 3 giugno a Belfast.

Poco prima dell'inizio della riunione McGuinness aveva dichiarato «che c'è un gran desiderio di uscire dalla secche» nel quale si è arenato il processo di pace negli ultimi mesi. «Chiedo che il governo di Londra riconosca il diritto di tutto il popolo d'Irlanda, unionisti e nazionalisti, all'autodeterminazione».

L'incontro, anche se non ha avuto immediati risultati pratici, ha suscitato un cauto ottimismo tra le parti. «E' stato un colloquio in cui sono state affrontate molte delle difficoltà che hanno bloccato il processo di pace negli ultimi anni» ha detto McGuinness. I quattro funzionari britannici presenti nella delegazione guidata da Quentin Thomas hanno insistito sulla richiesta che il Sinn Fein ottenga un cessate-il-fuoco «senza ambiguità» da parte dell'Ira per poter partecipare al tavolo negoziale multipartitico che riprende i suoi lavori il prossimo 3 giugno.

**7 BAGARRE**

Modernariato, Collezionismo, Antiquariato e inoltre

**FRANCOBOLLANDO**  
 Convegno filatelico numismatico

**MILITARIA**  
 Raduno primaverile dei collezionisti di antiquariato militare

**CARTA**  
 Carte, Carte e Carte da collezione

*Pen Show*  
 a cura dell'Accademia Italiana della Penna Stilografica

e ancora mimi, poeti, giocolieri e teatrini stravaganti

**PARMA 23-25 MAGGIO 1997**  
 orario: dalle 10 alle 20 continuato

FIERE DI PARMA  
 F.A. Fiere di Parma Via E. Rizzi 47/A 43031 Baganello (Parma) Italia - Tel. (0521) 9961 - Fax 996272

Cassa di Risparmio di Parma & Piacenza  
 Banca di Credito delle Fiere di Parma

**coop**

**ASSEMBLEE SEPARATE DELLE SEZIONI SOCI**

I Soci della Cooperativa sono invitati ad intervenire all'Assemblea della loro Sezione per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1) Presentazione del Bilancio chiuso al 31.12.1996: relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale; deliberazioni relative.
- 2) Rinnovo cariche sociali.
- 3) Determinazione compenso degli amministratori e retribuzioni annuali dei componenti il Collegio Sindacale.

**PROGRAMMA**

<ul style="list-style-type: none"> <li>Sezione soci n. 1 CARRARA Venerdì 23 maggio, ore 17 Aula Magna scuola media "Leopardi" Avenza</li> <li>Sezione soci n. 2 VERSILIA Mercoledì 28 maggio, ore 17,30 Centro Culturale "L. Russo" Sala dell'Annunziata, via S. Agostino Pietrasanta</li> <li>Sezione Soci n. 3 LIVORNO Giovedì 5 giugno, ore 17 Sala Arci, via Settembrini, La Rosa Livorno</li> <li>Sezione soci n. 4 ROSIGNANO Lunedì 2 giugno, ore 16,30 Sala soci Coop Rosignano</li> <li>Sezione soci n. 5 CECINA Mercoledì 28 maggio, ore 16,30 Palazzetto dei congressi Cecina</li> <li>Sezione soci n. 6 VENTURINA S. VINCENZO Martedì 3 giugno, ore 16,30 Fiera Mostra Venturina</li> <li>Sezione soci n. 7 PIMBINNO Venerdì 6 giugno, ore 16,30 Sala della Provincia Piombino</li> <li>Sezione soci n. 8 ISOLA D'ELBA Martedì 27 maggio, ore 17 Sala della Provincia Pontoterra</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Sezione soci n. 9 FOLLONICA Mercoledì 28 maggio, ore 16,30 Sala "Florida" Follonica</li> <li>Sezione soci n. 10 COLLINE METALLIFERE Lunedì 2 giugno, ore 16 Sala "Black e White" Gavorrano</li> <li>Sezione soci n. 11 CROSSETTO CASTIGLIONE DELLA PESCAIA Giovedì 29 maggio, ore 16,30 Quartiere Pace, via Unione Sovietica Grosseto</li> <li>Sezione soci n. 12 CIVITAVECCHIA Mercoledì 4 giugno, ore 17 Villa Albani, via Terme di Traiano Civitavecchia</li> <li>Sezione soci n. 13 VITEHBO Venerdì 6 giugno, ore 17 Sala della Provincia Viterbo</li> <li>Sezione soci n. 14 ROMA LARGO AGOSTA Venerdì 30 maggio, ore 17 Casale Garibaldi via F. Balzani (Castello 23) Roma</li> <li>Sezione soci n. 15 ROMA-COLLATI ANIENE Venerdì 23 maggio, ore 17 Centro Consumatori Coop via E. D'Onofrio, 67 Roma</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Sezione soci n. 16 ROMA LAURENTINO Martedì 27 maggio, ore 17 Sala Sezioni soci c/o supermercato Coop via Laurentina Roma</li> <li>Sezione soci n. 17 COOPERATIVE ASSOCIATE Lunedì 26 maggio, ore 10 Sede Coop Toscana Lazio Vignale Riotoro</li> <li>Sezione soci n. 18 ROMA-VIA BARBARO Giovedì 29 maggio, ore 17 Sede Comitato di Quartiere Vigne Nuove, largo F.lli Lumiere, 15 Roma</li> <li>Sezione soci n. 19 CASILINA Venerdì 30 maggio, ore 17 Sala ex-cinema "S. Barbara" Colanero</li> <li>Sezione soci n. 20 APPIA-PONTINA Martedì 3 giugno, ore 17 Villa comunale (ex Villa Tomassini) Terracina</li> <li>Sezione Soci n. 21 ETRURIA Giovedì 5 giugno, ore 17 Sala "Sacchetti", via Archetto, 2 Tarquinia</li> <li>ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI DELEGATI Lunedì 16 giugno, ore 10 Sede Coop Toscana Lazio Vignale Riotoro</li> </ul>
--	--	---

• Alle assemblee hanno diritto di voto i soci iscritti nel libro soci da almeno 3 mesi.  
 • Il programma è riferito alla 2ª convocazione, poiché per rendere valida la 1ª (prevista per il giorno precedente, stesso luogo ed ora) è necessaria la presenza in assemblea della metà più uno dei soci della Sezione.  
 • Ogni assemblea separata elegge il proprio delegato per l'assemblea generale.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Laura Celoria, 32 anni, accompagnatrice turistica della Ventana è «prigioniera» da 3 mesi

## Italiana in ostaggio alle Maldive L'agenzia non paga le vacanze

La notizia dopo l'appello del padre della ragazza. L'agenzia turistica doveva pagare circa 700 milioni ad un villaggio turistico dell'isola. La Ventana: «Tutto risolto, manderemo un vaglia».

### Usa: divieto di fumo sulle spiagge

NEW YORK. Nuova offensiva negli Usa dei crociati anti-fumo: a Carmel, una cittadina di trentamila anime su un lago alle porte di New York, gli abitanti dovranno forse aggiungere la spiaggia ai luoghi dove è già vietato accendere una sigaretta. Una proposta in questo senso è stata portata all'attenzione del consiglio comunale. «L'udienza è in programma in tarda serata. Poi voteremo, se non ci saranno opposizioni», ha dichiarato Frank Delcampo, il sindaco. Al telefono Delcampo ha spiegato le ragioni dell'iniziativa: «Il fumo passivo e i mozziconi di sigaretta ancora accesi sulla spiaggia creano un rischio per la salute e l'incolunità della gente». Morale: se passerà la proposta di legge, chiunque sarà sorpreso sull'arenile con una sigaretta, un sigaro o una pipa accesa sarà multato di 50 dollari. «Cercheremo di farla capire ai fumatori».

TORINO. Il paradiso delle Maldive è nuovamente un inferno per gli italiani. Le isole dell'Oceano Indiano, teatro di una vicenda che scosse l'opinione pubblica, torna a colpire. Dopo il fiato sospeso fino alla liberazione di Stefano e Davide, i due giovani di Cuneo e di Torino condannati all'ergastolo per pochi grammi e qualche seme di cannabis, ecco la storia di un'«accompagnatrice turistica», Laura Celoria, 32 anni, tenuta in ostaggio per un contenzioso aperto tra il proprietario di un villaggio per turisti e la Ventana. Un'altra pagina nera per il noto tour operator, sponsor ufficiale della Juventus, al centro di feroci polemiche per la gestione dei biglietti della trasferta di Monaco di Baviera (finale di coppa dei campioni). Un bis contestato duramente dalla tifoserie bianconere, già salassate lo scorso anno nella finale di Roma contro l'Ajax all'Olimpico. Fatti e misfatti di una società che non avrebbe saldato un debito di circa 700 milioni di lire con uno dei signorotti locali dell'isola di Adsu, dove sorge un villaggio di bungalow che la Ventana per i suoi gruppi turistici. Ma, per la Ventana, il caso è risolto o in via di soluzione. Uno dei manager, Domenico Basile, ha confermato la disposizione di un bonifico bancario che in pochi giorni coprirà il debito e permettere alla giovane «tour leader» di rientrare in possesso del suo passaporto e prendere il primo volo per l'Italia. La notizia è filtrata ieri, dopo l'Sos del padre di Laura, Lorenzo Celoria, 57 anni, un uomo provato negli ultimi tempi dalla morte della madre, investita da

un'auto e colpito da un infarto. Condizioni fisiche che non hanno certo aiutato il suo stato d'animo nel sentire lunedì scorso la figlia scoppiare in un pianto dirotto al telefono, scongiurando il padre di aiutarla ad abbandonare le Maldive. Racconta Lorenzo: «Mia figlia mi ha chiesto di mettermi in contatto con l'ambasciata, ma io non so come fare, aiutatemi». Partita dall'Italia il 21 febbraio, Laura è alle Maldive da tre mesi. Sarebbe dovuta rientrare in aprile, ma qualcosa ha cominciato a scricchiolare nell'organizzazione viaggi. Aggiunge il signor Celoria: «Aveva un contratto per un anno con la Ventana, ma il suo rientro in Italia era previsto per il 26 aprile. Da quel momento, è stato tutto un susseguirsi di rinvii giustificati, in particolare modo, dalla mancanza di posti sugli aerei. Infine lunedì scorso è scoppiata a piangere e mi ha chiesto di aiutarla. Non può partire fino a quando la Ventana non salderà un debito di molte centinaia di milioni con il proprietario di un villaggio». L'uomo ha ancora aggiunto che la figlia vive in un bungalow insieme ad altri due italiani, istruttori di sub, mentre tutto il gruppo di turisti che aveva accompagnato, ha già fatto rientro in Italia. Il racconto ha trovato piena conferma nelle parole di Laura, raggiunta telefonicamente da New Delhi. Lo spaccato che emerge è allucinante, ai confini della realtà. E, stavolta, non c'è l'alibi della droga, ma i metodi sembrano i medesimi, violenza, coercizione, totale indifferenza alle norme che regolano il diritto internazionale. Il tutto, evidentemente, esaspera-

to da un'altrettanta indifferenza, quella della Ventana. Così su Laura si sono scaricate le contraddizioni di una delicata situazione commerciale di cui era ignara, all'oscuro. Spiega Laura: «Quando sono arrivata ho avuto il permesso di lavoro che è ancora al ministero del Turismo delle Maldive e senza il quale non posso ripartire». Nelle Maldive non è un'impresa ostacolare i movimenti dei turisti, soggetti alla consegna del passaporto e alla disponibilità dei locali per l'affitto delle barche con cui muoversi da un atollo all'altro. Conferma Laura: «Inoltre, ho consegnato il passaporto al signor Ahmed Ismail, ma al momento di ripartire, la Ventana mi ha chiesto di prolungare la permanenza per alcuni giorni, almeno fino al 13 maggio». Le motivazioni? Non c'era posto sugli aerei. «Solo più tardi mi hanno detto che c'era una questione amministrativa da risolvere e che sarei dovuta rimanere fino al 19 maggio». A questo punto, non le è rimasto che allertare la sua famiglia. E qui, un'altra sgradita sorpresa. Lorenzo Celoria, secondo il suo racconto all'Ansa, si sarebbe ripetutamente recato negli uffici centrali della Ventana, nella centrale via Buoizzi di Torino, uscendone sconsolato, addirittura preso in giro. Circostanza smentita da Domenico Basile che, al contrario, ha fatto balenare un eccesso di enfasi da parte dei media nel raccontare il dramma di un padre. Drama che, al mercato dei sentimenti, dovrebbe comunque valere più di una curva per Monaco. O no?

Michele Ruggiero

Uri Gheller vuole fermare l'orologio della Torre Spasskaja

## Sfida Mosca il mago che fermò il Big Ben

Ieri la Komsomolskaja Pravda ha chiesto a Elstin di accettare la sfida. Il capo delle guardie del Cremlino ride: «Solo i bolscevichi ci riuscirono»

### Asta di Lady D. Travestiti in fila per i suoi abiti

NEW YORK. Travestiti di New York in fibrillazione per l'asta imminente dei vestiti di Lady Diana: stando al «Women's Wear Daily» Ru Paul e i suoi amici starebbero preparando a fare offerte nel corso dell'attesissima vendita in programma a fine giugno da Christie's. «La regina Elisabetta è già seccata, figuriamoci quando saprà che fine rischiano di fare gli abiti da sera offerti all'incanto dalla sua ex nuora», scrive l'unico quotidiano al mondo specializzato in fatto di moda. Women's Wear Daily ha avuto notizia dell'attivo interesse della comunità dei «drag queens» dagli impeccabili rappresentanti della casa d'aste. «Una delle ragioni è perché Diana è così alta: c'è un ovvio risparmio nelle spese per le modifiche». Tra i potenziali acquirenti di uno degli 80 abiti di Lady Di c'è in prima fila Ru Paul, il biondo gigante di colore diventato famoso in Italia per il suo duetto con Elton John.

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. Il Big Ben cedette nell'89 e adesso il mago Uri Gheller vuole fermare l'orologio di Mosca, il quattro-quadranti della Torre Spasskaja, quella sotto la quale sono passati, attraverso la piazza Rossa, tutti i padroni della Russia, compresi quelli di oggi. «Aspetto che il governo accetti la sfida», ha detto lo stregone. Ma Mosca per il momento ha raccolto la provocazione solo il quotidiano Komsomolskaja Pravda che ieri ha chiesto a Elstin di dare il permesso per la competizione. «Presidente, se Gheller ferma l'orologio entriamo nel libro della scienza, se non ci riesce smascheriamo un altro ciarlatano», è stata l'argomentazione del quotidiano moscovita. Quanto alle autorità, si sono limitate a scherzare. «Che venga pure il mago - si è messo a ridere il vice capo delle guardie del Cremlino Valerij Gorelov - Ma va avvertito che gli unici a fermare il nostro orologio furono i bolscevichi quando nel '17 lo presero a cannonate». «E devo dire - ha aggiunto - che anche allora fu solo per pochi minuti». Anche il responsabile dell'orologio, Andrej Pankratjev, non si è scomposto. «Che provi pure, non ci rimettiamo niente».

Il fatto è che i russi sono sicuri che il loro orologio non può subire nessuna modifica provocata da forze magnetiche perché è troppo complicato. Intanto bisognerebbe fermare 4 orologi e non uno. E poi il meccanismo è di metallo fuso e molto antico. Ma Gheller da Londra insiste e dice che ce la farà. 51 anni, egli ha la fama di sapere piegare con la forza del pensiero non solo i metalli, ma anche di spostare gli aghi delle bussole e le lan-

cette degli orologi, di fermare scale mobili, di trovare giacimenti minerali, di scordinare computer. La gloria appunto la ottenne il 15 dicembre dell'89 quando bloccò le lancette del Big Ben per 4 ore. Egli stesso aveva raccontato di essersi riuscito guardando una cartolina illustrata dove era raffigurata la torre ripetendo «fermati, fermati». Era la prima volta in 130 anni che l'orologio si fermava e ovviamente furono date tante altre versioni del guaio.

Un'altra volta, si racconta nelle biografie, scopri una miniera d'oro in Brasile, una di diamanti in Australia e del petrolio in Messico. Mentre i sud coreani lo utilizzarono per fargli individuare tunnel scavati dai nord coreani. Sostiene anche di aver spesso partecipato ai vertici Usa-Urss ai tempi della guerra fredda. «Per instillare nei russi sentimenti di pace», ha spiegato. Quella di portare la pace nel mondo, infatti, egli ritiene sia la sua principale missione. «L'ho avuta da Dio - ha detto a un giornalista russo - O se volete da quel principio che regge tutto il creato».

In attesa comunque di essere ringraziato per la sua opera all'aldilà, Uri Gheller se la spassa nell'aldilà. Grazie ai suoi poteri è riuscito a comprare in Inghilterra un podere del valore di 20 milioni di dollari dove si è ritirato a concentrarsi in attesa delle esibizioni.

La sfida russa è quella che per ora lo stimola di più. E in realtà l'orologio della Spasskaja si fermerà sul serio in estate. Un quadrante alla volta, per l'indoratura di routine delle lancette. Ma, chissà, forse Gheller dirà che sarà stato per opera sua.

Maddalena Tulanti

# EGUALI & LIBERI

## una Biblioteca per la Sinistra

Norberto Bobbio

Dal fascismo alla democrazia

I regimi, le ideologie, le figure e le culture politiche

a cura di Michelangelo Bovero

I momenti della storia politica italiana e i protagonisti di spicco della cultura e della vita pubblica nel drammatico processo che ha condotto alla nascita della repubblica democratica. Dodici saggi composti in un periodo di trentadue anni.

«Un'altissima lezione di intransigenza che in tempi votati al disorientamento e alla confusione, meriterebbe di essere raccolta e meditata»

Antonio Gnoli, *la Repubblica*

Pagine 368, Lire 28.000

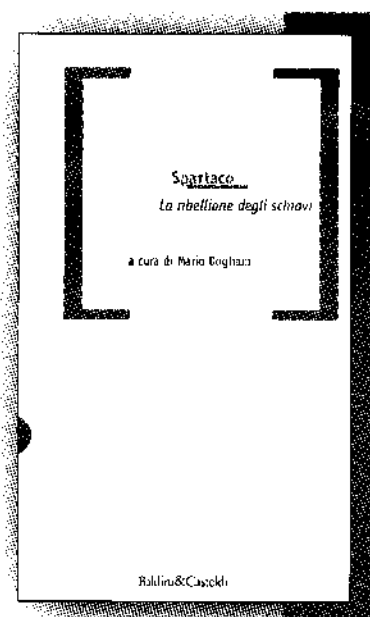
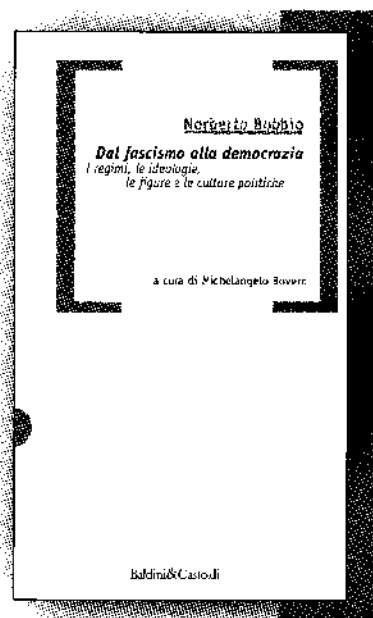
Putney. Alle radici della democrazia moderna

Il dibattito tra i protagonisti della «Rivoluzione inglese»

a cura di Marco Revelli

Autunno 1647: nella chiesa presbiteriana del sobborgo londinese di Putney, i protagonisti della «Rivoluzione inglese» si confrontano con rigore e durezza. Riproponendo i loro interventi e inquadrandoli in un ampio saggio, Marco Revelli individua le diverse matrici e le questioni fondamentali che da allora percorrono la lotta politica moderna

Pagine 336, Lire 26.000



Spartaco

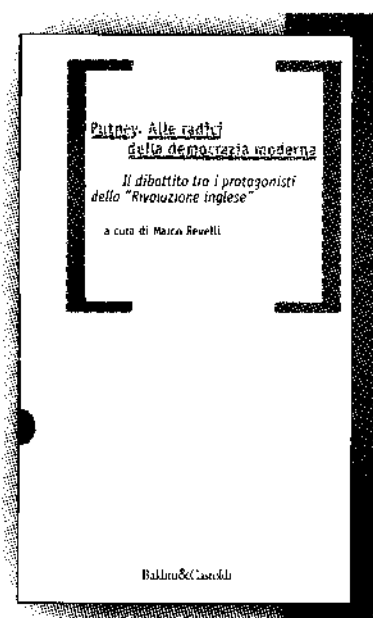
La ribellione degli schiavi

a cura di Mario Dogliani

La prima ribellione che sconvolge, con sussulti drammatici, il mondo antico.

Mario Dogliani analizza nella sua introduzione il formarsi del mito di Spartaco, che - duemila anni dopo il suo sorgere - ancora si propone come simbolo di eguaglianza e modello per gli sfruttati

Pagine 160, Lire 22.000



Baldini &amp; Castoldi

**Caso Greco È polemica tra Anm e Guardasigilli**

Polemica aperta tra l'Associazione nazionale magistrati e il ministro Guardasigilli, Giovanni Maria Flick, sull'azione disciplinare avviata nei confronti del pubblico ministero milanese, Francesco Greco che aveva accusato il governo dell'Ulivo a proposito delle iniziative in materia di giustizia. L'Anm, in una nota della sua giunta esecutiva, ribadisce le preoccupazioni già espresse nei giorni scorsi dal presidente Elena Paciotti che anche ieri ha definito «inaccettabile» l'azione del Guardasigilli. La risposta di Flick? La mia intenzione non era quella di censurare il diritto di criticare il governo. Ma torniamo alla giunta dell'Anm. Il documento definisce «allarmante la tendenza che si va affermando di ritenere illecita l'espressione di opinioni che non si dividono o per il loro contenuto o per ragioni di opportunità, com'è avvenuto con la richiesta di sanzione disciplinare per il dottor Greco e per altri magistrati in casi analoghi».

L'Associazione nazionale magistrati osserva inoltre che «il più classico dei diritti di ciascun cittadino in una democrazia liberale è il diritto di critica del governo e delle sue iniziative» e che «di tale diritto non può essere privato nessuno, neppure il pubblico dipendente o il magistrato quando parlino al di fuori dell'esercizio della loro attività istituzionale». La Giunta dell'Anm, tuttavia, non manca di richiamare «ancora una volta tutti i magistrati ad ispirarsi a criteri di equilibrio e misura nella manifestazione pubblica del loro pensiero». Infine l'Associazione magistrati sottolinea che «si rafforzano le preoccupazioni già espresse per la proposta di riforma della Costituzione diretta ad un maggiore condizionamento politico del giudice disciplinare». «Non è in discussione il diritto di critica al governo - ribatte il ministro di Grazia e giustizia -. Si tratta di verificare se certe affermazioni sono di esercizio del diritto di critica o se hanno valenza diversa, e cioè di delegittimazione». E il Guardasigilli aggiunge ancora: «Il governo ha ricevuto, riceve e riceverà tantissime critiche, tutte costruttive. C'è però il problema di rispetto della legittimità. E il giudizio non spetta al ministro, ma al giudice».

Il Cavaliere avrebbe espresso il suo favore a D'Onofrio. Colloquio D'Alema-Fini a Montecitorio

**Federalismo, sì di Berlusconi alla proposta della Bicamerale**

Il leader di FI vorrebbe che la riforma partisse già alle prossime regionali del Duemila. Ma il presidente di An: «Bilanciare il decentramento con il presidenzialismo». Oggi gli osservatori di Bossi seguiranno i lavori della commissione.

ROMA. Domenico Nania, deputato di An e membro della Bicamerale, commenta un po' sibillantemente: «È sempre bene che i leader politici si parlino tra loro, a quattro occhi si possono chiarire molte cose. E a volte i colloqui tra due leader possono anche sbloccare le situazioni...». Si riferisce al colloquio che D'Alema e Fini hanno avuto ieri sera per un quarto d'ora in un corridoio di Montecitorio, dove si sono incrociati casualmente? «Io sto parlando solo in generale» - risponde Nania. Top secret, dunque, sulla conversazione che il presidente della Bicamerale e il leader di An hanno avuto per un quarto d'ora. Ma certamente avranno parlato di federalismo, in vista dell'appuntamento clou che oggi ci sarà nella Bicamerale con la relazione di Francesco D'Onofrio. E probabilmente D'Alema e Fini avranno anche parlato di un'intervista alla «Stampa» in cui Tatarella attacca D'Alema, sostenendo che il leader del Pds per guadagnarsi l'appoggio del Carroccio nella Bicamerale vorrebbe «una legge elettorale che consente alla Lega di agire da sola al Nord, di far perdere il Polo e dunque di far vincere le sinistre». Intanto, D'Onofrio riferisce che Berlusconi con una telefonata gli ha comunicato il suo pieno ap-

poggio alla proposta di federalismo che oggi verrà illustrata nella commissione per le riforme. Il Cavaliere vorrebbe che il progetto possa realizzarsi per le regionali del 2000. Ma, una lunga discussione ieri c'è stata nella riunione del comitato esecutivo di An. Alcuni, come Publio Fiori, hanno avanzato obiezioni e preoccupazioni per una formulazione che definirebbe l'Italia «Repubblica dei Comuni e delle Regioni». Fini, al termine dell'esecutivo, comunque ha affermato che An starà ad ascoltare attentamente la proposta di D'Onofrio, ma ha anche detto esplicitamente che An approverà una riforma federalista solo se in cambio per bilanciare l'autonomia delle Regioni ci siano risposte che rafforzino l'unità dello Stato. Da qui, dunque, un rilancio della richiesta del semipresidenzialismo. Fini, insomma, insiste sul binomio federalismo-presidenzialismo e osserva: «Se è molto forte il decentramento, ancora più forte deve essere la difesa dell'unità nazionale, attraverso un inequivocabile presidenzialismo». E a chi gli chiede cosa pensi del premierato forte il leader di An replica: «Tutti sanno che il Polo ha una propensione esplicita per il semipresidenzialismo».

Intanto, Umberto Bossi conferma che oggi i suoi osservatori saranno presenti nella Bicamerale per «sentire cosa è questo miracoloso progetto di D'Onofrio» - chiosa il Senatur. Bossi poi sottolinea che il referendum promosso dalla Lega domenica prossima «ha un enorme valore politico, perché è come dire: dovete cambiare assolutamente la Costituzione e farla federalista prima che sia troppo tardi». Secondo il settimanale «Il Borghese», Umberto Bossi lunedì scorso avrebbe incontrato Berlusconi nella residenza milanese di quest'ultimo. Al centro del colloquio ci sarebbero stati due temi: la riforma elettorale e la nuova legge sull'emittenza. Secondo le indiscrezioni raccolte dal settimanale diretto da Vimercati, Bossi avrebbe chiesto garanzie a Forza Italia perché non appoggi una riforma elettorale con il premio di maggioranza, considerato «un cavillo fatto apposta per disincassare la Lega». Bossi avrebbe anche detto a Berlusconi: «In caso contrario, faremo la guerra alle tue televisioni». Lo sblocco dell'ostruzionismo leghista è, dunque, anche da attribuire all'incontro di cui parla «Il Borghese»?

Paola Sacchi

**Emittenza, oggi il voto La Lega conciliante**

Questa mattina il Senato voterà il disegno di legge sull'emittenza. Ieri sera, l'assemblea di Palazzo Madama ha concluso, votandoli, l'esame degli articoli e di tutti gli emendamenti residui, che, anche dopo la decisione della Lega di ritirarne una parte cospicua dei 3.300 già depositati, erano ancora moltissimi. L'accordo intercorso tra governo, maggioranza e opposizioni ha permesso, comunque, un iter molto accelerato, con votazioni a raffica, ma senza rallentamenti ostruzionistici. In mattinata aveva concluso la discussione generale il ministro Antonio Maccanico. «Siamo ad una fase di svolta profonda - ha affermato - avere un sistema nuovo delle telecomunicazioni e della televisione significa portare l'Italia al livello degli altri Paesi della Comunità». L'articolazione delle competenze dell'Authority, l'istituzione di un Consiglio degli utenti e una più puntuale definizione della struttura organizzativa dell'Autorità. Il provvedimento manda in soffitta la «vecchia» Mammì. Per giungere al traguardo ha percorso un cammino lungo e travagliato, contrassegnato da aspri scontri politici, da ostruzionismi in commissione durati mesi, prima di Polo e Lega, poi, con più insistenza, della sola Lega, ma anche da una ferma volontà di giungere, infine, attraverso una continua e fitta rete di incontri, ad un accordo che permettesse di dare al Paese questo importante strumento legislativo.

Nedo Canetti

È la ventunesima volta che il governo vi ricorre per salvare un provvedimento

**Voto di fiducia sul decreto sblocca-cantieri Ma poi Polo e Lega fanno mancare il numero legale**

A Montecitorio la votazione per la conversione in legge rinviata ad oggi. Pisanu protesta: un abuso. Mussi: «Non è il modo di fare opposizione». Su 18 leggi oltre 15 mila emendamenti in commissione e poi 9500 in aula. Guerra: è urgente riformare i regolamenti.

ROMA. La Camera ha votato ieri la fiducia al governo che l'aveva chiesta (per la ventunesima volta) al fine di fronteggiare - liquidando un migliaio di emendamenti - l'ennesima manovra ostruzionistica di Polo e Lega volta a far saltare il decreto sblocca-cantieri, di imminente e non reiterabile scadenza, che mette in moto finanziamenti per oltre 22 mila miliardi. Poi a notte il via alle procedure per convertire in legge il decreto: a questo punto - estremo ostruzionismo - Polo e Lega hanno fatto mancare il numero legale e quindi è stato giocoforza rinviare a stamane il voto finale. Ma la vicenda è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso: Fabio Mussi e Mauro Guerra, presidente e vicepresidente dei deputati della Sinistra democratica, hanno denunciato ai giornalisti le devastanti conseguenze dell'ostruzionismo di Polo e Lega che ora per giunta gridano allo scandalo per l'abuso dei voti di fiducia. «Il ricorso alla fiducia non ci fa alcun piacere - ha detto Mussi - ma è risposta inevitabile a chi blocca il Parlamento e gli impedisce di legiferare». Perché «tutto possiamo accettare, ma non la rinuncia al diritto-dovere di discutere e far votare le leggi così violando il mandato programmatico degli elettori».

Speculazioni, atteggiamento intimidatorio?, come ancora ieri ha sostenuto il capogruppo forzista

Beppe Pisanu? La risposta sta in un dossier elaborato dalla Sd che prende a campione diciotto leggi discusse in questo primo anno di legislatura e sulle quali si è esercitato quello che Mussi ha definito «un mix indigesto e ricattatorio di profferte consociative e di pratiche ostruzionistiche». Come? Il sistema è sempre lo stesso. Ogni volta, all'inizio dell'esame di una legge in commissione, si presenta una valanga di emendamenti: sui 327 articoli delle diciotto leggi prese a campione ne sono stati presentati ben 15.318, il 60% firmati dalla Lega, il 40% dal Polo. Sugli emendamenti la profferta di un accordo, ridotta in molti casi alla richiesta dell'accoglimento anche di un solo emendamento, ma capace di stravolgere un intero provvedimento. Al no della maggioranza (o alla richiesta, spesso sostenuta anche dal presidente della Camera, di esercitare un filtro), scatta l'accusa di non voler concedere nulla ed ecco per l'aula una nuova valanga di emendamenti: sulle stesse 18 leggi ne sono stati ripresentati 9.504, il 52% della Lega, il 48% del Polo. (Con il risultato che, pur con le fiducie, in un anno si sono dovute tenere 4.807 votazioni elettroniche - il triplo dell'anno precedente - cui «con umile orgoglio» la Sd rivendica di aver partecipato con una presenza media del 90,33%). Questo delle opposizioni è per Mussi «un atteggiamento

primitivo»: «In una democrazia moderna fare vera opposizione implica molta più fatica e intelligenza politica, magari sfruttando le contraddizioni della maggioranza, comunque cogliendo punti-chiave su cui determinare «un confronto anche aspro ma incisivo e concludente». E invece si è persino imposto il rinvio a dopo le amministrative del varo della «Bassanini-bis» con la grottesca argomentazione che il ministro era candidato a Milano e il voto avrebbe violato la par condicio. O, per citare un altro esempio clamoroso, alla Camera è bloccata con 2.500 emendamenti l'esame della riforma della obiezione di coscienza (in pentola dal '92) da parte degli stessi gruppi, Forza Italia e Lega, che in Senato avevano approvato quella stessa legge!

Da qui la sottolineatura di Mauro Guerra della necessità e dell'urgenza di procedere, in attesa dell'efficacia delle riforme costituzionali, ad incisive riforme regolamentari (lui stesso ne è relatore) che assicurino tempi certi di esame tanto delle proposte di governo e maggioranza quanto di quelle delle opposizioni. «Che oggi - ha sottolineato il vicepresidente dell'Sd - sono quelle che paradossalmente più pagano un prezzo salato degli effetti devastanti del circuito ostruzionismo-fiducia».

Giorgio Frasca Polara

**Napolitano, un premio ad Hannover**

Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano riceverà ad Hannover, il prossimo 19 giugno, il premio «Leibniz-Ring», istituito come riconoscimento ad «una personalità o istituzione che si sia imposta all'attenzione per eminenti contributi o abbia segnato una particolare impronta con l'opera di tutta una vita». Il premio, che è alla sua prima edizione, è stato assegnato dal Consiglio presieduto dal professor Peter Glotz, rettore dell'università di Ehrfurt. Nella motivazione si legge: «Napolitano ha dato un importante contributo all'integrazione del suo paese dell'Unione Europea e all'integrazione del suo partito nella democrazia parlamentare... Egli si è impegnato in modo sistematico e flessibile... e con successo...».

**Bassanini e la burocrazia: «Serve tempo»**

Quarantotto ore dopo l'entrata in vigore delle nuove norme sullo snellimento delle procedure amministrative, lettera, con riflessioni, del ministro Bassanini sulla «rivoluzione» della pubblica amministrazione. «...Si tratta di un pacchetto di provvedimenti che eviterà ai cittadini di passare molti giorni dell'anno in fila agli sportelli... Non so se, come hanno scritto alcuni commentatori, si tratta di una «rivoluzione». Di sicuro è uno sforzo serio di ammodernamento... È però evidente che per verificare gli effetti della legge occorre un sia pur breve periodo di rodaggio... Alcuni quotidiani hanno ritenuto di dover sperimentare agli sportelli e sono rimasti delusi: forse è meglio verificare tra un mese...».

A Milano

**Fatta la giunta ma non è finita**

MILANO. Milano adesso ha la sua giunta comunale. Forza Italia può dirsi contenta perché sono tanti, nove, gli assessori della sua «area». A Berlusconi sono però sfuggite posizioni importanti. Per questo probabilmente la trattativa è andata anche oltre l'ultimo minuto. La conferenza stampa che era stata convocata per l'annuncio ufficiale a mezzogiorno e mezzo è poi cominciata quando mancava un quarto d'ora alle due, con le scuse del vecchio De Carolis, che era candidato a capeggiare il gruppo di Forza Italia ma che dovrà invece sedere sulla poltrona di presidente del consiglio comunale. Il sindaco Albertini ha letto una nota della giunta spiegando che la squadra è completa ma che ha voluto tenere per sé l'interim al personale. La nomina avverrà contestualmente con quella per il city manager. Intanto provvederà a ricordare al comune è una azienda e lui le aziende le sa gestire. Ha concluso ricordando di aver incontrato quaranta candidati e di aver operato con l'autonomia che la legge gli riconosce «seguendo criteri professionali».

In realtà alla fine della trattativa si è arrivati seguendo le vecchie strade, appena rinviate dalla presenza di qualche tecnico e di un'ex cantante di Forza Italia, Ombretta Colli, vice presidente della commissione affari sociali a Strasburgo, che si occuperà appunto di servizi sociali. C'è persino un ex comunista, un ex segretario comunista della Casa della Cultura, Sergio Scalpelli, riciclato da Berlusconi, per ultimo amministratore unico del Foglio di Giuliano Ferrara, per giorni e giorni candidato alla Cultura e finito allo Sport. L'ex missino De Corato farà, come s'era detto appena conosciuti gli exit poll, il vice-sindaco e insieme per l'assessore ai lavori pubblici, mentre Maurizio Lupi, ciellino fidatissimo di Formigoni, che sembrava messo in disparte, s'occuperà dello «sviluppo del territorio», una volta si diceva urbanistica. Non ci sarà Stefano Zecchi, il filosofo del Costanzo show che An avrebbe voluto alla Cultura, che toccherà a Salvatore Carrubba, un tecnico, ex direttore del Sole 24 ore, anche lui vicinante Forza Italia. Con autentica competenza Albertini, che prometteva dai manifesti sicurezza nelle strade, ha scelto per l'assessorato a periferie, decentramento e sicurezza un poliziotto, Dino Finolli, per diciannove anni dirigente della Digos milanese, prima di essere trasferito alla Polizia dell'aria.

Direttamente dalla chimica e questa volta per An approda a Palazzo Marino Giorgio Porta, un po' in ombra forse negli ultimi anni, ma era stato amministratore delegato della Montedison (ai tempi di Schimberni) e dell'Enichem. Dovrà occuparsi di privatizzazioni, dovrà insomma gestire sopravvivenza e futuro di aziende come la Sea, la MM, l'Amsa (raccolta e riciclaggio rifiuti).

Concludiamo l'elenco: Antonio Verro (Fl) al demanio, Domenico Zampaglione (tecnico per Fl) all'ambiente, Norberto Achille (tecnico per Fl) ai trasporti, Luigi Casero (Fl) al bilancio, Pierfrancesco Gamba (An) al commercio, Serena Manzin (An) al turismo, Giovanni Testori (CCD) all'educazione, Giancarlo Martella (tecnico per Fl) ai servizi civici.

**P**erché per uno stato laico tutte le religioni dovrebbero avere pari diritti, senza discriminazioni e senza posizioni di privilegio. E le Chiese Valdesi e Metodiste hanno fatto della tolleranza, della convivenza tra etnie, fedi e culture diverse un principio per il quale vale la pena vivere e lavorare. Do l'otto per mille del reddito IRPEF alla Chiesa Valdese perché so che verrà investito in ospedali,

**DO L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE PERCHÉ LA RELIGIONE NON PUÒ ESSERE DI STATO.**

scuole, case per anziani, in attività e centri culturali e non in chiese e spese di culto. Perché voglio combattere la fame e la miseria in Italia e nel terzo mondo con interventi mirati e concreti, senza colonizzare o fare proseliti, ma sviluppando e investendo nelle risorse umane locali. Do l'otto per mille alla Chiesa Valdese perché in uno stato laico e moderno è giusto dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio.



**CHIESA EVANGELICA VALDESE**  
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE  
VIA FIRENZE 38,  
00184 ROMA  
TEL. 06/4745537  
FAX 06/4743324

CHIUNQUE VOGLIA CONOSCERE MEGLIO O AVERE INFORMAZIONI PIU' DETTAGLIATE PUO' SCRIVERE O TELEFONARCI. SAREMO FELICI DI RISPONDERVI.



È morto la notte scorsa a Roma il celebre compositore. Aveva 79 anni. Domani i funerali a Milano

## Scompare Carpi, silenzioso musicista che ha fatto grande il «Piccolo»

Ha scritto musica per il cinema, la tv (celebre il «Pinocchio»), ma soprattutto per il teatro. Con Giorgio Strehler il sodalizio artistico è durato cinquant'anni. La loro canzone-manifesto è «Ma mi», cantata da Ornella Vanoni.

MILANO. Fiorenzo Carpi, il grande silenzioso, se ne è andato. Silenziosamente, per non disturbare troppo. Perché il silenzio era davvero il suo stile e in quel meraviglioso mondo di suoni che era il suo universo, l'essere silenzioso non era un difetto, ma una qualità precisa dell'ascolto. E l'ascolto, da musicista di razza qual era, diplomato in composizione al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, città dove era nato il 19 ottobre del 1918, era per lui una componente fondamentale non solo del carattere ma del lavoro. E che lavoro: musica per film (di Comencini, di Caprioli, di Gregoratti, di Mazzacurati. E come dimenticare il celeberrimo *Pinocchio* televisivo?), per la televisione, per le canzoni. Soprattutto Carpi ha scritto moltissima musica per il teatro e per alcuni grandi delle nostre scene. Musica per Vittorio Gassman. Per Dario Fo, con alcune canzoni ironiche e scanzonate e con *l'Opera dello sghignazzo*, rilettura in chiave pop della celebre *Opera da tre soldi* di Brecht.

Quando però si ricorda il lavoro di musicista per il teatro di Fiorenzo Carpi, vengono subito in mente il Piccolo Teatro e Giorgio Strehler: una collaborazione durata quasi cinquant'anni. Lo si vedeva fin dalle prime letture, seduto un po' defilato, magari sul fondo del grande tavolo nella sala prove del Piccolo o nella Sala Brecht del Teatro Studio. Non prendeva appunti, ascoltava e non interveniva. Ma per capirsi, lui e Strehler si capivano benissimo fin dai tempi della sua prima collaborazione, nel 1947, per *Il mago dei prodigi* di Calderón. Tempi garibaldini in cui la musica in teatro era praticamente



Fiorenzo Carpi e Giorgio Strehler in una vecchia foto

in «presa diretta», perché non c'erano né magnetofoni né sale di incisione e la si eseguiva direttamente in scena o dietro le quinte. Come in tutti i rapporti di lunga data, fra Carpi e Strehler ci sono stati alti e bassi; ma il loro lavoro si è svolto in simbiosi strettissima perché per entrambi la musica era un elemento fondamentale nella creazione dello spettacolo. Sintonie, si dirà: è indubbio che questo strano duo - dove uno parlava moltissimo (Strehler) e l'altro stava quasi sempre zitto - ha lavorato gomito e gomito con una comunanza di vedu-

te rarissima. L'aprirsi e il chiudersi dei sipari per *Elisabetta d'Inghilterra*; l'orchestrazione jazzistica per *l'Opera da tre soldi* del 1973; lo straziante, dolcissimo valzer suonato dall'orchestra ebraica per il *Giardino dei ciliegi*; il ballo finale delle *Baruffe chiozzotte* fischiettato dal vivo in un campicello veneziano, in una notte lontana da Carpi stesso a uno Strehler curiosissimo; la stupenda reinterpretazione delle canzoni che Brecht musicò da giovanissimo nell'ultimo spettacolo di Milva; l'inquietante ballo dei fan-

tocci per i *Giganti della montagna* di Pirandello; la musica malinconica della *Trilogia della villeggiatura* di Goldoni. E la canzone-manifesto di Carpi-Strehler, cantata da Ornella Vanoni o dal regista stesso, quella ribaldita *Ma mi* in una Milano piena di nebbia ai tempi della Resistenza... Eppure si lamentava di non aver mai portato a termine l'opera che gli era stata commissionata dalla Scala: lui diceva perché Strehler lo assorbiva troppo; Strehler invece sosteneva che non aveva mai voluto comporla davvero. A Fiorenzo Carpi, che appartene-

va a una famiglia di artisti, che era stato marito di un'attrice, Luisa Rossi, da cui ha avuto una figlia attrice anche lei, Martina, si devono anche composizioni di musica classica, la partecipazione alla fondazione dei Pomerigi musicali del Teatro Nuovo di Milano. Oggi che Carpi, il grande silenzioso, se ne è andato, c'è da essere certi che, in un mondo sovraccarico di parole, il suo silenzio, la sua qualità e la sua capacità di ascolto ci mancheranno.

Maria Grazia Gregori

«Abbiamo lavorato insieme per una vita»

## L'amico Dario Fo: «Un grande artista capace di spaziare dal Settecento al rock»

ROMA. «Un giusto. Ecco, quando sento dire da qualcuno è un giusto, penso a Fiorenzo Carpi». Dario Fo non riesce a nascondere la commozione per la scomparsa del celebre compositore. Per lui un «grande amico» col quale ha condiviso praticamente tutta la sua carriera. «Proprio in questo ultimo periodo - racconta - stava lavorando alle musiche di questo mio ultimo spettacolo, *Il diavolo con le zimme*, una commedia del cinquecento. E l'ultima volta che l'ho visto è stato in questi giorni in ospedale: gli ho portato una bottiglia di vino che ha subito nascosto. Sembrava si stesse riprendendo, tanto che avevano deciso di trasferirlo in un altro ospedale per delle nuove cure. Poi, invece...

Quello di Dario Fo e Fiorenzo Carpi è stato un lunghissimo sodalizio artistico. Iniziato circa quarant'anni fa. Erano i tempi delle commedie come *Il dito nell'occhio*, *Sani da slegare*, *La signora è da buttare*. E in seguito *Gli arcangeli non giocano a flipper*, *L'opera dello sghignazzo*.

«Da allora - prosegue Dario Fo - Fiò avrà scritto le musiche per almeno una quarantina dei miei spettacoli. Dal teatro alla tv, sempre sempre insieme. Tanto da venir via dalla Rai insieme a noi quando ci censurarono in quella famosa *Canzonissima*. Lavoravamo fianco a fianco e quando per altri impegni non poteva collaborare direttamente, allora prendevo le sue musiche di altri spettacoli e le rielaboravo».

L'ultimo impegno comune è stato alla Comédie française do-

ve nelle scorse stagioni Fo ha messo in scena due spettacoli di Molière (*Il medico volante* e *Il medico per forza*).

Ma con la famiglia Carpi, Fo non è legato solo per l'amicizia con il celebre compositore: «Suo padre - racconta l'attore - è stato il mio maestro di pittura a Brera. E poi dopo ho conosciuto Fiò. E con lui anche i suoi fratelli e l'amicizia si è estesa all'intera famiglia». Di Fiorenzo Carpi Dario Fo parla come di «una persona dolce, umile, piena di talento che faceva le cose con grande semplicità. Non lo ho mai sentito alzare la voce una volta, neanche quando dirigeva».

Ai ricordi personali dell'uomo, dell'amico, si affiancano, poi, quelli del musicista, del professionista. «Era un artista straordinario - prosegue Dario Fo - di incredibile versatilità. Era in grado di spaziare dalle musiche del Settecento al rock, dal tango al jazz. La sua cultura musicale era altissima: avrà composto migliaia di musiche nelle sue lunghe carriere».

Ha tanti ricordi Dario Fo insieme a Fiorenzo Carpi. Anni di lavoro e di entusiasmi condivisi. Eppure se gli si chiede quale immagine, quale ricordo conserva più vivo del celebre compositore scomparso, Fo esita, riflette. E poi conclude: «Di Fiò non si possono ricordare piccoli fatti, piccoli episodi. Lui è stata una presenza costante nella mia vita, un amico che ho sempre avuto accanto».

Gabriella Gallozzi



Giovedì 22 maggio 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

**Giochi Asia dell'Est Fuggono in 9 dal team mongolo**

Nove atleti della delegazione della Mongolia sono spariti nel corso della seconda edizione dei Giochi dell'Asia dell'Est (svoltisi dal 10 al 19 maggio a Pusan, Corea del Sud). Il judoka Rentsendorj Battulga è stato l'ultimo a darsi alla macchia mentre la delegazione mongola si preparava al ritorno. In precedenza sei membri della squadra di danza tradizionale e due ginnaste erano scomparse.

**Sarà il cinema il futuro di Eric Cantona**

Sembra che sia il set il futuro di Eric Cantona. Il calciatore francese del Manchester United, stando a quanto dichiarato dal fratello Joel ad una radio, sarà fra i protagonisti di un cortometraggio. Joel ha svelato che si tratterebbe di una storia ambientata a Marsiglia, nel mondo del pugilato, con Cantona che avrebbe una partecina. Il protagonista, invece, sarebbe Mickey Rourke.



Robert Pratta/Reuters

**81° Indianapolis Sospiri in 1° fila nelle 500 miglia**

Il pilota italiano Vincenzo Sospiri partirà in prima fila nell'81esima edizione della 500 miglia di Indianapolis. Sospiri, al volante di una Dallara-Aurora, si è piazzato 3° in 2'45"035 dietro l'olandese Aris Luyendyk (2'44"939) e l'americano Tony Stewart (2'45"122). In seconda fila Robbie Buhl (Usa, 2'46"588), Scott Goodyear (Canada, 2'46"813) e Jim Guthrie (Usa Dallara-Aurora 2'47"281).

**Basket, veto Nba per pivot di 236 cm E nordcoreano**

La Nba ha opposto il veto all'ingaggio del nord-coreano Ri Myong Hun. Il giocatore, che con i suoi 2 mt e 36 cm sarebbe il più alto del campionato professionistico, è in Canada ma non può giocare in nessun club perché tra Usa e Corea del Nord infatti le relazioni diplomatiche sono interrotte dal '52. La lega professionistica conta però di chiedere un'autorizzazione speciale al dipartimento di stato.

Il rinvio a giudizio per irregolarità legate alla realizzazione del Centro sportivo della Lazio a Formello

# Cragnotti sotto processo

## L'accusa: falso in bilancio

ROMA. La famiglia Cragnotti aspetta buone notizie sul caso Ronaldo. Ma radio calciomercato tace. E nel frattempo arrivano grane legali dal palazzo di giustizia. Sergio, azionista di maggioranza della Lazio, ieri è stato rinviato a giudizio per falso in bilancio, mentre la figlia Elisabetta, amministratore delegato del club biancoceleste, sarà invece processata per frode fiscale. C'è anche un terzo personaggio coinvolto, l'imprenditore Giancarlo Novelli, che diede inizio ai lavori di costruzione del centro sportivo di Formello e che deve rispondere dell'accusa di bancarotta fraudolenta.

La prima udienza, per tutti e tre gli imputati, è fissata per il 28 novembre prossimo presso la IX sezione del Tribunale di Roma. Ma in questa storia si intrecciano due vicende separate, che ruotano attorno al centro sportivo di Formello, ovvero il grande sogno di Cragnotti: quando prese in mano la Lazio, il patròn biancoceleste acquistò un terreno immerso nella campagna romana, sulla via Cassia, col progetto di trasformarlo in un grande complesso per gli allenamenti e i ritiri della prima squadra, ma anche per accogliere i tifosi-azionisti in una struttura immaginata sul modello delle club-houses inglesi.

Ci fu una gara per appaltare i lavori, cinque anni fa, la vinse Novelli. Poi, a opere iniziate, e siamo arrivati a un anno fa, ci fu anche una sottoscrizione popolare (si fa per dire: la quota minima era di 60 milioni di lire) per tro-

vare finanziatori, ma non ebbe molto successo, solo un centinaio di tifosi staccarono l'assegno per diventare azionisti del Centro Sportivo Lazio.

Nel frattempo, e ben prima della consegna delle costruzioni, l'impresa di Novelli era fallita. E l'imprenditore - messo alle strette dalla polizia tributaria - chiamò in causa Cragnotti, addossandogli la responsabilità del fallimento, accusandolo genericamente di alcune manovre illecite nella gestione dei fondi della società che gli aveva commissionato la costruzione del complesso.

A tutt'oggi, il complesso di Formello è un mezzo cantiere, i lavori sono passati a un'altra impresa e lentamente vanno avanti: la foresteria è stata inaugurata un mese fa, mentre le piscine, i campi da tennis e altre strutture sono ancora solo dei segni grafici sul progetto.

Adesso Cragnotti deve rispondere dell'accusa di falso in bilancio: l'inchiesta seguita alle dichiarazioni di Novelli avrebbe appurato alcune irregolarità, il Gip ha accolto la richiesta del pm e ha quindi disposto il rinvio a giudizio.

La Cirio, azienda agroalimentare di Cragnotti, respinge però le accuse e ha diffuso ieri in serata una nota in cui è scritto che «i legali del finanziere hanno contestato l'imputazione chiedendo un accertamento peritale. Il Gip ha osservato che la perizia potrà

essere svolta direttamente dal Tribunale». La nota prosegue asserendo che «la Centro Sportivo Lazio Spa, controllata dal gruppo Cragnotti & Partners, ha comunque dato puntuale evidenza nei bilanci e nelle note integrative dei bilanci dell'operazione finanziaria in contestazione, per cui non vi è stata alcuna falsificazione, né alcuna frode, come risulta dagli atti e come si potrà dimostrare attraverso la perizia richiesta».

Ben diversa è la situazione di Elisabetta Cragnotti. Lei con i lavori di costruzione del centro di Formello e con la gestione del complesso non c'entra nulla, ma sarà chiamata a rispondere dell'accusa di frode fiscale per il suo operato come presidente del Cda della S.S.Lazio. Nei bilanci relativi alla stagione '94-'95, infatti, la società biancoceleste non incluse il valore del complesso immobiliare di Formello (all'epoca stimato in circa 20 miliardi di lire), riconducibile alla stessa società. Anche questa irregolarità è comune venuta fuori nel corso dell'inchiesta scaturita dal contenzioso fra Cragnotti padre e Novelli.

Secondo i legali della Lazio, il rinvio a giudizio è il frutto di una forzatura del codice, secondo loro al massimo sussiste una semplice ipotesi di contravvenzione tributaria.



Paolo Foschi

Sergio Cragnotti

Antonio Scatolon/A3

**FORMULA 1 & PALLONE**

## Schumi centravanti: «Giocare in una squadra di calcio è bello, perché così non sono più solo»

Ma Schumacher preferisce il calcio o la Formula uno? La F1, senz'altro. Anche se per il pallone, il tedesco, ha una vera e propria passione. Ecco perché domenica scorsa, in Svizzera, ha deciso di fare il suo esordio in campo con una squadra di dilettanti. «In F1 - spiega - la cosa più difficile è allenarsi da solo. In media, lo faccio 6-8 ore al giorno. Anche per questo motivo avevo il desiderio di praticare uno sport di squadra, per incontrare altra gente. Sono sempre stato un appassionato di calcio - continua Schumi - e i dirigenti dell'Aubonne mi hanno contattato per un'ipotesi di sostegno alla squadra. Ho quindi avuto l'idea di far parte di un club della regione perché sentivo il bisogno di partecipare ad uno sport collettivo». Schumacher giovanissimo ricorda di aver giocato per alcuni anni con suo fratello Ralf in un club in Germania. Poi sono cambiate le cose. E sono arrivati i "motori". «Ma, una volta cominciato l'automobilismo - spiega ancora - non ho avuto più tempo libero e così sono stato costretto ad abbandonare il calcio».

Ma la passione è rimasta: «Mi sono sempre interessato ai campionati europei, in particolare a quello tedesco. Sono tifoso del Colonia, anche se negli ultimi anni non si può proprio dire che sia una delle migliori squadre tedesche». Dopo il richiamo del presidente Montezemolo («importante che Schumacher non si faccia male») e la sua «profezia» sul prossimo Gp di Spagna («vedo la Ferrari sul podio»), il tedesco assicura che per la Ferrari non esiste nessun problema se si do-

vesse riproporre una partita di calcio: «I contratti dei piloti contengono clausole molto particolari. Ma per quanto mi riguarda, niente mi vieta di praticare il calcio o lo sci. Questi sport non sono certamente più pericolosi della F1».

Intanto però è conto alla rovescia per il Gp di Spagna. Domani, infatti, sul circuito Catalunya a Barcellona prenderanno il via le prime prove libere. La Ferrari, galvanizzata dalla entusiasmante vittoria di Montecarlo (primo Schumacher, terzo Irvine), si presenta al suo sesto impegno della stagione di F1 con alcune novità. Dopo i test della scorsa settimana, appunto, sul stesso circuito iberico, la "rossa" di Maranello dovrebbe far debuttare in gara il nuovo motore, lo 046/2, finora utilizzato solo nelle qualifiche (ad Imola e nel Principato) dalle due vetture Ferrari.

I tre giorni di test in Spagna hanno confermato la ormai raggiunta affidabilità del motore 046/2. In confronto al suo predecessore, il "barra due" garantisce un leggero miglioramento nei tempi sul giro, valutabile in qualche decimo di secondo. Il nuovo motore e i miglioramenti negli assetti della "rossa" hanno consentito di fare un passo in avanti rispetto alla precedente sessione di test svoltasi sulla pista catalana. «C'è ancora un certo gap rispetto alle Williams qui a Barcellona» - aveva dichiarato Schumacher dopo i test - . Il distacco sarà più sensibile in qualifica mentre in gara sarà più limitato.

Ma.C.

### CON L'UNITÀ VACANZE TRE CROCIERE NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

**GLI ITINERARI**

Dal 2 all'8 agosto

**SPAGNA BALEARI • CORSICA**

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino), Montserrat (intera giornata, colazione inclusa). **Ajaccio:** discesa libera a terra.

Dall'8 al 19 agosto

**MAROCCO SPAGNA PORTOGALLO BALEARI**

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città (al mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione e spet-

Le tre crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

colo inclusi). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (al mattino), Tetuan (pomeriggio). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Lisbona:** visita della città (pomeriggio). **Sintra-Cascais-Estoriol** (pomeriggio), Fatima (cena inclusa con cestino da viaggio). **Malaga:** Costa del Sol e Malaga (al mattino). **Palma di Maiorca:** visita della città (pomeriggio), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al casinò (cena e spettacolo inclusi).

Dal 19 al 24 agosto

**SPAGNA E BALEARI**

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Fax 02/6704522  
Tel. 02/6704810 - 6704844  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

**QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE**

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO

Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

CAT TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire		
		Dal 02/08 all'08/08	Dal 08/08 al 19/08	Dal 19/08 al 24/08
<b>CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)</b>				
SP Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	570	1.050	470
P Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	680	1.280	570
O Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	720	1.330	590
X Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	760	1.400	630
M Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	790	1.490	660
<b>CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)</b>				
SL Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	850	1.620	700
L Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	910	1.690	760
K Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	970	1.770	800
J Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	990	1.830	830
H Con obìo, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.080	1.960	890
G Con finestra singola	Passeggiata	1.490	2.750	1.230
<b>CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno o Doccia e WC)</b>				
F Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.300	2.530	1.070
E Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	1.590	2.750	1.200
D Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.630	2.790	1.350
C Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance	1.650	2.890	1.390
B Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	2.590	3.900	1.990
<b>Spese iscrizione - Tasse imbarco/sbarco</b>		<b>100</b>	<b>150</b>	<b>100</b>

**Informazioni generali**

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nella quota di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

**Vitto a bordo (a table d'hôte)**

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioches - Té - Caffè - Cioccolata - Latte.  
Seconda colazione: Antipasti - Consommé - Farinacci - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.  
Pranzo: Antipasti - Zuppa o minestra - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano.

**MN Taras Schevchenko Caratteristiche generali**

La MN Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con obìo o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La Gver Viaggi propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine (di cui una coperta) • Sauna • Cinema • Negozi • Parrucchiere per uomo e signora. Telex (via satellite) 0581 - 1400266. Indirizzo telefonico: UTVT. Tel. 00871/873-1400266 - Fax 00871/873 - 1402755.

Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti

sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SL.

Uso Tripla. Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota.

Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare il terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota anche da ragazzi al di sopra dei 12 anni. Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%. Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

Dal 22 al 27 maggio, vi faremo guardare e ascoltare tanti libri. In TV e in Radio, il Salone del Libro di Torino.

# L'Unità *due*

Dal 22 al 27 maggio, vi faremo guardare e ascoltare tanti libri. In TV e in Radio, il Salone del Libro di Torino.

GIOVEDÌ 22 MAGGIO 1997

IL SALONE DEL LIBRO

## E se avesse ragione chi non legge?

OTTAVIO CECCHI

**C**I LAMENTIAMO sempre perché la «gente» non legge e, quando legge, legge male. Si apre oggi a Torino il Salone del Libro. La grande kermesse è evento massmediale di prima grandezza. Ma porterà davvero qualche lettore in più? E se invece avessero ragione loro, i non-lettori?

Per uno come noi, abituato a drogarsi di libri fino all'overdose, una simile domanda è una bestemmia. Chi non legge è un somaro. Ma dall'altra parte viene anche una risposta variamente interpretabile: fesso chi legge. Che non vuol dire soltanto che è stupido colui che si sofferma per leggere quella sentenza: vuol dire anche che è stupido colui che perde il suo tempo a leggere.

Ora che lo abbiamo detto e scritto, ci sentiamo non già più leggeri, ma più pesanti. Proprio come deve sentirsi un bestemmiatore molto timorato.

Ma la domanda non è di quelle gratuite. Una giovane, una di queste mattine, ha scorso con lo sguardo la gran quantità di libri che stanno bene allineati alle nostre spalle, e dopo aver ben ponderato (la parola non è davvero fuori luogo: quella ragazza, dopo aver estratto un libro, lo soppesava come si fa con una merce qualsiasi) ne ha scelto uno. Si è seduta in poltrona, ha sfogliato quel libro, lo ha chiuso e lo ha posato sulle ginocchia. Ne aveva forse letto un po', tanto per gradire? Non è stato così. Il valore del gesto è rimasto tutto nel prendere un libro, aprirlo e richiuderlo.

Un vecchio storico della letteratura ha scritto che è opera di cultura anche tagliare le pagine di un libro. Aveva ragione. Ma quello storico vedeva quel gesto come una preparazione alla lettura. Per la nostra ragazza, tutto è cominciato e finito lì. Non abbiamo avuto il coraggio di chiederle: «Perché non lo legge?». Forse avrem-

mo ricevuto una risposta illuminante sul perché non si legge. O forse no.

Ci siamo consolati con un pensiero. Ai tempi dei tempi, volenterosi corrieri a piedi battevano le campagne portando i lunari ai contadini. I quali leggevano poco ma bene: in quei lunari trovavano ciò che cercavano, i risultati e le previsioni per i raccolti, i quarti e i pieni di luna e via dicendo. Non c'è nostalgia del tempo passato, in queste parole, c'è una possibile risposta (una del-tante) alla domanda iniziale: fesso chi legge, spesso non troviamo ciò che cerchiamo. Perciò non li leggiamo.

Non vi troviamo più neppure quel tanto di ornamentale che invece si poteva ammirare sulle pagine dei lunari: l'uomo con l'ombrello, la gallina spaventata, il seminatore, il sole nel crepuscolo del mattino. È una memoria di simboli, che non ci dà risposta, ma tentativi di concludere con un no. Non hanno ragione, ma il dubbio rimane.

**C**HE COSA cerchiamo nei libri? Che ci piacciono un po' di più, che siano un po' più nostri. Ecco che cosa scrisse Walter Benjamin, in una recensione ad una plaquette su libri per l'infanzia vecchi e dimenticati: «Un libro, anzi una pagina di un libro, una semplice illustrazione nella copia antiquata, che forse è stata ereditata dalla madre e dalla nonna, può essere il supporto intorno a cui si avvolge la prima, tenera radice di questa inclinazione. Non importa che la copertina sia mezza staccata, che manchino delle pagine e che qua e là mani maldestre abbiano colorato le xilografie. La ricerca del bell'esemplare ha la sua giustificazione, ma proprio qui il pedante si romperà l'osso del collo. Ed è un bene che la patina che le mani non lavate dei bambini hanno posato sulle pagine tenga lontano il bibliofilo snob».



## Sogni in bicicletta

### Zavattini e De Sica, storia di un'amicizia d'autore

V. FORTICHIARI S. LEONE W. SETTIMELLI

A PAGINA 3

## Sport

### GIRO D'ITALIA Tonkov primo sul Terminillo Crolla Berzin

Nel primo arrivo in salita il russo Tonkov si conferma leader della corsa: vince e stacca non pochi temibili rivali quali Ugrumov e Berzin.

PIER AUGUSTO STAGI  
A PAGINA 15

### GRANDI RITORNI La salita «guarisce» Pantani

È la vera sorpresa della quinta tappa del Giro. Pantani arriva sul Terminillo con la maglia rosa Tonkov e si prende una bella rivincita contro la sfortuna.

GINO SALA  
A PAGINA 15

### LAZIO Cragnotti a processo per falso

Il «patron» della Lazio Sergio Cragnotti sarà processato per falso in bilancio. Sua figlia Elisabetta è invece accusata di frode fiscale. Cragnotti minimizza.

PAOLO FOSCHI  
A PAGINA 14

### SCHUMACHER «Amo il calcio perché è sport di squadra»

«La cosa che non sopporto della Formula Uno è dovermi allenare da solo. Sì, amo il calcio perché è uno sport di squadra»: Schumacher si confessa.

A PAGINA 14

## Il bel gol di Zamorano al 39' della ripresa fa sperare, ma la coppa va allo Schalke 04 Inter, sogno Uefa infranto sui rigori

Dominio tedesco nel primo tempo, scatto di reni milanese nei supplementari. Pessimi i tiri in porta.

E' uno zero E' uno zero E' uno zero E' uno zero E' uno zero

**L'Unità  
DÀ I NUMERI**

Cercali domenica  
25 maggio  
a pagina 6  
de l'Unità2

E' uno zero E' uno zero E' uno zero E' uno zero E' uno zero

MILANO. Non è bastato il lampo di Zamorano nel secondo tempo per far vincere all'Inter la sua terza Coppa Uefa: l'1-0 a San Siro pareggiò il conto con i tedeschi dello Schalke 04 (vincitori 1-0 in casa all'andata) ma il pareggio nei supplementari ha costretto le due squadre ai rigori vinti alla fine dai tedeschi. Un epilogo mesto per i nerazzurri che, se nel corso dei 90' non avevano trovato la chiave del successo, subendo spesso il maggior vigore fisico dei tedeschi, nei due supplementari si sono generosamente riversati nell'area dello Schalke mettendo più volte in difficoltà la difesa e colpendo una traversa con Djorkaeff al 5' del secondo supplementare. Tutto inutile, il forcing successivo non ha cambiato le cose: rigori mal tirati e il trofeo resta in Germania.

BAIOCCO e VENTIMIGLIA  
A PAGINA 13

**Un eroe borghese**

Videocassetta + fascicolo  
in edicola a 18.000 lire  
**L'Unità**

## Il Papa a sorpresa: Cristo risorto apparve per prima alla madre I vangeli censurarono Maria

EMMA FATTORINI

«È LEGITTIMO pensare che la prima persona a cui Gesù risorto è apparso sia stata sua madre». Perché allora gli evangelisti non ne parlano? Perché, argomenta il Papa, la testimonianza di una mamma non sarebbe risultata attendibile e oggettiva. È poi vero che i Vangeli non riportano il resoconto completo di quanto accadde durante i 40 giorni successivi alla Resurrezione.

Il Papa sconfessa i Vangeli allora, come hanno gridato i media? In realtà queste affermazioni non sono scandalose né eccezionali. I Vangeli parlano molto poco di Maria, della sua famiglia e della sua infanzia, lei stessa del resto prende la parola raramente anche se quando lo fa è per pronunciare l'inno di fede e di ringraziamento forse più alto e più dotto di tutte le Sacre Scritture: il Magnificat.

Ed è anche per questo, per le tante omissioni dei Vangeli sulla vita di Maria che sono fiorite copiosamente le

fantasie e le leggende su di lei. I Vangeli apocrifi, soprattutto quello di Giacomo, hanno cercato di colmare le lacune e i silenzi dei Vangeli su Maria e nel corso del Medioevo la «Leggenda aurea», il libro più diffuso del tardo Medioevo, e le numerose vite di Maria si sbizzarrivano in fantasiosi racconti più per curiosità che per gusto eretico. Insomma, nel corso dei secoli è avvenuta una sorta di narrazione che si arricchiva nel tempo, viva e non consegnata nelle pagine solenni di una scrittura definitiva, ma piuttosto una sorta di «midrash mariano» in cui scrittura rivelata e tradizione popolare si intrecciavano fino a non distinguersi più.

Ora anche il Papa colma le «omissioni», come lui stesso le ha definite, dei Vangeli: una prova autorevole che ciò non significa sconfiggerli, ma arricchirli e renderli più vivi, accompagnandoli all'esperienza delle persone.

Questo Papa anziano e un po' interito manifesta, ancora una volta, la

passione e la vicinanza per il lato materno di Maria, soprattutto per quei sentimenti, insieme comuni e straordinari, del suo rapporto con un figlio così speciale. Avevamo già avuto modo di constatarlo in altre, numerose, occasioni. Ad esempio quando il Papa aveva fatto l'elogio della separazione e dell'autonomia del figlio, sottraendo la Madonna agli stereotipi più diffusi del mazzinismo mediterraneo, per proporre una figura femminile forte della sua autonomia, ma non autistica. Capace di relazionalità amorosa ma senza fusionalità dipendenti.

La restituzione di un materno sobrio e maturo, lontano nella sua saggezza minimalista dal trionfante dogma della Theotokos (maternità divina) è una delle ragioni - purtroppo tutt'altro che l'unica - del boom mariano dei nostri giorni. La modernità e normalità di questo modello materno, invece di allontanare, come storicamente è sempre successo, avvicina la figura di Maria alle «donne comuni».



Giovedì 22 maggio 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Concessi altri sei mesi all'inchiesta sui rapporti tra il faccendiere e l'ex pm indagato per concussione

# Brescia, Di Pietro perde un round Altre indagini sulle coperture a Pacini

Motivando la proroga il gip sostiene che di fronte alla famosa frase pronunciata dal banchiere, «Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato», la procura era tenuta ad aprire un fascicolo e a procedere.

Proprio ieri Antonio Di Pietro, scrivendo su «Oggi» dava per scontato che il gip di Brescia avrebbe bocciato la richiesta di una proroga delle indagini che riguardano i suoi rapporti col banchiere Pierfrancesco Pacini Battaglia. Ma il gip Anna Di Martino, che in altre occasioni lo aveva prosciolto, adesso ha smentito il suo ottimismo, autorizzando la procura a continuare a scavare. Le indagini - dice - sono legittime ed evolesse.

Di Pietro e il suo legale, Massimo D'Inoia hanno sempre sostenuto che l'inchiesta non si basa neppure su una notizia di reato, ma il gip rammenta che iniziò l'11 ottobre del '96, quando i giornali pubblicarono una famosa frase di Pacini Battaglia, ex indagato di Di Pietro nella vicenda Enimont. «Se li arrestano - diceva il banchiere - per me è solo un piacere. A me Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato». Di Pietro, lo ricordiamo, aveva

indagato su Pacini Battaglia, che per la difesa si era affidato all'avvocato Giuseppe Lucibello, al tempo assolutamente sconosciuto, ma scelto per i suoi buoni rapporti di amicizia col magistrato. Il gip Di Martino constata che di fronte a quell'affermazione, la procura doveva necessariamente procedere e l'unico appunto che viene mosso ai pm è quello di non aver immediatamente indirizzato le indagini nei confronti dell'ex pm e dell'avvocato. Il fascicolo intestato a loro fu aperto solo successivamente, quando la procura di Spezia trasmise gli atti a Brescia. La prima accusa ipotizzata, fu quella di concussione: in sostanza Pacini Battaglia avrebbe pagato per ottenere un trattamento di favore da parte di Di Pietro, che in cambio di sostanziose confessioni gli evitò l'arresto. Di Pietro si è sempre difeso sostenendo che Pacini Battaglia non si era limitato a confessare

fatti di contorno. In effetti a Brescia si stava formulando un'ipotesi più complessa: sicuramente Pacini Battaglia aveva collaborato alle indagini, ma decidendo quali teste dovevano cadere e quali erano i personaggi da salvare. Ad esempio grazie Lorenzo Necci, anche se parecchi coindagati lo accusavano. Da qui una ipotesi alternativa di reato: da concusso Pacini Battaglia diventa corruttore, in concorso con Di Pietro e Lucibello. E a carico di Di Pietro scatta anche l'accusa di abuso d'ufficio, perché quando Pacini Battaglia fu indagato a Roma nell'inchiesta sulla cooperazione, lui chiese al pm Paraggio di stralciare la sua posizione, rivendicando la competenza milanese. E anche questo, a parere dei pm, faceva parte di un piano di copertura giudiziaria di Pacini Battaglia. È indagato in questa inchiesta anche un altro amico di Di Pietro, l'imprenditore Antonio D'A-

damo, che per sanare i bilanci delle sue società ottenne da Pacini Battaglia un prestito di 12 miliardi. Ma i conti non tornano, ci sono 4-5 miliardi di questo prestito di cui si è persa traccia. Di questi quattrini parla una persona decisamente poco attendibile, il bel Maurizio Raggio, faccendiere craxiano, che proprio in questi giorni è stato estradato dal Messico, diretto al carcere di Milano. In un'intervista, affermò che Pacini Battaglia aveva dato 5 miliardi all'avvocato Lucibello, facendo intendere che per quanto dorata potesse essere la sua parcella, la cifra era spropositata. Verò, falso? Le indagini dovranno accertare se dietro a questo giro di quattrini ci fu un pagamento indiretto per Di Pietro. L'ordinanza del gip ovviamente non entra nel merito dell'inchiesta, dovendo solo stabilire se è giustificata una richiesta di proroga, ma dice chiaramente che le no-

tizie di reato ci sono. Aggiunge che non c'è stata nessuna inerzia da parte dei pm, che tra l'altro hanno dovuto decodificare un materiale piuttosto farraginoso raccolto dai Gico di Firenze. Recentemente si è anche saputo che Antonio Di Pietro aveva in uso le schede telefoniche di un cellulare di Pacini Battaglia, registrato in Svizzera per eludere le intercettazioni. E si sono scoperti 528 milioni, che il banchiere ha accreditato a una lontana parente di Lucibello, con un giro contabile inutilmente acrobatico. Questo secondo punto, a parere di Di Martino è particolarmente meritevole di approfondimenti. L'avvocato D'Inoia ha commentato la decisione del gip, dicendosi «molto soddisfatto» e rilevando che la proroga è stata concessa solo per motivi formali e ribadisce l'infondatezza delle accuse.

Susanna Ripamonti

La presidenza del Gruppo sinistra democratica-Ulivo esprime il suo cordoglio per la scomparsa di

**FRANCESCO LODA**  
ricordandolo con affetto a capo dell'ufficio legislativo del gruppo parlamentare del Pci e deputato nelle legislature VIII e IX.  
Roma, 22 maggio 1997

Ed è caduto il compagno  
**GAETANO SPIGNO**  
segretario della sezione Scoccimaro. Ai familiari giungano le più vive condoglianze dei compagni della sezione e della Federazione del Pds di Genova.  
Genova, 22 maggio 1997

Ricorre il 22 maggio il 2° anniversario della scomparsa del compagno

**CARLO CAVALLI**  
I suoi cari lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 22 maggio 1997

Ricorre il 2° anniversario della morte di

**QUIRINO NERI**  
(Elio)  
«Il tuo tempo passa ma non cancella il tuo ricordo nei nostri cuori». La moglie e la figlia in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Empoli, 22 maggio 1997

Il giorno 20 maggio 1997 è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari  
**GIUSEPPE GAVAZZONI**  
ne danno il triste annuncio la moglie e il figlio, la nuora e i nipotini.  
Milano, 22 maggio 1997

Le compagne e i compagni della Udb del Pds Romana-Calviatare si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del caro compagno

**TINO LIBERALI**  
in ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 22 maggio 1997

## Consumatori: la legge allo sprint

La legge che riconosce titolo giuridico alle associazioni è pronta per essere discussa dal Senato. La pubblichiamo nel testo integrale approvato dal comitato ristretto della commissione Industria. Finalmente, in caso di frodi o truffe, vertenze collettive con cittadini più forti e con più diritti.

**IL SALVAGENTE**

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 22 MAGGIO 1997

abbonatevi a

# l'Unità

Pubblichiamo opere interessanti per conto di

### AUTORI ESORDIENTI

o ancora poco noti

Accattivante veste editoriale - Promozione libreria - Pubblicità

Accessibili condizioni economiche di sicuro interesse - Ampie opzioni di pagamento

Per informazioni spedite il sostanziale coupon allegando L. 750 in franchi svizzeri

Spilli - Le Appio Editore - Piazza Napoli 24 - 20145 Milano - Chiedo informazioni senza impegno

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_ Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

## COMUNE DELLA SPEZIA

### AVVISO ESITO GARA

OGGETTO: Ideazione ed esecuzione opera "Arte per Palazzo di Giustizia".

Si rende noto che in esito al 2° esperimento di gara per l'affidamento dell'esecuzione di opera d'arte per il Palazzo di Giustizia come risulta dai verbali della commissione e delib. G.C. n. 411 del 3.03.97 hanno partecipato ventotto artisti, di cui ammessi alla seconda selezione: Michele Valenza - "Cossyro", Remo Rachini, Carmelo D'Angelo, Clotilde Ricciardi, Lorenzo Gallo "Renzo Gallo", Nicola Carrino, Christopher Klein.

In esito alla seconda selezione è risultato vincitore lo scultore Christopher Klein nato a Colonia ed operante in Pietrasanta (LU).

IL DIRIGENTE AMM.VO LL.PP. (Dr. Pier Luigi FUSONI)

## POSTE ITALIANE

Epe - Filiale di Pordenone - Area PAL. tel. 0434/21329 telex 460835 fax 0434/21329

ESTRATTO BANDO DI GARA

Rendasi noto per estratto, ai sensi del D. Leg.vo n. 157/1995 attuativo della direttiva 92/50/Cee, che il bando di gara integrale per l'appalto del servizio di trasporto postale urbano a Pordenone, è stato spedito il 12.5.97 all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee e pubblicato sulla G.U.R.I. n. 117 del 22/05/97. Le domande di partecipazione in carta legale ed in lingua italiana, delle ditte interessate, con i requisiti e le modalità previste nel predetto bando, dovranno pervenire entro le ore 13 del 5 giugno 1997 all'Ente Poste italiane - Filiale di Pordenone - Area Pal - stanza n. 309 - via S. Caterina 8 - 33170 Pordenone.

Il Direttore di Filiale  
dr.ssa Arillotta M. Teresa

## L'appello di Mimmo Pinto a nome dell'associazione «Liberi-liberi» «Scarcerate Sofri e gli ex di Lc» Centomila firme a Scalfaro

Cento parlamentari, 70 sindaci, intellettuali hanno firmato la petizione. Boato: «Finché non ci sarà giustizia per Sofri, non ci sarà per la vedova Calabresi».

ROMA. Sono oltre centomila, precisamente 102.626 le firme raccolte dal Comitato «Liberi-liberi» per la scarcerazione di Sofri, Bompresi e Pietrostefani. Lo ha annunciato ieri, nel corso di una conferenza-stampa, il portavoce del comitato, Mimmo Pinto.

L'appello è rivolto al Presidente della Repubblica. In esso non si chiede esplicitamente la grazia per i tre ex esponenti di Lotta continua, ma un intervento a loro favore che sarà, comunque, bene accolto dai comitati.

L'appello è stato firmato da oltre 70 sindaci, da più di 100 parlamentari, dall'intera giunta comunale di Roma, da intellettuali, esponenti della società civile e moltissimi semplici cittadini di tutte le regioni, dalla Sicilia al Trentino. «Questo significa - ha detto Pinto - che c'è nel Paese una reale diffusa sensibilità verso questo caso di palese ingiustizia».

Riferendosi indirettamente alle recenti polemiche sulla lettera di auto-

critica di 11 esponenti di Lc, Pinto ha voluto precisare che dietro Liberi-liberi «non c'è una riproposizione di Lotta continua, anche se ci sono persone che fanno parte di quel movimento disciolto nel 1976». «Ma se questa vicenda - ha aggiunto - può servire a fare finalmente luce su quegli anni e a riproporre un dibattito serio, allora bene, sarebbe un bel passo avanti per il Paese».

Erano presenti diversi parlamentari, tra cui la vice presidente del Senato, Ersilia Salvato, Rc e il presidente del Comitato per la giustizia della Bicamerale, Marco Boato che è intervenuto sostenendo che «finché non sarà fatta giustizia per Sofri, Bompresi e Pietrostefani non ci sarà giustizia nemmeno per la vedova e i figli del commissario Calabresi». «Nei Comitati - sostiene Boato - a lottare ci sono esponenti di molti partiti e questa è la cosa più importante: sarebbe un errore gravissimo, in questa vicenda, riproporre gli schieramenti di 25 anni

fa, mentre si tratta oggi di una battaglia trasversale combattuta da tutti coloro che da anni sostengono le battaglie contro le ingiustizie commesse nel nostro Paese».

Più volte citata la recente dichiarazione della vedova Calabresi favorevole alla grazia. «Un contributo fondamentale» per Boato. Il più importante «messaggio di solidarietà» per l'avv. Grazia Volò, in rappresentanza dei legali dei tre.

La vicenda Sofri è stata particolarmente sentita in Francia. Ne ha parlato Jaqueline Risset del comitato parigino, che ha segnalato le firme di molti intellettuali francesi che sono ritornati a sottoscrivere un appello dopo moltissimi anni, praticamente dalla guerra d'Algeria.

L'omicidio Calabresi è stato ieri richiamato anche dal sen. Carlo Smuraglia, Sd, che ha chiesto la riapertura del caso Pinelli.

Nedo Canetti

## A.a.a. cercasi James Bond Annuncio degli 007 sul Guardian

LONDRA. James Bond cercansi, paga «buona ma non generosa», pari opportunità per minoranze etniche e anche per persone portatrici di handicap. Per la prima volta nella sua storia l'MIS ha ieri piazzato un'inserzione pubblicitaria su un quotidiano per la ricerca di agenti segreti, nel quadro di una maggiore glasnost a tutto campo. L'inserzione è apparsa sul Guardian, in un supplemento «Society», e oggi apparirà sul Times. Il celebre servizio segreto di Sua Maestà non promette in effetti nulla di lontanamente paragonabile alla dolce vita goduta da James Bond che se la spassa tra auto sportive, donne bellissime ed emozionanti serate in smoking: le spie del dopo-guerra-fredda sono soprattutto gestori di dati al tavolino. Più che il fascino di Sean Connery si richiede «abilità analitica». «Farete - si legge nell'inserzione - lavoro di squadra con gente che guarda ai problemi da molti angoli differenti. Dovrete essere un eccellente giudice della natura umana e saper comunicare bene di persona e per iscritto. In aggiunta a ciò deve avere solido senso comune, integrità e capacità di discernimento». I requisiti minimi sono tre o quattro anni di esperienza in lavori precedenti mentre la laurea non è essenziale se al suo posto esiste un adeguato potenziale intellettuale. «È una carriera che non è paragonabile a nessun'altra», reclamizza l'MIS e promette futuri posti di grande responsabilità soprattutto a chi si destreggia in situazioni di ambiguità e sa come tirarsi fuori da circostanze avverse. Il servizio segreto mette in chiaro che per la carriera di spia sono buoni i più disparati retroterra professionali e vanno senz'altro benissimo «gli esperti di marketing, gli insegnanti, le persone impegnate in progetti d'assistenza all'estero, gli accademici».

## Bimbi scrivono a Scalfaro «Libera mamma dal carcere»

NAPOLI. Due fratellini, Antonietta e Giorgio, di 11 e 10 anni, i cui genitori sono entrambi in carcere per spaccio di droga, hanno rivolto un appello al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro nel quale chiedono che siano concessi gli arresti domiciliari alla madre (in cella con lei c'è una altra figlia, Carmela di 2 anni) e al padre. Attualmente i bambini vivono con la nonna materna in un paesino in provincia di Napoli.

Assunta P., 36 anni, e il marito Bruno M. di 38, condannati a quattro anni e otto mesi di reclusione, non possono usufruire della detenzione domiciliare, in quanto la legge prevede che il beneficio possa essere applicato soltanto per condanne inferiori a tre anni.

La donna è nel carcere di Avellino dal marzo del 1996, allo scadere del permesso concesso dal gip del tribunale di Genova per l'allattamento di Carmela.

CEIAD. Centro Italiano per l'Associazione dei Dipendenti

CNEL. Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Fondazione CESAR. Centro Europeo di Ricerche dell'Economia Sociale e dell'Associazione

Presentazione

## «ECONOMIA DELLA PARTECIPAZIONE E AZIONARIATO DEI DIPENDENTI: realtà di oggi negli Stati Uniti d'America e prospettive future in Italia»

INVITO

27 maggio 1997 - ore 17.00

Aula della Biblioteca C.N.E.L. - Via David Lubin, 2 - Roma

PROGRAMMA

Presiede:

**Armando Sarti**  
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (C.N.E.L.)

Introduce:

**Nevio Felicetti**  
Vice Presidente CESAR

Intervengono:

**Benito Benati**  
Presidente del Centro Italiano per l'Azionariato dei Dipendenti

**Veronica Manson**  
Direttore dei Progetti Internazionali del "National Center for Employee Ownership" di Oakland/California

**Giovanni Tamburi**  
autore del libro "Azionariato dei Dipendenti e Stock Options"

Nel corso dell'incontro:

Verranno illustrati lo Statuto e gli scopi istitutivi del "Centro Italiano per l'Azionariato dei Dipendenti"

Verrà presentato il volume contenente gli atti del Convegno di Imola - Monte del Re su "Impresa Cooperativa ed Economia della partecipazione"

UISP UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI

## Comitato Regionale Calabro Comitato Territoriale Bianco Comune di Bianco

Comitato per le Celebrazioni  
150° Anniversario  
"MARTIRI DI GERACE"

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI - BALDESSARRO PASQUALE  
Via C. COLOMBO, 95 - 89032 - BIANCO  
TEL/FAX 0964/911176 - CELL. 0330/675465

## Giovedì 22 Maggio ore 18.30

Centro Sociale Malafronte - Via Monti di Pietralata 1

# Quale Stato sociale per l'Italia del 2000?

On. Laura Pennacchi  
Sottosegretario al Ministero del Tesoro

On. Carlo LEONI  
Deputato della Sinistra Democratica del 7° Collegio

On. Mauro COTRUFO  
Deputato del Partito Popolare del 3° Collegio

Stefano BIANCHI  
Segretario Regionale Cgil Lazio

Roberto MORASSUT  
Segretario della Federazione Romana del Pds

Loredana MEZZABOTTA  
Presidente della V Circonscrizione

Ne discutono con:  
ROBERTO GIOVANNINI Giornalista de l'Unità



Lui: nulla di deciso

Sarà Lippi  
la nuova  
«zingara»  
di Raiuno?

ROMA. «Nuovo gioco, con un nuovo conduttore», ha annunciato ieri mattina, durante la conferenza stampa di Fabrizio Frizzi, il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo. Nuovo gioco al posto di *Luna Park* e della sua *Zingara*; nuovo conduttore, chi? L'agenzia di stampa *Adnkronos*, ieri pomeriggio, ha lanciato un'ipotesi che da un po' circola nei corridoi delle cronache televisive: sarebbe Claudio Lippi, il cui contratto con Mediaset scadrà alla fine di agosto prossimo, l'uomo di cui Tantillo aveva detto: «Uno nuovo, ma non sarà certo un debuttante, perché contro Bolnisi ci vuole uno navigato». Ciò che aggiunge la cronista della *Kronos* è che in questi giorni Lippi si è aggirato per le stanze della Rai, passando dall'ufficio di Freccero a quello di Tantillo; per informarsi poi sulla possibilità di poter trasmettere da una rete all'altra, una volta fatto il salto da Milano a Roma. Un po' come fa già Fabio Fazio; un po' come vorrebbero fare tutti, per essere più liberi di scegliere. Intervistato dalla stessa agenzia di stampa, Lippi ha ieri parzialmente confermato l'ipotesi: «Vado dove servo maggiormente come l'idraulico, dove mi offrono maggiore coerenza con le mie capacità e aspirazioni professionali». Quanto al cuore, quello di Lippi a sentirsi è equamente spartito in due: «Sono affettivamente legato per nascita alla Rai e per crescita a Mediaset. Ma per ora non c'è nulla di deciso». Intanto, quest'estate, farà per Canale 5 «Chi è chi?».

L'INTERVISTA

«Per tutta la vita» è all'ultima puntata. I progetti del popolare conduttore

Frizzi, un programma da playmaker  
«La futura Domenica In sono io»

Dopo una pausa a fine giugno, farà «Miss Italia» a settembre. Poi l'impegno più atteso con lo show di Raiuno. «Mi tengo in forma seguendo i consigli di Max Biaggi. La trasmissione domenicale? Cambierà solo il carattere».



N.T. Il presentatore televisivo Fabrizio Frizzi

Roberto Guberti

ROMA. «Forse dovrei liberarmi un po' di più. Di solito sono un po' rigido, un po' professionale. Magari *Domenica In* sarà l'occasione per essere più...me stesso». Cerca l'immagine, se non la metafora: «Sarò il playmaker, il giocatore che nel basket smista le azioni...Il perno unico, che fa ruotare diversi ospiti a seconda delle diverse occasioni». Ci sarà Ambra? Pronto: «Ah, come sta?». È in forma, Fabrizio Frizzi. Non pare che abbia passato un inverno e una primavera a condurre di qua e di là (*Luna Park* e *Per tutta la vita*); e a rispondere positivamente ad ogni richiesta di quella che lui chiama, unitariamente, «l'azienda». Sarà per i consigli atletici dell'amico Max Biaggi, sarà perché è veramente una persona abbastanza simile al suo personaggio: «una pasta d'uomo», come si dice a Roma. «Dal 27 giugno mi fermerò - ha promesso ieri, durante una conferenza per la stampa - e poi farò solo: Miss Italia all'inizio di settembre, *Domenica In* da fine settembre...ma a primavera mi piacerebbe rifare *Per tutta la vita*, è stata un'esperienza che mi ha fatto fare cinquanta passi avanti nella mia crescita professionale». *Per tutta la vita* (stasera, ultima puntata alle 20,50 su Raiuno) era appunto l'occasione dell'incontro. È al suo fianco Frizzi aveva Natasha Stefanenko, gli autori, il capostruttura per la prima serata di Raiuno Mario Maffucci e il direttore di rete Giovanni Tantillo. *Per tutta la vita*, partita il 16 gennaio scorso, ha avuto una media di ascolti del 26,20 per cento, con punte di oltre 7 milioni di spettatori e spettatrici. Ha raccontato (e fatto giocare) due

coppie di fidanzati alla vigilia del matrimonio, insieme a parenti e amici. A volte ha rivelato retroscena personali difficili o commoventi: ma, s'appassiona Fabrizio Frizzi, «non c'è stata una volta che abbiamo speculato su un dolore, su un lacrima...una trasmissione schietta, pulita, sincera...è partita in controtendenza e poi ha fatto tendenza».

**A proposito di freschezza, come fa ad essere sempre così poco stressato? Ha una ricetta?**

«Se si fanno le cose senza mettere il pilota automatico...quando posso mi tengo in forma seguendo i consigli del mio amico Max Biaggi...mi consentono di avere una testa più lucida».

**Come va la preparazione di «Domenica In», è pronto a sostituire Mara Venier?**

«Sì, sto entrando in un commercio di magliette».

**Si dice che con lei e Guardi, la domenica di Raiuno sarà un po' meno contenitore e un po' più gioco, è vero?**

«Ci sto lavorando con Guardi...bisogna ben vedere cosa si va a fare, ma certo una domenica tematica, per sei ore, io non la vedo. Quel programma li ha un successo perché è fresco, perché contiene molte cose...penso che non ci si riesca a farlo molto molto diverso».

**Un programma tutto suo, non l'ha mai desiderato?**

«Sì, mi piacerebbe mettere le mani sui format, o inventarne magari qualcuno...».

**Porterà a «Domenica In» il suo allenatore Max Biaggi?**

«Max, come altri testimonial, potrebbe avere un ruolo nei collega-

menti con le grandi manifestazioni sportive...».

**Non ci pensa più, ad un programma giornalistico; o porterà questo suo antico desiderio all'interno di «Domenica In»?**

«Era il '94, c'erano le elezioni che avrebbero segnato il passaggio alla seconda repubblica, si sentiva fortissima la spinta a fare un programma giornalistico...ma ora ce ne sono tantissimi».

**Quanto e cosa cambierà con la «sua» «Domenica In»?**

«Cambiare qualcosa, anche parecchio, può essere giusto. Ma già cambiare il conduttore, è molto: cambia il...carattere della trasmissione. Ma non si possono mutare i connotati ad un programma: è un programma popolare, con momenti in linea con la rete, di spessore».

**Le piace o le secca essere definito...nazional-popolare?**

«Internazional popolare! Di recente ho scoperto due cose strepitose: che all'estero, ci vedono moltissimo gli italiani che vivono sparsi per il mondo; e che ci vedono non solo gli italiani, ma anche gli stranieri...abbiamo un pubblico molto più grande di quel che pensiamo».

**Che cosa vorrebbe avere di Mara Venier?**

«Ha un modo molto schietto di rapportarsi con il pubblico, io sono molto professionale, che qui a *Per tutta la vita* va bene. Magari a *Domenica In* sarebbe meglio essere un po' più come lei».

**Non ci sono rischi a piacere così tanto alla gente?**

«Nessun rischio, no».

Risposta molto professionale.

Germania

Suicida  
Roland Amstutz

L'attore svizzero Roland Amstutz si è tolto la vita alla vigilia della prima di *Giocare con il fuoco* di Strindberg, che doveva interpretare accanto a Emmanuelle Béart. L'attore, 55 anni, si è gettato sotto un treno merci nei pressi della stazione di Recklinghausen, in Germania.

Hollywood

Broderick sposa  
Sarah Parker

Nozze segrete tra Matthew Broderick e Sarah Jessica Parker. Neanche gli invitati conoscevano in anticipo il luogo delle nozze.

Dopo la rapina

Solidarietà  
per Straub

Si raccolgono fondi per Jean Marie Straub e Danièle Huillet, che qualche settimana fa sono stati rapinati nella loro casa romana. L'Azzurro Scipioni ha organizzato una serie di proiezioni del film *Cronaca di Anna Magdalena Bach* a partire da mercoledì 28 maggio, alle 18 e alle 22.

Brighton

Va in scena  
opera di Ferrero

Tutto esaurito per *La figlia del mago*, l'opera del torinese Lorenzo Ferrero allestita al Brighton Festival. Si tratta di un'introduzione alla lirica pensata per bambini e adolescenti, con una musica che riecheggia l'800 ma anche le canzoncine dei cartoon.

Nadia Tarantini

**Sci, Belmondo ripudia il Piemonte e sceglie il Trentino**

Stefania Belmondo, campionessa mondiale di sci di fondo, non è più sponsorizzata dalla regione Piemonte: l'atleta di Pietrapozzo (Cn) è testimonia del Trentino Alto Adige che, grazie ai produttori di mele, le paga 100 milioni l'anno. Sulla vicenda interrogazione dei consiglieri piemontesi che accusano l'assessore Antonello Angeleri di aver speso miliardi in operazioni di immagine.

**Johnson e Bailey i re della velocità si sfidano sui 150**

Dopo più di dieci mesi di inspiegabile attesa, la Federatletica mondiale (Iaaf) ha omologato i record stabiliti da Michael Johnson (19"32 sui 200 metri) e Donovan Bailey (9"84 sui 100 metri) durante l'Olimpiade di Atlanta '96. Il 1 giugno prossimo Johnson e Bailey si affronteranno a Toronto, Canada, sui 150 metri per stabilire chi è l'uomo più veloce del mondo.



**Ferrari, Morbidelli passa alla Sauber Ritorna Larini**

Gianni Morbidelli sostituirà Nicola Larini (che sarà il nuovo collaudatore delle "rosse") alla Sauber fin dal prossimo Gp di Spagna. Lo ha comunicato ieri la Ferrari (che fornisce i motori alla scuderia svizzera): «Nell'ambito del rapporto di collaborazione, la Ferrari ha accettato di mettere a disposizione del team Sauber-Petronas, per le prossime gare di F1, il proprio pilota collaudatore Gianni Morbidelli.

**Handball mondiali Pareggio azzurro contro la Norvegia**

La nazionale italiana di pallamano ha pareggiato 19-19 contro la Norvegia nel gruppo B dei mondiali che si stanno tenendo in questi giorni a Kumamoto, Giappone. L'Italia aveva chiuso in vantaggio 10-9 il primo tempo. Sempre nel gruppo B la Francia ha avuto la meglio (24-20) sull'Argentina. La Russia ha battuto il Marocco 30-13, e il Giappone ha sconfitto 23-20 l'Arabia Saudita.



Il russo vince sul Terminillo e ribadisce il suo primato. Il «pirata» terzo nella volata, mentre Berzin crolla

**Tonkov, la rosa tatuata Ma è ritornato Pantani**

- ORDINE D'ARRIVO**
- 1) P. Tonkov (Rus) (abb. 12") in 6h 14'58", med. or. di km. 34,403
  - 2) L. Leblanc (Fra) s.t. (abb. 8")
  - 3) M. Pantani (Ita) s.t. (abb. 4")
  - 4) I. Gotti (Ita) s.t.
  - 5) M. Coppolillo (Ita) a 2"
  - 6) L. Piepoli (Ita) s.t.
  - 7) A. Noè (Ita) a 18"
  - 8) A. Chefer (Kaz) a 29"
  - 9) G. Simoni (Ita) a 47"
  - 10) R. Petito (Ita) a 49"
  - 11) P. Savoldelli (Ita) a 53"
  - 12) G. Di Grande (Ita) a 1' 50"
  - 13) N. Miceli (Ita) a 2' 14"
  - 14) D. Frigo (Ita) s.t.
  - 15) F. G. Casas (Spa) s.t.
  - 16) W. Pulnikov (Rus) s.t.
  - 17) M. Donati (Ita) s.t.
  - 18) M. S. Dominguez (Spa) s.t.



Lo sprint vincente del russo Pavel Tonkov

RIETI. Il Giro è una matrioska: esce sempre Tonkov. Un po' diverso, un po' più grande, ma i lineamenti del protagonista sono sempre quelli del fuoriclasse Mapei. Anche ieri, sul primo traguardo di montagna, il Terminillo, a fare festa è stato il russo di Seriate che, come da programma, si è sbarazzato della concorrenza di Berzin e Zaina, e ha messo un po' più al sicuro la sua maglia rosa. Ma nel giorno di Tonkov, che si aggiudica la prima tappa di montagna battendo allo sprint il francese Luc Leblanc, tengono testa Marco Pantani, Ivan Gotti e Leonardo Piepoli che si piazzano nell'ordine.

Inutile negarlo, l'aver trovato sui tornanti del Terminillo Marco Pantani, battuto nella cronoscalata di San Marino, è stata la nota più lieta. Il ciclismo italiano, di sicuro, ha ritrovato uno dei suoi interpreti migliori. È ancora presto per dire se tornerà ad essere l'impareggiabile solista di montagna, ma l'averlo rivisto lottare di par suo gomito a gomito coi migliori, è già molto confortante. Bene anche Gotti e Piepoli, che riportano l'Italia nelle zone alte della classifica. Insomma, se dopo la cronoscalata il nostro movimento sembrava già essere fuori discussione, da ieri qualche motivo di speranza ce l'abbiamo pure noi.

Cinque tappe, tre a Cipollini e due a Tonkov. Un'alternanza quasi perfetta, da far invidia a qualsiasi governo democratico. Tonkov ha confermato di essere in grande condizione e, soprattutto, di avere una maturità psico-fisica davvero eccezionale.

Si muove sempre nel punto giusto al momento giusto, ha forza da vendere, ma la centellina sempre con grande raziocinio. Leblanc, Pantani, Piepoli e Gotti hanno avuto il grande merito di attaccare nelle fasi finali dell'ascesa al Terminillo. Hanno cercato di metterlo alle corde, sferzando alla fine il ko finale. Ivan Gotti è un bergamasco di poche parole. Chi lo conosce bene sa che riesce ad arrossire in volto se solo gli si chiede il nome. Più che un falco è un pulcino, ma quando va in



montagna l'esile scalatore bergamasco (è di San Pellegrino) giunto quinto al Tour di due anni fa, diventa un autentico rapace. Sarà forse per via della vicinanza con Mario Cipollini, suo compagno di squadra, ma il Gotti di questo Giro sta prendendo coraggio e nelle dichiarazioni rischia di passare per uno spaccone. «Abbiamo dimostrato che Tonkov è attaccabile. Questo è un Giro che ci giocheremo io, Tonkov e Pantani». Piepoli è contento della sua gara, ma non si fa illusioni. «Il Tonkov di oggi era praticamente imbattibile. È al top della condizione e per batterlo bisogna solo sperare che cali un po'». Tonkov, da parte sua, spera di migliorare. «Ho vinto più per la squadra che per me. Io ero già contento di aver staccato i miei diretti avversari. E in particolare Berzin e Zaina. Sto bene, ma spero di migliorare ancora un po'». Preoccupato Marco Pantani. «Ma se questo migliora ancora, prima della fine prendi volo».

Se Pantani, Gotti e Piepoli sono stati gli uomini del giorno, assieme a Noè, Pepito, Savoldelli e Di Grande, davvero tutti molto bravi, il Terminillo ha bocciato duramente Berzin, Zaina, Belli e Ugrumov. Duramente respinto dalla montagna Eugenio Berzin, che alla partenza da Arezzo era secondo in classifica generale a un solo secondo dalla maglia rosa. Ieri sera il suo distacco era salito a 5'25". Ma per Eugenio, il russo di Stradella, nessun problema, solo l'ennesimo contrattempo. «Mi sono alimentato male, ho pagato solo un errore di alimentazione. Il mio Giro non è assolutamente finito, vedrete qualcosa riuscirò ancora ad inventarmi di qua alla fine». Di sicuro riesce ad inventarsi sempre una scusa giusta alla fine di ogni bruciante sconfitta. Dopo San Marino aveva sbagliato a montare la scala dei rapporti; ieri ha sbagliato ad alimentarsi; non vorremmo che alla fine dica che si è sbagliato a fare il ciclista.

**IL PASSISTA E quelli stanno a guardare**

GINO SALA

**P**AVEL Tonkov ha in pugno l'ottantesimo Giro d'Italia quando mancano diciassette prove alla conclusione di Milano. Sulla cima del Terminillo il russo nato ai piedi degli Urali ha confermato le previsioni della vigilia che lo davano un gradino più su dei suoi avversari, vuoi per la sua completezza, vuoi per le sue brillanti condizioni di forma. Un Tonkov sicuro e pimpante, un Tonkov che ha risposto con disinvoltura a tutti gli assalti e che s'è imposto su Leblanc e i pochi che si trovavano nel drappello di testa. Fra i pochi c'era Pantani e questa è una bella notizia. Vai Marco, vai sognando di essere un uomo solo al comando sul Pordoi e sul Mortirolo. Brutta sentenza per Zaina, bruttissima per Berzin, il grande sconfitto della giornata, la grande vittima del primo arrivo in salita. E adesso una forte tirata d'orecchi a quelli che dovrebbero essere i garanti della corsa, a quei controllori del Giro sempre amici e sostenitori di un'organizzazione che ha il suo massimo responsabile nell'avvocato Carmine Castellano. Costui si comporta come si è sempre comportato, cioè da padrone del vapore senza coscienza, senza rispetto nei riguardi dei concorrenti, vedi le gallerie non illuminate, vedi gli orari delle tappe che disturbano e innervosiscono l'intera carovana perché si parte e si arriva tardi, vedi un complesso di cose che infieriscono su chi tiene in piedi la baracca col sacrosanto diritto di essere salvaguardati. Non è così perché mancano gli interventi per portare ordine nel disordine, perché i membri della commissione tecnica tradiscono il proprio mandato, perché l'ing. Marco Boggetti, il signor Giuseppe Figini, il signor Domenico de Lillo, il signor Mario Prece e il signor Sergio Santamaria rimangono alla finestra col sorriso dei giganti, delle persone che seguono le varie tappe più per divertimento che per intervenire, per correggere, per denunciare e per punire. I corridori pagano sempre i loro sbagli e perché non paga chi dirige il carrozzone con la regola del voglio, posso e comando? Perché i garantiti sono da anni i fratelli di una situazione vergognosa e intollerabile, perciò una tirata d'orecchi forse non basta, forse meglio la loro squalifica e la loro sostituzione con la speranza che nel tribunale della Lega professionistica ci sia qualcuno capace di far giustizia.

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ

**REFIN**

CERAMICHE

42010 SALVATERRA (R.E.) - Via 1° Maggio, 22  
Tel. 0522/990499

- CLASSIFICA GENERALE**
- 1) P. Tonkov (Rus) in 18h32'49"
  - 2) L. Leblanc (Fra) a 41"
  - 3) I. Gotti (Ita) a 1'07"
  - 4) R. Petito (Ita) a 1'13"
  - 5) M. Pantani (Ita) a 1'31"
  - 6) A. Noè (Ita) a 1'43"
  - 7) M. Coppolillo (Ita) a 2'09"
  - 8) P. Savoldelli (Ita) a 2'40"
  - 9) L. Piepoli (Ita) a 2'49"
  - 10) A. Chefer (Kaz) a 3'05"
  - 11) G. Simoni (Ita) a 3'14"
  - 12) N. Miceli (Ita) a 3'50"
  - 13) G. Guerini (Ita) a 3'58"
  - 14) P. Ugrumov (Rus) a 3'59"
  - 15) E. Zaina (Ita) a 4'01"
  - 16) G. Di Grande (Ita) a 4'02"
  - 17) W. Belli (Ita) a 5'36"

Pantani soddisfatto di sé spera di replicare la stagione '95: «Così per altre 3 settimane»

**Sì, ma da qui alle Dolomiti...**

RIETI. Sorride Marco, sorride quasi con pudore. A chi gli chiede: allora Marco, ci sei, hai visto, sei tornato quello di prima?, lui si fa serio e snocciola il rosario di chi ancora ha il timore di ripiombare in un brutto sogno. Il peggio sembra proprio passato, ma il gran pelato del ciclismo italiano getta acqua sul fuoco degli entusiasmi. «Sono contento, ma la mia condizione è quella che è, quella della cronometro dell'altro ieri. Non è cambiato poi molto da San Marino. Lì ho pagato un po' di più la mia scarsa attitudine alle prove contro il tempo, mentre sul Terminillo, in un arrivo in salita, ho fatto valere un po' di più il mio talento di scalatore. Sono andato benino, ma per me questo Giro resta un'incognita. Un corridore ha sempre un sacco di dubbi: la mia continuità non è ancora quella di prima, forse ci vorrà ancora un po' di tempo, ma l'importante è esserci. Essere lì con i migliori».

E i migliori sono Tonkov, Leblanc, Gotti, Piepoli e Marco Pantani... «Sì, dopo cinque tappe i migliori sono

questi, ma il Giro è appena incominciato, la strada è ancora maledettamente lunga e può succedere qualsiasi cosa». Ma nella carovana del Giro si tira un lungo sospiro di sollievo: questo Giro sarà anche preda forestiera, ma perlomeno gli italiani sono lì a lottare, e soprattutto c'è lui, l'uomo della montagna che viene dal mare. «Io sono sempre stato un corridore resistente, non potente e quindi più il Giro va in là con i giorni e meglio dovrei trovarmi. Ma questo è quello che ero prima dell'incidente, io adesso non so se sarò capace di tenere per tre settimane a uno sforzo così prolungato».

Il Terminillo ci ha restituito uno dei campioni più amati del ciclismo italiano. Un corridore che quando attacca sa esaltare e, soprattutto, sa attaccare sulle cime più dure. Il Terminillo era la prima salita, un buon banco di prova ma non certo il terreno ideale per uno scalatore puro come Pantani. «Tutto questo è giusto, ma in riferimento al Pantani del '95. Io spero di essere ancora quello lì, se

non meglio, ma neppure io so cosa sono davvero e dove posso arrivare. Insomma, questo Giro rosa ha anche delle tinte di giallo». Ma questo Tonkov è realmente battibile come dice Gotti? «Se era battibile Merckx perché non dovrebbe esserlo Tonkov? Il problema è che mi sembra una cosa

difficilissima. Pavel mi è parso in grande condizione e non sarà semplice metterlo in difficoltà. Ma di qui alle Dolomiti il cammino è molto lungo, e Pavel dovrà misurarsi su salite che non sono certo il Terminillo».

**P.A.S.**

**capellini**

i cappellini

CAPPELLINI - BERRETTI

CONFEZIONI SPORTIVE PUBBLICITARIE

26039 VESCOVATO (CR)

Tel. 0372/830479 Fax 0372/81239

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Giovedì 22 maggio 1997

10 l'Unità2

# I PROGRAMMI DI OGGI

## TELEPATIE

### Cavaliere, balli prego

MARIA NOVELLA OPPO

**S**i intitola «Peste e corna» la rubrica di Roberto Gervaso che va in onda su Rete 4. Ed è solo uno degli spazi che Mediaset riserva (con replica) a commentatori e critici, tra una televendita e una telenovela. Fate attenzione ai titoli: «Sgarbi quotidiani», «Fatti e misfatti», «Storie di ordinaria ingiustizia». Manca solo una rubrica intitolata «Piove, governo ladro». Ci sono poi i tg, l'irresistibile Emilio Fede e l'insopportabile Paolo Liguori. E le infinite partecipazioni dei vari esponenti di Forza Italia nei talk show e nei giochi, nei varietà e perfino nei programmi cosiddetti scientifici. Pensate che fanno passare Meluzzi per un medico. Ma ieri Gervaso non ha voluto dedicarsi alla politica («che è folle e inconfidente») per ricordare il 70° anniversario dell'impresa di Lindberg. Ha raccontato lo storico volo da New York a Parigi, tra tempeste e nebbia, buio e gelo. Più che un aereo, ha detto, lo Spirit of Saint Louis era «un guscio». E, dopo aver vinto quella prova, l'eroico pilota dovette affrontarne una ancora più dura: la morte del figlioletto per mano dei suoi rapitori. Un delitto orrendo, di quelli che piacciono tanto a Piero Vigorelli, il quale ora ha ben altro cui pensare. Ieri sera su Italia 1 ha rievocato la figura di Mucio, che si sarebbe lasciato morire a causa della persecuzione dei magistrati. Mentre, sempre ieri, Sgarbi su Canale 5 ha denunciato ancora una volta i crimini dei giudici, che hanno distrutto Craxi, ma ci hanno lasciato Bossi. Perché la Lega, secondo Sgarbi, è peggio del fascismo e del nazismo messi insieme. Magari avrà ragione, ma non ci spiega come mai il Polo con la Lega ci ha perfino fatto un governo. Quisquiglie. Il programma finiva con musica di minuetto e foto di Craxi con Scalfaro, D'Alema, Veltroni, Agnelli, Prodi e tanti altri. Tutti tranne Berlusconi. Vai a capire perché.

## 24 ORE

**FREE PASS FREE** ITALIA 1 14.28  
Il ritorno della Pfm è al centro del programma che viaggia ogni giorno alla scoperta dei suoni di fine millennio. Tornati insieme con un nuovo album, *Ulisse*, i membri della storica band si raccontano ai microfoni di Antonio Conticello.

**ARTICOLO 1** RAITRE 14.40  
Lavori socialmente utili come ammortizzatore per situazioni difficili: disoccupazione o mobilità. *Articolo 1* ne parla attraverso due esperienze: nel settore ambientale in Piemonte, nella protezione civile in Sicilia.

**VIVA NAPOLI** RETEQUATTRO 20.35  
La seconda di tre serate dedicate alla canzone napoletana. Il festival è presentato dall'inedita coppia Loretta Goggi-Mike Bongiorno. Due squadre, quella del sole e quella del mare, capitanate, rispettivamente, da Mario Merola e Aurelio Fierro.

**BLU & BLU** TELEMONTECARLO 23.00  
Dall'acquario di Genova, una puntata sugli squali. Pietro Pecchioni, esperto del settore, ci guida alla scoperta delle specie più rare. Vedremo anche come l'uomo riesce a convivere con questi animali.

## AUDITEL

**VINCENTE:**  
Striscialanotizia (Canale 5, 20.31)..... 5.810.000

**PIAZZATI:**  
Racket IV parte (Raidue, 20.57)..... 5.202.000  
Beautiful (Canale 5, 13.51)..... 4.978.000  
Pinocchio (Raiuno, 20.51)..... 4.520.000  
La zingara (Raiuno, 20.40)..... 4.479.000

## DA VEDERE



### «Dopo l'Olocausto» l'indagine di Format

**22.55 TOP SECRET**  
Giovanni Minoli conduce il programma storico di Format.

**RAITRE**  
*Dopo l'Olocausto* è il titolo di questa puntata del programma condotto da Giovanni Minoli dedicato ai «giorni della storia». Attraverso le testimonianze dei diretti protagonisti, si ricostruisce il piano di rappresaglia contro la popolazione civile tedesca che un gruppo di ebrei sopravvissuti tentarono di attuare in Germania tra il '45 e il '46. Un episodio drammatico che il programma di Raitre cerca di analizzare problematicamente: vendetta, giustizia sommaria o giustizia e basta?

## SCEGLI IL TUO FILM

**14.00 IL FANTASMA GALANTE**  
Regia di René Clair, con Jean Parker, Robert Donat, Eugene Pallette. Gran Bretagna (1936). 87 minuti.  
Una ricca ma incolta famiglia yankee compra un castello scozzese e lo rimonta pezzo per pezzo in Florida. Con fantasma compreso nel prezzo. Commedia scintillante sull'eterna incomprensione tra America e madrepatria. Dirige René Clair.

**20.30 DREDD - LA LEGGE SONO IO**  
Regia di Danny Cannon, con Sylvester Stallone, Armand Assante, Diane Lane. Usa (1995). 100 minuti.  
Giudici da terzo millennio: anzi giustizieri. A Megacity One, l'erede di New York, il sistema fa strage anche di innocenti. Solo Joseph Dredd difende la giustizia. Sfido, è Stallone. In prima visione tv, un action movie ispirato al fumetto.

**22.40 DOPPIA PERSONALITÀ**  
Regia di Brian De Palma, con John Lithgow, Lolita Davidovich. Usa (1992). 93 minuti.  
Da piccolo papà, che fa lo psichiatra, l'ha sottoposto a esperimenti sul comportamento. Da grande è morbosamente legato alla figlia e ha un gemello, che si chiama Caino, e lo spinge al crimine. Variazioni sul tema di Jekyll e Hyde in chiave hitchcockiana.

**2.00 IL PIANETA AZZURRO**  
Regia di Franco Piavoli. Documentario. Italia (1982). 85 minuti.  
In Val Bruna, verso il Lago di Garda, Piavoli raccoglie emozioni dalla natura e dall'ambiente umano per cucire insieme quelle immagini in un documentario poetico e semplicissimo. Senza voce off a commentare. Per intenditori.



MATTINA																																								
6.30 TG 1. [9227071]	6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [62743006]	9.35 LA DINASTIA DEL PETROLIO. Film avventura (GB, 1957). Con Dirk Bogarde. Regia di Ralph Thomas. [5075990]	11.15 VERDEMATINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [2694261]	12.30 TG 1 - FLASH. [71938]	12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [8096938]	6.45 VIDEOMIC. [4503071]	7.00 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.50 Lassie. Telefilm. [5325551]	9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [9266025]	9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [9257377]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [9442667]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [2438777]	11.00 MEDICINA 33. [62209]	11.15 TG 2 - MATTINA. [3797551]	11.30 I FATTI VOSTRI. [474193]	7.30 TG 3 - MATTINO. [65993]	8.30 FAMOSI PER QUINDICI MINUTI. Rubrica. [9366957]	8.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica. "Un mercoledì nell'Italia dei trenelli" (Replica). [7759532]	10.00 PERLA NERA. Tn. [5193]	10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [7984]	11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [8613]	11.30 TG 4. [3266938]	11.45 L'ITALIA DEL GIRO. [8763280]	12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [7702990]	7.30 TUTTI SVEGLI CON CIAO CIAO. All'interno: 8.00 Giocchia-mo con Ciao Ciao. Show; 9.00 Sorridete con Ciao Ciao Mattina. Show. [1119377]	9.15 A-TEAM. Tn. [2403445]	10.15 MAGNUM P.I. Tn. [5550648]	11.20 PLANET. (Replica). [8206731]	11.30 MACGYVER. Tn. [2786700]	12.20 STUDIO SPERTO. [1162803]	12.25 STUDIO APERTO. [8522464]	12.50 FATTI E MISFATTI. [8954377]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Prove terribili". [8545629]	8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [58479464]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Braconeri, Pasquale Africano. [757938]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Attualità. [3872483]	9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [1609071]	10.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. [8938]	10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccio. [1035919]	12.45 METEO.	-- -- TMC NEWS. [8203358]

POMERIGGIO																																																													
13.30 TELEGIORNALE. [58464]	13.55 TG 1 - ECONOMIA. [3858025]	14.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [4497358]	15.05 IL MONDO DI QUARK. Doc. "L'acqua di mare di Steller" - "I taye il piccolo babuino". [9049984]	15.55 SOLLETTICO. Contenitore. [6307629]	17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2840025]	18.00 TG 1. [53396]	18.10 ITALIA SERA. [737919]	18.45 LUNA PARK. Gioco. [8658919]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - SALUTE / TG 2 - COSTUME E ECONOMIA. [43990]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI E... DOMANI. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [8778358]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [1997993]	18.15 TG 2 - FLASH. [4875613]	18.20 TGS - SPORTSERA. [7896209]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [636735]	19.00 HUNTER. Telefilm. [62826]	19.50 I FANTATTICI DEL LIBRO. Rubrica. [1152532]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [47716]	14.00 TOR / TG 3. [8590754]	14.40 ARTICOLO 1. [455321]	15.05 TOR BELLITALIA. [6353434]	15.35 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Motonautica; Ciclismo; Hockey Prato; Motomama; Automobilismo. Camp. Int. FMSU - Concorso Internazionale salto a ostacoli. [47670025]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [3984]	19.00 TG 3 / TGR. [96261]	19.55 TGR. [289700]	13.30 TG 4. [3396]	14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [20667]	14.15 SENTIERI. [310006]	14.55 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. [5979071]	15.00 ARRIVA IL GIRO. Rubrica sportiva. [5795]	15.30 CICLISMO. 80° Giro d'Italia. [81975]	17.00 STUDIO TAPPA. [87735]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. [1282087]	18.55 TG 4. [4857193]	19.30 GIRO SERA. Rubrica. [280]	13.30 CIAO CIAO. [25006]	14.28 FREE PASS FREE. [2873803]	14.32 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessandra Marozzi. [1629]	15.00 ALTA MAREA. Tn. [1844261]	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BUM. Show. [3282385]	17.25 L'ALLEGRA FATTORIA. Show. [5644358]	17.30 PRIMI BACI. Telefilm. [7025]	18.00 FARINE E ARI. Telefilm. "Viaggio in famiglia". [8754]	18.30 STUDIO APERTO. [17006]	18.50 STUDIO SPORT. [7704822]	19.00 BAYWATCH. Telefilm. [5629]	13.00 TG 5. [36700]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [3753731]	13.40 BEAUTIFUL. [711396]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [4411261]	15.30 LA GIOIA PIÙ GRANDE. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Bess Armstrong. [911174]	17.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [9483]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [30700]	18.45 TIRA&MOLLA. Gioco. [2331377]	13.05 TMC SPORT. [7244174]	13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica. Conduce Marco Balestri. [3137551]	14.00 IL FANTASMA GALANTE. Film commedia (GB, 1935, b/n). Con Robert Donat. Regia di René Clair. [6056551]	15.40 TAPPETO VOLANTE. Conduce Luciano Rispoli. [693006]	17.50 ZAP ZAP.	-- -- TMC NEWS. [5096445]	19.45 CANDIDO. Rubrica. Conduce Antonio Lubrano. [2698174]	19.55 TMC SPORT. [424087]

SERA																									
20.00 TELEGIORNALE. [483]	20.30 TG 1 - SPORT. [67990]	20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Rosanna Lambertucci con la partecipazione di Cloris Brosca. [6425174]	20.50 PER TUTTA LA VITA. Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi con Natasha Stefanenko. Regia di Giancarlo Nicotra. [44577280]	20.00 CARO CAROSELLO. [975]	20.30 TG 2 - 20.30. [77377]	20.50 RACKET. Con Michele Placido, Fiorenza Marchegiani. Regia di Luigi Perelli. [724735]	22.50 MACAO. Varietà. Conduce Alba Parietti. Regia di Gianni Boncompagni. [9913071]	20.10 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videofilm. [272342]	20.40 LA TENERA CANAGLIA. Film. Con James Belushi. Regia di John Hughes. [448174]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [37396]	22.55 FORMAT PRESENTA: TOP SECRET. Attualità. "L'altra faccia della storia". [5460822]	20.00 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [41735]	20.35 VIVA NAPOLI. Musicale. Conducono Mike Bongiorno e Loretta Goggi. [4820716]	22.40 DOPPIA PERSONALITÀ. Film thriller (USA, 1992). Con John Lithgow, Lolita Davidovich. Regia di Brian De Palma. V.M. di 14 anni. [6032716]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Varietà. Con Enrico Papi. [6990]	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [40735]	20.45 MOBY DICK. Attualità. Conduce Michele Santoro. Con Sandro Ruotolo. Condo Formigli. [83476193]	20.00 TG 5. [5648]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Conducono Gerry Scotti e Franco Oppini. [43822]	20.50 CALCIO. Derby del cuore. Inter-Milan. [244984]	22.45 TG 5. [2059990]	20.10 BLINK. Attualità. [2618938]	20.20 CAIRON DAI TG. Attualità. Conducono Fulvio Damiani e Don Claudio Sorci. [2607822]	20.30 DREDD - LA LEGGE SONO IO. D. Film fantastico (USA, 1995). Con Sylvester Stallone, Armand Assante. Regia di Danny Cannon. Prima visione tv. [4341261]	22.40 TMC SERA. [774939]

NOTTE																																													
23.10 TG 1. [8206396]	23.15 NO COMMENT. Attualità. [9291735]	0.10 TG 1 - NOTTE. [53410]	0.35 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [54241675]	0.40 RAI EDUCATIONAL. All'interno: L'alba della Repubblica. "La Costituzione italiana". [2114120]	1.10 SOTTOVOCE. [4697762]	2.00 IL PIANETA AZZURRO. Film. Regia di F. Piavoli. [6420491]	3.20 "SEPPARE" - GLI ATTORI CANTANO".	23.35 TG 2 - NOTTE. [6138754]	24.05 LE STELLE DEL MESE. Rubrica. [9203471]	0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1291743]	0.25 TGS - SPECIALE FI. Rubrica sportiva. [548930]	0.45 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [9823304]	1.20 MICHAEL SHAYNE E IL MISTERO DEI DIAMANTI. Film giallo (USA, 1941, b/n). Con Lloyd Nolan. Regia di Herbert Leeds.	24.00 UN GIOCO A MEZZANOTTE. Gioco. [9762]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5996946]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [44292168]	1.15 ROMA (Piazza di Siena): EQUI-TAZIONE. 65° CSIO - Concorso Internazionale salto a ostacoli. [2703410]	1.30 FIUGGI BILIARDO. Campionato italiano 5 banditi. [7709410]	2.10 STORIA DI ANNA.	0.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [6222830]	1.00 INIBITRICE. Film erotico (Italia, 1976). Con Claudine Beccane, Ilona Staller, Adolfo Celii. Regia di Paul Price. [7947380]	2.30 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [20667]	2.40 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [2770694]	2.50 BONANZA. Telefilm. [1230656]	3.40 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. [2362304]	4.10 MATT HOUSTON. Tn.	23.30 COBRA. Telefilm. "Riscatto per amore". [45822]	0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.35 Studio Sport. [9136859]	1.50 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [4207656]	3.00 BARETTA. Telefilm. [2973168]	4.00 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm. [2959588]	5.00 RAGIONEVOLI DUBBI. Telefilm.	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: 0.30 Tg 5. [5952445]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [5332410]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [7470694]	2.00 TG 5 EDICOLA. [7583526]	2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [7568217]	3.00 TG 5 EDICOLA. [7569946]	3.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa (Replica).	23.00 BLUE & BLUE. Documentario. "Alla scoperta della vita nell'acqua". [2716]	23.30 LA CROCIERA DEL TERRORE. Film drammatico (USA, 1960). Con Robert Stack, Dorothy Malone. [7719071]	1.35 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [4065781]	1.55 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [45209526]	4.00 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [6255781]	4.10 CNN.

Tmc 2
12.00 FLASH TG. [378990]
12.05 THE MIX. [9185445]
14.00 FLASH TG. [230087]
14.05 HIT HIT. [6271990]
15.30 HELF. [375919]
17.30 CLUB BRAWLI. Telefilm. [778716]
18.00 FLASH TG. [576990]
18.10 DRETTI AL CUORE. Gioco. [973025]
18.50 THE LION TROPHY SHOW. [2761716]
19.30 CARTOON NETWORK. [419071]
20.30 FLASH TG. [524994]
20.35 QUES I LIMITI. Telefilm. [5266385]
21.30 POLTERGEIST. Telefilm. [157209]
22.30 SEINFELD. [124254]
23.00 TMC 2 SPORT. [885700]
0.05 BILLIARDO. 4° Mondiale.

Odeon
12.00 SINBAD CONTRO I SETTE SARBACINI. Film.
-- -- ANICA FLASH. [935700]
13.30 L'ALBERGO DELLE MELE. [78847358]
17.00 CAPRICCIO E PASSIONE. Tn. [846716]
18.30 BALAFON. -- -- ANICA FLASH. [770174]
19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [279300]
19.30 INF. REG. [623844]
20.00 TG ROSA. [679367]
20.30 DIECI ITALIANI PER UN TEDESCO. Film drammatico.
-- -- ANICA FLASH. [916174]
22.30 INF. REG. [890984]
23.00 ODEON REGIONE.

Italia 7
9.00 MATTINATA CON... [7948483]
13.15 TG. News. [3108342]
14.30 DYNASTY. [401667]
15.30 SPAZIO LOCALE. [4543483]
18.00 CHINA BEACH. Telefilm. [855464]
19.00 TG. News. [4788445]
20.40 MILLE MODI PER NASCONDERE UN CADAVERE. Film Tv commedia (USA, 1990). Con Judge Reinhold. [170280]
22.30 SEVEN SHOW. Con Alessandro Greco. Le "Clubettes". [138803]
23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Conduce Mauro Michelsoni. [951667]
23.40 NEW AGE TELEVISION. Rubrica.

Cinquestelle
12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Conducono Elena Bosata e Luca Damiani. [8285006]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino. [482648]
19.30 INFORMAZIONI REGIONALE. [517667]
20.30 QUARTA GENERAZIONE. Di Gianfranco Funari. [860358]
22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA PAI. Show. Con Marcello Mondino. [1558671]
23.30 SEVEN SHOW. Conduce Mauro Michelsoni. [951667]
23.30 INFORMAZIONI REGIONALE.

Tele +1
11.15 FRENCH KISS. Film commedia. [9571613]
13.10 UN'AVVENTURA TERRIBILMENTE COMPLICATA. Film commedia. [1954358]
15.10 MYSTER DESTINY. Film. [3865377]
17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Contentione. [644551]
19.00 FOREST PARIS. Film. [9285648]
20.40 SET. [1455367]
21.00 UNCOVERED. Film. [9130803]
22.55 CITY BELL. Film. [7816551]
23.50 DANZANDO CON UNO. Film. [2558671]
2.50 COME SI FA IL NUOVO SESSO. Film fantastico (USA, 1993).

Tele +3
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [11124984]
19.05 +3 NEWS. [1403396]
21.00 CONVERSAZIONE CON P. BOULEZ E R. LIEBERMANN. Speciale. [331174]
21.30 SUTTE N. S. Musica da camera. [338667]
21.55 RAITRE PROVA IL FINALE DI TURAGALLIA DI O. MESSIAEN. [584174]
22.20 VENTI SGUARDI SUL BAMBINI GESÙ. Messa. [380074]
22.55 MUSICA SINFONICA DEL NOVECENTO. All'interno: Zinzindine alla sinfonia n. 2. D.E.C. Ivès. [7816551]
24.00 MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare il numero showView stampato accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unica ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/66884266. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

Radiouno
Giornali radio: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24; 2, 4, 5, 3.30.
7.45 L'oroscopo; 8.32 Golem; 8.44 Speciale 80° Giro d'Italia; 9.07 Radio anch'io; 10.07 Italia no, Italia si; 11.05 Golem; ai confini della realtà; Come vanno gli affari; 12.10 Spazio aperto; 12.19 Radiouno musica; 12.38 Dentro l'Europa; 13.28 Radiocollaudi; 14.08 Ombudsman; 14.19 Learning; 14.32 Radiouno Musica - Speciale Giro d'Italia. Spettacolo, musica, premi e attualità; Ciclismo, 80° Giro d'Italia. Da Lanciano; 15.23 Bolmare; 17.34 Come vanno gli affari; 17.40 L'Italia in diretta; 18.07 Radio Campus; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 18.46 Uomini e camion; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.35 Zapping; 20.40 Radiouno Musica; 23.10 Pronto Australia. Qui Italia; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Raidue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.20; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
Radio Due del 22-06-97 8.50 Il mercante di fiori (Seconda parte); 34° parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruglio del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3191; 11.55 Mezzogiorno con i Pochi; 12.50 Divertimento musicale per due cori e orchestra; 14.05 In aria; 15.03 Hit Parade - Hits of the world; 15.35 Single: chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonote.
Radiotre. Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.

**Il Personaggio****Luigi Spaventa  
al Monte dei Paschi  
Il ritorno del dobermann**

RICCARDO LIGUORI

«**S**TAVO MEGLIO due giorni fa». È la risposta che vi riserva Luigi Spaventa se gli fate le congratulazioni per la sua nomina alla presidenza del Monte dei Paschi di Siena. L'uomo del resto è fatto così: insofferente, spigoloso. Non a caso si porta appresso il nomignolo di «dobermann». Ma in realtà il carattere non proprio accomodante è solo una delle facce del personaggio. Quella che gli hanno ritagliato addosso generazioni di cronisti e che lui ha fatto poco o nulla per smentire. Non è l'unica. L'uomo delle cifre e dei diagrammi ha un animo musicale, ad esempio: proprio la sera della sua nomina era al Teatro dell'Opera di Roma che si godeva Brahms diretto da Sawallisch. Un'occasione mondana? No, visto che tra le tante cose è membro del consiglio di amministrazione dell'Accademia di Santa Cecilia. È un cultore della «fitness»: la sua attività sportiva si divide tra la montagna e un circolo sul Tevere. Ed è anche, lo direste?, se non proprio un cocco di mamma un figlio affettuoso: quando i suoi impegni non lo portano lontano non manca mai la visita serale all'anziana genitrice.

Nella sua ironia tagliente, nella sua «cattiveria», Luigi Spaventa è essenzialmente romano. Alla Nanni Moretti, se avete presente il tipo. Cattiveria che non esibisce solo nei confronti dei giornalisti o dei nemici. Sentite ad esempio come commenta le parole di Walter Veltroni: «Spaventa è il contrario della lottizzazione - ha dichiarato ieri il vice presidente del Consiglio - è un economista di fama internazionale e ha ricoperto prestigiosi incarichi nel mondo bancario». «Ecco scriva questo, è uno scoop», dice lui che banchiere, in senso stretto, non lo è mai stato.

La sua romanità del resto la rivendica: «Io sono piazza Bologna-centrico», dice. Al Nomentano, quartiere della borghesia medio-alta della capitale, è nato (63 anni fa), cresciuto e vissuto. Anzi per la verità ci vive ancora, week-end a Tivoli a parte. Studi classici, al Giulio Cesare, poi la laurea in Giurisprudenza. Immediatamente a ruota, corso avanzato di economia a Cambridge, al King's college. Dall'Inghilterra Spaventa torna con una moglie (Margaret Clare) ed una cattedra alla Sapienza di Roma. È il 1964, ha trent'anni.

Dall'Università all'impegno parlamentare passano poco più di dieci anni: nel '76 è eletto deputato della Sinistra Indipendente nelle liste del Pci. Nel frattempo è diventato uno dei maggiori e più ascoltati economisti italiani, uno dei non molti considerati sulla scena internazionale. Anche l'esperienza da deputato naturalmente la compie a modo suo, e cioè nella massima autonomia. Soprattutto «quando le opinioni e le scelte divergevano da quelle vostre», scrisse a Berlinguer nella sua lettera di commiato. A Montecitorio Spaventa restò per due legislature, forse a quel punto il vestito si era fatto troppo stretto, i tempi erano cambiati: «Spesso le analisi della sinistra sono come piramidi rovesciate, partono dalla crisi mondiale per arrivare alle unità sanitarie locali, io preferisco lavorare mattoncino su mattoncino per vedere se è possibile raddrizzare questo paese», confidò in un'intervista. Pragmaticamente, nella seconda metà degli anni Ottanta, presiedette il Comitato sul debito pubblico in-

sedato da Giuliano Amato, allora ministro del Tesoro del governo Craxi.

Sono proprio gli anni in cui il debito dello Stato sta assumendo quella dimensione mostruosa che oggi rischia di metterci ai margini dell'Europa. Gli appelli al rigore rimangono inascoltati. Poi, all'inizio degli anni Novanta, il crack: tutto d'un botto Tangentopoli, crisi valutaria, manovre «monstre» da 90-100mila miliardi. Il crollo di una classe politica. Nella primavera del 1993 viene formato quello che in pratica è un governo di salute pubblica, e viene affidato al governatore di Bankitalia Carlo Azeglio Ciampi. Ed è proprio l'attuale superministro dell'Economia a chiamare Spaventa al ministero del Bilancio, al posto che fu di Quintino Sella ma anche di Paolo Cirino Pomicino. Un anno o poco più di governo in condizioni drammatiche, con una crisi istituzionale squassante e una forte recessione economica. A mantenere la fiducia dei mercati nell'Italia è proprio la presenza nell'esecutivo di Ciampi Spaventa.

L'esperienza termina con le elezioni del '94, l'avvento di Berlusconi. Proprio contro il Cavaliere Luigi Spaventa gioca quella che sinora è stata l'ultima battaglia da personaggio pubblico. Anche qui conta il suo essere romano: proprio non ce la fa a sopportare che un «scior Brambilla» cali da Milano a conquistarsi il collegio di Roma 1, anche se si chiama Silvio Berlusconi ed è uno degli uomini più potenti d'Italia. Di fronte allo spacciatore di sogni (un milione di posti di lavoro) oppone la cruda

realtà delle cifre, la filosofia di un paese da ricostruire con realismo e sacrificio, e semmai con una maggiore dose di equità. Gli italiani in quel momento hanno bisogno di sentirsi dire altro, ma l'esito della sfida - sia pure perdente - non è disonorevole. Il ministro ritorna così un semplice cittadino. Anche perché ha rifiutato un posto sicuro nelle liste proporzionali dei Progressisti. Ma non è tipo da farnie una malattia. A rimetterci, semmai, è il figlio Renato: l'ascesa a palazzo Chigi di Berlusconi coincide con il suo licenziamento dall'industria farmaceutica Sigma Tau. Non si sa mai, il Cavaliere dovesse frantendere...

Chiusa l'esperienza politica, Spaventa torna ad essere quello che negli ultimi venti anni è stato: un punto di riferimento fondamentale per gli opinionisti economici italiani. Anche per questo destano qualche scalpore le sue critiche alla politica economica del governo Prodi (lui che ha contribuito a stendere il programma dell'Ulivo) e le professioni di «euroscetticismo» (lui che nel '92, insieme a Mario Monti, firmò un appello ai partiti in nome del rispetto del trattato di Maastricht). Smania per rientrare nel gioco politico, punta a fare il ministro del dopo-Prodi, ha rotto con Ciampi, raccontano i soliti bene informati. Per chi lo conosce anche solo un po', immaginarsi uno Spaventa che smania è francamente difficile. Quanto ai suoi rapporti con Ciampi, a deteriorarli può essere stata al massimo l'ultima partita a carte che i due hanno fatto insieme a San Silvestro. È stato proprio Ciampi, peraltro, a insistere perché accettasse la presidenza del Montepaschi. Con la benedizione di D'Alma orientato a recuperare il rapporto? Il professore declina la domanda, il tam-tam di Botteghe Oscure assicura che è così.

**In Primo Piano****Destra  
in mezzo  
al guado**

**Incertezze e paure  
percorrono An:  
«Il Msi è morto  
ma Chirac è lontano»**



STEFANO DI MICHELE

Butta giù un pezzo di pizza con la ricotta, Maurizio Gasparri, e intanto ammette: «La destra in Italia ha bisogno di una classe dirigente sempre migliore. Possiamo sostituirci tutti con persone ancora meglio di noi...». Su una poltrona, Adolfo Urso, altro colonnello di Gianfranco Fini - che il capo, dicono, vedrebbe bene come candidato a sindaco di Roma - fa praticamente la stessa, un po' sorprendente ammissione: «La forma partito di An è ancora troppo legata all'immagine e alla funzione del Msi. Abbiamo bisogno di più apertura, di un rinnovo della classe dirigente...». S'inalbera, invece, Ignazio La Russa. Al telefono da Milano, dove sorveglia l'avvio della giunta Albertini, taglia corto: «Può darsi che come classe dirigente siamo poca cosa, ma sa come si dice, no?». Come si dice? «Poco se mi considero, molto se mi confronto». E quindi, quando vi confrontate... «Scusi, ma la classe dirigente di Forza Italia dov'è? Ottime individualità, per carità, chi lo mette in dubbio, ma mica fanno una classe dirigente...». E infatti Berlusconi ogni tanto mi dice: «Ce l'avessi io, i tuoi! In Parlamento, se non ci fosse Tatarella...». Quindi, le solite favole...

«Fini da' ragione a tutti»

Ma forse, non sono proprio le solite favole. Giulio Macerati, capo dei senatori, la vede così: «In termini medici, si potrebbe dire: siamo in buona salute, ma con qualche aspetto a rischio...». An, da qualche tempo, vive la sua condizione di «partito in mezzo al guado». La spinta di Fiuggi, ormai, si è esaurita - «ha svolto il suo compito», preferiscono dire a via della Scrofa - e una nuova strategia non si vede. E nel partito gli scontri tra i vari gruppi si sono fatti più accesi, vecchie solidarietà si incrinano, volano accuse pesanti. Fini, certo, è intoccabile e non discusso, «ma lui - annota un dirigente che vuol rimanere anonimo - ha una capacità di lavoro, al massimo, di dieci ore al giorno, mica sedici come Almirante». Quando è necessario, un'intervista per stoppare qualche amico che è andato un po' fuori le righe, «con il quale però fa pace il giorno dopo». C'è chi racconta di una certa insoddisfazione dei suoi colonnelli - il gruppo che va da Gasparri a La Russa a Urso, della

**Un viaggio  
all'interno  
del partito  
di Fini,  
contestato  
per il suo  
«indecisionismo»  
La divisione  
tra la Destra  
Sociale  
e i thatcheriani  
La «figuraccia»  
dei libri  
al rogo  
C'è chi invoca  
Sergio Romano**

freddezza che continua ad esserci da mesi tra il leader e Pinuccio Tatarella, capogruppo a Montecitorio, dell'insoddisfazione del suo collega del Senato, Giulio Macerati, delle schegge che vagano un po' solitarie nella galassia post-missina come Buontempo, la Musolini, Fischella, e dello scontento della destra sociale che mette insieme Storace e Fiori e Alemanno. Confida un deputato pure molto vicino al capo: «An è viziata dall'improvvisazione. Veloce e improvvisata è la gestione. Manca il progetto. E Fini dà ragione a tutti».

«Troppi liberi pensatori»

**La Scheda****I postfascisti e i conti con la storia  
In soffitta l'eredità di Almirante?**

Per An sarà come rompere un tabù. Il senso dell'iniziativa - anche se non sarà scritto in nessun documento ufficiale - lo sintetizzano così: «Superare Almirante». Cioè il padre del vecchio Msi, icona ancora intoccabile nella nuova An. Il convegno si terrà in Sicilia, in una data ancora imprecisata ma non molto lontana, nel giugno prossimo. È organizzato dall'Ispe, l'Istituto di studi politici ed economici siciliani, di cui è stato nume tutelare, fino alla sua morte, il professor Pippo Tricoli, figura di spicco della destra dell'isola e intimo amico del giudice Paolo Borsellino.

Ma non si tratterà solo di discutere laica mente della figura di Almirante. Un altro tabù verrà messo sul tavolo: quello di Democrazia nazionale, il gruppo che organizzò la scissione del vecchio Msi nella seconda metà degli anni Settanta e che ancora oggi è ricordato, a destra, solo come un manipolo di traditori alleati sottobanco con Andreotti. E infatti uno dei relatori - insieme a Pinuccio Tatarella, capogruppo di An a Montecitorio, Gennaro Malgieri, direttore del «Secolo d'Italia» e Giano Accame, da sempre intellettuale di punta della destra - sarà Gianni Roberti, ex segretario della Cisl, uno di coloro che seguirono l'avventura di Democrazia nazionale, e che oggi scrive sul «Roma», quotidiano tatarelliano.

Anche il tema del convegno, poi, è destinato a scatenare polemiche all'interno della destra più ortodossa. L'intenzione è quella di ricordare tre protagoni-

Così, spesso, la discussione che non si fa nelle stanze di via della Scrofa finisce sulle colonne dei giornali, nel chiacchiericcio quotidiano del Transatlantico. Sospira Enzo Trantino, avvocato catanese e responsabile internazionale del partito, accarezzandosi il pizzo bianco da saggio: «In An ci sono troppi liberi pensatori e qualche solista stonato. Mentre c'è una forte orchestra che avrebbe bisogno di un solo direttore, Fini, e non di replicanti che tra l'altro non sono politicamente attenti». Trantino (curiosità: i suoi discorsi sono studiati in alcune università europee perché è «considerato un esempio di rara eloquenza») non fa nomi, ma dentro An è tutto un raccontare di

scontri e polemiche. Come quello, durissimo, che da tempo contrappone la corrente della destra sociale ai cosiddetti thatcheriani («ma il termine l'ha usato il Giornale» di Feltri, non noi», dice Gasparri; «una provocazione per far capire che il partito deve accelerare», loda Urso). Ultimo esempio: un sondaggio pubblicato da «Destra 2000» sulla popolarità dei dirigenti del partito: al primo posto, tutti i finiani e i thatcheriani, fanalini di coda quelli della destra sociale. Accusa un suo esponente di punta, Gianni Alemanno: «Noi dentro An siamo accusati di cose inventate. E un po' sono incomprensioni culturali, un po' problemi di potere interno. Si vuole mantenere il



Ai funerali - ieri a Roma - tanta gente insieme a Magni, Scola, Pandolfi e Wertmüller

## L'ultimo saluto a Paolo Panelli interprete delle nostre manie

Un lungo applauso ha salutato l'attore improvvisamente scomparso a 72 anni. Una carriera iniziata con il teatro di Cechov ma che sarà ricordata per i suoi memorabili personaggi comici.

ROMA. L'hanno applaudito a lungo, perché sempre si applaude un attore che lascia la scena. Soprattutto quando ad andarsene è un attore così popolare e amato dal pubblico come Paolo Panelli. Un lungo sommesso applauso come dopo la "prima" del suo spettacolo migliore.

Gli amici, i parenti, la gente comune, lo hanno salutato così, ieri mattina nella Chiesa dei Padri Pallottini, nel quartiere romano di Prati, a due passi dalla casa dove Paolo abitava da sempre, in via Poma. Una cerimonia in forma privata. Perché non amava lo stazzo, ma la semplicità, la verità, quella che talvolta solo il teatro con i suoi paradossi può restituire.

E lui che era un osservatore attento della realtà, riusciva a trasfigurarla con le sue battute fulminee, ironiche. Riusciva a rendere la realtà meno amara, a strappare un sorriso - così lo raccontavano le persone fuori dalla chiesa - con la sua inflessione genuinamente romana, con la sua professionalità, la sua fantasia fulminante, la sua estroversione.

Un uomo dolce, lo ricordava un vicino di casa. Proprio così era Paolo Panelli. Semplice, modesto ma ricco dentro.

Ricco di professionalità e di valori veri. Amava la famiglia, l'amicizia, il lavoro: il teatro e quello che aveva scelto come un hobby da coltivare nel segreto della sua vita, l'artigianato.

Era, dicevano ieri i suoi amici, un uomo rimasto sempre fedele ai suoi principi, fino alla fine.

Le sue maschere di comicità, tanto attuali negli anni Sessanta, hanno fotografato una realtà italiana caricaturale ma certamente molto vera: Ercolino, sfaticato bulletto, eroe di Caro-

sello, Cecconi Bruno, Menelao Strarompi, Sor Cesare resteranno nella memoria collettiva - e non solo attraverso il cinema, la televisione, la radio - quanto la figura umana, bonaria e allegra dell'uomo Paolo Panelli.

Al funerale, a due passi da piazza Mazzini, erano presenti gli amici cari delle lunghe stagioni dello spettacolo. C'erano i registi Luigi Magni ed Ettore Scola; poi ancora Carletto Delle Piane, Lina Wertmüller, Elio Pandolfi, e pure Monica Vitti, Carlo Giuffrè, Piero Garinei, Carlo Molise.

Il mondo del cinema, del teatro, della televisione lo hanno salutato e applaudito per l'ultima volta nella stessa chiesa in cui furono celebrati, diciassette anni fa, i funerali dell'amata moglie Bice Valori, una bravissima attrice ed indimenticata sua co-protagonista di tanti episodi di una comicità spesso giocata sul contrasto delle loro personalità, la sua pratica e sbrigativa, quella di lui arruffona e inconcludente.

Panelli, figlio di un impiegato, stava sulla scena da quasi cinquant'anni. Debuttò nel 1946 con il *Giardino dei Ciliegi* di Cechov. Un ruolo serio che però non avrà seguito nella sua pur fortunata carriera di attore. Il matrimonio con Bice Valori segnò un passaggio fondamentale della sua esistenza. Compagni di vita e di lavoro, i due saranno inseparabili, calcheranno le scene cogliendo successo dopo successo, in teatro e soprattutto in televisione.

Quando Bice Valori scomparve nel 1980, Paolo Panelli continuò a lavorare anche se, come lui stesso dichiarava, lo faceva «con il cuore che piange».



Geraldine Schwarz La Wertmüller abbraccia la figlia di Panelli, Alessandra

A Roma la Philadelphia Orchestra diretta da Wolfgang Sawallisch

## Un pallido Brahms per una tiepida platea

Un programma forse non adatto per questa orchestra ricca ed esuberante che torna nella Capitale dopo un'assenza durata quasi tredici anni.

ROMA. Di passaggio in Italia per una breve tournée, con tappe a Firenze, Roma e Venezia, i centodieci professori della Philadelphia Orchestra e il loro attuale direttore stabile, Wolfgang Sawallisch, si sono esibiti al Teatro dell'Opera in un programma interamente brahmsiano. La cornice era quella dell'evento mondano per una buona causa (finanziare il Fondo per l'Ambiente Italiano) anche se l'attesa di risentire l'orchestra che fu di Stokovsky, Ormandy e, più di recente, di Muti, assente da tredici anni dalla capitale, non ha impedito che in teatro rimanesse vuota molte poltrone, causa forse i prezzi non invoglianti.

Probabilmente complici anche questi vuoti, gli applausi non hanno toccato i decibel dell'entusiasmo anche se bisogna riconoscere che i risultati non hanno coinciso in toto con le attese. Ci si potrebbe chiedere, ad esempio, perché portare in tournée un'orchestra così esuberante con un programma che, tutto sommato, la mortifica, non ne accende la voglia di esplosione che si avverte perfettamente nelle singole sezioni.

Se c'è qualcosa che una orchestra americana come questa deve esibire è la lucentezza del suo suono, lo stacco implacabile dei tempi, quel vigore motorio che terrorizza quando scorrono le note di Shostakovic, Mahler, Musorgskij-Ravel, Bartók o Stravinski, gli autori che l'hanno resa famosa.

Forse anche di Brahms, ma non certo quello del *Doppio concerto* per violino e violoncello Op. 102 e della *Terza Sinfonia* Op. 80. Il primo nasce per far brillare il virtuosismo di due solisti di eccezione e nel loro serrato dialogo di vago

impianto barocco, lasciano l'orchestra sullo sfondo, per i sommessi accompagnamenti. Resterà memorabile allora la cadenza iniziale eseguita da Mario Brunello sul suo *Magnini* del 1600, che, nel silenzio della sala, ha esibito un suono straordinario. E certamente ricco di forza e passionalità è stato il suo duettare con il bravissimo Frank Peter Zimmermann, violinista di bella precisione, ma di suono più piccolo.

Sawallisch, che nell'incontro stampa mattutino aveva dichiarato di dover tenere a bada piuttosto che incitare la Philadelphia, da lui definita «un cielo sul mondo», ha mantenuto il suo impegno. La *Terza* è stata tenuta tutta sul filo del piano, del pianissimo e del mezzo forte, come si conviene a una composizione che porta una netta impronta cameristica e costruisce il suo sinfonismo più che su un tematismo vigoroso, sul lavoro polifonico e sulle finezze strumentali. Certo Sawallisch ha opportunamente puntato sulla trasparenza e sulla pulita articolazione delle sezioni, ma ha anche squadrate i tempi stendendo una patina di ovvietà sulla trasognata malinconia dei due tempi centrali, massime il celeberrimo *Poco Allegretto*. Un pizzico di delusione, insomma, di fronte al mito tenuto a bada da un papà un po' troppo severo. Che, come si conviene, ha concesso l'unico bis, una *Danza Ungherese* appena più risplendente, grazie alla quale il pubblico ha potuto dar sfogo al bisogno catartico dell'applauso.

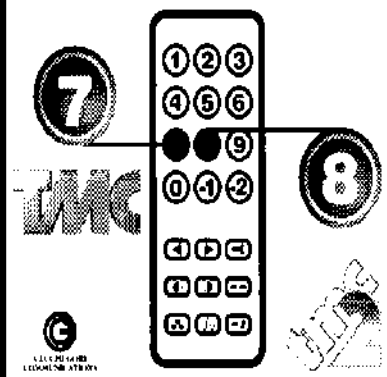
Marco Spada

### «Jurassic Park» Il seguito esce negli Usa

Difficilmente «Lost World» replicherà il successo commerciale di «Jurassic Park» (un miliardo di dollari d'incassi) ma c'è molta attesa per il seguito del film di Steven Spielberg, che uscirà domani a tappeto negli Usa. Chi ha visto la pellicola dice che è priva di originalità con una storia molto convenzionale per la serie «prendi un po' di attori e mettili insieme a mostrare l'effetto che fa». Il terrore, comunque, è assicurato: c'è una bambina divorata da un cucciolo, due t rex che strappano a metà la vittima di turno, rettiloni che fanno a pezzi l'equipaggio di una nave. Anche per questo il film è vietato ai minori di 13 non accompagnati. La scena più divertente è quella in cui lo sceneggiatore di «Lost World», David Koepp, viene mangiato da un dinosauro. «È l'unica cosa veramente azzecata» secondo il critico di «Newsweek».

Stasera alle 20.30 su TMC "Dredd. La legge sono io".  
Con Sylvester Stallone. In 1° visione TV.

"Dredd. La legge sono io"  
non è solo la legge.  
È anche azione,  
emozioni,  
effetti  
speciali.



Teneteci sempre a portata di dito.



sti della sua storia messi insieme non a caso: Micheli- ni, il segretario predecessore di Almirante, Pino Romualdi ed Ernesto De Marzio, uno dei capi del Msi che abbandonarono la Fiamma per dar vita a Democrazia nazionale, che verrà riproposta, in qualche modo, come un movimento che ha seguito, con largo anticipo, la strada che parecchi anni dopo fare anche Alleanza nazionale.

«Sarà un convegno che, nel concreto, dovrà segnare una seconda svolta dopo quella di Fiuggi», garantiscono gli organizzatori. L'idea? Quella di provare a gettare le basi per «una destra moderna e laica», capace «di guardare a Sergio Romano piuttosto che ad Antonio Di Pietro», e che soprattutto proverà a «ricucire con l'esperienza di Democrazia nazionale». Conclusione: provare a rompere con «l'almirantismo» che ancora resiste dentro An. Saranno invitati tutti gli intellettuali della destra, e anche i capi e sottocapi di An. Ma la parola, assicurano gli organizzatori, sarà data con una certa parsimonia: «Non laremo diventare un'assemblea».

**Nella foto grande un'immagine delle contraddizioni della nuova Destra. Nelle due foto piccole Fini e Almirante**

quadro dirigente immutabile. C'è una sorta di squadrismo ideologico nei nostri confronti che trova sponda anche nelle pagine del "Giornale". E nel sondaggio di cui si parla vengono poste domande alterate». Furibondo, Alemanno ha preso carta e penna per spedire una lettera a tutti i colleghi deputati di An. Raffica di accuse all'elaborazione dello studio, e annotazione finale al vetriolo sulla «speranza che simili episodi di infantilismo politico non abbiano a ripetersi...». Tra le risposte, una missiva di Ugo Martinat, con doppia dose di vetriolo: «Spero che "Destra 2000" non sia destinata a qualche rogo di libri e riviste recentemente auspicato, con gravi danni di immagine ad An, da

taluni esponenti della nostra area...».

### I cretini e il puparo

Eh sì, perché poi nella polemica tra le aree del partito si è infilato anche l'infelice comunicato «fatto da un gruppo di cretini, proprio nei giorni delle amministrative», accusa Gasparri, che invitava a fare un bel falò dei libri di storia. Ma questo, con la destra sociale di Storace e Alemanno ha a che fare? Scatta Gasparri: «Certo, certo che ha a che fare! Chi ha firmato quel documento è vicino ai personaggi di quest'area...». Uno scivolone non da poco. «Sono scorie che col tempo saranno espulse automaticamente», garantisce Urso. Qualcuno, nel partito, alza le spalle, «ma io non ci rido su, davanti a questo beccero infantilismo - ribatte Trantino -. Sono, in senso psichiatrico, degli idioti, dei frenestetici. Non voglio scomodare un Grande Vecchio, ma chissà se dietro non c'è qualche puparo che non ha gradito il nostro sdoganamento». Fissa i palletti Ignazio La Russa: «La destra sociale è un pericolo, ma un pericolo inevitabile. Non è una tragedia, ma se comincia a considerare prememente l'interesse della corrente su quella del partito... Oggi questo rischio ancora non c'è, ma bisogna starci attenti...». E sul ventilato rogo dei libri: «Sono dei dementi...». Ale-

lante, seppure minoritaria, che esalta il fascismo». E insieme a questo, il rinvio del viaggio del leader a Berlino - cancellato dal presidente del Parlamento regionale e dal ministro dell'Interno dopo le pressioni dei partiti di sinistra. E allora, poi basta un comunicato di «cretini», come dice lo stesso Fini... Sospira Trantino: «Nelle missioni che ho avuto l'onore di preparare, Fini ha dimostrato il salto di qualità. Purtroppo, quando prevalgono i risentimenti sui sentimenti s'impatta in qualche difficoltà...». Sa di dover camminare su un terreno minato, il responsabile internazionale di An. E così, non cerca nessuna mediazione o giustificazione per quel passato che ancora crea qualche perplessità in Europa. Fissa i tetti di Roma da una finestra di Montecitorio e quasi sembra parlare a se stesso: «C'è stato un popolo sterminato senza colpa, la follia delle coperture insospettabili, il silenzio della Chiesa, la complicità dell'alleato comunista sovietico, la mancanza di coraggio degli ambienti fascisti italiani che dovevano reagire davanti a un simile genocidio...».

### Il mal d'Europa

Beghe interne, anche se di tono decisamente superiore al solito. «Comunque guardi che i colonnelli di Fini non fanno mai mezza critica vera - garantisce Alessandra Mussolini -. Sono tutti interni al sistema partitico, e quindi ogni critica dovrebbe essere una critica a loro stessi... E in ogni modo sono contenta se adesso c'è un po' di dibattito, magari anche grazie a qualche mia sortita. È vero, dentro An è in corso un processo interno nuovo...». Beghe interne, si diceva. Ma niente in confronto ai tanti fronti aperti che An ha al suo esterno. Per esempio, il rapporto, finanziato dall'Unione europea, dove il partito di Fini viene accusato di contenere ancora «una cultura mi-

litante, seppure minoritaria, che esalta il fascismo». E insieme a questo, il rinvio del viaggio del leader a Berlino - cancellato dal presidente del Parlamento regionale e dal ministro dell'Interno dopo le pressioni dei partiti di sinistra. E allora, poi basta un comunicato di «cretini», come dice lo stesso Fini... Sospira Trantino: «Nelle missioni che ho avuto l'onore di preparare, Fini ha dimostrato il salto di qualità. Purtroppo, quando prevalgono i risentimenti sui sentimenti s'impatta in qualche difficoltà...». Sa di dover camminare su un terreno minato, il responsabile internazionale di An. E così, non cerca nessuna mediazione o giustificazione per quel passato che ancora crea qualche perplessità in Europa. Fissa i tetti di Roma da una finestra di Montecitorio e quasi sembra parlare a se stesso: «C'è stato un popolo sterminato senza colpa, la follia delle coperture insospettabili, il silenzio della Chiesa, la complicità dell'alleato comunista sovietico, la mancanza di coraggio degli ambienti fascisti italiani che dovevano reagire davanti a un simile genocidio...».

C'è un salto da fare, ed è come se An fosse bloccata davanti all'ostacolo. Dice Adolfo Urso: «Oggi un partito moderno è un partito di programmi e di valori, non ideolo-

gico. E An finora ha vinto perché ha smesso la casacca ideologica. Bisogna chiarire alcuni punti importanti: il rapporto con l'economia, riconoscere che l'Italia ha bisogno di iniezioni di liberismo e privatizzazioni... Dobbiamo sbrigarci ad annunciare un progetto gollista e presidenzialista». Dentro questo groviglio di problemi, si inserisce anche l'idea di candidare Fini a sindaco di Roma. E pure qui... Gasparri: «Fini è più utile come leader di An che come sindaco di Roma». Urso: «Gasparri si chiede: chi governerà il partito? Quale partito?, rispondo io. Se Fini diventa sindaco di Roma, An sparisce...». In che senso? «Una vittoria sarebbe la fine della nostra transizione. E a quel punto la casacca di An sarebbe troppo stretta per il sindaco di Roma...». Taglia corto La Russa: «Un leader nazionale non può non essere deputato. E siccome un sindaco non può essere deputato...».

### «Venga Sergio Romano»

Mille tensioni, mille problemi. Un nuovo profilo programmatico del partito doveva venire fuori dalla conferenza programmatica che però, prevista per giugno, è ormai scivolata verso l'autunno. «Il problema è schiodarci dal 16%», ammette Gasparri. E aggiunge: «La conferenza programmatica non potrà avere lo stesso valore di Fiuggi, ma abbiamo bisogno di inventare una sintesi nuova». Replica Alemanno: «Senon modificiamo il partito, con più democrazia interna, rischiamo di fallire qualsiasi obiettivo». Dice La Russa: «Non dobbiamo rimettere in discussione Fiuggi. Abbiamo solo bisogno di dare un'altra energia pompata per fare il secondo passo...». Già, ma verso dove? «Il partito più vicino a noi è quello gollista», si affanna a ripetere Urso. «Se fossi francese starei con Chirac, se fossi inglese con i conservatori, se fossi americano con i repubblicani. E in Spagna, il nostro modello è Aznar, che in fondo ha avuto lo stesso nostro percorso, fino ad arrivare alla candidatura alla guida del paese. Ma noi questo passaggio lo dobbiamo ancora fare».

Inutilizzabili i vecchi classici del fascismo, quali sono i riferimenti culturali cui guardano quelli della classe dirigente di An? A sorpresa, un nome si impone su tutti: quello dell'ex ambasciatore Sergio Romano. «È l'autore più vicino alla nostra sensibilità politica - spiega Urso -. Ci dovremmo identificare con lui». Ma non tutti, tanto per cambiare, sono d'accordo. La Russa la butta sul generico: «Noi siamo attenti a quello che dice Romano, come a quello che dice Cossiga. Ma non abbiamo fari da seguire...». Alemanno sbuffa: «Romano... Baget Bozzo... Nomi stradetti, strasentiti, stravisti... Penso invece a De Rita, a D'Antoni, al mondo delle parrocchie e delle Acli...». Ironizza Maceratini: «Sono un grande ammiratore della lucidità di Romano. Ma innalzarlo a caposcuola mi pare un po' presto...». Giura la Mussolini: «Questa di Romano è un'altra boutade. A me, comunque, nel caso piace parecchio di più Antonio Di Pietro...». Non fa nomi, invece, Trantino. Ma fotografa così la situazione: «Corriamo due rischi: la labirintite, la nostalgica di quando ci si perde nelle cose che furono; e il nuovo a tutti i costi, che è il complesso degli arricchiti. Bisogna trovare una convivenza tra memoria e progetto...».

Finché la leadership di Fini reggerà, le polemiche difficilmente porteranno a rotture clamorose. Ma certo una messa a punto della strategia e dell'azione del partito - finora intravista solo tra i mugugni dei finiani e le sortite in campo aperto di Buontempo, i dispiaceri del professor Fischella e le contestazioni della destra sociale - è necessaria, «se non hai presente il Vittorio Veneto di Prodi sulle coste albanesi?». E il Balenottero Grigio messo in mare aperto attraverso i rubinetti di Fiuggi rischia di ritrovarsi di sicuro più grande dello Squalo Nero missino, ma anche costretto a girare a vuoto in una piscina in un parco di Arcore. Dalla sua poltrona, Urso si agita e invoca: «Dobbiamo riuscire ad arrivare a Chirac...». E Chirac, che ne dice? Per il momento, si fa sentire la Mussolini: «Aho, ma questi sono fissati con 'sta Francia. Io mi sento italiana, e mi regolo da italiana...».



## L'Intervista

## Giuseppe De Rita



Il presidente del Cnel rivisita i principi di solidarietà del welfare nato nel trentennio democristiano «Lo Stato sociale non è fatto solo di pensioni»

## «Non c'è sviluppo senza valori comuni»

C'era una volta lo Stato sociale. Potrebbe cominciare da qui la conversazione con uno dei grandi osservatori studiosi della società italiana. È il professor Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, ora intento a riflettere su un argomento che interessa milioni d'italiani e che è al centro di un convulso confronto tra governo e altri interlocutori. Alludiamo allo Stato sociale, a quel sistema di tutele e misure che per anni ha protetto la maggioranza dei cittadini italiani. Il professore, nel suo rindare al passato, sembra in qualche modo rivalutare i meriti del trentennio democratico cristiano, troppo spesso bollato solo come un impasto di favoritismi e clientelismi. Qualcuno vorrebbe procedere a colpi di piccone, altri vorrebbero varare una radicale riforma, anche se le carte di questi enormi operazioni rimangono segrete. Il rischio così è di parlare solo di pensioni, come se il welfare si riducesse a questo. Il professor De Rita sviluppa con passione le sue idee tese a tracciare, in qualche modo, la fine di quello che era chiamato, appunto, lo «Stato» sociale, per dar luogo ad un «sistema articolato di sicurezza sociale». Il welfare che abbiamo alle spalle si reggeva su una gamba sola, ormai traballante; quello nuovo dovrebbe basarsi su quattro gambe. La parola chiave della sua elaborazione sta appunto in quel termine, «articolazione», quasi contrapposta alla centralizzazione statalista.

**Professore, Lei parla di uno sviluppo del Paese figlio di una coesione sociale stabilita negli anni che stanno all'nostro spalle. È così?**

«Lo sviluppo italiano è stato figlio di tre fenomeni, tutti e tre riconducibili alla parola "coesione". Il primo rappresenta l'elemento più antico ed è la coesione collegata alla dimensione territoriale. Lo sviluppo italiano è stato uno sviluppo locale. Alludo a zone del paese come Prato, Pozzuoli, Carpi, Enna, Valenza Po. È quella che è stata chiamata l'Italia delle cento città. Era la periferia che garantiva a questa comunità locale la possibilità di sentirsi coperta alle spalle, di sentirsi in qualche modo curata, così da poter correre ogni avventura nel mondo. Quelli del Biellese andavano a realizzare aziende in Nuova Zelanda, però continuavano a far riferimento al luogo d'origine. Vittorio Merloni era solito chiamare la propria città, Fabriano come la sua "tana del lupo"».

**La seconda origine di questa equazione tra sviluppo e coesione è rappresentata dal welfare di cui si discute in questi giorni?**

«Il welfare state ha avuto un gran peso. Ha garantito ai contadini, ad artigiani, ad operai la sicurezza dei propri bisogni. Era quello che poteva essere condensato in poche affermazioni: "Quando sto male so dove andare, senza dover neppure pagare", "Ho la pensione, in ogni caso, per il futuro", "Ho l'assistenza per l'anziano nel mio comune". Così per la sanità, per la medicina. Tutto questo ha permesso la liberazione di molte energie prima indirizzate verso i bisogni primari. Una volta uno soffriva di paura per la malattia, per la vecchiaia, per la fame. Questo senso di sicurezza che ha aleggiato nell'Italia degli ultimi 30, 40 anni ha permesso che aleggiasse anche una voglia di ricchezza, di rischio, d'avventura, d'imprenditorialità, d'iniziativa».

**È stata, questa, la storia di tanti italiani?**

«Io parlo anche per me. Le spalle dei miei genitori non erano coperte. Non lo erano perché sentivano la povertà, avevano paura della crisi, avevano timore per la loro salute. La liberazione dell'Italia dalla paura dei bisogni primari ha permesso l'esplicitarsi di molte energie. Penso a tanti ex contadini, ex mezzadri, ex operai. Tutta gente che capiva come la protezione sociale non derivava dal fatto di essere un lavoratore dipendente, era riconosciuta ai cittadini».

**Siamo al terzo fattore della coesione sociale. Lei ha dato grande importanza alla pratica della concertazione tra le parti sociali e il governo. È così?**

«Il comportamento dei grandi soggetti collettivi è stato risolutivo. Noi non avremmo avuto una fase di crescita, arrivata fino al 3,5 per cento d'aumento, senza gli accordi di luglio del 1992 e del 1993, senza la politica dei redditi. Non avremmo fatto la deflazione fino al 2,9 per cento, non avremmo ridotto il deficit in rapporto al prodotto interno lordo, dal 7 al tre per cento. Insomma l'Italia è figlia di tante cose, come i bassi costi degli anni Sessanta, la posizione relativamente centrale che ha avuto tra Este Ovest, la democrazia... Lo sviluppo è, però, figlio

della coesione sociale».

**Ora siamo, comunque, ad un bivio e bisogna cambiare. Lei come immagina il futuro?**

«La mia idea è che noi abbiamo sempre vissuto e continuiamo a vivere - se qualcuno legge i giornali - sulla parola "Stato sociale". Io ho sempre ritenuto che fosse più utile usare, invece, il termine "sistema articolato di sicurezza sociale". Quando s'ipotizza che i bisogni sociali siano delegati solo allo Stato sociale, è come se si pensasse ad un tavolo con una sola gamba, magari centrale, ma una gamba tarlata. Io penso, invece, ad un sistema con quattro gambe. La prima è quella della responsabilità individuale. Non si può pensare, oggi e domani, ad un sistema di sicurezza sociale, senza pensarla anche in termini mutualistici e assicurativi. Con milioni di persone che fanno lavoro indipendente, i cosiddetti "freelance", i lavoratori sommersi, non si troverà mai la possibilità di fare un sistema di sicurezza sociale, un sistema previdenziale non assicurativo. Occorre andare verso una situazione in cui il singolo si fa una polizza».

**È la ricerca individuale di una tutela sociale?**

«I miei figli che sono quasi tutti "freelance", tranne uno, si sono fatti la loro polizza assicurativa sulla salute. Certo, magari con la formula della polizza familiare, con gruppi d'amici, perché una polizza per dieci persone la paghi meno di una polizza per cinque. E hanno già cominciato a pensare alla polizza vita per l'eventuale pensione futura. C'è un tipo d'atteggiamento che nella mia generazione non c'era. Noi pensavamo solo allo Stato, alla pensione obbligatoria, all'Inps, eccetera...»

**Oggi, Lei dice, cambia la mentalità anche perché cambiano i lavori?**

«Io non affermo che bisogna sostituire all'unica gamba Stato un'unica gamba individuo. Però c'è. Così come c'è quella che chiamo la "responsabilità collettiva", secondo fattore del nuovo possibile Welfare. Esistono soggetti collettivi che stanno diventando importanti come gestori o come responsabili dei bisogni sociali. Penso ad esempio ai fondi pensione. Il fondo pensione non è altro che la responsabilità dei datori di lavoro e del sindacato come soggetto complesso. Essi dicono: "Ci facciamo carico noi di un problema che una volta era delegato allo Stato". Penso ai fondi d'assicurazione sanitaria, penso alla stessa organizzazione delle strutture di volontariato dove non passano tanti soldi, ma dove si soddisfano tanti bisogni».

**Veniamo a quella che Lei chiama la terza gamba?**

«Riguarda il territorio, la responsabilità territoriale. Basta girare l'Italia per cominciare a trovare la voglia di fare mutua territoriale. È stata creata, non più di dieci giorni, fa la Mutua del terziario di Roma. Sono in corso degli studi per una Mutua del Nord-Est. Non a caso già oggi buona parte degli interventi per l'assistenza viene dal Comune, ma ci possono essere anche organizzazioni territoriali informali. Per esempio quelle diocesane. Il bisogno sociale si manifesta sul territorio: certo, se ci si deve operare al cervello, magari si tenta di andare a Houston, ma non è che tutti vadano a Houston. Chi è malato o ha il figlio handicappato, ho un anziano da curare, cerca l'appoggio della Vincenzo De Paoli, dell'opera diocesana degli anziani, della parrocchia che ti manda il filippino. Il territorio diventa essenziale».

**È lo Stato? È questa la quarta gamba?**

«Deve essere l'ispiratore generale del sistema complessivo. Deve, ad esempio, sul piano fiscale, detassare le pensioni private. Chi si fa la pensione privata potrebbe detrarre dal 740 non due milioni e mezzo, come avviene ora, ma tutto quello che va ad investimento assicurativo per la pensione».

**Tutto questo potrà rientrare nel confronto forse ormai avviato tra governo, sindacati e altre associazioni sul futuro dello Stato sociale?**

«No. La trattativa riguarda appunto, lo "Stato sociale". Già quest'impostazione fissa, come dire, una prospettiva monolitica, prescinde dalle articolazioni. La seconda impostazione è poi data dall'affermazione: "Bisogna tagliare". È una contrapposizione rigida: si taglia o non si taglia, è ancora Stato oppure è tutto privato. Io sostengo che non c'è da passare dallo Stato al mercato, bisogna ragionare di tutto».

Bruno Ugolini

LA BORSA

Dati e tabelle sono a cura di Radiocor

Giovedì 22 maggio 1997

MERCATO AZIONARIO

Table with multiple columns listing stock market data including company names, prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, ACO POTABILI, ACQUE NICOLAY, etc.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, DOLLARO TEDESCO, DOLLARO SVIZZERO, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices, including DEMARO LETTERA, ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond prices and yields, including TITOLO, OGGI, DIFF, ENTE FS 94-01, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing data for the restricted market, including TITOLO, CHIUS. VAR, and various stock symbols.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing investment funds with columns for fund name, price, and change. Includes categories like AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and MIXTI.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities with columns for title, price, and yield. Includes titles like CCT IND 22/12/03, CCT IND 01/08/02, etc.

CHE TEMPO FA

Table showing weather forecasts for various Italian cities like Bologna, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Ancona, Perugia, Pescara, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing current temperatures in various international cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la pressione sull'Italia è in diminuzione per il transito di una perturbazione che, dalle regioni centro-settentrionali, tenderà a muoversi verso quelle meridionali. Eseguita da correnti moderatamente fresche che determineranno una generale diminuzione della temperatura ad iniziare da nord. TEMPO PREVISTO: al nord, iniziali condizioni di cielo generalmente poco nuvoloso, con residui annuvolamenti sull'arco Alpino orientale; dal pomeriggio tendenza ad aumento della nuvolosità cumuliforme, con possibilità di locali temporali. Al centro e sulla Sardegna cielo sereno o poco nuvoloso; dal pomeriggio, aumento della nuvolosità cumuliforme, con possibilità di isolate manifestazioni temporalesche nelle zone montuose. Al sud e sulla Sicilia iniziali condizioni di cielo nuvoloso, con residue precipitazioni, specie sulle zone interne; tendenza, nel corso della giornata, ad ampie schiarite. TEMPERATURA: in lieve aumento nei valori massimi. VENTI: deboli occidentali con locali rinforzi sulle due isole maggiori. MARI: tutti mossi, con moto ondoso in diminuzione.

22SPC10A2205 21ECO01A2105 FLOWPAGE ZALLCALL 12 19:29:27 05/21/97 M

+



+

+

Giovedì 22 maggio 1997

4 l'Unità2

LE IDEE

## Spengler, e la Storia divenne biologia

Storia come continuità e progresso lineare: chi, al giorno d'oggi, può proclamarsi sostenitore convinto di questa tesi? E chi potrebbe, ragionevolmente, spargere ottimismo sui destini delle società moderne, di fronte alla incapacità di «governo» del mondo, che offrono le nazioni più sviluppate? Chi volesse affrontare una breve analisi storica della declinante fortuna di quest'idea-base, ossia l'idea della linearità e razionalità della storia e della sostanziale continuità del progresso, non potrà non imbattersi nella forza brutale del pensiero di Oswald Spengler, il filosofo tedesco che ha contribuito a incrinare le certezze di tante filosofie della storia di matrice hegeliana. L'autore del famoso «Tramonto dell'Occidente», uno dei testi più noti del pensiero del novecento, fondato su un'idea «biologica» e ciclica della storia, è stato inviso, fin dal suo apparire, ai marxisti e moltissime scuole di studiosi. Ernst Bloch considerava Spengler un protagonista della «fascistizzazione della storia». Nemmeno Croce lo amava e solo Arturo Labriola, di formazione soreliana, considerava Spengler uno dei maggiori pensatori del secolo, che aveva compreso come l'idea di continuità in storia fosse una colossale menzogna. Nonostante tutto, e nonostante l'accresciuto interesse negli ultimi anni di studiosi italiani, il capolavoro di Spengler continua a essere poco frequentato dalle nostre parti. Un libro di fresca stampa, «Introduzione a Spengler» (Laterza, pp.148, l. 18mila), opera di Domenico Conte, getta le fondamenta per un approccio al pensiero del filosofo tedesco più libero dai condizionamenti del passato. Rileggere oggi i concetti fondamentali di Spengler, da un lato l'unicità di ogni civiltà storica, dall'altro la sua caratteristica di «organismo», soggetto quindi a nascita e decadenza, che si può attribuire a ogni civiltà, aiuta a riflettere sul presente. Anche se l'insegnamento di Spengler «la storia vera è saturata di destino, ma è libera da leggi», ha alimentato interpretazioni equivoche e ultraconservatrici.

Parla il sociologo Usa che ha teorizzato per primo il superamento delle aspirazioni «materialiste» tra i giovani

# Inglehart: «Il Post-materiale avanza E i valori contano più della carriera»

Lo studioso del Wisconsin aggiorna le sue analisi degli anni settanta: proprio la globalizzazione di questi ultimi decenni sta rafforzando la tendenza nelle nuove generazioni a privilegiare l'estetica, l'autorealizzazione, la qualità della vita. Anche in Asia.

In questi giorni è in Italia Ronald Inglehart, il grande studioso Usa dei mutamenti radicali intergenerazionali, e insieme l'inventore di una fortunata categoria: il «post-materiale». Lo abbiamo incontrato nell'Università La Sapienza di Roma, ad un seminario organizzato dalla Facoltà di Statistica. Qui infatti ha sede la sezione italiana dell'indagine sui valori di Inglehart (la dirige Maria Ferrari Occhionero, e Rosanna Memoli cura stesura dei questionari e rilevazione dei dati). Che cosa è cambiato in questi ultimi vent'anni? Che cosa ha scoperto Inglehart con i suoi questionari che allargano l'indagine dai primi cinque grandi paesi occidentali agli attuali cinquanta, spaziando dal Canada all'Indonesia, dal Sud Africa alla Svezia? In *The silent revolution* aveva scoperto come le nuove generazioni nate dopo il grande conflitto mondiale, si fossero spostate su valori post-materiali rispetto alla generazione precedente che aveva conosciuto fame e distruzioni apocalittiche.

Una generazione, quella più vecchia, travagliata. Nella quale dominavano i valori «materiali» che saranno la base per misurare il grado di «conservatorismo» degli interpellati: mantenimento dell'ordine, abbattimento dell'inflazione, crescita economica, difesa militare, stabilità dell'economia, lotta alla criminalità. Da qui discendono ad esempio invocazioni al rispetto dell'autorità. Invece valori «post-materiali», come obiettivi da raggiungere, sono: l'influenza sulle decisioni governative e sugli interventi per l'occupazione, la libertà d'espressione, l'abbellimento delle città, una società meno impersonale nella quale le idee valgono più della ricchezza materiale. Nelle nuove generazioni il raggiunto benessere libera dalle aspirazioni materialistiche, verso una qualità della vita più elevata.

Ebbene, secondo Inglehart con la globalizzazione dell'economia si sta verificando un mutamento culturale in quasi tutte le società. Dalle tabelle riprodotte nei suoi «lucidi», dal 1970 al 1994 risulta una crescita esponenziale dei valori «post-materiali», con uno spiccato orientamento verso la razionalità e la tolleranza. I paesi più post-moderni si collocano nel Nord-Europa. Nel mezzo troviamo i paesi a religione cattolica, con il Belgio più avanti dell'Italia. I più tradizionalisti sono nell'America meridionale, il Canada è più avanzato degli Stati Uniti dove i valori prevalenti equivalgono a quelli dei paesi cattolici. Ancora: più si è poveri, più si è tradizionalisti. Ma a parità di reddito la religione protestante rende più tolleranti della religione cattolica. Anche l'indice dei prezzi, conta. Un alto tasso d'inflazione spinge tutte le generazioni presenti verso la prevalenza dei valori «materialisti».

Quanto alla politica, lo scienzia-



Sergio Pozzi/LineaPress

to ha misurato quanti intervistati hanno affermato che ci vorrebbe «maggior rispetto verso le autorità» nel 1980 e nel 1990. Nel decennio calano vistosamente quelli che hanno sostenuto questa tesi, tranne che in Argentina e in Sud Africa. Secondo Inglehart, ciò sarebbe «collegato alle incertezze economiche e politiche attraversate da quei paesi». Il sociologo americano spezza infine una lancia a favore della globalizzazione, perché «mette in relazione culture di diverse, mentre i fondamentalismi ripropongono la rigidità di regole e valori considerati immutabili».

Il quadro generale sembra dunque aprire verso la speranza. Ma sentiamo direttamente Ronald Inglehart.

**Professore, nei paesi industrializzati è in atto un ridimensionamento dello stato sociale. Influirà sulla distribuzione dei valori nelle giovani generazioni, nel senso di spingerli ad una spietata competizione, favorendo il ritorno di valori più «materiali»?**

«L'insicurezza che i giovani sen-

to non loro futuro, non è motivato soltanto dal tasso di disoccupazione e dalla crisi dello stato sociale, ma da una serie di motivi più complessi che affondano su ragioni di medio e lungo periodo. Riguardano sia la struttura sociale, sia la struttura economica. Il reddito medio pro-capite, il tasso di occupazione ad esempio, ma anche la concorrenza economica di paesi emergenti nella costa orientale dell'Asia. Dobbiamo sostenere questa economia globalizzata e la maggiore competitività dei nostri prodotti rispetto a quelli dei paesi emergenti. Tutte queste condizioni rinviano ad una certa mancanza di flessibilità nel mercato del lavoro, come si è sperimentato anche negli Stati Uniti. Tuttavia per questi processi sono di carattere congiunturale, come tali fanno parte di una transizione».

**Ma la «non-flessibilità» del mercato del lavoro potrebbe favorire nei giovani un regresso verso i valori più materialisti dei loro padri?**

«Effettivamente c'è il rischio di un regresso, ma tutto dipende da

quanto noi immaginiamo possa durare la crisi economica che determina lo stato d'incertezza, con tutto quel che segue. Se occorresse una ventina d'anni prima che lo scenario economico raggiunga un soddisfacente grado di benessere nella percezione degli individui, allora ci potrebbero essere cambiamenti più sensibili dal punto di vista culturale. Con la tendenza da parte dei giovani a un ritorno al conservatorismo, un cambiamento sostanziale, con il ribaltamento delle tendenze. Viceversa, nell'ipotesi in cui la ripresa dell'economia sia più vicina (così come lo si percepisce sia pur con un basso tasso di occupazione) non ci saranno grossi cambiamenti culturali per quanto riguarda gli aspetti relativi al rapporto con la religione e con la famiglia, e con gli aspetti soggettivi dell'individualità».

**Temete che una crisi tanto strutturale delle tutele sociali - collegato anche alla bassa natalità - avesse quasi gli stessi effetti che ebbe la seconda guerra mondiale nella generazione che la visse. Lei, professor Inglehart, offre invece un messaggio di ottimismo?**

«Tutto dipende da quanto a lungo durerà lo squilibrio, e dalla sua profondità, specialmente nel caso italiano. Se davvero la crisi è così profonda e durerà molto a lungo, i cambiamenti potrebbero essere radicali. Se viceversa nella vostra valutazione così non è, allora non c'è un arresto completo del processo verso la modernizzazione dei valori. La situazione post-bellica era del tutto diversa, in presenza di un conflitto a fuoco prima, e poi con la radicalizzazione dello scontro fra una destra e una sinistra che si fronteggiavano in una forte opposizione. E il tutto

associato ad una pesante recessione economica. Nella situazione di oggi non mi pare ci sia un simile livello di drammaticità».

**Veniamo ai risultati delle sue ultime ricerche. Lei registra la spinta verso i valori post-materiali nelle varie zone del pianeta, compresi i paesi emergenti del Pacifico che impegnano sempre più risorse nella ricerca tecnologica e nella formazione intellettuale. Ad esempio per la direzione stabile dell'orchestra sinfonica di Santa Cecilia a Roma si è fatto il nome di Myung-Whun Chung. Non le sembra sintomatico che un coreano possa conquistare il trono di una delle più antiche istituzioni musicali d'Europa? Dalla competizione economica a quella nell'alta cultura...?**

«Proprio così. E quello che mi propone è un esempio davvero spettacolare. Emblematico di una modernizzazione molto dinamica in questi paesi, in competizione con i paesi occidentali che attraversano una fase culturale piuttosto statica. Nell'Asia dell'Est i paesi del confucianesimo hanno il vantaggio di un'antica cultura molto solida, che permette loro di fare dei grandi salti in avanti; un retroterra che ad esempio manca alla Russia del post-comunismo. La Russia è in una confusione terribile, ma non è detto che possa approdare ad un processo di modernizzazione: l'ultimo si è verificato prima della rivoluzione e poi durante lo stalinismo, con il passaggio dalla società agricola a quella industriale. La grossa depressione di massa, oggi, determina un arresto che rende difficile l'uscita dal tunnel. Diversa è la situazione cinese, dove invece - a Singapore ecc. - si è permessa l'espansione delle piccole e medie imprese, la cui attività in Russia era illegale. Inoltre questi piccoli imprenditori cinesi sono emigrati nei paesi occidentali. E, in un processo molto stimolante, assieme alle rimesse in denaro, hanno spedito in patria anche valori nuovi».

**È ancora vincente il modello giapponese del lavoratore che vive soltanto per il lavoro, che non accetta prodotti occidentali? Oppure le nuove generazioni ominiano a rifiutarlo, magari con rivendicazioni per ridurre l'orario di lavoro?**

«Quello giapponese è stato un modello favoloso di modernizzazione, veramente eccezionale per la generazione del dopoguerra. La tradizione religiosa ha dato la forza di dedicarsi al lavoro fino al sacrificio estremo della morte. Ma tutto questo sta cambiando, la nuova generazione non assomiglia neppure lontanamente a quella che l'ha preceduta. Quel modello è stato trasferito negli altri paesi asiatici del Pacifico, ma nel lungo periodo è destinato a tramontare dappertutto».

Raul Wittenberg

## Studioso in anticipo su tutti

**Ronald Inglehart è nato nel Wisconsin nel 1934. Insegna nella «An Arbor University» del Michigan. Giunse alla notorietà nel 1977 grazie a «The silent revolution» (Princeton University) con la scoperta del «post-materiale» negli orientamenti delle generazioni postbelliche: estetica, ambiente, autorealizzazione, partecipazione. Tra le sue opere: «Culture Shift in Advanced Society Industrialized»; «Modernization and post-modernization» (Princeton University, 1997).**

Cosa sappiamo davvero della transizione in atto nell'ex Urss? Le risposte di un convegno romano a Sociologia

# Lotte di classe ed exit poll nella Russia capitalista

Un modello economico rivoluzionato da cima a fondo, con inedite organizzazioni sindacali. E una forte frattura tra gruppi sociali e di età.

Il convegno svoltosi presso la facoltà di Sociologia della Sapienza di Roma dall'8 al 10 maggio («La presidenza di Eltsin nella transizione russa») ha posto il numero pubblico di fronte a uno spaccato a più dimensioni della Russia nella fase attuale. Di grande interesse temi del dibattito - dinamiche di cambiamento e di conservazione nella cultura, nella società, nella vita economica e in quella degli apparati burocratico-amministrativi - a cui ha partecipato, accanto ai relatori italiani, una folta rappresentanza di studiosi russi.

La prima (più banale?) immagine che viene alla mente, volendo sintetizzare la messe di riflessioni offerte dall'incontro, è quella di una Russia che anche nell'analisi del sociale è ormai «pluralistica», e che pur nella prospettiva dell'universalismo dei valori culturali che si sforza di assumere, è però lacerata da divisioni interne che vanno al di là della divisione di campo disciplinare. Soprattutto dagli interventi degli oratori russi è infatti apparso chiaramente che

l'ampliamento delle libertà civili, merito della leadership gorbacioviana, nella fase eltsiniana della transizione ha dato vita a manifestazioni proprie di una società che ha conosciuto una riforma economica ormai irreversibile. Emerge quindi la realtà variegata di questa Russia ormai a pieno diritto «capitalistica», dove non si usa la categoria interpretativa della lotta di classe ma dove di fatto il sorgere di una nuova imprenditoria privata alimenta uno scontro a volte dirompente tra forze socioeconomiche portatrici di interessi contrapposti.

Così, se la lotta dei minatori del 1991 vedeva questo gruppo scontrarsi con le strutture del potere economico statale, le lotte odierne dietro i cancelli delle fabbriche vedono contrapposti i lavoratori (anche se spesso azionisti delle imprese presso cui prestano a loro opera) ai direttori generali, ai consigli di amministrazione, ai nuovi proprietari di quell'enorme apparato produttivo che è ormai privatizzato, in alcuni settori, per quote

superiori all'80%. In questa nuova realtà, non c'è dunque da meravigliarsi se si assiste al proliferare di nuove e ibride organizzazioni sindacali (tra cui una associazione dei «datori di lavoro»), mentre i vecchi sindacati di staliniana memoria, le famose «cinghie di trasmissione», continuano ad esistere e si sono uniti in una federazione che, forte di 50 milioni di iscritti, si è data il nome di «Federazione dei sindacati indipendenti».

Brandelli di realtà di un sistema socio-economico in transizione, il portato del susseguirsi frenetico di cambiamenti che sono istituzionali, politici, culturali. Come riflette su se stessa questa nuova Russia, e come si riflettono queste nuove realtà sugli studiosi del paese, ancora sotto lo shock del venir meno dell'impero? La linea di separazione fra chi la transizione la vive bene e chi no è, si direbbe, soprattutto generazionale, e taglia trasversalmente gli ambiti di ricerca. Le nuove categorie interpretative (impiegate dai «giovani», che la

transizione la vivono bene) sono tutte mutate dalle scienze sociali occidentali - il revisionismo storico, la teoria dei cicli economico-elettorali, l'idea della modernizzazione come risposta alla sfida del sottosviluppo - e qualunque ambito di indagine viene sottoposto alla trattazione quantitativa delle indagini di opinione. Quella dei «polls» è diventata in Russia una sorta di mania nazionale: esasperati dalle cifre false propinate per decenni dai piani quinquennali, i cittadini dell'ex impero cercano oggi la verità - quella vera - nei dati dei sondaggi, che vengono fatti, elaborati e aggiornati su tutti i campi dell'«opinabile».

Ma approccio moderno vuol dire anche studio sistematico della giurisprudenza eltsiniana, uno studio che si fa analisi e riflessione già storica sul l'esperienza recentissima del regime presidenziale, e dell'enorme uso del potere di decretazione che ha accompagnato l'accelerazione della riforma economica, condotta spesso nel segno dell'opposizione aperta con le

deliberazioni del Parlamento. Più pacato e meno «vibrante» il tono delle comunicazioni degli italiani, volti a ricercare in questa nuova Russia anche i segni della possibile vocazione internazionale dell'ex impero. Così, Luigi Caligaris ha sottolineato come la faticosa ricerca di una politica di alleanze internazionali (condotta oggi dall'Occidente senza una chiara visione strategica) non può prescindere dalla consapevolezza dello status geoeconomico della Russia, con l'enorme peso della presenza sia interna che esterna del «fattore Asia». D'altro canto, il «nuovo nazionalismo imperiale», come ha ricordato Bianca Valota, nasce anche dall'insoddisfazione generata dal confronto della modernizzazione russa con i più consolidati modelli dell'Occidente capitalistico, tripartiti «senza aggiustamenti» nel paese anche grazie al supporto dei consulenti occidentali, spesso i veri artefici teorici della transizione dal socialismo al capitalismo.

Prendiamoci anche le nostre col-

pe, dunque, per quel tanto di caotico, violento e doloroso che caratterizza la situazione attuale di quella che Vittorio Strada ha definito la «quarta Russia», assurta al ruolo di «laboratorio della storia» in un cammino incerto che vede le vecchie divisioni (le categorie della «vecchia politica») produrre metodologie di analisi non più giustificate dall'evoluzione degli equilibri geoeconomici.

In questa ottica, ogni occasione di incontro e di dibattito va premiata, anche perché, diciamo francamente, che cosa sappiamo veramente, e che cosa ci preoccupiamo di sapere, delle forme che sta assumendo la trasformazione sistemica dell'ex Unione Sovietica, del modo in cui è stato spazzato via un modello che, prima di essere un riferimento teorico, era un modo di gestione del sociale che riguardava centinaia di milioni di persone? E potremmo, a questo proposito, fare un sondaggio di opinione.

Stefania Jaconis

Lingua

## Quel finto inglese che piace agli italiani

L' *Independent* ha scritto che gli italiani, quando parlano l'inglese, sono ridicoli. Ma oggi arriva la rivelazione che tale «ridicolo» è preparato ad arte da insospettabili agenti segreti al servizio di Sua Maestà. Tra i quali è persino la ragazza Alexia del nostro *Pippo Cheney Show*. Sì, avete capito bene. La simpatica ragazza cubo Alexia, propagatrice della ormai popolarissima parola «ambient» dai palcoscenici del *Pippo Cheney Show*, è, purtroppo, una agente segreta al servizio del Colonnello di Ferro Margaret Thatcher. La sua missione - riuscita in pieno - era appunto quella di far sbarcare nella testa di centinaia di migliaia di ignari studenti d'inglese italiani la perfida, ingannevole parola «ambient».

Ingannevole perché in realtà essa in inglese «non esiste proprio». O, meglio, per esserci, nel vocabolario, c'è, ma solo come aggettivo, da usare quasi esclusivamente nella locuzione *ambient temperature*: temperatura ambientale. Non certamente invece nel senso di «atmosfera». O - peggio ancora - di magia parola evocatrice di creature amore per foche monache e (sepulvudine) gabbiane impiecate. «Ambient» appartiene cioè a quella schiera di subdole parollette (in inglese dette tecnicamente *false friends*) che, fingendo amicizia per i poveri discendenti di inglese, li aggirano invece alle spalle per pugnarli mortalmente. Proprio perciò, già molto tempo fa, un geniale grande italiano (e strenuo anglofobo), il Cavalier Benito Mussolini, conio l'apposito proverbio «dagli amici - cioè i *false friends* - mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io».

Tali subdole parollette vengono continuamente inventate da un'organizzazione speciale di estrema resistenza linguistica al di là della «Manica» (altro *false friend*, ma questo capovolto: dell'Italia contro l'Inghilterra), sita in un dock segreto del Tamigi. Al suo comando è appunto il leggendario Colonnello di Ferro Margaret Thatcher, e il suo nome ufficiale è «Protection Against Spaghetti's Trivial Attacks» (per brevità P.A.S.T.A.).

Sfornate in varie epoche, le parollette formano tutte insieme una sorta di arcipelago dei «finti amici». Un grande, falso ponte linguistico che, invece di far finalmente sbarcare poveri italiani nell'agognata terra del *Queen's English*, li chiude sempre di più nell'amaro ghetto dell'«inglese di Pappagone e Totò»: così chiamato dal nome di due dei nostri più noti linguisti, Peppino De Filippo e Antonio De Curtis.

Quanto allo scopo di questa tragica catena di falsi amici, è subito detto. Essi servono a smascherare immediatamente i protveri italofonici che regolarmente sbarcano nella terra di Shakespeare sotto mentite spoglie anglofone. Suscitando per giunta grotteschi effetti comici che riversano disdoro e ludibrio, oltre che sul singolo, sull'intera nostra patria. Leggendaria in tal senso è rimasta la gaffe di un Principe della nostra casa regale (famosa, veramente, per le sue gaffe) il quale, per infiltrarsi da pari a pari nelle file della prestigiosa diplomazia britannica, fece una serie clamorosa di topiche in un solo giorno. Il Principe, dunque, si presentò la mattina a un tè nel parco con un intero, ridicolo campo di golf indosso (dicendo che aveva un *golf* invece di un *pullover*, e gloriososi per giunta di aver fatto *footing* - appoggio di piede - nel parco con una signora». Apparve il pomeriggio a una cerimonia ubriaco (*tight*). Presenzia un ricevimento la sera con addirittura un abito fumante (vantandosi incautamente del proprio *smoking* invece che del *tuxedo*). Naturalmente, il principe fu ingnomiosamente arrestato sul posto (l'ultimo, quello dell'abito fumante). Suscitando per giunta una valanga di ridicolo sui suoi poveri sudditi. Fu proprio per questo che, subito dopo, il già citato grande italiano (ed anglofobo) Cavaliere Benito Mussolini creò la celebre espressione «perfida Albion».

Francesco Dragosei

## GB, lesbica ottiene una bambina in adozione

Una lesbica inglese in rapporto stabile di coppia con un'altra donna ha vinto una grossa, storica battaglia: ha avuto in adozione una bambina di undici anni malgrado la madre naturale si sia opposta con tutte le forze all'idea che sua figlia crescerà in una casa senza figura paterna, dove l'amore omosessuale ha cittadinanza. Il giudice Singer, in servizio a Londra presso l'Alta Corte, non ha avuto più dubbi quando ha verificato che la bambina affidata in via temporanea alla donna due anni fa - «è ben installata e fiorisce» nel nuovo ambiente. A suo giudizio la legge sulle adozioni, varata nel 1976, non squalifica a priori nessun potenziale genitore: anche un single può farsi avanti, «sia che viva da solo o coabitando in una relazione omosessuale o eterosessuale». «Ogni altra conclusione sarebbe illogica, arbitraria o discriminatoria», ha argomentato il giudice in una sentenza senza precedenti per il sistema legale di Inghilterra e Galles, che ha subito innescato una raffica di polemiche nel mondo politico conservatore.

Per Adrian Rogers, ex deputato conservatore a capo di un istituto per la promozione della famiglia tradizionale, il verdetto è «un segno di degenerazione culturale» finora sconosciuto in altre «società normali». Altrettanto polemico il deputato conservatore Julian Brazier: a suo avviso «i bambini prosperano soltanto con le coppie eterosessuali sposate» e l'undicenne data in cura alla coppia lesbica «funzionerà meno bene a scuola, avrà maggiori problemi di ingresso sul mercato del lavoro, avrà maggiori probabilità di essere coinvolta in attività criminose e di soffrire per malattie mentali». Nella controversia causa giudiziaria la bambina è stata chiamata W, a difesa della sua privacy, e non sono stati divulgati i particolari della vicenda. Si sa soltanto che la mamma naturale (una ragazza madre) si è rivolta al tribunale argomentando tramite un avvocato che la legge del '76 non prevede l'adozione da parte di «una donna single che coabitando con un'altra donna». Gli enti di assistenza che si sono presi cura della bambina si sono però schierati senza remore dalla parte della nuova madre, nella convinzione che non ci voglia per forza una coppia eterosessuale per garantire a un minore «la sicurezza necessaria». Il giudice Singer si è trovato in accordo con questa visione: per lui bisogna decidere caso per caso, tenendo in sommo conto «il benessere e i migliori interessi» del minore offerto in adozione. A detta del magistrato dell'Alta Corte, negli ultimi vent'anni c'è stata un'enorme evoluzione del costume. Un anno fa in Scozia - lo ha ricordato lo stesso giudice Singer nella sentenza - un uomo gay ha avuto luce verde dal tribunale per prendersi a carico un ragazzo handicappato: non gli ha nuociono la convivenza con un partner maschio. Anche in quel caso la decisione è stata presa alla luce di quale fosse lo scenario migliore per il ragazzo, avendo ben presente come omosessualità e pederastia sono tendenze molto diverse.

L'ultimo numero della rivista «Tuttetorie» è dedicato alla scrittura femminile

## Letteratura di genere? «Il romanzo non ha sesso»

Roberto Cotroneo, Francesco Durante sono per un'analisi dell'opera d'arte che vada al di là delle classificazioni. Maria Nadotti: «Solo in un secondo momento le identità diventano importanti».

ROMA. Sesso e parola, genere e scrittura. Ha ancora un senso declinare la scrittura per sesso oppure, quando l'arte raggiunge la sua forma più nobile, la critica o il critico sentono di poter valicare «il confine» dell'identità per guardare al romanzo come «opera in sé»? E quanto indaga l'ultimo numero della rivista *Tuttetorie*, diretta da Maria Rosa Cutrufelli, cercando di guardare al passato per meglio comprendere come, parafrasando Rosi Braidotti, la parola e il linguaggio si sono fatti «luogo di costituzione del soggetto». E domandarsi e monitorare l'oggi, dove la scrittura femminile costituisce grandissima parte del mercato letterario mondiale. *Tuttetorie* propone molteplici approcci possibili a un argomento che sfugge per forza di cose alle generalizzazioni: sfugge perché il prodotto dell'ingegno quando è veramente tale non si accontenta delle classificazioni, perché i generi letterari sono battuti dalle scritte e dagli scrittori in egual misura. E se non c'è dubbio che lo sguardo femminile o maschile determina inevitabilmente la scrittura, è vero pure che la storia della letteratura abbonda di casi in cui il sesso del personaggio non è lo stesso del suo autore/ice. Riflessioni molteplici (Fofi, Veca, Bono, Melandri, Lanati, tra gli altri) che *Tuttetorie* ospita cercando con equilibrio di riflettere un panorama variegato.

Lo scorso anno, sulla *New York*

*Review of books* Cesare Garboli e Nadia Fusini si scambiarono un carteggio fitto e appassionante sulla scrittura di Elsa Morante: era il tempo della scoperta del romanzo postumo di Maria Teresa Di Lascia *Passaggio in ombra* (Feltrinelli) e della conseguente riscoperta di *Menzogna e sortilegio* (Einaudi) della grandissima autrice de *La storia*. Il critico Garboli si diceva sempre smarrito di fronte al «mistero» della scrittura femminile, di una sua parte che all'occhio del lettore maschio conservava pur sempre una parte simbolica, e dunque mai interamente sondabile, esprimibile.

Roberto Cotroneo e Francesco Durante rifiutano di porsi in maniera differente di fronte all'opera letteraria di donne e uomini. «Ci sono due aspetti distinti - dice il responsabile delle pagine culturali dell'*Espresso* - Da critico, non penso che si possa parlare di una scrittura femminile fino al punto di modificare il mio giudizio con questa affermazione. Non nego l'esistenza di una scrittura femminile e la sua specificità. Ma sul giudizio "mi piace-non mi piace" non ci può essere separazione tra le due sfere. Da scrittore mi sto misurando invece con un nuovo romanzo in cui la protagonista è una donna: è una sfida alla possibilità di scrivere al di là dei personalismi».

Si può scrivere al di là del genere, dice dunque Cotroneo, che riconosce comunque l'esistenza di

«una scrittura al femminile, allora penso a Dacia Maraini o a Susanna Tamaro. Ma non certo a Elsa Morante, Lalla Romano o Annamaria Ortese, perché in questi casi ci troviamo davanti a grandi personalità e alla consapevolezza del proprio ruolo letterario. Spesso, anzi, la connotazione di scrittura femminile serve a mascherare una non-scrittura». Simili argomentazioni, insiste Francesco Durante - caporedattore del settimanale *D* della Repubblica - appartengono «al passato». Mi vengono in mente Emily Dickinson o Vittoria Colonna. Più in generale: sono perfettamente in grado di riconoscere una scrittura femminile, nel senso della grafia; se trovo un manoscritto quasi sempre so riconoscere la mano. Se si tratta invece di carta stampata, questa agnizione non è così immediata. L'ultimo romanzo di Roddy Doyle, *La donna che sbatteva nelle porte*, è scritto in prima persona da una donna: una straordinaria scrittura femminile, anche se l'autore donna non è. Anzi, istintivamente considera che una scrittrice è capace di prestare maggiore attenzione all'«inesprimibile»; eppure, mentre lo dice, pensa che alle arti riesce meno costruire delle trame. «Per smentirmi, mi vengono in mente esempi nobili come Joyce e Schnitzler. Forse allora il grande scrittore non ha sesso».

Come si pongono invece di fronte a questo problema le criti-

che letterarie? Risponde Maria Nadotti, che è anche autrice di numerosi saggi, tra cui *Cassandra non abita più qui* (La Tartaruga) e *Sesso e genere* (Il Saggiatore): «Dico sì e no a chi mi chiede se il genere nella scrittura entri oppure no nelle mie valutazioni critiche. Anch'io, come Cotroneo e Durante, in un libro, un film, un'opera d'arte cerco subito qualcosa che mi «muova dentro» curiosità, entusiasmo, ammirazione. A prescindere da chi l'ha prodotta, indipendentemente dal genere. Prima di tutto, per me, c'è il «corpo a corpo» con l'opera. Poi arriva un secondo livello: è inevitabile che chi fa un lavoro critico si ponga l'interrogativo della provenienza dell'opera. Allora diventano fondamentali il genere, l'età, la provenienza, l'appartenenza, la lingua di chi l'ha scritta. Insomma, la sua biografia». Nadotti ama quelli che definisce gli «autori del crinale», quelli che non rientrano nei canoni, neppure i canoni di genere. «Mi piacciono la ricerca e la sperimentazione. Come critica non rincorro il canone, anche perché delimita molto il campo», e dunque non è d'accordo con chi vuole collocare la letteratura e i suoi generi in categorie di serie A e di serie B: «A cosa servono queste voci? Questa è una visione poco realistica della letteratura e della critica».

Monica Luongo

## La legge in Texas Castrazione volontaria per pedofili

AUSTIN. Il Texas è il primo Stato americano ad autorizzare la castrazione chirurgica volontaria per i pedofili. Il governatore George Bush, figlio dell'ex presidente, ha firmato la legge che ha effetto immediato a partire da ieri. Bush ha detto che «il provvedimento offre un rimedio volontario, senza alcuna coercizione, a persone troppo malate per curarsi. Se servirà a salvare anche un solo bambino da abusi sessuali, avrà raggiunto il suo scopo». La legge prevede che per ottenere la castrazione chirurgica un soggetto debba prima dichiarare la sua pedofilia, poi essere esaminato da psichiatri e psicologi e infine dare consenso scritto all'operazione. È esclusa la possibilità che la castrazione volontaria costituisca titolo per la libertà condizionale o per altri benefici. Una legge per la castrazione è già in vigore in California, ma il metodo è quello chimico e la misura viene decisa dai giudici.

Egregia dott. Melandri sinceramente parlando non riesco a capire come Bertinotti possa presentarsi agli occhi dell'opinione pubblica quale difensore dei più deboli continuando ad opporsi alla riforma dello Stato Sociale (...). Egli continua a imporre i suoi «diktat»; se il governo Prodi cadrà sicuramente ne verrà uno di destra e allora sì che lo Stato sociale sarà «tagliato»...

Bernardino

Caro Bernardino, mi chiedo come mai è stata indirizzata a me una lettera che starebbe molto meglio nello spazio riservato al dibattito politico. Forse l'indifferenza e la casualità del destinatario derivano dal modo semplificato, e già più volte udito, con cui è posta la questione. Non è certo l'unico esempio di come l'analisi di una realtà, che appare sempre più lontana e mediata dall'informazione, trapassi in formule facilmente riconoscibili, ricalcando luoghi comuni ed uscite ad effetto. Tanto più la politica prende distanza dal quotidiano, dalle vite dalle relazioni concrete che lo abitano, tanto più è destinata a riprodurli in forma distorta e inconsapevole.

Come nel dramma antico, passione che l'umanità sembra voler conservare in un tempo senza storia, si ri-

Per la prima volta in italiano il testo dell'autrice di Frankenstein

## Ma solo la Shelley poteva scrivere nel 1826 dell'«ultimo uomo»

Una pagina del romanzo sul secondo numero di «Leggendaria», che si occupa anche delle antiche giapponesi Shikibu e Shonagon, e rievoca il '77.

«Leggendaria», seconda apparizione autonoma da «Noi Donne» con doppia G bicromatica nella testata, ha in copertina due teste maschili, teste-maschera, una dissimulata da bande, l'altra sbrecciata. Tristemente dimostratrici della maschilità in via di demolizione. Ed ecco di tale ipotesi in «Leggendaria» n. 2 un testo anticipatore. Pagina da «L'ultimo uomo» che la scrittrice inglese Mary Shelley pubblicò nel 1826 (prima edizione italiana: Giunti, traduzione di Maria Felicia Melchiorri). A differenza di «Frankenstein» che divenne immediatamente popolare, «The Last Man» fu un insuccesso. Troppo precoce quella ipotesi di penna femminile che programava l'involutione mortifera di una generazione di uomini. Destinava all'estinzione sentimenti e sogni di zelo patriottico, desideri di fama eterna, passione per le arti ecc. (che si suoi dire siano stati il sangue rigoglioso dell'identità maschile nell'Ottocento, secolo connotato appunto come «ma-

schile»). Mary Shelley raccolse sarcasmo tra i contemporanei. Difficile dire se fu a causa della troppa ideologica anticipazione della catastrofe di una ragione maschile con pretese di dominio assoluto sul mondo, o per via della incontenibile voluttà di morte dell'autrice. È abbagliante nel caso Shelley l'annosa questione: la scrittura femminile è oggetto ideologico o prodotto di godimento? «Leggendaria» e l'inserto Libri di «Noi Donne» di maggio continuano a dare risposte. Se è vero che non è difficile trovare sulla grande stampa recensioni di libri di donne - lo dice Anna Maria Crispino - «non c'è ancora però un esercizio critico vero sulla produzione femminile, al di là di fenomeni di costume o polemiche estemporanee». Si intitola «Calligrafie» questo numero di «Leggendaria». Arriva da un passato remoto la perizia letteraria delle grandissime Murasaki Shikibu e Sei Shonagon che mille anni fa, alle origini della narrativa giapponese,

usarono una scrittura fonetica al posto della scrittura colta («Storia di Genji il principe splendente» è riproposto nei tascabili Einaudi). Altro tema, il '77: venti anni fa, cabalisticamente più che politicamente era stato annunciato come anno «delle gambe delle donne». Dunque il numero sembrò auspice di procedere veloce, cavalcata tagliente, in ogni caso, avanzata. «Leggendaria» di scute dei «miti e conflitti» di allora attraverso due libri recenti. Nel '77 - si legge - il femminismo sperimentò nel confronto con il «movimento» la necessità e la ricchezza della «compromissione pubblica e visibile tra "le aristocratiche" e "le femmine"». Il soggetto «arriva delle volte a firmare il suo immaginario» (secondo Barthes): sarebbe troppo sociopolitico «Le aristocratiche e le femmine», titolo del romanzo sul femminismo italiano degli anni Settanta che ancora non c'è?

Michela De Giorgio

### Risponde Lea Melandri

## Lo Stato sociale e il silenzio della Storia

propongono indifferenti alla scena che contiene, e non badano se, davanti a uno schermo televisivo, si allinea un «coro» sempre più mutolo di spettatori. Il bisogno di trovare volte gestir riconoscibili per le vicende che interessano alla vita pubblica il suo anonimo affievolimento dimostra soltanto quanto siano legati da sempre individuo e collettività, affetti «privati» e rapporti sociali. Ma, nello sviluppo abnorme che hanno oggi i mezzi di informazione, uno dei due termini rischia di sparire, lasciando in vista un'immagine ingigantita e dietro il deserto di persone e cose reali. Dal momento in cui un politico diventa, per l'opinione comune, «difensore dei deboli» - come è il caso di Bertinotti - è inevitabile che anche lo «stato sociale» a cui questo ruolo si riferisce si perda nella prospettiva di riforme im-

popolari, venga visto in modo mitico e riduttivo. Chiamare «tutela» i diritti e le garanzie che una convivenza democratica si dà per arginare disparità economiche e ingiustizie sociali, o per rispondere ai bisogni inalienabili dei suoi componenti - come l'istruzione, la salute, l'anzianità - significa coprire la storia con le coloriture della leggenda, mitigare il rigore della «scienza civile» con i sentimenti gridati dell'amore e dell'odio, trasformare un conflitto, in cui si mescolano confusamente interessi concreti e principi di giustizia, nell'eterna lotta del bene e del male. Allo stesso modo, forse

non è un caso che il concetto di «debolezza», richiamato all'inermità propria di un bambino o di un malato, venga comunemente preso nel linguaggio politico per indicare condizioni che sono il prodotto di un dominio, o comunque di particolari contesti economici e culturali. L'infanzia, ridotta al silenzio da una storia che sempre le va sopra, reclama la sua parte, ma così condanna la coscienza a un andirivieni senza uscita tra soluzioni ottimali, che appaiono «utopiche», e adattamenti realistici ma inadeguati. Di fronte alla «dura necessità», che copre quasi sempre interessi di parte, il richiamo a soluzioni di maggior giustizia non può che sembrare «fantapolitica»: basterebbe scostarsi da contrapposizioni astratte per scoprire, nel vuoto in mezzo, la potenzialità di relazioni inesplorate.

**Scrivete a Lea Melandri**  
c/o L'Unità  
«L'Una e l'Altro»  
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

### Non sono D'accordo



Affidamento esclusivo Non voglio diventare padre per decreto

FRANCESCO CAVALIERE

In questi ultimi anni un numero crescente di padri, al momento della separazione, anziché «rifarsi una vita lasciando alle madri il compito di crescere i figli», cercano di dare continuità, pur in mutate e perverse condizioni, alla loro responsabilità genitoriale e al rapporto educativo e affettivo con i figli. Molti, uomini e donne, reagiscono con fastidio o con commiserazione a questi comportamenti difendendo, di fatto, i vecchi ruoli mentre, invece, andrebbero incoraggiati e valorizzate tutte quelle esperienze nelle quali si giunge a questa consapevolezza e ancora di più chi questa consapevolezza l'ha raggiunta nella famiglia unita e la conferma in caso di separazione.

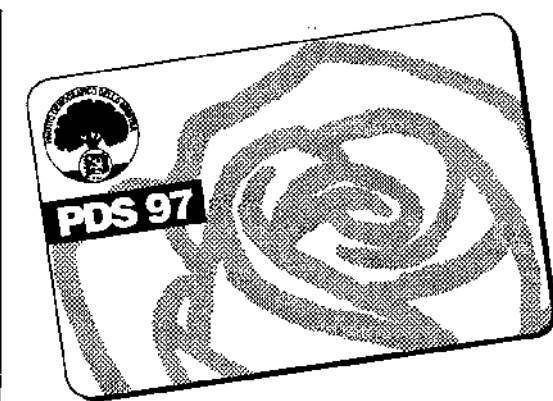
È difficile immaginare cosa significhi rimanere fermi nei propri valori e nelle proprie scelte quando un genitore e un figlio, a scuola, al nuoto o nel quartiere, vengono umiliati dalla «cultura della diversità», quando i loro rapporti vengono tollerati, quando si dice di loro «poverini giocano come se fossero ancora padre e figlio», quando ti fanno sentire un ladro di affetti solo perché cerchi con ostinazione il tempo per stare con i tuoi figli con cui non vivi più o non hai mai vissuto.

A partire da questi dati di realtà e da queste considerazioni, alcuni di questi padri hanno scoperto che le leggi attuali esonerano i genitori che si separano dalla responsabilità di aver messo al mondo un figlio e puniscono i figli privando di un genitore; questo, infatti, è l'effetto generale dell'affidamento esclusivo a un genitore (art. 155 del codice civile).

Perché, nelle separazioni, i provvedimenti provvisori e urgenti (di fatto sommi e definitivi) vengono assunti senza la dovuta attività istruttoria come avviene per qualsiasi processo? Perché queste esigenze di «normalità», comuni a molti, debbono essere negate dall'esigenza altrettanto giusta di fare i conti con la storia pubblica e personale degli uomini e delle donne?

La ridefinizione dei ruoli dei componenti una famiglia non può essere immaginata come un processo unilaterale: le regole non possono essere costruite contro una parte degli interessati né si può immaginare solo uno scambio di ruoli tra i due sessi spacciandolo per cambiamento. Non so chi possa pensare e teorizzare che si possa diventare padri per decreto (come sembrava denunciare l'articolo di Claudio Vedovati apparso alcuni giorni fa sulla vostra pagina).

A me risulta che gli uomini e le donne che, sulla propria pelle, ricercano i contenuti di una nuova paternità e di una nuova maternità pensano che sia giusto promuovere la cultura della responsabilità genitoriale, favorire la cultura della continuità dei rapporti genitoriali figli anche dopo la separazione modificando quelle norme che durano dal 1942, quando non c'erano né la Costituzione né la legge sul divorzio.



**L'Europa. Le riforme. Un nuovo stato sociale. Una nuova sinistra al centro del futuro.**

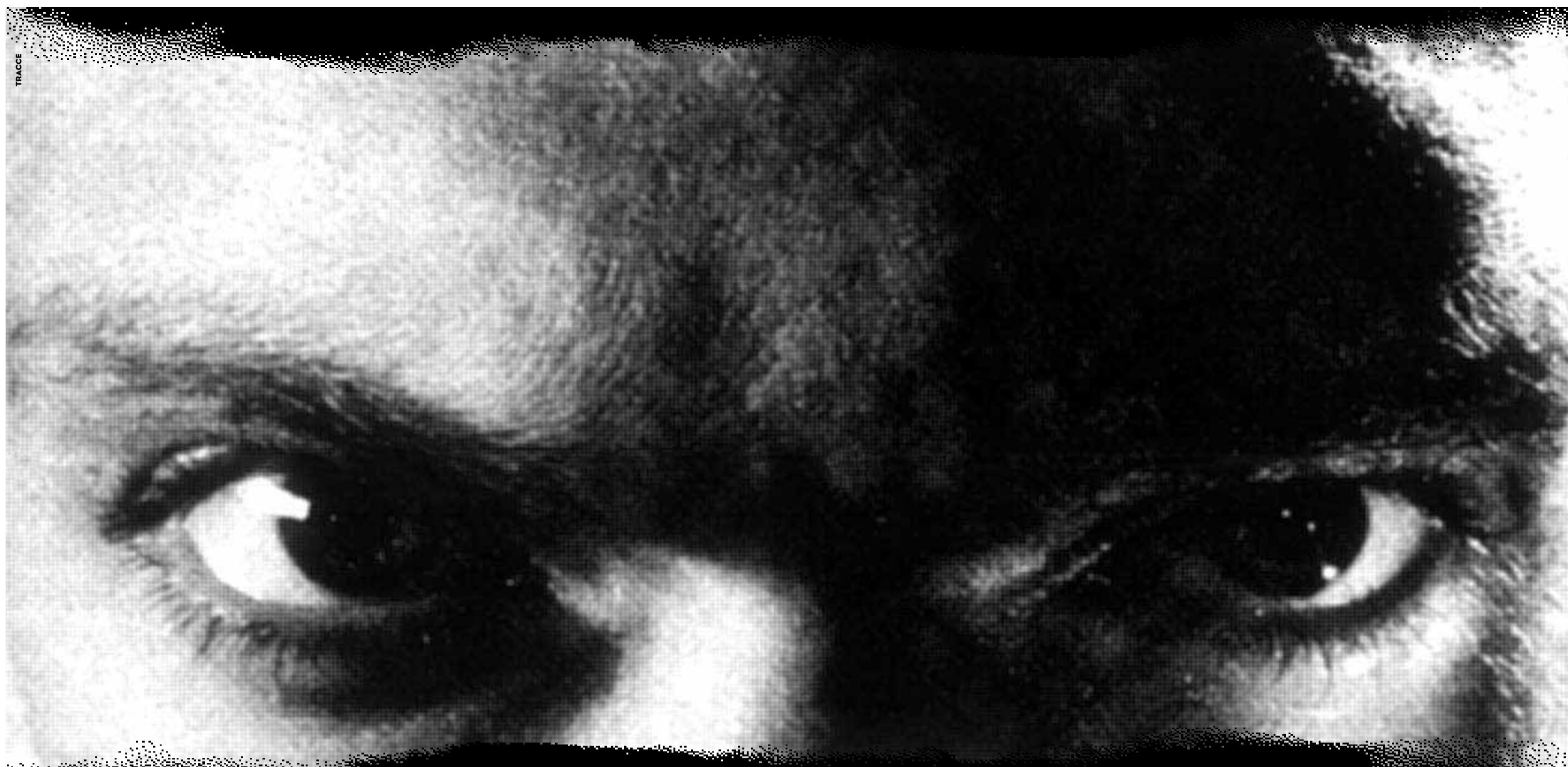
### Aderisci al Pds.

#### Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds  
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds  
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome \_\_\_\_\_  
Nome \_\_\_\_\_  
Età \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324.  
Per visitare il sito Internet del Pds: <http://www.pds.it>  
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.



# L'odio

Sabato 24 maggio in edicola con **l'Unità**



Accesso dibattito su un libro di Zizola

## Chiesa e mass media: dalle campane alla Tv Così il Verbo si è fatto spettacolo

ROMA. «Il 25 aprile 1968 il direttore de Il Messaggero, Alessandro Perrone, mi convocò nel suo ufficio e mi annunciò: «Lei, Zizola, è licenziato». Alla mia domanda di darmene ragione lui, indicando un mio articolo, disse: «Lei scrive che anche i teologi della «Morte di Dio» possono contribuire alla purificazione dell'idea di Dio. Questo è avallare tesi comuniste inaccettabili» disse Perrone. «Ma direttore -risposi- io ho solo siglato con le mie iniziali questo pezzo perché gran parte dell'articolo, e anche la frase che lei mi contesta, riportano il testo del discorso del Papa. Se è solo per questo che lei mi licenzia, lei non licenzia me. Licenzia il Papa». «Comunque, lei è licenziato», troncò Perrone».

Giancarlo Zizola è uno dei più conosciuti vaticanisti italiani e la sua vicenda biografica e giornalistica -ha spiegato Andrea Riccardi, presidente della Comunità di Sant'Egidio, presentando a Roma l'ultimo libro del giornalista che si intitola «La Chiesa nei media» ed è edito dalla Sei di Torino - si inserisce nella rottura del muro tra Chiesa e media, nella dialettica tra diffidenza dell'istituzione e libertà dell'informazione». Da papa Gregorio XVI, che con l'enciclica «Mirari vos» del 1832 si batte contro «la libertà di stampa, la libertà più funesta, libertà esecrabile, per la quale non si avrà mai abbastanza orrore», alla fondazione nel 1850 di «La Civiltà Cattolica», primo giornale dei gesuiti, all'attuale attenzione per le comunicazioni sociali si è verificata una vera inversione di tendenza. «È stato fondamentale papa Giovanni XXIII - ha continuato Andrea Riccardi - che riesce, per la prima volta, a parlare all'opinione pubblica. Lui è il Papa di quel Concilio che la stampa ha servito egregiamente amplificandone i contenuti di rinnovamento».

Rileggendo l'informazione religiosa di questi anni si prova una grande nostalgia: c'era la speranza e l'inizio di una pratica dell'informazione religiosa aperta, appassionata. Oggi, in uno scenario globalizzato - il rischio maggiore - ha concluso Riccardi - è che i media reagiscano esaltando i fondamentalismi, creando, talvolta ad arte, identità contrapposte». Messere ed escorismi, stregonerie, stigmati, miracoli, lacrime e sangue di povere Madonne in pena, scrive Zizola «sono tra i materiali più ricercati per abbiagliare l'ateismo dei consumi: un modo per ridurre la religione, con le sue riserve di critica e di liberazione umana nei confronti dei nuovi idoli, ad una funzione di alienazione e di pilastro dell'ordine costituito». E i media fanno autocritica: «Lo stesso problema della spettacolarizzazione dell'informazione contro il quale facciamo resistenza da anni - ha dichiarato Lorenzo Del Boca, presidente della Federazione nazionale della stampa - vale anche per i temi religiosi».

E i guasti della fede-spettacolo forniscono alibi di ferro a nuovi tentativi di controllo. Nella fase terminale del pontificato di papa Wojtyła che, con la sua attenzione al mondo, ha messo in luce paesi e problemi mai sollevati prima nel «villaggio globale», l'«Istruzione» della Congregazione per la Dottrina della Fede del 10 giugno 1992 ha reintrodotto il pieno controllo gerarchico sull'editoria e la stampa cattolica. Si pretende l'«approvazione ecclesiastica», non solo per Bibbie e catechismi, ma per tutte le discipline collegate alla fede e alla morale. Si istituisce la «licenza» personale per gli autori, una sorta di schedatura degli scrittori cattolici, preti, religiosi e religiosi che, prima di pubblicare pezzi su giornali e riviste «che sono soliti attaccare apertamente la religione cattolica o i buoni costumi» dovranno sottoporre i testi al parere di uno o più «revisori».

«È innegabile che il nostro mestiere abbia perso credibilità - ha ammesso Paolo Scandalelli, presidente del Nuovo repertorio della stampa italiana - ma lo lancio alcune provocazioni: la Chiesa cattolica italiana sa comunicare bene se stessa? Il fatto che si utilizzi sacerdoti e non professionisti per dirigere i settimanali diocesani e gli uffici di comunicazione delle curie, fa bene alle chiese locali?».

Ma la domanda è più radicale: in questa fase la Chiesa-istituzione è interessata a comunicare profondamente se stessa attraverso i media? Il cardinale Achille Silvestrini, sembra voler dire di no: «La chiesa deve ten-

dere a parlare a ciascuna persona singolarmente, perché è più facile arrivare alle masse, ma con la massa non ci può essere colloquio, prossimità: si può solo tentare di suggestionarla. Per questo motivo la chiesa ha tre modalità di comunicazione che le sono connaturali e alle quali deve tenere. Innanzitutto le campane. Fellini, ricoverato nell'ospedale di Rimini, mi diceva: «Vedi, qui la cosa meravigliosa è che la vita è scandita dalle campane e dagli odori della cucina. Si recupera concretezza, si ritrovano ritmi umani che si erano perduti». In secondo luogo la chiesa comunica attraverso l'assemblea liturgica, da ultimo con i missionari».

Basta così. Ma Zizola che prevede poca vita per il «giornalismo spaziatore» e un ritorno alla cultura dell'informazione - animata da persone capaci di avere contemporaneamente molti mondi nello spirito, senza cedere alla tentazione di semplificarli o di annetterli al proprio mondo», lancia un appello a chi condivide la fede cristiana e la passione per il giornalismo.

L'auspicio è quello di raggiungere un livello di professionalità all'altezza del Terzo millennio, «affinché la verità non sia manomessa dalla potenza degli interessi, e non siano tappate le bocche di chi ha verità da dire, ma come l'apostolo Paolo possiamo per il Giubileo del Duemila «celebrare questa festa non con il levito della malizia e della menzogna, ma con azioni di sincerità e di verità»».

Monica Di Sisto

### E ora la Cei tratta per un canale tv

La Cei progetta di realizzare un canale televisivo cattolico nazionale, con programmi culturali e di notizie, ed è in trattative, secondo l'Ansa, con Telepiù, la pay-tv italiana. L'accordo è quasi fatto, dicono fonti televisive. Ma la Conferenza episcopale italiana frena e non esclude contatti con altre emittenti. Del progetto di un canale cattolico, da trasmettersi attraverso il sistema digitale satellitare, si è parlato ieri nella quarantaresima assemblea dei vescovi italiani. Nella relazione di mons. Giulio Sanguineti, sulle «prospettive dei media collegati alla Cei», non si fa cenno ai negoziati in corso, ma si parla della decisione di essere presente, con un canale tematico, in un settore «in grande espansione».

Per l'arcivescovo di Milano passi avanti nel dialogo ecumenico. Come studiare la Bibbia

## Il cardinale Carlo Maria Martini: «Il Patriarca di Mosca invierà una sua delegazione alla diocesi di Milano»

ROMA. Il cardinale Carlo Maria Martini, che ha illustrato all'assemblea dei vescovi alcune esperienze di pastorale biblica realizzate dalla sua arcidiocesi, ha rivelato ieri, rispondendo ad alcune domande durante la conferenza stampa, che «il Patriarca di Mosca, Alessio II, mi ha detto che invierà una delegazione a Milano». Ed ha precisato: «Ne discuteremo proprio nel corso dell'incontro che avrò con Alessio II a Graz, dove definiremo i termini dell'iniziativa».

Si è avuta, così, la conferma che all'assemblea ecumenica delle Chiese europee (cattoliche, protestanti, ortodosse), che si terrà a Graz dal 23 al 29 giugno, prenderà parte pure il Patriarca di Mosca, il quale, prima di essere eletto alla guida della Chiesa ortodossa russa, fu copresidente insieme al cardinale Martini della precedente assemblea ecumenica che si tenne a Basilea nel 1989. L'arcivescovo di Milano non ha, invece, fatto alcun cenno all'incontro, dato per certo da fonti autorevoli anche di Mosca, che lo stesso Alessio II dovrebbe

Visita all'imponente complesso del Suor Orsola Benincasa a Napoli, costruito nel '600 per volere della religiosa

## Storia, leggende e miracoli di Orsola la mistica che volava sulla scopa

Una vita cominciata all'insegna delle apparizioni miracolose: le estasi durante la messa, il martirio dei santi vissuto sul suo corpo, i «voli» durante le indagini del tribunale del Sant'Uffizio. Fino alla cittadella monastica che porta il suo nome.

Alla sommità di una delle colline che formano l'anfiteatro del golfo di Napoli si trova uno dei più straordinari siti della città. Si tratta di una immensa mole conventuale, una vera e propria cittadella monastica murata fatta di chiese, cappelle, dormitori, refettori, giardini, orti, terrazze, chiostri, sotterranei misteriosi, cucine dalle volte immense, scale e passaggi che si rimpiccioliscono disorientando il visitatore che si aggira tra ambulacri misteriosi e corridoi a perdita d'occhio sui quali si apre una successione ininterminabile di porte. Su questo labirinto dove spazio e tempo sembrano aggrovigliarsi creando una immediata sensazione di uscita dal presente, tutto rinvia ad una sacrale cifra femminile, quella di Orsola Benincasa, fondatrice del luogo.

Figura predominante della scena religiosa della Napoli barocca, quando la città partenopea nel clima creato dalla Controriforma è scossa da una impetuosa ondata devozionale e diviene una sorta di «fucina» di santità. Il paesaggio sacro si fa sempre più popolato da una fitta schiera di figure mistiche, di personalità dalla fama miracolosa. Sulla città agitata dai colpi della natura e della storia - la spaventevole eruzione del Vesuvio del 1631, la rivoluzione di Masaniello, la peste che lascia la città decimata - si leva la figura di Orsola Benincasa.

Sin dalla nascita la vicenda di questa mistica appare segnata da un destino fuori del comune. In città si mormorava che nel momento della nascita un globo di luce, era entrato nella stanza e dopo aver compiuto tre giri intorno alla culla si era posato sulla fronte della piccola Orsola mentre alle sue spalle appariva la Vergine Maria. Da allora la sua vita è tutta un susseguirsi di prodigi che consolidano la fama della sua condizione soprannaturale. Ella si carica delle pene del mondo e per espiarne i peccati, nel giorno della festa dei grandi martiri della Chiesa, ne patisce i tormenti rivivendone così il martirio. Una cronaca seicentesca narra che il 26 dicembre, festa di Santo Stefano, morto lapidato, Orsola si sente picchettata da una gragnuola di sassi; il 24 agosto, giorno di San Bartolomeo si sente scorticare come era avvenuto al santo; il 10 agosto, commemorazione di San Lorenzo, bruciato su una graticola, si sente ardere viva; e ancora il 13 dicembre si sente strappare gli occhi come Santa Lucia; il 5 febbraio i seni come Sant'Agata e il 25 novembre si sente la testa volar via come a Santa Caterina d'Alessandria. Inoltre la giovane arde ogni giorno per un'ora tra le fiamme del Purgatorio e persone contate i peccati dei suoi familiari e persino del suo confessore.

La fama di santità di Orsola è legata forse soprattutto al clamore suscitato in città e fuori dalle sue manifestazioni estatiche e i suoi poteri soprannaturali. Secondo numerosi testimoni, la donna si solleva a mezz'aria restando rapita delle ore. Spesso l'estasi la sorprende nell'atto di prendere l'ostia consacrata il che richiama di vol-



Edicolina in ceramica su «La Samaritana al pozzo con Cristo» del chiostro di Suor Orsola Benincasa a Napoli

ta in volta una folla sempre più numerosa alla messa nella speranza di assistere ai prodigi di quella «santa vivente». La fama dei «voli» di Orsola preoccupa l'autorità religiosa che la convoca a Roma affidandola al tribunale del Sant'Uffizio. Una commissione di alti prelati presieduta da San Filippo Neri investiga per alcuni mesi il corpo e l'anima della giovane per accertare che non sia posseduta dal demonio. Le viene consigliato di non occuparsi troppo di argomenti spirituali ma, più modestamente, di cose da donna come cucinare e ramazzare i pavimenti. La giovane obbedisce ma l'estasi continua e spesso lasse vede volare con la scopa tra le mani: immagini che fa pensare evidentemente alle convenzioni rappresentative della stregoneria femminile. Dopo mesi di dure prove, Orsola torna a Na-

poli da trionfante e dà inizio alla costruzione del luogo santo che servirà da ritiro spirituale e da quartier generale della sua opera di riforma delle coscienze. Pur senza aver mai preso i voti ella dà vita ad una congregazione di pie donne e, soprattutto, ad una fondazione monastica che occupa uno spazio sempre più imponente senza arrestarsi, peraltro, nemmeno alla morte della venerabile che, nel 1618, poco prima di congedarsi dal mondo predice che l'edificazione del luogo sarà portata a termine mentre una grave sciagura si abatterà su Napoli. L'ombra della profezia di Orsola continua ad aleggiare sulla città e prende improvvisamente corpo nel 1656, l'anno della peste, quando tornano alla mente dei napoletani atterriti le parole della «madre». Una folla immensa, incurante del conta-

gio, accorre alla collina dove sorge l'eremo gridando «al monte al monte» offrendo non solo denaro ma anche braccia. L'ostoso conte di Castriello, viceré, scava con le proprie mani dodici cofani di terra.

Di questa affascinante storia resta la cittadella monastica che porta ancora il nome di Suor Orsola Benincasa, testimonianza architettonica imponente di una vicenda umana e di un clima culturale riconducibili a quello spirito barocco che resta uno degli emblemi profondi dell'identità napoletana. Alla fine del secolo scorso, in clima post-unitario, viene trasformata in università per sole donne. Ancora una volta nel segno di quel femminile che qui sembra essere la cifra segreta del «genius loci».

Marino Niola

### Un Istituto per il sud e le donne

Il complesso monastico di Suor Orsola Benincasa fu trasformato in università alla fine del secolo scorso, per volontà della principessa del Balzo Pignatelli e della sua collaboratrice Antonietta Pagliara, entrambe persuase della fondamentale importanza sociale della cultura e della sua diffusione sempre più ampia. Se la Pignatelli può definirsi una aristocratica illuminata e progressista, di Antonietta Pagliara si può dire che fosse una femminista, e non solo metaforicamente. Fu infatti la prima donna in Italia a vestire la divisa delle «suffragette» inglesi - comunemente dette suffragette, le donne che si battevano per la parità dei diritti espresa emblematicamente dal diritto di voto - ed entrambe le fondatrici vollero che la nuova università fosse riservata alle donne e si desse come compito principale l'analisi e l'emancipazione della condizione femminile nel Mezzogiorno. Attualmente il Suor Orsola Benincasa - oltre ad essere un istituto di cultura di rilievo internazionale - copre l'intero ciclo scolastico, dalle elementari all'università, incluso uno tra i pochissimi licei d'arte sperimentali d'Italia. All'università si insegnano, tra l'altro, Scienze dell'Educazione e Conservazione dei Beni Culturali. Quest'ultimo corso di laurea ha anche un corso di diploma per preparare nuovi profili professionali in grado di operare sulle trasformazioni economiche, culturali e antropologiche che caratterizzano l'entroterra vesuviano. Il complesso monumentale di Suor Orsola è in questo periodo una delle mete privilegiate del «maggio dei monumenti» che sta richiamando a Napoli migliaia di visitatori. Fino al 13 giugno è aperta una mostra interessantissima di arte sacra femminile, «Il filo della devozione», curata da Annadele Aprile e Vittoria Fiorelli, con pezzi che vanno dal Cinque all'Ottocento, suggestiva testimonianza sul lavoro femminile a Napoli negli ultimi secoli. [M.N.]

Presentato ieri il «vademecum» per i giovani

## Sesso e politica secondo il nuovo catechismo Cei

CITTÀ DEL VATICANO. «Non è secondo verità darsi con il corpo «sono tuo, sono tua», nei rapporti cosiddetti prematrimoniali, finché non si è impegnati davvero con tutto se stessi, compreso il futuro, nel dono definitivo di sé all'altra persona». Il «nuovo» catechismo della Cei per i giovani, 432 pagine presentate ieri alla stampa, motiva così «l'impegno responsabile che la Chiesa chiede a un uomo e a una donna nel darsi l'amore reciproco con il linguaggio intimo del corpo e della sessualità». La Chiesa ha ribadito anche in questa occasione che «fra un uomo e una donna non si dà amore maturo al di fuori del contesto matrimoniale». Il capitolo dedicato alla sessualità si apre infatti con un vero e proprio elogio dell'amore sponsale che deve essere reciproco, gratuito e fedele. E, ovviamente, aperto alla procreazione, al dono della vita che la coppia dovrà «amministrare con generosità e responsabilità». Di qui le considerazioni sull'aborto, naturalmente considerato gesto assurdo e inaccettabile, ripreso

anche nel paragrafo dedicato ai rapporti prematrimoniali. Il testo elogia anche la castità consacrata purché sia accompagnata dalla fecondità spirituale, cura amorevole della vita altrui più che della propria. I vescovi italiani parlano ai giovani anche di politica esortandoli all'impegno. «È possibile, anzi talvolta necessario delegare alcune forme dell'esercizio della politica - si legge - ma a nessuno è consentito abdicare all'impegno politico». E a questo proposito il Catechismo riconosce «la legittimità dei vari orientamenti politici dei cristiani», ma al contempo «le comunità cristiane possono e devono costituire un fatto di grande rilevanza politica», così come «è politicamente rilevante il servizio cristiano prestato agli ultimi». E tra i doveri dei cristiani si elencano «il rispettare le leggi, praticare la giustizia, pagare le tasse, assumere con onestà eventuali responsabilità civiche», mentre il lavoro, quando non disumanizza, è elogiato perché ci rende «collaboratori della Creazione».

Alceste Santini